



## Ragazza scomparsa a Firenze Rapimento?

Una ragazza di 19 anni è scomparsa l'altra notte, dalla lussuosa villa dove abitava, a Firenze. Nella camera di Ana Yancy Hernandez Rojas, nella foto, di origine costaricana, sono state trovate tracce di sangue; il muro del salotto una scritta intimidatoria. Gli indizi fanno pensare ad un rapimento ma gli investigatori sono prudenti. La ragazza vive insieme alla madre, ex ballerina, e il convivente di lei, il nobile di origine russa, Giorgio Boutourline, proprietario di un famoso night fiorentino.

A PAGINA 13

## Jan Bielecki è il nuovo premier della Polonia

Jan Krzysztof Bielecki, 39 anni, è il nuovo premier polacco. La Dieta ha approvato ieri la nomina decisa dal presidente Walesa. Per lui hanno votato anche gli ex-comunisti. I sì sono stati 276, i no 58, le astensioni 52. Intanto Stanislaw Tyminski, rivale di Walesa nella corsa al Belvedere, è tornato a Varsavia dopo una vacanza in Canada e Perù. Sarà processato per offesa ad autorità dello Stato (defini Mazowiecki un traditore). Non ha ancora deciso se fondare un partito.

A PAGINA 10

## Ticket E il caos per le nuove esenzioni

Dal giallo al caos. Per le esenzioni dal pagamento dei ticket su farmaci, analisi e visite mediche, una nuova circolare del ministero della Sanità cambia le carte in tavola rispetto alle disposizioni emanate appena il giorno prima. A farci le spese gli anziani, i pensionati, gli invalidi. Dovranno recarsi al più presto in Comune o alle Usl, non più dal medico, per avere i nuovi tesseri che attesteranno il loro diritto. Pioggia di critiche sul provvedimento.

A PAGINA 12

## «Esuberi» Olivetti: salta la trattativa

La trattativa sugli esuberi all'Olivetti tra azienda e sindacato è saltata. Ieri, dopo una giornata di discussione, le divergenze all'interno di Fiom, Fim e Uilm, hanno provocato l'interruzione di una discussione che si era prospettata difficile sin dall'inizio. In nota i sindacati hanno riaccolto la spaccatura, chiedendo alla Olivetti «un atto politico che superi la cassa integrazione a zero ore».

A PAGINA 17

## Agguato a Bologna Uccisi tre carabinieri

Una pattuglia di carabinieri è stata attirata in un agguato e sterminata a raffiche di mitra ieri sera a Bologna. Le vittime sono tre giovani militari di appena vent'anni: Andrea Moneta, Mauro Mitilini, Otello Stefanini. Stavano svolgendo un servizio di perlustrazione nel quartiere Pilastro. Sembra siano stati attirati in trappola da una telefonata. Prima di morire un militare è riuscito a sparare.

DALLA NOSTRA REDAZIONE  
RAFFAELE CAPITANI

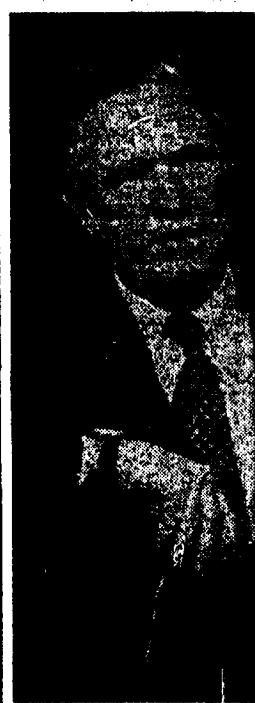
**BOLAGNA.** Tre carabinieri sono stati trucidati in un agguato ieri sera al quartiere Pilastro, alla periferia nord di Bologna. Sono stati falciati da raffiche di mitra mentre erano in servizio di perlustrazione. Da una prima ricostruzione degli investigatori i militari sarebbero stati attirati in trappola da una segnalazione fatta molto probabilmente dagli stessi criminali. Arrivati sul posto hanno trovato la strada sbarrata da alcuni cassonetti della spazzatura. I carabinieri non hanno nemmeno fatto in tempo a scendere dall'auto che sono stati massacrati da raffiche di mitra provenienti da tutte le direzioni. Le vittime sono tre giovani tutti di vent'anni: Andrea Moneta, Mauro Mitilini e Otello Stefanini.

La strage è avvenuta pochi minuti prima delle 22. I tre militari erano a bordo di una Fiat Uno dell'Arma. Sul quartiere Pilastro, a quell'ora, gravava una fitta nebbia che permetteva solo una visibilità di pochi metri. Da una prima ricostruzione la pattuglia, proveniente da via Bialo Svevo, ha svolto in via Casini, ma è rimasta sulla strada era sbarrata da quattro cassonetti della spazzatura. Sono subito partiti sventagliate di mitra. Sul posto vi sono prove di un volume di fuoco impressionante. Sarebbero stati sparati almeno sessanta colpi. I carabinieri sono stati raggiunti dai proiettili quando erano ancora dentro la macchina. Due di loro hanno tentato una reazione. Il luogo dove è avvenuta la sparatoria è ritenuto un posto dove si spaccia la droga. Poco lontano c'è il campo nomadi dove il 10 dicembre scorso alcune persone incappucciate hanno sparato raffiche di mitra contro gli zingari ferendone nove. E sembra che i carabinieri stessero proprio svolgendo un servizio di vigilanza per proteggere l'insediamento.

L'agguato è avvenuto al centro del quartiere, ma in una zona abbastanza isolata rispetto alle case. La prima segnalazione è partita dagli abitanti, i quali sentiti i colpi hanno chiamato il 113. Sul posto è arrivata quasi subito una pattuglia della polizia che ha lanciato subito l'allarme generale. Il quartiere è stato isolato dalle forze

Prima clamorosa svolta nella crisi del Golfo. Anche l'Europa invita il ministro iracheno Bush: «Non attaccheremo se saranno rispettate le risoluzioni Onu»

## Finalmente il dialogo Aziz e Baker il 9 a Ginevra



George Bush

«Non attaccheremo Saddam se attua le risoluzioni Onu». Bush conferma la promessa che Baker porterà mercoledì a Ginevra all'incontro con Tariq Aziz. E dà al suo segretario di Stato il permesso di discutere anche della questione palestinese, purché non ci sia «collegamento» tra le due crisi. Ma il nodo a questo punto non è solo il ritiro dal Kuwait, ma anche come fare i conti in futuro con la potenza militare irachena.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE  
SIEGFRUND GINZBERG

**NEW YORK.** Si è finalmente sbloccato il surplace sulle date. Baker e Tariq Aziz si incontreranno a Ginevra mercoledì 9 gennaio. E Baker consegnerà al collega iracheno una lettera di pugno di Bush per Saddam Hussein. Il presidente Usa ci sta ancora lavorando, ha portato con sé la bozza della lettera a Camp David dove trascorrerà il week end, dice che ne vuole discutere ancora anche con Baker. Ma lo stesso Bush ha confermato ieri in una conferenza stampa volante sul prato della Casa Bianca, prima di salire sull'elicottero per Camp David che il messaggio a Saddam conterrà una promessa e una concessione. La promessa è che gli Usa non attaccheranno l'Irak se attua le risoluzioni dell'Onu. La concessione è che Baker è autorizzato a discutere con Tariq Aziz

riitri completamente e senza condizioni dal Kuwait... Aggiungendo: «Se applicano completamente le risoluzioni, possono attendersi che non useremo la forza contro di loro». Ora per la prima volta, la promessa, già fatta ventilare in altre occasioni ha l'avallo pubblico di Bush in persona. Anche se viene dallo stesso Baker un avvertimento: «Speriamo che l'Irak accetti perché questa sarà davvero l'ultima proposta del genere che gli facciamo».

L'incontro tra i due ministri degli Esteri sblocca la guerra delle date. «Speranza», segno incoraggiante. L'ha definito il portavoce della Casa Bianca, «vuol dire se non altro che vogliono parlare». Bush ha espresso l'auspicio che l'accettazione da parte di Baghdad della sua proposta in extremis di incontro Baker Aziz a mezza strada a Ginevra «indichi un'accresciuta coscienza da parte loro della gravità della situazione». «La missione di Baker è far comprendere (a Saddam) la serietà della situazione...», ha ribadito. «Niente compromessi, niente negoziazioni», ha insistito. Ma un filo nuovo teso all'Irak c'è, anche se

ALLE PAGINE 8 e 9

Mastelloni denuncia l'on. Alessi e altri. L'indagine è partita da una deposizione di Labruna che fece i nomi di Henke e Cossiga

## Il giudice: «I politici manipolarono le carte» Spunta un progetto Cia del '65 per unificare Pci, Psi e Psdi

### Vi ricordate Nixon?

**GIANNI GIACOMO MIGONE**  
Della complessa vicenda che si va dipanando di fronte ai nostri occhi, molto può essere discusso e variamente interpretato. Una sola cosa è chiara: la caparbia volontà con cui le autorità competenti — a cominciare dai vari governi che si sono succeduti in carica — hanno occultato ogni atto e fatto che avrebbe potuto violare la legalità repubblicana. Insomma, è evidente che l'intero vertice di questo sistema di potere non può eludere la questione, in primo luogo politica, delle proprie responsabilità. Non intendiamo ricorrere ad alcuna giustizia sommaria, nemmeno storiografica. Tuttavia, sappiamo di non sapere, e che il consolidamento della nostra democrazia è legato alla volontà e alla capacità di sapere. E ricordiamo che la vicenda del Watergate arrivò alla sua giusta e logica conclusione innanzitutto perché Richard Nixon si autosollecò producendo una selva di menzogne e dinieghi contraddittori.

A PAGINA 2

Il giudice veneziano Carlo Mastelloni ha inoltrato alla commissione stragi alcuni interrogatori. Da essi emergerebbero responsabilità di Giuseppe Alessi, presidente della commissione che indagò sul presunto colpo di Stato del '64, e di altri. Tra gli indiziati potrebbe esserci il presidente della Repubblica, all'epoca sottosegretario alla Difesa. È intanto spunta un progetto Cia del '65 per unire Pci, Psi e Psdi.

GIANNI CIPRIANI MARCO SAPPINO

**ROMA.** Con il numero di protocollo 2161 è stato depositato presso la commissione stragi un fascicolo inviato dal giudice veneziano, Carlo Mastelloni. In esso vengono riportati i nomi di alcuni magistrati e politici che sarebbero stati coinvolti da Giuseppe Alessi, presidente della commissione parlamentare che indagò sul colpo di Stato del generale De Lorenzo, e «di altri». Tra questi altri potrebbe esserci il presidente della Repubblica,

avrebbe detto il vero. Il senatore Alessi finora non ha ricevuto alcun avviso di garanzia e nega ogni sua responsabilità. «Eliminammo» — dice — solo quanto non era indispensabile al buon fine dell'inchiesta. La testimonianza del colonnello Ezio Taddel, intanto, fornisce altri particolari sull'amicizia tra il generale Allavena, capo del Sifar e il professor Spallone, medico personale di Togliatti. «Alta base del legame vi erano ragioni di reciproco interesse. Gli americani intendevano dare l'appoggio alla formazione di una grande sinistra comprendente tutto l'arco politico dal partito socialdemocratico al partito comunista esclusa l'ala staliniana. Il capo designato doveva essere Giorgio Amendola».

A PAGINA 3, 5 e 6

## La Iotti sul golpe: «Ci nascosero fatti gravissimi»

PAOLO BRANCA

«Alla fine degli anni '60 il Parlamento fu tenuto dal governo e dalla pubblica amministrazione all'oscuro di elementi gravissimi. E' inaccettabile che l'interesse nazionale dello Stato sia stato addotto come motivo di copertura di tentativi eversivi». La presidente della Camera Nilde Iotti interviene nella vicenda degli ommissis del piano Solo con un duro atto d'accusa ai governi che coprono il tentato golpe. «Il Parlamento faccia piena luce — aggiunge la Iotti — e tutte le responsabilità penalmente rilevanti siano punite dalla magistratura».

A PAGINA 4

L'effetto stangata si farà sentire già a fine mese  
**Prezzi, rallenta la corsa  
Inflazione al 6,4%**

**IL 12 GENNAIO GRATIS CON L'Unità**

**VIVERE MEGLIO**

Per molte occasioni e temi il numero di sabato 5 gennaio sarà gratuito il 12 gennaio.

Con la lettura della sera  
LA MUSICA (12 gennaio) LA MUSICA (12 febbraio)

RICCARDO LIQUORI

Gli italiani non condividono l'ottimismo di maniera sulla mini-frenata dell'inflazione (6,4% a dicembre, contro il 6,5 fatto segnare a novembre). Solo una persona su dieci è convinta che i prezzi nel '91 caleranno. Lo sostiene un'indagine dell'Iso sulle aspettative delle famiglie. In perfetta sintonia con le previsioni degli istituti di ricerca che parlano di un 1991 difficile sul fronte dei prezzi. E la stangata tariffaria di Natale (Enel, Sip, Rai, autostrade) complicherà ancora di più le cose. Per il governo invece una inflazione media al 6,1% sembra essere un buon risultato. Peccato che le stime di inizio d'anno parlassero del 4,5-5%. E la colpa non è tutta della guerra nel Golfo.

STEFANELLI A PAGINA 15

C'è voluto davvero tanto coraggio e sangue freddo per salire su quella collinetta nel quartiere della Magliana a Roma e gettare bombe incendiarie contro le roulotte degli zingari? Eppure è innanzitutto questa audacia vile che rivendicano i sedicenti abitanti della XIV circoscrizione nel volantino con cui pretendono di giustificare la loro spedizione punitiva. Strana idea del coraggio, a tal punto sono decaduti i miti virili: neppure nei più biechi filmacci sulla violenza metropolitana viene dipinto come coraggioso chi colpisce, nascosto nella notte, gente inerme che dorme, vecchi e bambini. Chissà se sono sentiti coraggiosi anche quelli che, sempre di notte a Roma, hanno dato fuoco con una tanica di cherosene al capannone che ospitava il nido del Cielo azzurro, al Celio, frequentato da figli di immigrati. Certo, un po' vendicatori della città si saranno creduti, mentre si appostavano dietro le piante del parco, attenti a non farsi vedere dai barboni ospitati più sotto dalle suore di Calcutta. Che eccitante avventura notturna per loro e per gli anonimi della Magliana che orgogliosamente vantano di aver fatto giustizia. «Visto che non è stata fatta da chi ne avrebbe avuto il dovere». Là dove per giustizia si intende liberarsi degli zingari che «rubano, infestiscono le donne, fanno i propositi con i nostri bambini» (proprio come tanti non zingari)? Il minimo che si meritano è la pena di morte tramite rogo. E i bambini del Celio che colpa avranno avuto? Probabilmente quella di esistere e di oltregrare con la loro stessa presenza uno dei parchi più suggestivi della città.

ma è necessaria e «non intendiamo fermarci». Così hanno scritto e in buon italiano: a conferma del fatto che razzismo e violenza non sono necessariamente figli dell'ignoranza. D'altronde si è già detto di questo razzismo democratico e benpensante, ma come fare per, non dico eliminarlo, ma almeno contenerlo? Quanto serpeggia nei sentimenti di questi? Ogni volta che rifletto su avvenimenti di questo tipo mi sento assalire da un impotente senso di colpa. Che faccio io per migliorare le cose, oltre a distribuire tre o quattromila lire al giorno, a cinquecento lire alla volta, ai pulviscoli degli incroci e a trattare con il massimo della correttezza la signora sudamericana che mi aiuta nei lavori domestici? Che so io dei nomadi, della loro storia, delle loro tradizioni in crisi? Che diritto ho io di pontificare, di estendere buone intenzioni, di vendere utopie di felici convivenze tra diversi?

A PAGINA 11

## Incendi razzisti con rivendicazione

FRANCA FOSSATI

«Venti anni fa mi sono trovata a vivere per un certo periodo tra gli immigrati della Germania federale. Lì il razzismo era in qualche modo istituzionalizzato; ricordo che nei caffè e nelle trattorie di Rüsselsheim, vicino a Francoforte, dove c'era la grande fabbrica Opel, era normale trovare il cartello «Vietato l'ingresso agli stranieri». Gli operai stranieri avevano come alternativa le asettiche stanze dei wohnheim, i casermoni dove quotidianamente esplosevano conflitti tra italiani e turchi o tra jugoslavi e spagnoli. Ma lontano dagli occhi dei cittadini tedeschi, le occasioni di contatto infatti erano ridotte al minimo. Oggetto della più feroce discriminazione erano allora i turchi. Neppure le prostitute li volevano, tranne una, che io ricordo, che lavorava a Francoforte nel quartiere della stazione. Il sabato sera era lunga la fila degli uomini con i baffi sotto casa sua. Così lo Stato tedesco aveva provveduto in quegli anni, imponendo rigide regolamentazioni e tenendo il più possibile separate le diversità. Ma erano anche anni in cui la grande fabbrica era in grado di ingoiare migliaia e migliaia di uomini e di dar loro un salario; diversa è a priori la situazione di una società postindustriale, tutte da inventare anche le forme della segregazione se qualcuno (e penso ad esempio a un politico come Giorgio La Malfa) ritenesse quella l'unica strada da percorrere. Ma, devo ricorrenza, pur in quel disumano asfittico, lo Stato tedesco garantiva qualcosa: un lavoro, o per lo meno un adeguato sussidio, un tetto, l'assistenza sanitaria. E oggi da noi? Perché guardando alla specificità della condizione degli zingari, i campi nomadi attrezzati (e previsti dalla legge) non sono stati messi in piedi? Chi è il responsabile dell'inediplenza? Perché non ci sono, non ce n'è uno dico, servizi sociali sul territorio che sappiano offrire aiuto e riferimento? Perché è stato fatto niente, dopo tanto parlare? Perché gli unici che si occupano di stra-



**l'Unità**

Giornale del Partito comunista italiano  
fondato  
da Antonio Gramsci nel 1924

## Ricordate Nixon?

GIAN GIACOMO MIGONE

**N**el rapporto destinato ai suoi superiori, il generale dei carabinieri Giorgio Manes scriveva, tra l'altro: «Mi ritenevo che una più ampia estensione degli accertamenti avrebbe giovato alla completezza di indagine. In aderenza alle direttive impartite, mi sono strettamente limitato alla ricerca degli eventuali autori di indiscrezioni. E, quasi scusandosi, aggiungeva: «Non ho potuto però prescindere dal chiedere agli ufficiali interrogati una esposizione succinta di quanto fosse a loro conoscenza sui fatti del luglio '64». Questo rapporto (che non giunse alla commissione competente della Camera, il 25 giugno 1969, perché Manes morì d'infarto al bar di Montecitorio, e di cui forse non conosciamo ancora la versione integrale) non era, dunque, stato commissionato per individuare i colpevoli della pianificazione di un colpo di Stato, ma coloro che avevano avuto il torto di rivelarne alcuni contenuti.

Della complessa vicenda che si va dipanando di fronte ai nostri occhi, da qualche mese a questa parte, molto può essere discusso e variamente interpretato, come sempre capita quando si tratta di ricostruire un capitolo di storia alla luce di una nuova ed importante documentazione. Tuttavia, vi è una costante che, fin da ora, appare fuori discussione e su cui chi ha la responsabilità di fare chiarezza - Parlamento e magistratura - d'ora innanzi concentrerà l'attenzione. Si tratta della caparbia volontà delle autorità competenti - a cominciare dai vari governi che si sono succeduti in carica - di occultare ogni atto e fatto che avrebbe potuto violare la legalità repubblicana. Anche il presidente del Consiglio in carica ha mentito prima sull'esistenza di Gladio e poi sulla sua durata. Insomma è ormai chiaro che l'intero vertice di questo sistema di potere non può eludere la questione, in primo luogo politica, delle proprie responsabilità. Ma stiamo pure a fatti già accertati. Ieri il giudice di Venezia, Carlo Mastelloni, ha denunciato una doppia manomissione della documentazione attinente al piano Solo, mentre il Parlamento attende ancora invano due documenti di fondamentale importanza: l'elenco di coloro che, secondo il piano Solo, avrebbero dovuto essere «neocleisti» (ovvero arrestati e trasferiti in Sardegna, in quella stessa sede che risulta essere il campo di addestramento di Gladio) nonché lo stesso atto costitutivo di Gladio, non si sa se sottoscritto bilateralmente dai servizi segreti italiani e americani, o allegato ad un accordo raggiunto in sede Nato. Se, come pare, per quest'ultimo atto di omissione, il presidente del Consiglio dovesse accampare il vero o presunto rifiuto del governo degli Stati Uniti, egli non farebbe che aggravare la situazione, riconoscendo che la Repubblica si trova tuttora in una condizione di sovranità limitata, del resto coerente con la delega per le questioni oggetto di segreto di Stato di cui hanno usufruito i nostri servizi, in rapporto con la Cia, nel corso di tutti questi anni. In queste condizioni, dopo venticinque anni di omisss, indagini evasive o inesistenti, di giudizi andati a vuoto, di fatti di sangue rimasti impuniti, ci vuole un bel becco a parlare di giustizia sommaria.

**N**on siamo ciechi, anche se rituggiamo da interpretazioni storiche improvvisate. Le recenti rivelazioni sul piano Solo confermano che le manipolazioni delle regole democratiche coincidono puntualmente con una modifica degli equilibri di potere vigenti nel paese. I generali interrogati di Manes non parlano di imminenti invasioni sovietiche o di iniziative bolsceviche, ma di scopie che avvengono, come ci ricordano i diari di Pietro Nenni (che, però, vanno letti integralmente, come segnalò Enzo Forcella su *La Repubblica*), sullo sfondo di riforme delineate nel programma di centro sinistra e che apparivano concretamente lesive di interessi abituali ad agricoltori e industriali. Altrettanto vale per gli anni Settanta, in cui i mutamenti prima sociali e poi politici sconvolgevano equilibri prima consolidati. L'allontanamento del partito comunista, celebrato sulla prima pagina del *New York Times* dal governo di Mosca rendeva sempre più difficile l'uso del pretesto anticomunista per giustificare minacce alle istituzioni. In compenso fatti di sangue, apparentemente destabilizzanti, servivano egregiamente a stabilizzare gli equilibri pericolanti. Non sappiamo come e per opera di chi, né intendiamo ricorrere ad alcuna giustizia sommaria, nemmeno storiografica. Tuttavia, sappiamo di non sapere, e che il consolidamento della nostra democrazia è legato alla volontà e alla capacità dei cittadini democratici di sapere. E ricordiamo anche che la vicenda di Watergate arrivò alla sua giusta e logica conclusione, non solo in virtù dell'accertamento della verità, ma innanzitutto perché Richard Nixon si auto-scoficò producendo una selva di menzogne e dinieghi contraddittori. Quelli che, in Italia, vengono ormai comunemente chiamati omisss.

La divaricazione tra socialdemocrazia e cattolicesimo democratico utilizzata per giustificare l'esistenza della sinistra dc

## Le culture di governo degli anni Novanta

PAOLA GAIOTTI DI BIASI

**L'**ultimo numero di *Azione sociale*, il quindicinale delle Acli, ospita un articolo, che merita un commento, di Pierluigi Castagnetti, uno dei deputati giovani della sinistra dc che, come lui stesso vi scrive, avverte certamente con forza «la responsabilità di un rinnovamento della sua stessa modalità di essere e di produrre iniziativa politica».

L'articolo inizia con un giudizio assai severo e pessimista sui processi in corso per la costruzione del Pds, segnata, secondo il deputato emiliano, da una visibile estraneità rispetto al paese, una estraneità crescente e reciproca, per il suo presentarsi come una novità giocata tutta dentro la propria storia, condizionata dal fallimento di un cammino illusorio e fatale percorso negli anni Ottanta. Per cui questo processo sarebbe segnato da una sorta di «torbida ma non può; vorrebbe inseguire una sua originalità, cercare un proprio spazio ma, fatalmente, sarà trascinato nel vortice socialdemocratico».

Si tratta di una diagnosi che, anche se contiene elementi, purtroppo, di verità, potrebbe essere anche facilmente contestata nella sua globale durezza. Ma non è questo che interessa perché tali contestazioni vanno svolte con i fatti. Dell'articolo di Castagnetti interessa invece contestare la seconda parte, lo scenario che evoca per gli anni Novanta, segnata, al contrario della prima, da un eccesso di ottimismo.

Scriva testualmente Castagnetti: «Gli anni 90 saranno gli anni in cui si svilupperà una nuova dialettica bipolare, una nuova confrontazione fra le uniche due culture di governo sopravvissute all'uragano che ha travolto le ideologie ottocentesche: quella neosocialdemocratica e quella neocattolico-democratica. Non sarà (o meglio potrà non essere) una dialettica destra-sinistra o conservatori-progressisti, più prevedibilmente sarà un confronto (con momenti consociativi) fra forze popolari, fra due culture di governo democratiche, fra due approcci culturalmente diversi ai temi della partecipazione e della decisione politica; della compatibilità fra esigenze locali e unità politica del paese; della riforma del nostro welfare attraverso la definizione di un nuovo statuto dei diritti e dei doveri».

Non credo che potrebbe esprimersi meglio l'equivoco con cui si giustifica ancora l'esistenza di una sinistra democristiana, essa si disponibile a giocare tutta solo entro la propria storia. Si tratta di un duplice equivoco.

Da una parte si proiettano nel futuro, assottigliandoli, pur senza essere più in grado di definire quali autentici contorni le condannino ad essere irrimediabilmente due, i caratteri di due culture di governo profondamente segnate dalla storia, ma entrambe assai più coinvolte dal mutamento dei parametri di riferimento. Dove sta oggi la divaricazione reale fra socialdemocrazia e cattolicesimo democratico quando della prima sono caduti il mito dello Stato e del pubblico,

delle nazionalizzazioni, il referende totalizzante alla classe operaia come soggetto politico, la centralità della funzione produttiva? E il secondo, certo nella sua forma italiana che resta fra le più significative, è profondamente segnato dai mutamenti indotti dai processi di secolarizzazione, dal tradimento delle autonomie locali, dall'ossequio alle ragioni classiche del potere centrale? E ciò in un contesto in cui ritorna in forme nuove, all'attenzione di tutti, i temi del rapporto fra etica e politica, della centralità della persona, di domande politiche non strettamente produttive e redistributive, dall'ambiente alla esperienza femminile di cura, in cui l'interrogativo politico chiave è, per tutti, quello del senso della modernizzazione?

Perché le scelte in grado di garantire spazi di partecipazione entro una struttura decisionale efficiente, di coniugare potere locale, ruolo nazionale e interdipendenze internazionali, di ridefinire i diritti di cittadinanza non potrebbero, in questo mutare profondo di riferimenti, maturare in una integrazione aperta di cultura anziché rischiare gli opportunismi spartitori delle prassi consociative?

Ma soprattutto il limite dello scenario disegnato sta (ed è) nel vizio punto debole della ipotesi della sinistra democristiana: nel ritenere davvero che non ci sia altra cultura di governo, che non ci siano che forze popolari a confrontarsi; una cultura di governo vincente invece c'è ed è con quella che si devono fare i conti e la fa anche quotidianamente Castagnetti. C'è, in Italia e a livello mondiale, una cultura di governo che forse convenzionalmente possiamo chiamare di destra (e che è qualcosa di diverso dalla «destra classica», anche se portata inevitabilmente a convergere con gli interessi del già forti), in cui il ruolo centrale è svolto proprio dalla corporazione politica; una cultura che non solo non si pone il problema del rapporto fra parte-

prassi amministrative disinvolute di un moderatismo sempre disponibile alle suggestioni populiste di comodo, e rende vana anche solo l'ipotesi di una battaglia per il rigore condotta dalla migliore sinistra dc, tutta e solo a sue spese.

E infine, mentre incombe su tutti il pericolo di una guerra che le vicende dell'Oltantano se si sperava avrebbero definitivamente allontanato: come garantire, senza una convergenza delle forze popolari, una coerenza reale ad una politica che si era solennemente e felicemente pronunciata per un recupero di iniziativa dell'Onu, come segnale di una nuova stagione di logiche internazionali? Di fatto, malgrado le responsabilità della presidenza italiana della Cee, l'impressione è che l'Onu sia stata abbandonata a se stessa, quasi che il suo ruolo potesse davvero, senza una strategia diplomatica costante di rilancio in tutti i passaggi, trovare le vie di una efficace vincente. Il richiamo in campo dell'Onu, provvidenziale e positivo, rifletteva la logica di una situazione di transizione, da accompagnare nei suoi sviluppi; era entro una tale dinamica, che ci si doveva inscrivere, con tutta l'autorevolezza della Comunità, per evitare che dietro la rivalutazione di facciata dell'Onu, resa possibile dalla fine del bipolarismo, prevalesse, col pragmatismo del giorno per giorno, una logica interna alla riaffermazione del ruolo di gendarme mondiale della potenza americana, con ciò che comporta di opzione per uno sbocco militare, guidato da una logica di grande potenza.

È dentro questi passaggi che si qualificano le culture di governo degli anni Novanta; e sono passati che sfidano tutti intanto ad una prima necessaria chiarificazione, se non ai problemi e ai sentimenti della società; dove sono gli ostacoli, dove sono i pericoli, quali sono gli avversari reali con cui ci si deve misurare per un superamento della crisi della democrazia italiana.

L'obiettivo congiunto di rimettere ordine nei conti dello Stato, e di ridare anche così respiro ad una nuova politica welfare, si scontra con le

## Interventi

### Sul Golfo difendo Andreotti Balducci accusa l'Occidente ma «dimentica» Saddam Hussein

ANTONELLO TROMBADORI

**S**i, bisogna assolutamente evitare la guerra. E per quanto riguarda l'Italia bisogna non stancarsi di ricordare che la Costituzione repubblicana prescrive all'art. 11 dei «Principi fondamentali» che «l'Italia ripudia la guerra come strumento di offesa alla libertà degli altri popoli e come mezzo di risoluzione delle controversie internazionali. Peccato che tutti coloro i quali si afferrano a questo sacrosanto, e finora inviolato, principio, a cominciare da padre Ernesto Balducci, dimentichino di ricordare che l'abito davanti al quale il mondo si trova, è stato raggiunto grazie alla tracotanza cieca di Saddam Hussein che, appunto, non ha esitato a togliere la «libertà a un altro popolo» (e si deve aggiungere la indipendenza di un altro Stato con l'ingresso aggressivo dei carri armati, cioè con la guerra - quante sono state finora le vittime innocenti di quella violenza nel Kuwait? Non se ne sente mai parlare).

Ogni discorso deve iniziare da qui, altro che dall'accusa a Perez de Cuellar di essere uccel di bosco. E, iniziato il discorso, constando a Hussein quel che non è di Hussein, si vada coraggiosamente all'affermazione che volendo, appunto, evitare uno scontro senza ritorno si è disponibili a un punto di mediazione che per essere tale deve «salvare la faccia» sia di Hussein che dello schieramento mondiale determinatosi proprio perché egli dica chiaro che cosa vuole per «salvare la faccia».

Padre Balducci e tutti coloro che con Hussein hanno qualche collegamento lo sanno che cosa vuole Hussein per «salvare la faccia». Allo schieramento mondiale anti-Hussein per «salvare la faccia» dovrebbe bastare che Hussein riconoscesse in linea di principio il diritto del Kuwait a ricostituirsi: fu così, in seguito al riconoscimento in linea di principio che gli Usa erano disponibili a lasciare il Vietnam del Sud, che si poté andare alla conferenza e poi agli accordi di Parigi e la guerra finì.

Ma qui sta ancora la abissale differenza: nemmeno in linea di principio Saddam Hussein si pronuncia su quel punto decisivo e tiene la porta chiusa perché sulla violazione di un principio egli intende contrattare ben altro dimenticando che quel «ben altro», mettiamo il tragico conflitto israelo-palestinese.

## Ritiriamo le navi come messaggio di pace

ANTONIO BASSOLINO

**N**el suo articolo pubblicato l'altro ieri su *l'Unità* Claudio Petruccioli sostiene giustamente che «era giudicato negativamente l'immobilismo, il silenzio dell'Onu in questa fase». Si sottolinea altresì che «sbagliata è stata la chiusura della Comunità europea, che ha coinciso con l'ultimo atto della presidenza italiana, il che getta una cattiva luce sul governo italiano».

Ma in questo stesso articolo si ribadiscono affermazioni e prese di posizioni, su cui ancora non si è levato alcun dissenso da parte di nessuna compagnia e di nessun compagno della prima mozione, che sono sbagliate e che già da tempo avrebbero dovuto essere rivedute e profondamente modificate. Perché nessuno parla? Perché si è tutte e tutti d'accordo oppure perché eventuali riserve sono sacrificate ad una logica di mozione? Dice Petruccioli: «Con l'ultima risoluzione dell'Onu la comunità internazionale ha espresso la propria fermissima intenzione di affermare la legalità, di non arrendersi alla forza, di non accettare il fatto compiuto. Con molti altri, noi abbiamo detto che quella risoluzione non doveva e non deve essere un ultimatum in attesa di lasciare la parola risolutiva alle armi, e che dunque era ed è necessario accompagnarla con una forte e convinta iniziativa negoziata». C'è qui una prima differenza sostanziale. Un conto è, infatti, non considerare inevitabile la guerra e cercare di perseguire fino all'ultimo minuto tutti i possibili sforzi politici e diplomatici, e un altro conto è non vedere che di un ultimatum in effetti si è trattato. L'ultima risoluzione dell'Onu rappresenta una scelta sbagliata e inaccettabile perché con essa si è sancito, in sostanza, il «diritto alla guerra». Proprio gli avvenimenti di queste ultime settimane, e la stessa litanza dell'Onu, ci dicono poi come la stessa parola d'ordine «tutto dentro l'Onu, niente fuori dell'Onu» fosse e sia una parola d'ordine ambigua perché può

anche significare la meta terminale di un accordo e non la sua pregiudiziale. Sia di fatto che l'Italia grazie alle decisioni largamente maggioritarie adottate dal Parlamento si trova in regola con i principi internazionali e con i principi costituzionali. Perché leggiamolo e mediamolo tutto quell'art. 11 della Costituzione: «L'Italia consente in condizioni di parità con gli altri Stati, alle limitazioni di sovranità nazionale necessarie a un ordinamento che assicuri la pace e la giustizia fra le Nazioni».

Lo schieramento del quale il nostro paese si trova a far parte limita la «nostra sovranità nazionale» obbedendo alla disciplina militare comune di chi nel Golfo sta perché l'embargo sia attuato. Senza quell'embargo e quella disciplina internazionale non v'è punto d'appoggio per qualsivoglia trattativa. Questo, d'altronde, è stato anche l'impegno maggioritario del Pci in Parlamento e tale è.

Non si comprende, dunque, perché se padre Balducci non vi fa alcun riferimento e anzi prendendosi con Andreotti lascia intendere che anche il Pci ha sbagliato, non sia stato proprio il compagno Occhetto, prima di scrivere al Papa, a tessere un proficuo confronto col presidente del Consiglio quando questi, prima del Papa, il giorno 22 dicembre ha reso le seguenti testuali dichiarazioni: 1) «Credo che ci siano margini per evitare la guerra. Si sono dati 45 giorni di tempo per il ritiro proprio per favorire una soluzione positiva. Naturalmente dopo il rilascio degli ostaggi c'è la necessità dello sgombero del Kuwait: se fosse consentito annessi uno Stato senza una reazione, saremmo alla legge della giungla»; 2) «L'Italia non ha una sua posizione autonoma, anzi ha lottato perché i Dodici avessero una loro posizione comune, di rispetto per le decisioni dell'Onu. Nel caso ci fosse la guerra, i paesi si dovranno comportare secondo i propri impegni. Noi abbiamo nel Golfo navi ed aerei con una precisa funzione: per il momento la salvaguardia dell'embargo deciso dall'Onu. Ma se vi fossero degli sviluppi negativi, nessuno dica che non c'è tempo per convocare il Parlamento. Niente potrebbe essere deciso al di fuori del Parlamento, noi siamo un paese nel quale il Parlamento ha una funzione centrale».

Questi concetti, che mi pare conservino un notevole peso, sembrano, per troppi, non essere mai stati responsabilmente espressi.



**“PER UN MODERNO PARTITO ANTAGONISTA E RIFORMATORE”**

**GLI ANNI 70: L'ITALIA E L'EUROPA VERSO LA GRANDE TRASFORMAZIONE**

Introduzione: ANTONIO BASSOLINO  
Relazioni di: ALBERTO ASOR ROSA

“Dal compromesso storico all'alternativa”  
LEONARDO PAGGI  
“Riformismo italiano e riformismo europeo”

Hanno sinora confermato la partecipazione: Pietro Bamera, Maria Luisa Bocca, Franco Botta, Mauro Calice, Paolo Carletti, Gerardo Chiaromonte, Giuseppe Colturri, Massimo D'Alena, Biagio De Giovanni, Piero Di Siena, Vittorio Foa, Paul Ginsborg, Pietro Ingrao, Luigi Masella, Adalberto Minucci, Laura Pennacchi, Umberto Ranieri, Stefano Rodotà, Alfredo Reichlin, Mario Telò, Bruno Trentin, Mario Tronti, Giuseppe Vacca.

9 GENNAIO 1991 ORE 10 - RESIDENZA DI RIPETTA - ROMA

**L'ITALIA RIPUDIATA LA GUERRA**

**MANIFESTAZIONE NAZIONALE SABATO 12 GENNAIO 1991 A ROMA**

Associazione per la Pace - Arci - Acli  
Leggenda per l'ambiente - Loc - Nero e non solo - Un solo futuro  
Coordinamento dei familiari degli italiani trattenuti in Irak

**Per Informazioni e adesioni:**  
Associazione per la Pace - Via G. Vico, 22 - 00196 Roma  
Tel. 06/3610624 - Fax 06/3203486 - 3216877  
Tel. 075/66890 - Fax 075/21234

Per sottoscrivere: ccp n. 53040002  
intestato: **Associazione per la Pace**

**l'Unità**

Renzo Foa, direttore  
Piero Sansonetti, vicedirettore vicario  
Giancarlo Bosetti, vicedirettore  
Giuseppe Calderola, vicedirettore

Editoriale spa l'Unità  
Armando Sarti, presidente  
Esecutivo: Diego Bassini, Alessandro Carrà,  
Massimo D'Alena, Enrico Lepri,  
Armando Sarti, Marcello Stefanini  
Amato Mattia, direttore generale

Direzione, redazione, amministrazione: 00185 Roma, via del Taurini 19, telefono passante 06/444901, telex 613461, fax 06/445330; 20162 Milano, viale Pulvisio Tesi 75, telefono 02/ 64401.

Roma - Direttore responsabile Giuseppe F. Miennella  
Iscrit. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscriz. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555.  
Milano - Direttore responsabile Silvio Trevisani  
Iscrit. al n. 158 e 2550 del registro stampa del trib. di Milano, iscriz. come giornale murale nel reg. del trib. di Milano n. 3599.

Certificato n. 1418 del 14/12/1989

La direzione dell'Unità non garantisce la pubblicazione degli articoli non richiesti



I misteri della Repubblica

Il magistrato veneziano ha inviato al Parlamento gli interrogatori di Labruna e altri 3 ufficiali dei servizi «Sussistono indizi di reità a carico di Alessi e altri» Coinvolto anche Cossiga, all'epoca sottosegretario?

«Quelle bobine furono manipolate»

Il giudice Mastelloni accusa politici e uomini del Sifar

Sussistono a carico di Alessi ed altri, indizi di reità in ordine al delitto di cui all'articolo 255 del C. P. Poche righe pesanti come un macigno. Tra gli altri, dovrebbe esserci anche Francesco Cossiga. La nota è stata inviata in commissione Stragi dal giudice Mastelloni. Si riferisce alla vicenda, raccontata dal capitano Labruna, della manomissione delle bobine inviate alla commissione sul Sifar.

GIANNI CIPRIANI

ROMA. La nota è stata registrata con il numero di protocollo 2161 dalla commissione Stragi. Poche righe, scritte dal giudice istruttore di Venezia, Carlo Mastelloni, per dire che «sussistono indizi di reità» contro Giuseppe Alessi e altri. Tra gli altri potrebbe esserci il presidente della Repubblica, Francesco Cossiga. Grave il reato ipotizzato: soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato.

monianze d'ogni ufficiale dei carabinieri ascoltati dalla commissione Lombardi, una delle tre che indagò sul «piano Solo». Responsabili di quell'operazione, secondo Labruna, furono Giuseppe Alessi, all'epoca presidente della commissione d'inchiesta sui «fatti del '64», il capo del Sid Eugenio Henke e Francesco Cossiga, sottosegretario alla Difesa.

Podda; deposizione Maneri; deposizione Maneri. Sussistono a carico di Alessi ed altri, indizi di reità in ordine al delitto di cui all'articolo 255 del codice penale. Segnalo i contenuti della deposizione Maneri che risulterebbe le dichiarazioni di Labruna.

Repubblica era già uscito sui giornali. Nella sua testimonianza sulla manipolazione delle registrazioni effettuate dalla commissione Lombardi, infatti, Labruna ha tirato in ballo Alessi, Henke, Cossiga e altri ufficiali del servizio segreto. Se il giudice avesse ritenuto del tutto fondate le accuse dell'ex capitano del Sid, avrebbe dovuto aprire un procedimento per calunnia. Così non è stato.

Il «caso» era scoppiato a dicembre quando Antonio Labruna, ufficiale del Sid, inquisito più volte nelle indagini sulle «deviazioni» dei servizi segreti, riferì al giudice Casson (e in un'intervista rilasciata all'«Espresso») un episodio inquietante: alcuni documenti erano stati manomessi «preventivamente». In pratica le stesse cose denunciate in termini meno circostanziati dall'onorevole Luigi Anderlini in un'intervista all'«Unità»: esistevano ommissioni «parallele». In pratica i documenti coperti dal segreto di Stato erano già stati purgati in precedenza. Una circostanza che, se confermata, ridurrebbe il valore delle carte arimate a San Macuto.

«Sono stato otto mesi in una stanza a tagliare e cucire i nastri delle registrazioni e aveva detto Labruna - il capo del Sid Henke e l'onorevole Giuseppe Alessi mi dicevano 'togli questo e questo'. Il settembre 1969 era la data d'inizio. Tre stenodattilografie dei servizi avevano già cominciato a trascrivere le bobine. Su queste trascrizioni lui e Alessi avevano fatto i tagli. Io prendevo i fogli epurati e riportavo sui nastri tutte le cancellature. Era un lavoro tecnico tagliare e cucire. Fare in modo che non sentisse il «tic» dei tagli e che invece il discorso dei testimoni avesse una logica. Cossiga aveva una stanza al piano di sotto. Saliva e si chiudeva nell'ufficio di Henke. E dopo Henke mi consegnava i fogli con i tagli da fare. Cossiga sapeva benissimo quello che stava facendo. Qualche volta si è affacciato anche nella stanza dove lavoravo. Come testimoni (e co-responsabili) l'ex capitano del Sid ha indicato il generale Antonio Podda, vice di Henke, l'ammiraglio Giuseppe Castaldo e Domenico Maneri, responsabile del nucleo carabinieri del Parlamento.

La San Macuto il giudice Mastelloni ha trasmesso anche i verbali degli interrogatori degli ufficiali che parteciparono al lavoro di trascrizione o, secondo l'accusa, di manipolazione. Sono emerse, con molte più difficoltà, conferme significative. Antonio Podda ha parlato del ruolo «politico» di Cossiga. «Il ministro (della Difesa, ndr) aveva delegato il sottosegretario Cossiga, il quale proponeva gli omissis e, se sanciti dalla Presidenza, si occupava di farli apporre».

Il colonnello Domenico Maneri, inizialmente piuttosto «chiuso», nell'interrogatorio reso al giudice ha fatto importanti ammissioni. «Ammetto che furono effettuate delle correzioni - ha detto - non sul nastro ma nelle trascrizioni, presente anche Alessi. «Eravamo io Alessi e Labruna e ricevevo un ascolto integrale di tutte le bobine. Le registrazioni fatte ascoltare da Labruna non erano limpide ed erano disturbate da fruscii, tanto che spesso riascoltavamo dei pezzi». E le manipolazioni? «Se è successo è successo prima».

I giudici romani, dunque, dovranno indagare anche su quell'episodio del 1969, partendo dall'ipotesi di reato contemplata dall'articolo 255.

La vicenda alla quale il magistrato si riferisce è quella, raccontata dall'ex capitano del Sid Antonio Labruna, della manomissione delle bobine con le registrazioni delle testi-

monianze d'ogni ufficiale dei carabinieri ascoltati dalla commissione Lombardi, una delle tre che indagò sul «piano Solo». Responsabili di quell'operazione, secondo Labruna, furono Giuseppe Alessi, all'epoca presidente della commissione d'inchiesta sui «fatti del '64», il capo del Sid Eugenio Henke e Francesco Cossiga, sottosegretario alla Difesa.

Nella lettera, il giudice istruttore di Venezia usa toni molto prudenti, laddove parla di «Alessi e altri». Ma che tra gli «altri» sia compreso, sempre secondo l'ex capitano dei servizi, l'attuale presidente della

Repubblica era già uscito sui giornali. Nella sua testimonianza sulla manipolazione delle registrazioni effettuate dalla commissione Lombardi, infatti, Labruna ha tirato in ballo Alessi, Henke, Cossiga e altri ufficiali del servizio segreto. Se il giudice avesse ritenuto del tutto fondate le accuse dell'ex capitano del Sid, avrebbe dovuto aprire un procedimento per calunnia. Così non è stato.

Il «caso» era scoppiato a dicembre quando Antonio Labruna, ufficiale del Sid, inquisito più volte nelle indagini sulle «deviazioni» dei servizi segreti, riferì al giudice Casson (e in un'intervista rilasciata all'«Espresso») un episodio inquietante: alcuni documenti erano stati manomessi «preventivamente». In pratica le stesse cose denunciate in termini meno circostanziati dall'onorevole Luigi Anderlini in un'intervista all'«Unità»: esistevano ommissioni «parallele». In pratica i documenti coperti dal segreto di Stato erano già stati purgati in precedenza. Una circostanza che, se confermata, ridurrebbe il valore delle carte arimate a San Macuto.

«Sono stato otto mesi in una stanza a tagliare e cucire i nastri delle registrazioni e aveva detto Labruna - il capo del Sid Henke e l'onorevole Giuseppe Alessi mi dicevano 'togli questo e questo'. Il settembre 1969 era la data d'inizio. Tre stenodattilografie dei servizi avevano già cominciato a trascrivere le bobine. Su queste trascrizioni lui e Alessi avevano fatto i tagli. Io prendevo i fogli epurati e riportavo sui nastri tutte le cancellature. Era un lavoro tecnico tagliare e cucire. Fare in modo che non sentisse il «tic» dei tagli e che invece il discorso dei testimoni avesse una logica. Cossiga aveva una stanza al piano di sotto. Saliva e si chiudeva nell'ufficio di Henke. E dopo Henke mi consegnava i fogli con i tagli da fare. Cossiga sapeva benissimo quello che stava facendo. Qualche volta si è affacciato anche nella stanza dove lavoravo. Come testimoni (e co-responsabili) l'ex capitano del Sid ha indicato il generale Antonio Podda, vice di Henke, l'ammiraglio Giuseppe Castaldo e Domenico Maneri, responsabile del nucleo carabinieri del Parlamento.

La San Macuto il giudice Mastelloni ha trasmesso anche i verbali degli interrogatori degli ufficiali che parteciparono al lavoro di trascrizione o, secondo l'accusa, di manipolazione. Sono emerse, con molte più difficoltà, conferme significative. Antonio Podda ha parlato del ruolo «politico» di Cossiga. «Il ministro (della Difesa, ndr) aveva delegato il sottosegretario Cossiga, il quale proponeva gli omissis e, se sanciti dalla Presidenza, si occupava di farli apporre».

Il colonnello Domenico Maneri, inizialmente piuttosto «chiuso», nell'interrogatorio reso al giudice ha fatto importanti ammissioni. «Ammetto che furono effettuate delle correzioni - ha detto - non sul nastro ma nelle trascrizioni, presente anche Alessi. «Eravamo io Alessi e Labruna e ricevevo un ascolto integrale di tutte le bobine. Le registrazioni fatte ascoltare da Labruna non erano limpide ed erano disturbate da fruscii, tanto che spesso riascoltavamo dei pezzi». E le manipolazioni? «Se è successo è successo prima».

I giudici romani, dunque, dovranno indagare anche su quell'episodio del 1969, partendo dall'ipotesi di reato contemplata dall'articolo 255.

Alessi: «Così lavorammo su quei nastri»

Giuseppe Alessi, 86 anni, siciliano, senatore e penalista fu a capo della commissione parlamentare che indagò sul possibile colpo di Stato del generale De Lorenzo. Il giudice veneziano Carlo Mastelloni ha inviato ai giudici romani un rapporto-denuncia sull'operato di quella commissione. Furono commesse delle irregolarità? Gli omissis erano tutti legali? La parola al senatore Alessi.



Giuseppe Alessi, presidente della commissione che indagò sul «piano Solo». In un incontro con Cossiga

molti mesi per ottenere le bobine dal ministero della Difesa. Alla fine riuscimmo ad averle. Non tutte. Non abbiamo mai potuto ascoltare le testimonianze di due o tre persone. La Bruna ora parla di manipolazioni. Se ci sono state prima che i nastri venissero consegnati a noi io non posso saperlo. Io posso testimoniare solo su quello che ho visto. La Bruna sbaglia o mente quando parla di incontri tra Cossiga, Henke e il sottoscritto per decidere di comune accordo quali parti delle testimonianze dovevano essere cancellate. Comunque, mi sia consentita la domanda, come mai solo ora gli è venuto in mente di andare a raccontare queste cose?

Lo escludo. Quello di De Lorenzo era un piano ignobile ma incapace, a mio avviso, di essere attuato. Un colpo di Stato, nella sua dimensione di mutamento radicale di regime, è ben altra cosa che l'organizzazione messa su in quel periodo, o almeno quella che ci hanno fatto conoscere. A De Lorenzo negarono il loro aiuto tutte le strutture militari. Come avrebbe potuto impadronirsi di punti vitali della Repubblica? Secondo me quello era un piano di difesa non di occupazione.

E la lista delle persone da mandare al confino lei ha mai avuto modo di vederla? C'erano personaggi importanti?

I testimoni fanno alcuni nomi ma non mi sembrano personaggi «pericolosi». Pensi che alcuni erano morti. La stesura definitiva non ci fu mai consegnata. Forse non fu mai stilata. Di quei settecento nomi perdemmo le tracce. Evidentemente furono distribuiti alle divisioni e alle legioni in previsione di un possibile intervento.

MARCELLA CIANNELLI

ROMA. Senatore Alessi cosa si prova nel passare dal ruolo di testimone a quello di accusato?

«Stupore, incredulità, molti dubbi. Da vecchio penalista trovo strano di dover apprendere di un procedimento contro di me dai giornali. Io non ho ricevuto alcun avviso di garanzia dal giudice Mastelloni con il quale avevo concordato di recarmi a Venezia dopo il 10 gennaio. Finora per motivi di salute ero stato costretto a rinviare la mia testimonianza. D'altra parte a 86 anni può capitare di avere dei problemi...»

Non esiste ipotesi di reato fin quando non vi è comunicazione ufficiale del magistrato. Se gli atti sono stati trasmessi a Roma forse sarà chiamato dal giudice della capitale. Comunque, per rispondere alla sua domanda, credo che il procedimento non può che riguardare quelli che, in qualunque veste, hanno avuto a che fare con l'audizione delle bobine: La Bruna, Maneri, Henke, lo stesso Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa, se risulta che La Bruna ha detto la verità sul suo conto. I nomi non possono essere questi.

«In relazione al procedimento penale 318/87 a.g.l., ai sensi dell'articolo 299 c.p.p. rito abrogato - scrive Mastelloni nella lettera inviata al presidente della commissione Stragi, Gualtieri - trasmetto, estrapolato in copia, i seguenti atti: deposizione Labruna; deposizio-

ne? Non esiste ipotesi di reato fin quando non vi è comunicazione ufficiale del magistrato. Se gli atti sono stati trasmessi a Roma forse sarà chiamato dal giudice della capitale. Comunque, per rispondere alla sua domanda, credo che il procedimento non può che riguardare quelli che, in qualunque veste, hanno avuto a che fare con l'audizione delle bobine: La Bruna, Maneri, Henke, lo stesso Cossiga, all'epoca sottosegretario alla Difesa, se risulta che La Bruna ha detto la verità sul suo conto. I nomi non possono essere questi.

Lei, quindi, nega qualunque manipolazione.

Lo ripeto. Abbiamo «pulito» le deposizioni, ho corretto delle inesattezze. Se una certa voce era attribuita ad un ufficiale ed il colonnello Maneri invece riconosceva che il nome era sbagliato lo facevo cambiare. Nient'altro. Per il resto abbiamo cercato di portare a termine nel modo migliore il nostro mandato. Della correttezza del nostro operato ci fu dato atto anche nella relazione di minoranza.

Per portare a conclusione il colpo di Stato?

Le ridico di no. De Lorenzo e i suoi uomini al punto in cui erano arrivati non potevano pensare di fare un colpo di Stato. Se avessero avuto più tempo...

«Eppure il giudice Mastelloni ha stilato un rapporto-denuncia che ipotizza per lei e altre persone la violazione dell'articolo 255 del codice penale che sanziona la soppressione, falsificazione o sottrazione di atti o documenti concernenti la sicurezza dello Stato. Secondo lei chi sono «le altre persone»?

A proposito di Cossiga quali furono in concreto i rapporti che ebbe con la commissione?

Di incontri ne ricordo tre. Fu lui a consegnarmi i rapporti che avevamo richiesto al ministero della Difesa. Si trattò di un gesto di cortesia del sottosegretario

nei confronti di una commissione parlamentare. Ritornò pochi giorni dopo per riprendersi gli atti. Bisognava, disse, apporre degli omissis. Ci riportò lui stesso la documentazione. Quando abbiamo aperto i fascicoli ci siamo resi conto che la conoscenza delle parti omissis si rivelava per noi indispensabile. Alcuni, quindi, furono tolti. La legge, d'altra parte, prevede la possibilità di apporre omissis. Non fu compiuto nessun atto contro la legge. Cossiga l'ho poi incontrato

altre volte nei corridoi. Un saluto e via. Noi ad ascoltare chilometri di bobine, a leggere un'intera parete di fascicoli. Lui nella sua stanza al primo piano della sede dei servizi segreti. Solo rapporti di formale cortesia.

In cosa consisteva il vostro lavoro? Gli omissis furono anche operati?

Nego questa possibilità nella mia lettera, più assoluta. Noi ascoltavamo le testimonianze raccolte e poi decidevamo

quello che era necessario rendere noto ai fini dell'inchiesta, secondo la precisa delibera della commissione del 17 febbraio, e quello che, invece, era marginale per portare a buon fine il mandato della commissione. Fatti personali, nomi, circostanze inutili non sono state trascritte. L'ammiraglio Henke interveniva per la parte militare. Abbiamo ascoltato registrazioni per un paio di mesi a partire, se non vado errato, dalla metà di gennaio del 1970 fino al 15 aprile. Ci vollero

quello che era necessario rendere noto ai fini dell'inchiesta, secondo la precisa delibera della commissione del 17 febbraio, e quello che, invece, era marginale per portare a buon fine il mandato della commissione. Fatti personali, nomi, circostanze inutili non sono state trascritte. L'ammiraglio Henke interveniva per la parte militare. Abbiamo ascoltato registrazioni per un paio di mesi a partire, se non vado errato, dalla metà di gennaio del 1970 fino al 15 aprile. Ci vollero

Nominati i cinque periti Dovranno controllare 10 km di registrazioni

ROMA. Sono cinque i tecnici che formeranno il collegio peritale incaricato di accertare le caratteristiche tecniche e l'integrità dei nastri magnetici trasmessi ai presidenti delle due Camere. Dovranno esaminare quasi dieci chilometri di nastro, un lavoro che richiederà diverse settimane.

I componenti del collegio peritale saranno invitati a riunirsi martedì prossimo, l'8 gennaio, alle 17, per prestare giuramento e presenziare alla consegna dei nastri ai presidenti delle due organismi parlamentari, i quali hanno anche ribadito la volontà di rendere pubblico tutto il materiale ricevuto, con l'eccezione delle parti che riguardano episodi di vita privata, ininfluenti ai fini dell'indagine.

Il compito fondamentale del collegio di periti è stabilire se le registrazioni pervenute sono quelle originarie, o se sono state manomesse o tagliate.

Appare cioè preliminare l'esame di che cosa siano effettivamente quei nastri, se sono credibili o meno; e se siano accertabili o meno le affermazioni fatte dall'ex capitano del Sid Antonio La Bruna, secondo il quale i nastri sarebbero stati «ripuliti» per purgare dei passaggi più compromettenti.

Del collegio faranno parte i professori Giuseppe Righini, dell'Istituto «Galileo Ferraris» di Torino; Franco Ferrero, del Cnr di Padova; Giovanni Ibbac e Andrea Paoloni, della fondazione «Bordoni» di Roma; Paolo Emilio Giua, dell'Istituto acustico «Corvino» del Cnr di Roma.

La composizione della squadra di esperti è stata concordata ieri dal sen. Libero Gualtieri, presidente della commissione Stragi, e dall'on. Mario Segni, presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti, su mandato dei rispettivi uffici di presidenza.

Il risultato del voto non è un gesto «tutto politico» che, secondo Dp, equivarrebbe «ai numerosi insabbiamenti della vecchia commissione inquirente di nefasta memoria». È piuttosto un atto che, oggettivamente, consente di sgombrare il campo da una denuncia che rischiava di bloccare il lavoro di indagine del Parlamento e della stessa autorità giudiziaria su Giadio-Sifar-Piano Solo. In base ad un automatismo regolamentare, il semplice avvio dell'indagine avrebbe bloccato infatti ogni inchiesta su materia analoga di qualsiasi altro organismo. Lo ha rileva-

to ha poi rinunciato alla sua richiesta, tuttavia raccomandando che, nell'ordinanza di archiviazione appaia con chiarezza che la decisione del Comitato in nulla e per nulla pregiudica il corso delle indagini nei confronti di chicchessia. E su questo punto aveva insistito per il Pci anche il sen. Giovanni Correnti, così come ha battuto nella dichiarazione di voto finale a nome dei commissari comunisti il sen. Antonio Franchi: «Con il voto di questa sera solo questa denuncia è archiviata, non il caso Giadio. Nessuna patente di innocenza ad alcuno».

Denuncia di Dp contro il presidente Il comitato parlamentare archivia

Con 41 voti contro uno archiviata per «manifesta infondatezza» la denuncia Dp contro Cossiga. Se il procedimento fosse stato avviato, automaticamente si sarebbe bloccato tutto il lavoro di indagine delle commissioni parlamentari. Il Pci: «Cadono accuse improprie, ma la vicenda Giadio è tutt'altro che conclusa». Un'archiviazione «annunciata», denuncia Dp, ma la sua rappresentante si è astenuta.

disposto con atto di governo. Da qui la pericolosità - ha notato Fracchia - di pretendere di risolvere la questione dell'illegitimità di Giadio attraverso la responsabilità penale del presidente della Repubblica e quindi annullando le responsabilità, penali e soprattutto politiche, di tutti gli uomini di governo - «nessuno escluso» - che hanno saputo.

C'è poi l'animo, assai diverso e anche differenziato, con cui hanno votato per l'archiviazione i commissari dei partiti di governo (26 su 44). In molti è certo prevalsa la volontà di «far quadrato» intorno a Cossiga. In alcuni (il sen. dc Franco Mazzola) la preoccupazione di sdrammatizzare la grave minaccia di Cossiga dell'«autosospensione. In altri addirittura un atteggiamento minaccioso: il presidente del gruppo Psdi della Camera, Filippo Caria, ha appena velatamente invitato il presidente del Comitato di controllo sui servizi segreti a dimettersi, «perché il Piano Solo chiama in causa

anche la gestione della presidenza della Repubblica dell'epoca». Il presidente del Comitato è il deputato dc Mario Segni, figlio appunto del capo dello Stato poi dimessosi per ragioni di salute. Nel socialista Giorgio Casoli, invece, il timore di non stabilire fatti compiuti: «Certo, se un domani emergessero fatti concreti...».

E c'è anche l'animo più sofferito con cui si sono espressi - con testimonianze significative - Bianca Guidetti Serra, unico commissario proprio di Dp, e Pier Luigi Onorato, della Sinistra indipendente. Guidetti Serra non aveva firmato la denuncia contro Cossiga, ed ha confermato tutte le sue «perplexità» su quella iniziativa abbandonando l'aula al momento del voto: la legge sui procedimenti di accusa non prevede l'astensione e l'unico modo concreto per una differenziazione è appunto non partecipare al voto. Un'astensione che tuttavia tradiva anche un'altra preoccupazione: quella che non si fosse posto il Comitato nelle condizioni di

approfondire i termini della denuncia. A questo aveva mirato una richiesta del sen. Onorato, condivisa dal collega on. Aldo Rizzo: acquisiamo l'ancor misteriosa lettera di Cossiga che tra il 5 e il 7 dicembre ha mutato la posizione del governo sull'affare. La questione è rilevante sul piano politico, non su quello giudiziario, aveva replicato la comunista Anna Finocchiaro ricordando come solo il Pci abbia presentato proprio sul «venerdì nero» un'interpellanza cui Andreotti dovrà rispondere la prossima settimana alla Camera. Onora-



Giovanni Russo Spina

# I misteri della Repubblica

La presidente della Camera chiede «piena luce» sui rapporti tra Sifar, piano Solo e la struttura Gladio «Vanno accertate e punite le responsabilità» Il Pri: «Fare chiarezza anche su cosa accadde dopo il '64»

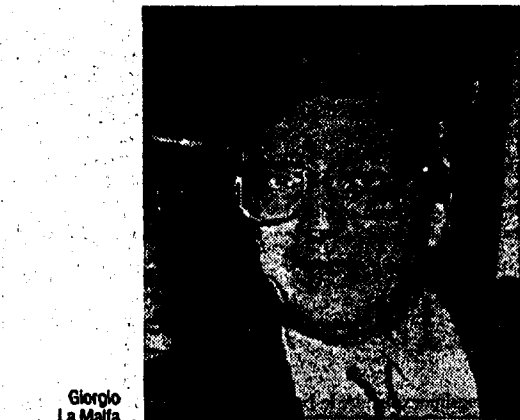
## «Ci nascosero fatti gravissimi»

### La Lotti accusa i governi che coprirono il golpe

«È inaccettabile che l'interesse supremo dello Stato sia stato addotto come motivo di copertura di tentativi eversivi». Nilde Iotti interviene sulla vicenda degli ommissis del caso Solo, muovendo dure accuse ai governi e alla pubblica amministrazione per aver tenuto all'oscuro di tutto il Parlamento. Il Pri: «Individuare le responsabilità politiche anche successive». E Cabras (dc): «Indignarsi è sacrosanto».



Nilde Iotti



Giorgio La Malfa

PAOLO BRANCA

ROMA. Dalle anticipazioni dei giornali sugli ommissis del piano Solo, Nilde Iotti ha tratto una prima grave conclusione: di Parlamento, alla fine degli anni sessanta, nell'esercizio di una delle sue prerogative primarie (il potere d'inchiesta) fu tenuto dal governo e dalla pubblica amministrazione all'oscuro di elementi qualificanti e gravissimi che avrebbero portato l'inchiesta a diverse conclusioni. È inaccettabile che l'interesse supremo dello Stato sia stato addotto come motivo di copertura di tentativi eversivi di gruppi di militari (nonché di eventuali responsabilità politiche), che progettavano, fin nei dettagli esecutivi, un piano che mirava a sovvertire le istituzioni democratiche e le leggi dell'Italia repubblicana.

commenta la Iotti - concepito contro forze di opposizione nonché contro forze in quel momento al governo, colpi in ogni caso la consistenza e la qualità del progetto politico del centro-sinistra, che in quegli anni stava aprendo una sua prospettiva di rinnovamento e di modernità nel Paese e nelle istituzioni. E Gladio, le deviazioni dei servizi, le stragi impunite? Nilde Iotti premette che non sta a lei enunciare certezze o pronunciare sentenze: «Ma quanto va emergendo pone anche il problema dei rapporti fra piano Solo, Sifar e Gladio. Su questo - aggiunge - ritengo sia necessario che il Parlamento faccia piena luce e tutte le responsabilità penalmente rilevanti siano accertate e punite dalla magistratura. Solo così e solo a queste condizioni potremo considerare finalmente chiusa una pagina drammatica della nostra storia repubblicana. Storia che ha avuto episodi ulteriori di stragi e di crimini che hanno fatto nascere dubbi ed inquietudini».

La presidente della Camera esprime le sue valutazioni in un'intervista all'agenzia «Dire», rilasciata ieri mattina dopo le prime clamorose rivelazioni su numerosi particolari del tentato colpo di Stato di De Lorenzo. «Quel piano -

tanti interrogativi su possibili connessioni fra questi fatti e il funzionamento dei servizi e di apparati dello Stato o controllati dallo Stato. E' questa, dunque, l'enorme posta in gioco attorno ai tanti misteri insoluti della repubblica. Se non si fa chiarezza - ammonisce la Iotti - questa vicenda continuerà ad influire negativamente sulla dialettica politica, sull'azione dei partiti, sul dibattito fra di loro, sul rapporto di fiducia tra Stato e cittadini. Non saremo così liberi di guardare ai tanti complessi problemi del paese che chiedono, per essere affrontati e risolti, un clima di piena trasparenza e certezza nell'azione di tutti i pubblici poteri. Dobbiamo dunque - è la conclusione - poter guardare al futuro senza le ombre del passato».

All'esame della vicenda il Pri, intanto, fa sapere - con una nota della «Voce repubblicana» - che dedicherà un'apposita riunione della segreteria. Ma qualche giudizio fortemente critico viene già anticipato. E non riguarda solo le responsabilità dei golpisti. «Sono necessari approfonditi accertamenti - sottolinea infatti «La Voce» - per sapere come e perché deviazioni tanto vaste abbiano potuto essere tollerate per così lungo tempo, ed inoltre quali siano state le ragioni che hanno indotto a coprire con tanta accuratezza le prove di così temibili e concreti piani di repressione eversiva». Un appunto certo non limitato al

passato: «Bisogna valutare - afferma ancora la «Voce repubblicana» - tutti i diversi interventi che hanno portato a limitare tanto pesantemente gli elementi su quelle vicende trasmesse al Parlamento e alla magistratura». Il quotidiano del Pri, infine, rivendica le «posizioni assai chiare ed esplicite assunte da Ugo La Malfa sui provvedimenti che andavano presi nei confronti del generale De Lorenzo». Allo stesso modo rivendicano di «avere tutte le carte in regola» anche i liberali, attraverso una dichiarazione di Raffaello Morelli, dell'esecutivo nazionale: «Negli anni '60 oppositori dei governi dell'epoca - ricorda Morelli - chiedemmo unici e soli dei partiti dell'attuale maggioranza, che il Parlamento indagasse su responsabilità e connivenze sottostanti le trame».

E la Dc? Come il forlaniense Pierferdinando Casini, anche Paolo Cabras, della sinistra, sembra del parere che dagli ommissis «non emergano novità sconvolgenti». Ma ben diverse sono le sue conclusioni politiche: «Sdegnarsi - aggiunge infatti Cabras - è sacrosanto ancora oggi, per questo balletto di alti ufficiali convocati per apprestare lager per gli oppositori. Una lacerazione del tessuto istituzionale come quella merita ulteriori approfondimenti. Senza dimenticare che anche dopo il 1964 ci sono stati illegittimi comportamenti dei servizi, come conferma la vicenda della P2».

«Oggi possono sentirsi in difficoltà solo quei democristiani che contrastarono le riforme»

## Bodrato: «Una parte della Dc non si piegò»

Dagli ommissis emergono fatti gravissimi, ma non c'è niente di nuovo: così Guido Bodrato, leader della sinistra dc, giudica quanto sta emergendo dal dossier del golpe De Lorenzo. Sulle responsabilità della Dc, aggiunge: «Ci furono contrasti duri nel partito: chi subì di più le pressioni reazionarie, chi meno». E sulla lista di chi doveva essere deportato dai golpisti: «Mi piacerebbe molto leggerla».



Guido Bodrato

STEFANO DI MICHELE

ROMA. «Francamente, l'immagine di tutti questi parlamentari che si rincorrono per Roma, con le cartelle degli ommissis sotto il braccio, mi sembra un po' comica». Guido Bodrato, leader della sinistra dc, osserva con un certo distacco l'esplosione delle polemiche intorno al piano Solo e al tentato golpe De Lorenzo, con le accuse di complicità di settori del suo partito. Scuote la testa: «Troviamo conferma a molte cose che sapevamo. Forse è l'occasione per approfondire certe analisi, ma fatti nuovi non ne vengono fuori. Tutto era noto».

responsabilità di portare comunque avanti la politica di riforme che si voleva far fallire. Ci furono durissimi contrasti tra di noi, dentro la Dc... Non a caso Moro si ritrovò con meno del 10% del partito e con una maggioranza intenzionata a metterlo fuori gioco. Vuol dire che da quelle pressioni reazionarie qualcuno fu condizionato molto, qualcuno altro meno. Ma anche in casa socialista ci fu un condizionamento forte di correnti reazionarie presenti nel Paese. Insomma, queste pressioni ci sono state, non si è trattato di un colpo di vento, ed hanno influito. Ora, tutto quello che sta venendo fuori aggiunge degli elementi di cronaca, ma tutto era già stato denunciato da anni. E se non ci fosse stata una posizione molto ferma di una parte della Dc, non credo che il Psi avrebbe resistito a tali pressioni. Le riforme, poi, non erano attaccate solo da destra.

«Ovviamente Bodrato, degli ommissis che si stanno svelando, una cosa appare chiara: il tentativo golpista è stato reale, e qualcuno ha nascosto questa verità al Paese. Molti chiamano la causa dell'offesa al suo partito. Lei cosa ne pensa? Io vorrei ricordare che in quegli anni e negli anni successivi ci fu chi nella Dc si assunse la

responsabilità di portare comunque avanti la politica di riforme che si voleva far fallire. Ci furono durissimi contrasti tra di noi, dentro la Dc... Non a caso Moro si ritrovò con meno del 10% del partito e con una maggioranza intenzionata a metterlo fuori gioco. Vuol dire che da quelle pressioni reazionarie qualcuno fu condizionato molto, qualcuno altro meno. Ma anche in casa socialista ci fu un condizionamento forte di correnti reazionarie presenti nel Paese. Insomma, queste pressioni ci sono state, non si è trattato di un colpo di vento, ed hanno influito. Ora, tutto quello che sta venendo fuori aggiunge degli elementi di cronaca, ma tutto era già stato denunciato da anni. E se non ci fosse stata una posizione molto ferma di una parte della Dc, non credo che il Psi avrebbe resistito a tali pressioni. Le riforme, poi, non erano attaccate solo da destra.

realità fu tentato un colpo di Stato... Ma dal punto di vista dell'effettualità non c'è stato... Poi, certo, è largamente discutibile questa opportunità di smontare il tentativo, la strategia di De Lorenzo, senza processarla. E ancora, in linea di ipotesi politica, si può dire: il Parlamento non ha mai saputo? Quando si ripensano a certi

giudizi e a certe denunce anche di Nenni e Ugo La Malfa allora è difficile sostenere che non si sapeva.

Potevano sospettare, ma mancavano i documenti. Insomma, la Dc non è sotto accusa? Non ha responsabilità gravissime? Noi eravamo le vittime di quelle campagne, al centro di

quelle manovre. Oggi può darsi che si senta in difficoltà quella parte della Dc che contrastò la politica riformista, ma chi tra noi l'ha portata avanti, anche tra le minacce, in salita, deve rivendicarla.

Si può rivendicare la politica, non gli ommissis.

Se vuol dire che nella storia si intrecciano momenti di alta tensione morale con momenti di assoluta mediocrità, sono d'accordo. In questi anni, comunque, della classe politica dirigente si è detto molto di peggio, sono state scritte cose molto più dure di quelle che emergono dagli ommissis.

Ma a lei personalmente, queste notizie nascono per oltre vent'anni, che sensazioni provocano?

Hanno reso più forte la convinzione che lo sviluppo democratico del nostro Paese era ostacolato e minacciato da gruppi reazionari abbastanza presenti in tutte le forze politiche. Tentativi occulti, che si affiancavano ad altri paesi, come quelli messi in atto dalla Confindustria, l'accordo tra Confindustria e Confagricoltura, e dalla Lega dei Fratelli d'Italia. Ma, ripeto, non capisco questa corsa a leggere gli ommissis credendo di trovarci chissà che cosa. E non perché non consideri gravissimi i fatti che emergono, ma perché non aggiungono niente di nuovo. E quelle non sono state le sole minacce allo sviluppo democratico del

nostro Paese.

A cosa si riferisce?

Ad esempio, alla riflessione di Berlinguer del '73 sul pericolo cilen. Il segretario del Pci pensava a queste minacce concrete, non a qualcosa di astratto. C'era, fortissima, la minaccia di una destra, nazionale ed internazionale, contraria all'evoluzione del quadro politico. Dal punto di vista storico questi condizionamenti ci sono stati ed hanno inciso. Però, alla fine, le forze democratiche hanno saputo resistere.

Ed oggi, minacce del genere sono state del tutto sconfitte, secondo lei?

Questi rischi sono notevolmente indeboliti. Ma non dimentichiamo che neanche poche settimane fa parlavamo ancora di incroci perversi: tra destra ed estrema sinistra, tra terrorismo e servizi stranieri. Sì, la nostra democrazia ha avuto dei limiti. Del resto, non era proprio possibile pensarla come un paradiso terrestre, come un gioco intellettuale.

Un'ultima domanda: non vorrebbe conoscere anche lei l'elenco degli «avversari» che il generale De Lorenzo voleva deportare?

Ah, sì, mi piacerebbe molto.

E magari vi troverebbe anche qualche nome di qualche dc di sinistra.

Penso proprio di sì. Qualcuno degli uomini che in quegli anni si espose di più...

## Un «maestro» massone solidale con Cossiga «offeso» dai magistrati

PALERMO. Sostegno a Cossiga e attacco al giudice Casson, che ha turbato l'ordine politico e civile. L'iniziativa viene da Giorgio Paternò, gran maestro del Grande Oriente d'Italia della massoneria universale di rito scozzese. «Lo spregio delle norme costituzionali e procedurali - scrive il «serenissimo» nella lettera inviata al capo dello Stato - è quindi l'offesa al simbolo dell'unità nazionale risultano evidenti, mentre altrettanto evidente risulta il suo

omsequio alla ricerca della verità». Per il gruppo massone di Paternò il desiderio di protagonismo esibito in tale vicenda da un giovane magistrato deve indurre il Cam e il Parlamento ad adottare le necessarie misure legislative e regolamentari per garantire la scelta oculata degli inquirenti, confortata dall'età e dall'esperienza. Inoltre si auspica che venga vietato ai giudici di far politica, «dalla quale sono fortemente inquinati».

## Napolitano: «Fu troppo negativa la nostra risposta al centro-sinistra»

ROMA. «Il Pds non può dimenticare che si sono commessi errori di settarismo, peccati di presunzione nei confronti del Psi di Nenni e di De Martino, prima che spuntasse all'orizzonte Bettino Craxi». E quanto afferma Giorgio Napolitano, ministro ombra degli Esteri e leader della componente «riformista» del Pci, in un'intervista all'«Espresso». Il riferimento riguarda in particolare il «passaggio che tra il '63 e '64 si operò nel Pci da una linea di notevole attenzione e

apertura verso il centro-sinistra, a una linea di netta opposizione». Secondo Napolitano l'atteggiamento e il giudizio dei comunisti verso l'esperienza di centro-sinistra nel suo complesso «sono stati troppo schematici o negativi. Ci furono tuttavia - prosegue il ministro ombra degli Esteri - ragioni per una modifica di atteggiamento in quel passaggio cruciale del '63-'64, che provocò prima il dissenso di Riccardo Lombardi e del suo gruppo, poi il distacco del Psiup. E De

Martino ha ricordato cosa accadde nel 1964 nella stessa area più vicina a Nenni. Ma può sostenersi che la nostra risposta fu eccessiva». Rispondendo poi ad una domanda sull'area riformista del Pci, Napolitano spiega che questa continuerà ad esistere con una specifica connotazione anche nel nuovo partito: «Credo che l'abbraccio compiutamente e coerentemente il riformismo come visione e come strategia non sia sfiorare

una porta aperta. E non lo è il perseguire realisticamente una prospettiva di governo».

Nell'intervista viene infine affrontato il tema delle riforme istituzionali. «La strada maestra - secondo Napolitano - è un confronto fra tutte le forze politiche democratiche, e in particolare tra le diverse forze della sinistra. Una schietta esplicitazione delle proposte complessive di ciascuna forza politica, al di là di ogni strumentalismo, non è più rinviabile».

# ...sconti!

conbipel conviene di più per:

- ▶ prezzo
- ▶ qualità
- ▶ assortimento
- ▶ custodia gratuita pellicce
- ▶ comodi pagamenti rateali

## conbipel

shearing pelle pellicce

### tutto dal 10 al 50%

abbigliamento in pelle a partire da L. 50.000  
montoni a partire da L. 490.000  
pellicce a partire da L. 490.000

per questo i "grandi" negozi conbipel non hanno concorrenza anche nei saldi

roma

via casilina, 1115 - g. r.a. (uscita 18)  
tel. 06-2017105

via c. colombo, 465  
(a 500 metri dalla fiera di roma)  
tel. 06-5411118

22 punti vendita in Italia

coccinella d'asti - sede produzione e vendita aperta anche la domenica e festivi - tel. 0141-907656

## CONSORZIO ACQUE PER LE PROVINCE DI FORLÌ E RAVENNA

### P.L.E. DEL LAVORO, 1 - FORLÌ

Al sensi della legge 25 febbraio 1987, n. 67, si pubblicano i seguenti dati relativi al bilancio preventivo 1991 e al conto consuntivo 1989 (\*)

1) Le notizie relative alle entrate e alle spese sono le seguenti (in milioni di lire):

| Denominazione  | ENTRATE  |  | SPESA   |                                       |
|--|--|--|---|---------------------------------------|
|  | Previsioni di competenza da bilancio anno 1991 | Accertamenti da conto consuntivo anno 1989 | Previsioni di competenza da bilancio anno 1991        | Impegni da conto consuntivo anno 1989 |
| Contributi e trasferimenti (di cui dai consorziati L. 11.282) (di cui dallo Stato L. 7.494) (di cui dalle Regioni -) | 18.746   | 19.211                                     | Correnti  | 30.331                                |
| Altre entrate correnti   | 16.287   | 9.951                                      | Rimborso quote di capitale per mutui in ammortamento  | 4.682                                 |
| Totale entrate parte cor.  | 35.033   | 29.162                                     | Totale spese parte cor.                               | 35.013                                |
| Attrezzature di beni e trasferimenti (di cui dallo Stato L. 24.500) (di cui dai Comuni L. 3.770)                     | 28.270   | 45.074                                     | Spese di investimento                                 | 41.170                                |
| Assunzioni prestiti  | 11.050   | 25.000                                     | Rimborso prestiti diversi da quote capitali per mutui | 76.491                                |
| Totale entrate conto capitale  | 39.320   | 70.074                                     | Totale spese conto capitale                           | 41.170                                |
| Partita di giro  | 17.000   | 10.850                                     | Partita di giro                                       | 17.000                                |
| Avanzo applicato bil. 91   | 1.850  | —  | Avanzo al 31/12/1989                                  | 5.801                                 |
| Fondo di cassa all'1.89  | —  | 1.822                                      |   |                                       |
| <b>TOTALE GENERALE</b>   | <b>63.153</b>                                  | <b>111.708</b>                             | <b>TOTALE GENERALE</b>                                | <b>63.153</b>                         |

2) La classificazione delle principali spese correnti e le quote capitale, desunte dai consuntivi, secondo l'art. 10 del regolamento di bilancio è la seguente (in milioni di lire):

|                                  |                  |
|----------------------------------|------------------|
| Personale                        | L. 1.743         |
| Acquisto beni e servizi          | L. 2.826         |
| Interessi passivi                | L. 9.762         |
| Investimenti effettuati          |                  |
| Trattamento dell'amministrazione | L. 19.702        |
| Investimenti indiretti           | L. —             |
| <b>TOTALE</b>                    | <b>L. 34.033</b> |

3) La situazione finale a tutto il 31 dicembre 1989 desunta dai consuntivi è la seguente:

|  |          |
|--|----------|
| Avanzo di amministrazione del conto consuntivo dell'anno 1989  | L. 5.801 |
| Riserve passivi passivi esistenti alla data di chiusura dell'anno  | L. —     |
| Avanzo di amministrazione al 31 dicembre 1989  | L. 5.801 |
| Ammontare dei debiti fuori bilancio comunque esistenti e risultanti dalla dichiarazione allegata al conto consuntivo dell'anno | L. —     |

4) Le principali entrate e spese per abitante sono le seguenti (in lire):

|                              |           |                           |           |
|------------------------------|-----------|---------------------------|-----------|
| ENTRATE CORRENTI             | L. 28.181 | SPESA CORRENTI            | L. 23.883 |
| di cui                       |           | di cui                    |           |
| - contributi e trasferimenti | L. 19.210 | - personale               | L. 1.743  |
| - altre entrate correnti     | L. 8.951  | - acquisto beni e servizi | L. 2.826  |
|                              |           | - altre spese correnti    | L. 19.314 |

(\*) I dati si riferiscono all'ultimo consuntivo approvato

IL PRESIDENTE DEL CONSORZIO Giorgio Zamboni



I misteri della Repubblica

Il rapporto senza omissis della commissione Beolchini  
Le schede del Sifar usate per ricattare uomini importanti  
Gli 007 usavano tutti i mezzi e inseguivano le «vittime»  
fin dentro casa. «Si tratta di indagini ripugnanti»

«Spiavano 157 mila persone»

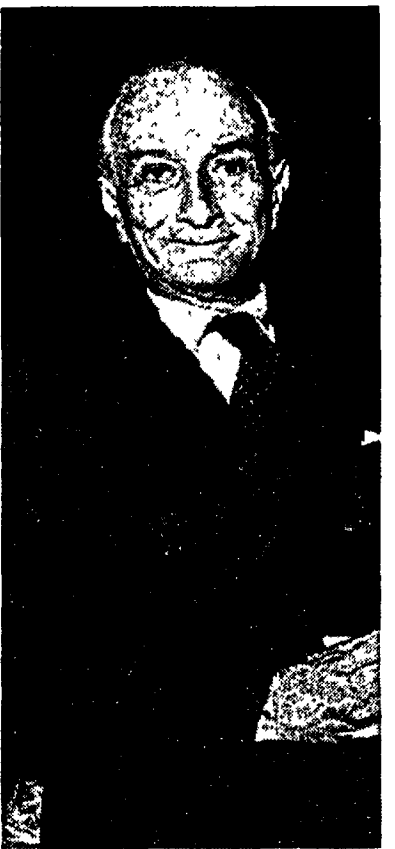
I fascicoli sui vizi privati di politici e industriali

ROMA. È il ministro della difesa che, con lettera del 4 gennaio 1967, istituì una commissione d'inchiesta composta dai generali Aldo Beolchini e Umberto Turchi e dal consigliere Andrea Lugo. Che tipo di indagini è affidata alla Commissione? Quella riservata per capire l'attività del Sifar nel settore dell'Ufficio D (Difesa) per quanto riguarda la sicurezza, per quanto riguarda la spartizione di carte e fascicoli riservati e per quali motivi e in quali circostanze si fosse avviata la «schegge» abusiva di uomini politici e di altre personalità. La Commissione doveva anche accertare per quali motivi il Sifar aveva deviato, con quelle «schede», dai propri compiti di istituto. La Commissione era stata istituita in seguito ad una clamorosa campagna di stampa proprio sulle presunte «deviazioni» del controspionaggio e sulle registrazioni telefoniche abusive. Quando il 28 marzo la commissione concluse i propri lavori, ci si accorse con tutte le accuse contro il Sifar che era stato diretto da Giovanni De Lorenzo dal gennaio 1956 all'ottobre del 1962, erano tutte vere. Insomma, il servizio aveva deviato, eccome. Più tardi, quando la Commissione parlamentare indagherà anche sul «piano Solo» il rapporto Beolchini sarà inviato agli onorevoli inquisiti ampiamente mutilato e «protetto» dai soliti «omissis» per «motivi di sicurezza militare». In realtà, come per tutti gli altri rapporti delle diverse commissioni d'inchiesta, non c'era nessun segreto militare da proteggere, ma soltanto le gravi gravissime porcherie di un servizio segreto utilizzato come arma di ricatto tra uomini di governo, correnti politiche, generali, cardinali e vescovi. Le censure al rapporto Beolchini, arrivato in questi giorni alla Commissione stragi, sono state tolte e lo spaccato del Sifar che ne emerge è quella del fango, della melma, del ricatto e di vere e proprie ruberie di soldi dello stato. Insomma, un servizio segreto di totale e assoluta inaffidabilità democratica diretto e «maneggiato» per scopi totalmente illeciti e ricattatori. Il rapporto Beolchini sottolinea, tra l'altro, come la Commissione non abbia mai avuto la collaborazione degli uomini del servizio e dello stesso direttore del momento, il generale Giovanni Allavena che si finge persino ammalato per sfuggire agli interrogatori. Il documento inizia con l'esaminare i compiti previsti dal Sifar, ed è un'analisi delle attività del servizio segreto, secondo le leggi del paese e le disposizioni governative. Poi passa subito al problema dei fascicoli con la definizione prevista per statuto e secondo le direttive. Viene precisata la differenza tra «pratiche», appunto, e «fascicoli» e i motivi per i quali il Sifar è autorizzato a «prendere nota» della attività di una persona, di un militare, di un civile, di un personaggio politico e così via. La relazione Beolchini aggiunge che tutto appare regolare quando le informazioni raccolte anche sui politici si possono collegare con il fine della sicurezza dello stato. Anche per persone che svolgono un ruolo importante nella vita nazionale.

disminuisce la proliferazione dei fascicoli. Ogni volta che nei rapporti compresi in una determinata pratica e relativi ad eventi di qualche rilievo venivano citati i nomi di persone, dovevano essere formati dei nuovi fascicoli intestati a questi nominativi. Inoltre dovevano essere fatte tante copie di quel rapporto per inserirne una in ogni fascicolo intestato al nominativo citato; ed egualmente si procedeva quando nei vari fascicoli affluivano documenti informativi relativi a nuove persone. Si è avuta così - prosegue la relazione Beolchini - in quel periodo e negli anni successivi una espansione enorme del numero dei fascicoli, fino a giungere alla cifra odierna di circa 157.000 fascicoli dei quali circa 34.000 sono dedicati ad appartenenti del mondo economico, ad uomini politici e ad altre categorie di interesse rilevante per la vita della nazione. Contemporaneamente è mutato anche il contenuto ed il carattere dei documenti informativi inseriti nei fascicoli. Le notizie infatti sono raccolte non più con specifico riferimento ad attività che possano comunque interessare la sicurezza interna dello Stato, bensì con l'evidente scopo di rappresentare tutte le manifestazioni della persona, anche quelle più intime e riservate. In questo senso la relazione Beolchini spiega la tecnica di De Lorenzo, che voleva sapere «tutto di tutti». Dice ancora la relazione della Commissione d'inchiesta: «Al fine del servizio per attività si deve intendere tutto quanto ha svolto l'interessato dalla prima giovinezza ad oggi nella vita civile, commerciale, professionale, politica, privata e in tutti gli altri campi in cui ha eventualmente operato; per contatti, tutti i rapporti che ha avuto, sia per amicizia personale che per motivi conseguenti all'attività suddetta, con personalità del mondo politico, economico, intellettuale e anche con persone sospette o pericolose per gli interessi nazionali». La relazione Manes approfondisce ancora il tema della formazione dei fascicoli abusivi del Sifar precisando: «Col materiale raccolto venivano sovente formati dei profili vale a dire dei succinti riassunti biografici della persona, che esprimono un apprezzamento complessivo di essa. Questi profili, qualche volta, vengono ritratti a distanza di tempo, con diverso orientamento, il che accentua il carattere arbitrario del modo di procedere». «Inoltre, e, naturalmente, all'incirca verso il 1960, la ricerca delle notizie si estende gradualmente anche alle particolari operazioni affaristiche di dubbia liceità, e perfino alle manifestazioni frivole; sono state ordinate ed eseguite minuziose indagini, an-

che, un aumento degli appunti anonimi, delle indagini e delle relazioni sulla vita intima delle persone. «La Commissione Beolchini a questo punto mette fondatamente in dubbio la legittimità di questo modo di procedere del Sifar e afferma che l'essenziale criterio di legittimità dell'organismo statale è ormai andato interamente smarrito» e «viene aperto l'adito ad ogni specie di abuso». La Commissione d'inchiesta aggiunge ancora: «È evidente, dopo il 1962 la ricerca di notizie che abbiano potenza di nuocere alla persona a cui si riferiscono le notizie, non soltanto costituisce uno strumento di intimidazione. Non soltanto sono state raccolte prevalentemente notizie lesive del decoro delle persone alle quali si riferiscono, ma si nota anche una tendenza a diffondere le notizie ricevute al fine di accentuare il significato sfavorevole. Nei confronti di qualche uomo politico, che aveva assunto un ruolo di maggior rilievo nella vita nazionale, l'azione di sorveglianza del servizio si è fatta più penetrante, avvalendosi della collaborazione di persone ammesse alla consuetudine amichevole del sorvegliato, che si trovavano nelle condizioni di ricevere e di riferire con periodica assiduità confidenze su azioni e su propositi concernenti la politica interna e di partito, giudizi e apprezzamenti su uomini e su situazioni, liberamente espressi in un ambiente ritenuto intimo. Anche questo modo di procedere nel raccogliere le notizie, in mancanza di qualunque riferimento alla sicurezza interna, assume il carattere di un odioso spionaggio. Da questi ceniti è facile desumere lo scopo al quale tendeva il nuovo orientamento del Sifar in questo particolare settore. Si voleva acquisire un materiale informativo di interesse particolare per determinare situazioni contingenti, da potere esibire come strumento di pressione nei confronti degli uomini più influenti. È sintomatico - si legge ancora nel rapporto Beolchini - che quando il materiale informativo poteva risultare più gravemente efficace per il fine scandalistico, non veniva inserito nel normale fascicolo ma era conservato nella raccolta personale custodita direttamente dal capo servizio. Nel corso delle indagini la Commissione è venuta a conoscere la formazione, nell'autunno 1965 di una quarantina di fascicoli speciali con copertina gialla (superfascicoli gialli), riguardanti persone di speciale importanza, formati con elementi acquisiti da un nucleo di pronto intervento e portati direttamente al capo servizio e dal contenuto dei quattro fascicoli rimasti (gli altri 36 risultano mancanti) ha potuto rilevare che in essi venivano racchiuse note contenenti notizie particolarmente idonee a provocare lo scandalo.

veniva utilizzato per ricattare, corrompere e influire in ogni modo sulla situazione politica. Ecco: la Commissione Beolchini ha indagato proprio su queste sporche operazioni del Sifar anche quando il servizio segreto non era più diretto da De Lorenzo, ma dai suoi uomini di fiducia. Il rapporto conclusivo delle indagini, portò alla cacciata del generale golpista, ma fu, come al solito, ampiamente mutilato e «protetto» dagli «omissis». Il testo integrale è ora arrivato alla Commissione stragi. Ne diamo alcuni stralci. È di notevole interesse.



Antonio Segni

in difficoltà alti ufficiali in contrasto con De Lorenzo e il suo gruppo di potere. Naturalmente, anche in questo caso, gli uomini del Sifar si erano occupati di tutto: dai figli, alle relazioni extraconiugali a «vizi» e difetti veri o presunti.

L'indagine non trasalca neanche di occuparsi delle intercettazioni telefoniche in parte «legali» e in parte abusive. La Commissione Beolchini afferma che erano stati raggiunti una serie di indizi su controlli telefonici abusivi, sugli apparecchi di personaggi politici con canche pubbliche.

Altre indagini vengono condotte su gli arbitri e gli abusi nell'ambito dello stesso servizio segreto. Ne emergono, ovviamente la disinvoltata e spregiudicata azione di comando da parte del generale De Lorenzo e del suo braccio destro Allavena. Per lo stesso De Lorenzo - afferma la Commissione - si dice che egli sia riuscito a permanere per ben 7 anni nello stesso incarico senza averne tutti i titoli. Nelle considerazioni conclusive, si afferma di aver preso in esame ben 11 anni di attività circa del Sifar. Scrive la Commissione: «Ogni caso particolare preso in esame è stato analizzato rigorosamente nei suoi vari aspetti attraverso documenti rintracciati e l'interrogatorio di quanti potevano essere utili, al fine di avere la visione sicura ed imparziale dei fatti e dell'ambiente di quel periodo».

E inoltre, avviandosi verso le conclusioni: «Taluni sostengono che per affrontare le esigenze della guerra moderna, che si sviluppa soprattutto nel campo tecnico e psicologico, occorre avere una conoscenza profonda e precisa di «tutto e di tutti»; ma è evidente che con questa concezione si valicano tutti i limiti di competenza e si consente ad un organo pubblico di svolgere un'attività arbitraria, pericolosa all'esterno ed anche nell'ambito dell'organo stesso, che finisce col perdere i suoi caratteri istituzionali. È essenziale che il servizio informazione militare operi sempre per il suo compito specifico e non si ingerisca in questioni non pertinenti». Per quanto riguarda le responsabilità più generali, la Commissione ritiene che si sia trattato certamente di deviazioni, ma commesse per «eccesso di zelo» e non su specifiche direttive di una qualche autorità politica.

La Commissione Beolchini concludendo il proprio rapporto e affrontando il capitolo delle maggiori responsabilità per l'accaduto afferma che debbano essere addebitate ai capi del Sifar succedutisi nella carica dal 1956 al 1966. In particolare si parla delle gravissime responsabilità del generale Giovanni De Lorenzo spingendo i propri sottoposti a indagare su personalità civili e militari che nulla avevano a che fare con la sicurezza interna o con il controspionaggio e creando le premesse per la proliferazione dei fascicoli e delle pratiche; di aver operato in tal senso non già a tutela del buon nome delle suddette personalità ma per presunta altra utilizzazione delle notizie scandalistiche così raccolte. La stessa commissione propone quindi la distruzione sistematica di tutti i fascicoli personali e relativi schedari della prima sezione dell'ufficio «D» e il divieto di utilizzazione di «appunti anonimi». Inoltre si afferma che tutti i documenti riservati e segreti devono essere custoditi con la massima cura secondo le norme in vigore per i documenti «classificati» e ancora si propongono rigorose misure di controllo e registrazioni per chiunque debba consultare i carteggi. Ma la Commissione d'inchiesta, propone anche una serie di provvedimenti amministrativi e afferma: «È d'uopo, per ultimo, che la commissione segnali al signor ministro della Difesa le numerose istanze pervenute durante i lavori, circa illeciti amministrativi che sarebbero stati commessi nella gestione dei fondi del Sifar. A tacitare illusioni di qualsiasi genere - conclude la Commissione d'inchiesta - si suggerisce l'opportunità che sia compiuta da organo qualificato una approfondita indagine sui beni patrimoniali del generale De Lorenzo, Viggiani ed Allavena, nonché del colonnello Tagliamonte, onde verificarne la provenienza». Gli allegati alla relazione Beolchini sono moltissimi: si tratta in genere di una serie di interrogatori di alti ufficiali e uomini del Sifar. Fino a pochi giorni fa, come si è detto, tutto il materiale (relazione compresa ndr) era coperto da una lunga serie di «omissis» che appunto proteggevano non reali «segreti militari» ma l'attività più deviante portata a termine, in anni e anni di lavoro, dagli uomini diretti dal golpista generale Giovanni De Lorenzo e da un gruppo di alti ufficiali che erano i suoi uomini di fiducia all'interno del servizio stesso. Molti dei loro nomi, in anni successivi, compariranno nelle liste della P2 di Licio Gelli sequestrate a Castiglione Fibocchi. Nelle stesse liste compariranno anche i nomi di un gran numero di generali che in qualche modo avevano contribuito a mettere in moto il meccanismo dell'ormai famoso «piano Solo».

WLADIMIRO SETTIMELLI



Giacomo Mancini



Vittorio Valletta



Firenze Angelini

che, un aumento degli appunti anonimi, delle indagini e delle relazioni sulla vita intima delle persone. «La Commissione Beolchini a questo punto mette fondatamente in dubbio la legittimità di questo modo di procedere del Sifar e afferma che l'essenziale criterio di legittimità dell'organismo statale è ormai andato interamente smarrito» e «viene aperto l'adito ad ogni specie di abuso». La Commissione d'inchiesta aggiunge ancora: «È evidente, dopo il 1962 la ricerca di notizie che abbiano potenza di nuocere alla persona a cui si riferiscono le notizie, non soltanto costituisce uno strumento di intimidazione. Non soltanto sono state raccolte prevalentemente notizie lesive del decoro delle persone alle quali si riferiscono, ma si nota anche una tendenza a diffondere le notizie ricevute al fine di accentuare il significato sfavorevole. Nei confronti di qualche uomo politico, che aveva assunto un ruolo di maggior rilievo nella vita nazionale, l'azione di sorveglianza del servizio si è fatta più penetrante, avvalendosi della collaborazione di persone ammesse alla consuetudine amichevole del sorvegliato, che si trovavano nelle condizioni di ricevere e di riferire con periodica assiduità confidenze su azioni e su propositi concernenti la politica interna e di partito, giudizi e apprezzamenti su uomini e su situazioni, liberamente espressi in un ambiente ritenuto intimo. Anche questo modo di procedere nel raccogliere le notizie, in mancanza di qualunque riferimento alla sicurezza interna, assume il carattere di un odioso spionaggio. Da questi ceniti è facile desumere lo scopo al quale tendeva il nuovo orientamento del Sifar in questo particolare settore. Si voleva acquisire un materiale informativo di interesse particolare per determinare situazioni contingenti, da potere esibire come strumento di pressione nei confronti degli uomini più influenti. È sintomatico - si legge ancora nel rapporto Beolchini - che quando il materiale informativo poteva risultare più gravemente efficace per il fine scandalistico, non veniva inserito nel normale fascicolo ma era conservato nella raccolta personale custodita direttamente dal capo servizio. Nel corso delle indagini la Commissione è venuta a conoscere la formazione, nell'autunno 1965 di una quarantina di fascicoli speciali con copertina gialla (superfascicoli gialli), riguardanti persone di speciale importanza, formati con elementi acquisiti da un nucleo di pronto intervento e portati direttamente al capo servizio e dal contenuto dei quattro fascicoli rimasti (gli altri 36 risultano mancanti) ha potuto rilevare che in essi venivano racchiuse note contenenti notizie particolarmente idonee a provocare lo scandalo.

come Mancini, Vittorio Valletta, Luigi Mariotti, Silvio Gava, mons. Firenze Angelini e altri. La Commissione Beolchini insiste ancora su un concetto preciso ed inequivocabile affermando: «La deviazione del servizio appare da questa descrizione nel suo aspetto più grave, in quanto rappresenta una causa, quanto meno potenziale di inquinamento della contesa politica, che è alla base dell'ordinamento democratico della nazione, e avrebbe potuto avere effetti molto perniciosi se non fosse stata tempestivamente corretta. Grave è anche la ripercussione morale di quanto è avvenuto. È sconveniente che un organo dell'apparato militare sia stato potato, al di fuori delle necessità inerenti alla sicurezza ad occuparsi di vicende private e frivole e a compiere indagini che qualche volta, per la loro ispirazione diffamatoria, appaiono ripugnanti al sentimento dell'onore, che deve costituire il sostegno morale indelebile dell'organizzazione morale in tutti i suoi elementi».

La Commissione d'inchiesta sulle deviazioni del Sifar passa poi ad esaminare le responsabilità dell'accaduto. Esclude che il capo di Stato maggiore della difesa e lo stesso ministro abbiano dato direttive in proposito. Aggiunge poi che il capo del Sifar veniva invece convocato periodicamente dal presidente della Repubblica per riferire direttamente sulle questioni di maggiore importanza. La stessa commissione sottolinea poi anche disordine e dubbi riguardo ai documenti contabili del servizio. Il Sifar, insomma, operava svincolato da ogni controllo sviluppando «in modo anomalo la propria azione» anche nel capo amministrativo. Successivamente nella relazione si sottolinea come siano scomparsi anche una serie di fascicoli dell'ufficio «D». Tra questi quelli dell'onorevole Saragat, di Tremelloni, del prof. La Pira e di altri personaggi politici. Anche per quanto riguarda il «movimento dei fascicoli» vengono mossi debiti gravi perché carte e pratiche venivano maneggiate con assoluta libertà dagli addetti ai vari uffici. Insomma l'asportazione di fascicoli non avrebbe mai dovuto avvenire senza precise garanzie. Invece spesso accadeva che carte e documenti riservatissimi giravano per gli uffici senza alcun controllo. La Commissione indica responsabilità gravissime, in questo senso, del generale Giovanni Allavena in quel momento direttore del Sifar. La Commissione Beolchini ritorna poi sull'espansione delle «fascicolazioni», portando altri esempi specifici: «Nel fascicolo di un illustre parlamentare - dice - vi è un profilo formato dal Centro periferico nel '62 nel quale appare in una luce molto elevata e senza alcun cenno negativo. Poco dopo, dal Gruppo centri C3 di Roma è stato compilato un altro profilo di intonazione malevola e diffamato-

Il rapporto della Commissione Beolchini passa poi a prendere in esame il problema della proliferazione dei fascicoli e dice: «L'indagine ha portato anzitutto alla constatazione che nell'ambito della prima sezione dell'ufficio «D», l'estensione anomala della formazione dei fascicoli ha avuto luogo verso il 1959 e anzi ha assunto proporzioni allarmanti proprio in quell'anno e nell'anno successivo. Con circolare 26 febbraio 1959 sono stati richiesti a tutti i capi degli uffici periferici note biografiche sull'attività comunque svolta da deputati e senatori. Ogni centro C3 (controspionaggio ndr) doveva così compilare un'indagine biografica sui parlamentari compresi nella propria giurisdizione e per ognuno di essi è stato formato un fascicolo. Nel 1960, vengono raccolte le notizie biografiche relativi a preti, vescovi e sacerdoti delle varie diocesi (come risulta dalle lettere indirizzate ai capi degli uffici periferici dal capo ufficio «D»); e in tal modo altri 4.500 fascicoli di religiosi e di esponenti delle varie organizzazioni diocesane sono venuti ad ingrossare gli archivi del Sifar».

che con documentazione fotografica su relazioni extraconiugali, o comunque irregolari, sulla nascita di figli illegittimi, sulle consuetudini sessuali (le indagini qualche volta si estendono anche ai familiari). La relazione Beolchini sulle «fascicolazioni» abusive del Sifar continua affermando: «Nel fascicolo si rinvenivano, anche non di rado, degli appunti anonimi, che costituiscono documenti singoli e deplorevoli per il loro carattere insidioso. E da rilevare che appunto in origine reca l'indicazione della fonte, ma in un determinato momento viene reso anonimo dall'ufficio che lo non svelarne né la fonte né l'ufficio che lo dirama». Una serie di altri stralci della relazione della Commissione d'inchiesta sul Sifar rendono bene l'idea di come il servizio di spionaggio «formava» i fascicoli e utilizzava le notizie raccolte. Scrive la Commissione: «Il nuovo orientamento che ha avuto inizio nel 1959 ha subito un sensibile peggioramento negli anni successivi. Particolarmente dal 1962 in poi si nota un afflusso sempre più ingente delle notizie scandalistiche».

**italbonifica sas**  
Nel ciclismo per un amore ecologico  
Direzione e magazzino:  
Via San Gualrico 143r - Genova - Tel. 010/710355

## I misteri della Repubblica

# «Spallone avvertì il Sifar di un piano Cia sul Pci»

Dalle carte senza omissis affiorano altre sconcertanti deposizioni in cui si dipinge uno Spallone che vanta «ottimi rapporti» con De Lorenzo. E permette ad Allavena di far «bella figura» rivelando che i servizi Usa puntavano a una scissione dei «moderati» del Pci per coinvolgerli nell'unificazione socialista del '66. Il medico di Togliatti e Nenni rigetta le «nauseanti» accuse. La Iotti sul memoriale di Yalta.

MARCO SAPPINO

ROMA. Dalle carte finora segrete delle inchieste sulle deviazioni Sifar escono nuovi particolari che trarrebbero in ballo Mario Spallone. Ma che suscitano interrogativi al di là del presunto ruolo svolto dal medico di Togliatti e Nenni negli ambienti legati al generale golpista De Lorenzo. Interrogativi naturalmente da prendere con le molle, eppur inquietanti. Da una serie di deposizioni di alti ufficiali interrogati dalla commissione di indagine amministrativa Beolchini, nel '67 emerge una consuetudine di rapporti e di contatti tra Spallone e Giovanni Allavena, capo dei servizi e fedelissimo di De Lorenzo. Vero o falso? Spallone nega risolutamente, così come nega un'altra circostanza affiorata dalle testimonianze, di aver conosciuto e appoggiato lo stesso protagonista del tentato colpo di Stato del piano Solo.

L'aspetto più oscuro che trapela dalla ultraventennale polvere degli omissis, imposti dai governi dell'epoca, chiama addirittura in causa circoli americani i cui servizi si sarebbero adoperati per favorire in pratica una scissione dal Pci

L'inquietante racconto del generale Taddei trapela dagli omissis: «Gli Usa puntavano sull'ala moderata contro gli staliniani»  
 Precisazione della Iotti sul memoriale di Yalta

Antonio Podda nelle vesti di segretario, era affilato il colonnello dei carabinieri Ezio Taddei. In cinque pagine di verbale e in otto di memoriale, il tutto stampigliato con la scritta «segreto», Taddei ricostruisce la sua conoscenza con Spallone. Ma fa una significativa premessa: si descrive come una vittima di una vera e propria campagna di soprusi e di dispetti perpetrati a suo danno dal generale De Lorenzo. La «serie di episodi di persecuzione personale» avrebbe origine nel fatto che, per ragioni d'ufficio, fu il medesimo Taddei a indagare sulla concessione a De Lorenzo di medaglie al valor militare che «presentavano qualche dubbio» per una «supponenza di date con altro fatto d'arme». E, inoltre, nell'aver avuto una parte nell'avvio di una «indagine di carattere catastale» sullo stesso personaggio.

Taddei si dice «perfettamente a conoscenza» dei contatti Allavena-Spallone e dell'«ambiente politico» che il «secondo» aveva creato in Italia. «E' una esasperante esposizione» alla commissione in sostanza Spallone, attraverso un fratello del colonnello, compagno di scuola del medico di Togliatti e Nenni, avrebbe assicurato il suo interessamento per superare gli intoppi nella carriera dell'ufficiale, rivolgendosi a Allavena presentato come un «suo amico». Si legge nel verbale: «Trovammo il sistema di ricoverare un suo terzo fratello nella clinica Villa Gina per l'occasione di avvicinare il professor Spallone». Questi «telefonò subito al generale Allavena parlandogli in tono molto amiche-

vole e dicendogli testualmente: «Giovanni viene un momento qui». E, secondo la deposizione Taddei, Spallone avrebbe anche promesso di riferire in futuro «direttamente della cosa al generale De Lorenzo».

Di tali sviluppi, il colonnello dei carabinieri informò il suo superiore Maresca. E spiegò i rapporti tra Allavena e Spallone con «ragioni di reciproco interesse». Qui compare l'«episodio significativo» in cui si fa cenno agli Usa.

Eccolo: «Gli americani intendevano dare l'appoggio alla formazione di una grande sinistra comprendente tutto l'arco politico dal partito socialdemocratico al partito comunista esclusa l'ala staliniana. Il capo designato doveva essere l'onorevole Amendola. Il prof. Spallone, che era perfettamente a conoscenza delle manovre americane, ne parlò al generale Allavena. Questi venne spedito subito in America ove presentò il risentimento del servizio italiano verso il servizio americano per la manovra politica in atto». Tali oscure circostanze ritornano con altri particolari nel memoriale allegato da Taddei. L'ufficiale scrive che Spallone gli avrebbe detto di «tenere ormai bene in pugno» Allavena, il quale «lo aveva ringraziato per la bella figura che egli stesso, il comandante generale dell'epoca, generale De Lorenzo, e quindi tutto il servizio di sicurezza italiano avevano fatto di fronte al servizio informazioni americano». Taddei riparla poi del viaggio del capo del Sifar negli Usa. Dove, «per merito di alcune notizie avute da lui (cioè da Spallone) avrebbe potuto denunciare ai colleghi ameri-

cani i termini di una grossa operazione politica che il servizio alleato avrebbe avuto in corso per agganciare alcuni esponenti della corrente più moderata del Pci al fine di pervenire alla formazione di un vasto schieramento di sinistra di ispirazione «fondamentalmente democratica». Obiettivo secondo Taddei, «soprattutto di non osteggiare l'allora progettata unificazione socialista onde consentire, in ultima analisi, la creazione nel nostro Paese di una valida alternativa democratica alla Dc».

Nel verbaie si accreditano altre circostanze. Spallone avrebbe insistito che «bisognava favorire un'azione concordata con l'appoggio delle sinistre» per la nomina di De Lorenzo a capo di statomaggiore dell'Esercito e poi per ottenere il sostegno di Nenni a una sua nomina a capo di statomaggiore della Difesa. «E la ricerca di quell'appoggio politico sarebbe stato il «line» dei rapporti Allavena-Spallone. Oltre all'interesse per questioni personali e «carriéristiche» Al medico comunista viene attribuita addirittura la convinzione di «avere in mano» il segretario socialista e il «merito» di aver favorito l'ascesa di Saragat al Quirinale, anche con incontri a Villa Gina tra Nenni, Fanfani ed altri.

Infine, Taddei dichiara che il Sifar «trasse vantaggio» quando, alla morte di Togliatti, Spallone «avrebbe passato copia» del famoso Memoriale di Yalta allo stesso Allavena, «il quale fece una bella figura vendendone a conoscenza prima di tutti». Ma su questo punto c'è da registrare la dichiarazio-



Mario Spallone

L'«Espresso» pubblica un telegramma che nel 1964 avvisava il Pentagono: «prossimo» il colpo di stato

## Gli Usa sapevano «In Italia piani golpisti»

ROMA. Il 28 giugno del 1964, al Dipartimento di Stato americano giunse un telegramma che annunciava in Italia, «per il prossimo futuro», un possibile «colpo di stato». Le massime autorità civili e militari, a Washington, lo seppero, ma non sembra avessero intenzione di denunciare gli eventuali golpisti. La rivelazione è dell'«Espresso», che nel numero in edicola pubblica per intero il testo del telegramma. Il mittente era il comandante delle forze armate americane in Italia, presso la base Setaf di Verona. Da lui l'informazione fu trasmessa al comandante in capo delle forze americane in Europa, presso la base di Heidelberg, che lo trasmise a una branca del Pentagono a Washington. Di qui il telegramma fu inviato al Dipartimento di Stato.

Scovati negli archivi d'una biblioteca americana da uno studioso d'origine italiana, Spencer Di Scala, «questo documento - dice lo stesso Di Scala - dovrebbe chiudere la discussione tra quanti dipingevano l'attività del Sifar in quel periodo come la preparazione di un colpo di stato e coloro che dicevano che il piano Solo era una normale misura di sicurezza presa al tempo di una difficile crisi politica».

Ecco di seguito alcuni stralci della missiva. «Siamo stati informati - scrive il comandante Usa in Italia - che una fonte molto affidabile, il cui nome non viene fornito in ragione dell'esplosiva natura

dell'informazione, comunica che in Italia, in un prossimo futuro, potrebbe aver luogo un colpo di stato. Si sta redigendo un piano per l'attuazione nei prossimi mesi di una manifestazione a livello nazionale da parte di economisti e di uomini politici di destra, vale a dire liberali, monarchici e iscritti del movimento sociale italiano».

La manifestazione avrebbe dovuto portare a Roma «forti gruppi di ex militanti di guerra, di ex prigionieri di guerra», per creare «un'atmosfera propizia a bloccare l'attuale tendenza politica e a installare un nuovo ordine fondato sui tradizionali valori politici e morali della nazione». I finanziamenti sarebbero stati forniti «dalla Confindustria e dalla Confagricoltura», e si sarebbe potuto contare sulla «collaborazione di uomini politici di destra in posizioni di rilievo, delle forze armate, dei carabinieri e dei capi delle associazioni di ex militari».

Secondo il telegramma, il Msi era «d'accordo sui piani per la manifestazione». E se questa avesse provocato una contromanifestazione di estrema sinistra, «i carabinieri» sarebbero stati immediatamente chiamati ad agire, «rinforzati dalle forze armate». Il telegramma fa riferimento a vari personaggi italiani che dovevano coordinare i piani per la manifestazione, o erano al corrente del piano. E fa riferimento anche a «informazioni relative a piani "di destra" già comunicate nel 1958 e 1959».

## L'enucleando Marianetti racconta: «Iniziò con le lotte in fabbrica...»

«La democrazia cresceva in quegli anni sull'orlo di un dirupo...» Così il socialista Agostino Marianetti, giovanissimo «enucleando» del piano Solo - aveva 24 anni - ricorda, in retrospettiva, quel periodo. «Un colpo di Stato? Allora sembrava un'idea estranea». Col senno di poi, riflette: «Forse quella stagione riformista poteva essere più ricca. Invece tutto questo contribuì ad un'evoluzione diversa».

NADIA TARANTINI

ROMA. «Guardi, io questa cosa la so, venne fuori già un po' di anni fa e già allora mi stupii di essere capoluista a Roma di quelli che dovevano essere arrestati... Ero giovanissimo, sa?». Agostino Marianetti, 50 anni, allora era nella segreteria della Camera del Lavoro, aveva 24 anni e veniva dalla fabbrica. Poi ha saltato tutti i gradini del lavoro sindacale, fino ad essere «aggiunto» di Lama negli anni caldi del terrorismo e del contestato taglio alla scala mobile. E' amareggiato per questa «democrazia sempre in bilico». Si arrabbia per una «stagione riformista» rallentata e in parte bloccata dai tentativi reazionari, di cui il «piano Solo» costituisce la spia più clamorosa.

Marianetti, come si sente un ex «enucleando»?

Questa cosa venne fuori già un po' di anni fa, fu pubblicata una lista... lo ero capoluista a Roma di coloro che dovevano essere arrestati dai carabinieri di De Lorenzo. Ci ritrovò il segno di un'Italia nella quale non mancavano tentativi reazionari, dove la crescita della democrazia, che pure c'era, avveniva sull'orlo di dirupi, sempre in bilico, con notevoli difficoltà.

Chi era, allora, Agostino Marianetti, e perché era considerato pericoloso?

Avevo 24 anni, e da due ero nella segreteria della Camera del Lavoro. C'erano con me dirigenti comunisti senz'altro più agguerriti. L'unica spiegazione che mi do è che mi avessero individuato per la mia storia personale.

La gioventù, qualche azione spericolata?

No, no. Ne parlo con qualche padre, ma mio padre aveva partecipato all'occupazione, negli anni '50, della Bpd di Col-

lefero. Fu uno dei condannati per quel fatto, fu licenziato. E non era un caso, probabilmente, che tra gli «enucleandi» ci fosse anche Mario Rosciani, comunista, della commissione interna della stessa fabbrica lo stesso, d'altronde, dal 16 anni avevo lavorato ai cementifici a Collefero, poi alla Fiom dove avevo subito qualche fermo e anche un arresto per una manifestazione politica... passai anche, quella volta, 7-8 giorni a Regina Coeli. Si voleva colpire quella storia lì, di un nucleo industriale giovane, dove si lottava.

In quegli anni avrebbe pensato una cosa del genere?

All'epoca, non direi. C'era un clima di scontro, tensioni davanti alle fabbriche. C'era anche uno scontro politico a sinistra, l'atteggiamento dei comunisti nei confronti del centro sinistra era di fortissima avversione e anche di denigrazione per ciò che i socialisti facevano. Battaglie politiche, ma l'idea di un pericolo imminente e imminente, di quel tipo, lo non l'avevo.

C'era la fiducia che lo scontro restasse all'interno delle regole dello Stato democratico?

Quella di un colpo di Stato sembrava un'idea estranea. Non pensavamo ad un clima o ad un generale da repubblica delle banane. Pensavamo di doverci scontrare, c'era spesso repressione delle lotte operaie, ma l'idea di un governo fuori del parlamento, di uno scioglimento dei partiti e dell'arresto di migliaia di persone non l'avevamo proprio.

Non si è mai diffuso nessun allarme?

Molto più tardi, direi negli anni '70, c'era la preoccupazione di un colpo di Stato. Mi ricordo



Agostino Marianetti, dirigente del Psi

una volta che ero a Torvalancia, e mi avvisarono di non tornare a casa la sera. Mi sentii un po' scettico, pensai che il giorno dopo mi sarei preso in giro da me stesso e così invece di dormire, con altri girammo tutta la notte per Roma per cercare segni di quell'allarme.

Ma oggi, che effetto fa ripensarsi?

La cosa paradossale è trovarsi nella lista del piano Solo e nei documenti delle Br. Quanto a questo generale e a quelli che ci fu una scissione perché dicevano che il partito andava a destra.

Sapere allora avrebbe cambiato qualcosa?

Forse sì, avrebbe fatto capire a tutti da che parte andavano i socialisti. E che non c'era, come non c'è oggi, cambiamento di direzione.

tramava nei confronti di tanta parte della democrazia del paese. Il dolore di Nenni Amareggi, perché tutto questo contribuì in qualche modo ad una evoluzione diversa. Quella stagione riformista che fu il centro sinistra poteva essere più ricca o avere sviluppi più significativi. La nazionalizzazione dell'energia, la legge urbanistica, non fu da poco nonostante tutto. E pensare che ci fu una scissione perché dicevano che il partito andava a destra.

Ma oggi, che effetto fa ripensarsi?

La cosa paradossale è trovarsi nella lista del piano Solo e nei documenti delle Br. Quanto a questo generale e a quelli che ci fu una scissione perché dicevano che il partito andava a destra.

Sapere allora avrebbe cambiato qualcosa?

Forse sì, avrebbe fatto capire a tutti da che parte andavano i socialisti. E che non c'era, come non c'è oggi, cambiamento di direzione.

# BEETHOVEN

# MOZART

# CHOPIN

# CHAIKOVSKI

I MAESTRI DELLA MUSICA  
 I grandi compositori in compact disc e musicassette

**UN'OFFERTA ECCEZIONALE PER UN GRANDE REPERTORIO CLASSICO**

**In edicola la 1ª uscita con fascicolo e 2 CD**  
 (la 2ª di Beethoven, la 7ª e 18ª dirette da Furtwängler)

**a sole 9900 lire**

I Maestri della Musica in 80 fascicoli monografici settimanali e 83 Compact Disc. La più approfondita documentazione enciclopedica sulla vita e le opere dei grandi compositori e l'eccezionale raccolta di concerti in Compact Disc o musicassette: 300 brani eseguiti dalle più famose orchestre del mondo e dai migliori direttori e solisti per conoscere e amare la musica classica.

**E L'OFFERTA ECCEZIONALE CONTINUA SULLE PROSSIME USCITE**

una proposta **DEAGOSTINI**



**Polemiche nell'ex-Fgci**  
L'opposizione si dimette e accusa il gruppo dirigente: «Tentazioni brezneviane»

ROMA. Non si placa la polemica nell'ex-Fgci, ora «comitato promotore della nuova sinistra giovanile» (così recita un foglio scritto a pennarello rosso, che a Botteghe Oscure ricopre la vecchia targa in otone). 10 degli 11 esponenti della minoranza presenti nel «coordinamento nazionale» si sono polemicamente dimessi dall'organismo, chiedendo «nuove regole» e «più rappresentatività». Ottenuto poco più del 23% al congresso di Pesaro, la minoranza si è vista ridimensionata all'8% al momento di eleggere i gruppi dirigenti. «Le tentazioni brezneviane», dice Antonio Placido - evidentemente scontento - «sono ancora forti».

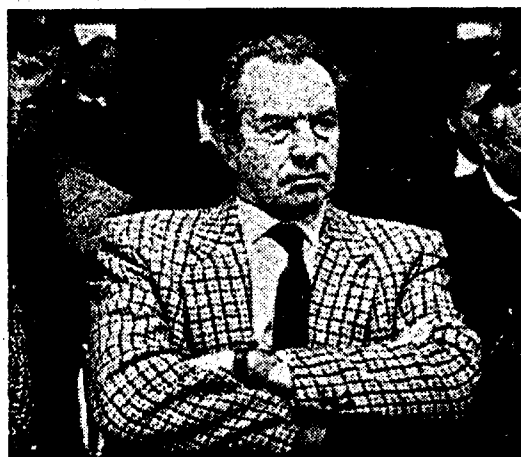
La polemica con la maggioranza (che il 19 gennaio riunirà il «coordinamento nazionale») è a tutto campo: al congresso non si sarebbe discusso della piattaforma politica, alcune esperienze di base (vicine alla minoranza) sarebbero state discriminate, il coordinamento «non rappresenta neppure tutta la Fgci». Anche diversi dirigenti locali della maggioranza avrebbero espresso «sdegno» sul modo in cui il coordinamento è stato eletto. Che succederà adesso? «La nostra è una scelta anticisessionista», tengono a precisare Placido, Stefano Anastasia e Cecilia D'Elia. E aggiungono: «Lavoreremo nelle quattro associazioni di base». Ora spetta alla maggioranza, concludono, «dimostrare che non si vuole la rottura».

La proposta di Garavini e l'ipotesi di scissione non trovano consensi nella seconda mozione

## I leader della minoranza bocciano la «federazione»

La proposta di una «federazione» non trova grandi consensi nelle minoranze del Pci: per Minucci è «una foglia di fico», per Chiarante «va presa in considerazione proprio per escludere fratture». E Angius chiede formalmente una «carta costitutiva» unitaria del Pds. Domani Garavini e Cossutta parleranno all'assemblea nazionale «per un'autonoma presenza comunista in Italia».

La polemica interna suggerisce ora più prudenza. Ieri Chiarante e Garavini hanno incontrato i promotori dell'assemblea: un comunicato informale che la riunione è stata «strettamente informativa», e che è servita soprattutto a marcare l'autonomia dei comitati per la rifondazione comunista. Si tratta soprattutto di gruppi e circoli legati alla rivista *Marxismo oggi*, gruppi dell'ex mozione 2, i cosiddetti «autoconvocati», di provenienza vagamente ingraiana.



In alto, Gavino Angius; a lato, Sergio Garavini

**Pasquarelli Martedì l'incontro con Vespa**

ROMA. Meno tre alla risoluzione del caso «Saddam-Rai», quello scoppio in seguito alla censura dell'intervista fatta da Bruno Vespa al presidente irakeno. Martedì - stando a quanto si dice alla redazione del Tg1 - dovrebbero incontrarsi il direttore generale di viale Mazzini, Gianni Pasquarelli, e lo stesso Vespa, direttore della testata giornalistica di Raiuno. L'intera questione dovrebbe comunque essere scelta definitivamente con la messa in onda dell'intervista, prima o subito dopo la riunione del consiglio d'amministrazione dell'azienda, convocato per il 16 gennaio. La trasmissione dell'incontro Vespa-Hussein - accreditata dall'avvenuta scadenza del semestre di presidenza italiana della Cee: Pasquarelli trovò infatti in questa contingenza il motivo per invitare Vespa a non mandare in onda l'intervista.

**Andò al Pci «Scegliete il campo socialista»**

ROMA. «L'ipotesi avanzata da Occhetto di un'elezione diretta del presidente del Consiglio rimane confusa, ma sta a testimoniare che finalmente si inizia a guardare nella giusta direzione, che è quella di affidare direttamente al corpo elettorale la scelta dei vertici esecutivi». Così afferma in una dichiarazione ad un'agenzia di stampa, il responsabile delle questioni istituzionali del Psi, Salvo Andò. L'esponente socialista torna sull'argomento anche con un'intervista al «Mattino», dai toni poco distensivi: «Il passaggio tra Pci e Psi - afferma tra l'altro - è una chiara scelta di campo socialista nel nome e nei fatti da parte degli ex comunisti».

ROMA. «La proposta di una carta costitutiva che definisca i principi, i valori e i fini del nuovo partito ha suscitato interesse e apprezzamenti. Lavoriamo allora in questa direzione, il tempo è poco. L'unità di tutti i comunisti e le comuniste che hanno dato vita al Pci è il bene più prezioso per la sinistra italiana e per la democrazia repubblicana. E' compito sia della maggioranza che della minoranza contribuire ad evitare ogni rottura e fare ogni sforzo per preservare il valore dell'unità». Da Iglesias, dove ha presentato al congresso della sezione «Gramsci» la mozione di «Rifondazione comunista», il coordinatore della mozione Gavino Angius rilancia la proposta di carta costitutiva avanzata negli scorsi giorni dalle colonne dell'«Unità». Una strada che va chiaramente in direzione diversa da quella prospettata, nelle ultime ore, da altri esponenti della minoranza (Garavini e Libertini): la proposta di un «patto federativo» col nuovo partito della sinistra che succederà al Pci. L'idea della «federazione», del resto, è uscita decisamente minoritaria nella lunga riunione del coordinamento della

mozione tenutasi l'altra sera al quarto piano di Botteghe Oscure. In particolare avrebbero provocato forti polemiche alcuni passaggi dell'intervista di Sergio Garavini pubblicata ieri dal «Giorno». «Non c'è spazio per una tradizionale corrente neocomunista nel Pds», ha affermato tra l'altro Garavini. E la frase dell'ex sindacalista sembra colpire il cuore politico della mozione: «La rifondazione comunista - è scritto nel documento - è il contrario di ogni progetto di separazione o di scissione».

Il resto della discussione (proseguita ieri mattina) è stato aspro e teso. E ha riguardato anche l'assemblea «per un'autonoma presenza comunista in Italia» convocata per domani mattina al Teatro Eliseo di Roma. Al momento intervenuti e partecipazioni non sono ancora definite. Vi parteciperanno con certezza Garavini, Cossutta, Salvato, Libertini. Ancora incerta, invece, la presenza «ufficiale» della seconda mozione. Avrebbe dovuto andarci Chiarante (che a novembre partecipò ad un'iniziativa analoga a Roma, alla sezione Esquilino), ma il precipitare

Tra i contrari si schierano Angius e Chiarante. Anche Minucci polemico: «È solo una foglia di fico»

costi in concreto i pericoli di una separazione che sarebbe una sconfitta per tutti. Critiche esplicite vengono rivolte anche alla maggioranza: «Un confronto ravvicinato su temi di questa portata non è ancora cominciato e la maggioranza non può certo pensare di regolare la vita di un partito plurale semplicemente sulla base di una formulazione del principio di maggioranza che nella sostanza ripete la vecchia formula del centralismo democratico».

Contro l'ipotesi federativa si schiera anche Adalberto Minucci: «L'idea di una federazione che comprenda due tronconi del Pci - afferma l'esponente della terza mozione - somiglia più ad una foglia di fico che ad una soluzione politica reale. Purtroppo siamo

stati facili profeti quando abbiamo rilevato che la contrapposizione frontale fra due schieramenti interni incapaci di superare gli schemi del diciannovesimo congresso, avrebbe finito per accentuare il pericolo di una rottura, e oggi l'ipotesi di una scissione viene avanzata esplicitamente da esponenti autorevoli». Minucci denuncia «evidenti responsabilità della maggioranza», ma anche «il carattere illusorio dell'assemblaggio di posizioni nella seconda mozione». E conclude rivendicando alla mozione Bassolino il merito di «offrire alle varie componenti del partito le singole basi per un confronto unitario, spostando l'accento dai simboli e dai contrasti pregiudiziali ai contenuti di una moderna strategia di alternativa e di classe».

ROMA. Mercoledì 9 gennaio si riunisce la Direzione del Pci: l'ordine del giorno non è stato ancora comunicato ufficialmente, ma è quasi certo che si discuterà del caso Gladio e della crisi del Golfo. Una richiesta in tal senso era stata avanzata dalla minoranza in mattinata. «Rifondazione comunista» chiede anche un dibattito sulle «scelte in materia di politica istituzionale, in particolare sul presidenzialismo». Gladio, golfo e riforme sono i temi sui quali la minoranza darà battaglia: un comunicato infatti denuncia le «gravi oscillazioni della politica del Pci».

**Mercoledì la direzione «Rifondazione» chiede: «Discutiamo di Golfo, presidenzialismo e Gladio»**

La Direzione sarà preceduta, martedì 8, da una riunione della presidenza del gruppo parlamentare. Ne dà notizia Giulio Quercini, replicando ad una polemica lettera di Angius in cui, tra l'altro, si lamenta il

silenzio sull'annunciata convocazione della Camera per discutere di Gladio e del Golfo: «Ciò esige un'iniziativa immediata del nostro gruppo. Ti chiediamo quindi di convocare - conclude Angius - un'assemblea del gruppo entro il 7 gennaio». Quercini risponde che la mattina dell'8 è convocata la Conferenza dei capigruppo per definire formalmente l'impegno assunto dal presidente della Camera di «fissare al giorno 8 la risposta del governo alle interrogazioni e interpellanze su Gladio», mentre la richiesta di una discussione sul Golfo prima della scadenza dell'ultimatum «è stata già da noi avanzata». «Una tua telefonata - dice Quercini ad Angius - avrebbe risparmiato alle agenzie di stampa di dover far da tramite per i nostri scambi di notizie».

# CROCIERA

con l'Unità Vacanze dal 14 al 26 agosto 1991



MILANO - Viale Fiumi Testi 75 - Telefono (02) 64.40.361  
ROMA - Via dei Taurini 19 - Telefono (06) 40.490.345

Informazioni anche presso Federazioni Pci

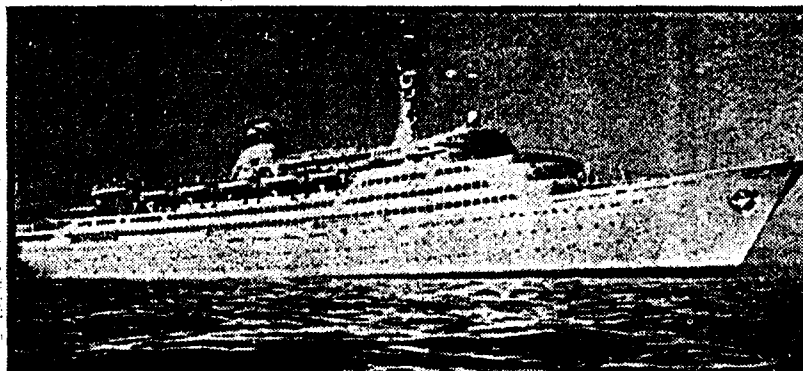
## Notizie utili

| Le escursioni a terra   |            |
|---|------------|
| PIR/1 - PIREO - visita della città di Atene (mattino)   | L. 40.000  |
| Visita dell'acropoli, con il Partenone, l'Odeon di Erode Attico, i Propilei, il Tempio di Giove. Visita panoramica della città con i più importanti monumenti.  |            |
| VOU/1 - VOLOS - Monasteri delle Meteore (intera giornata, seconda colazione inclusa) km. 150  | L. 103.000 |
| Si parte per la zona di Kalambaka dove i monaci del XIV secolo costruirono, sulla sommità di rocce altissime dette «Meteore», monasteri imponenti e solitari, alcuni dei quali ancor oggi abitati. Seconda colazione in ristorante.     |            |
| VOU/2 - VOLOS - escursione al Monte Pelion  | L. 30.000  |
| Percorrendo la strada a nord-est di Volos si raggiungono alcuni villaggi pittoreschi: Anakasia, Alii Meria e Portaria da dove si potrà ammirare la pianura sottostante e il golfo di Tesaglia.  |            |
| IST/1 - ISTANBUL BY-NIGHT   | L. 52.000  |
| Visita panoramica notturna della città e trasferimento in un locale caratteristico dove si assisterà ad uno show di arte varia.   |            |
| IST/2 - ISTANBUL - visita città (intera giornata, seconda colazione inclusa)  | L. 93.000  |
| Visita panoramica della città e dei principali monumenti di interesse storico-architettonico: la Moschea Blu, S. Sofia, Moschea di Solimano, l'ippodromo e Gran Bazaar. Seconda colazione in ristorante.                                |            |
| IST/3 - ISTANBUL - visita città (mattino)   | L. 33.000  |
| Visita panoramica della città, della Moschea Blu e di S. Sofia.   |            |
| IST/4 - ISTANBUL - gita in battello sul Bosforo (pomeriggio)  | L. 28.000  |
| Suggestiva panoramica della città vista dal Bosforo.  |            |
| SAM/1 - SAMIRNE - Escursione ed Efeso (km. 45)  | L. 40.000  |
| Visita alle rovine di Efeso, con la via Marmorea, il Teatro, la libreria di Celso e il Tempio di Adriano.   |            |
| ROD/1 - RODI - Escursione alla Valle delle Farfalle (km. 30)  | L. 40.000  |
| Percorrendo una stupenda strada panoramica si giunge a Petaloudes, dove si trova la «valle delle farfalle». Si visiteranno inoltre il monastero medievale di Philirinos e la chiesa bizantina.  |            |
| ROD/2 - RODI - Escursione a Lindos  | L. 38.000  |
| Nella parte meridionale dell'isola sorge il villaggio di Lindos, dominato dall'Acropoli e cinta da mura medievali. Le piccole baie rocciose e le splendide calette si alternano alle lunghe spiagge tuffandosi in un mare limpidissimo. |            |
| HER/1 - HERAKLION - Cnosso e Museo  | L. 45.000  |
| Visita al museo di Heraklion e alle zone archeologiche di Cnosso, famoso centro della civiltà minoica, dove si possono ancora ammirare monumenti d'arte dell'epoca.   |            |

### Condizioni di partecipazione

Contratti di viaggio e responsabilità: i contratti di viaggio ai cui al presente programma si intendono regolati dalla legge n. 1084 del 27 dicembre 1977 di ratifica ed esecuzione della Convenzione Internazionale relativa al Contratto di Viaggio (C.C.V.) firmata a Bruxelles il 23 aprile 1970. La responsabilità dell'organizzazione del viaggio non può in nessun caso eccedere i limiti previsti dalla legge citata. Ogni condizione del presente programma di viaggio che sia eventualmente contraria alla succitata legge 1084 (C.C.V.) deve ritenersi annullata. Iscrizioni: l'accettazione delle iscrizioni è subordinata alla disponibilità di posti e s'intende perfezionata al momento della conferma da parte dei nostri uffici. Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici dell'Unità Vacanze di Milano e/o Roma e presso i suoi corrispondenti. Pagamenti: all'atto della prenotazione dovrà essere versato un acconto pari al 10%, entro il 30 maggio dovrà essere versato il 50% della quota. Il saldo dovrà essere effettuato entro il 15

La motonave TARAS SCHEVCHENKO della Black Sea Shipping Co. è una nave passeggeri ben nota ai crocieristi italiani. Tutte le cabine sono esterne (obliò o finestra) con lavabo, telefono, filodiffusione ed aria condizionata regolabile. L'Unità Vacanze propone questa crociera di Ferragosto con la propria organizzazione a bordo e con staff turistico e artistico italiano. La cucina di bordo verrà diretta da un esperto chef italiano.



luglio 1991. Validità delle quote di partecipazione: le quote di partecipazione sono calcolate in base ai cambi, alla data di pubblicazione dell'opuscolo. Le quote potranno in qualunque momento essere variate in conseguenza delle variazioni nel corso dei cambi e dei costi dei servizi turistici. Se l'aumento del prezzo globale eccede il 10% il Partecipante è in facoltà di recedere il contratto, purché ne dia comunicazione scritta all'Organizzazione entro 48 ore dal ricevimento della comunicazione relativa all'aumento. Annullamento del viaggio da parte dell'Organizzazione: l'Organizzatore potrà annullare il contratto in qualsiasi momento ai sensi dell'art. 10 della legge 1084 del 27 dicembre 1977 concernente la Convenzione Internazionale relativa al contratto di viaggio, senza altro obbligo che quello della restituzione delle somme versate. L'Organizzazione può ugualmente annullare il contratto senza indennità quando il numero minimo di viaggiatori previsto nel programma non sia raggiunto e sempre che ciò sia portato a conoscenza del Partecipante almeno 15 giorni prima della partenza del viaggio.

### Spese iscrizione comprendenti Tasse Imbarco / Sbarco L. 120.000

Usi Singoli: Possibilità di utilizzare alcune cabine doppie a letti sovrapposti come singole pagando un supplemento del 30% della quota.  
Usi Triplici: Possibilità di utilizzare alcune cabine quaduple come triple (escluso le cabine della cat. SP) pagando un supplemento del 20% della quota.  
Ragazzi fino a 12 anni: riduzione 50% (cabine a 3 o 4 letti escluse le cabine della cat. SP) massimo 2 ragazzi ogni 2 adulti.  
\* Possibilità di utilizzare 3° letto nel salottino della categoria C, pagando il 50% della quota.  
Tutte le cabine, ad eccezione delle cabine di categoria F e C, sono dotate di divano utilizzabile da ragazzi di altezza non superiore a mt. 1,50 ed inferiori a 12 anni pagando il 50% della quota stabilita per la categoria.

### Le quote di partecipazione comprendono:

- il posto a bordo nel tipo di cabina prescelta.
- Pensione completa per l'intera durata della crociera, (13 giorni/12 notti) incluso vino in caraffa.
- Assistenza di personale specializzato.
- Possibilità di assistere gratuitamente a tutti gli spettacoli, giochi ed intrattenimenti di bordo.
- Polizza assistenza medica.

### Le quote di partecipazione non comprendono:

- Visite ed escursioni facoltative che potranno essere prenotate esclusivamente a bordo.
- Qualsiasi servizio non indicato in programma.

### ISCRIZIONE E PAGAMENTI:

Le iscrizioni potranno essere effettuate presso gli uffici dell'Unità Vacanze di Milano e/o Roma o i suoi corrispondenti. L'iscrizione dovrà essere accompagnata da un acconto pari al 10%. Entro il 30 maggio dovrà essere versato il 50% della quota. Il saldo dovrà essere effettuato entro il 15 luglio 1991.

### Quote individuali di partecipazione

(Basate sul cambio di: 1 Rublo = Lit. 2.200)

| CABINE A 4 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI |   |             |           |
|---|---|-------------|-----------|
| CAT.  | TIPO CABINE   | PONTE       | QUOTE     |
| SP  | Con obliò, a 4 letti (2 bassi+2 alti) ubicate a poppa | Terzo       | 1.290.000 |
| P   | Con obliò, a 4 letti (2 bassi+2 alti)                 | Terzo       | 1.450.000 |
| O   | Con obliò, a 4 letti (2 bassi+2 alti)                 | Secondo     | 1.600.000 |
| N   | Con obliò, a 4 letti (2 bassi+2 alti)                 | Principale  | 1.750.000 |
| M   | Con finestra, a 4 letti (2 bassi+2 alti)              | Passaggiata | 1.900.000 |

| CABINE A 2 LETTI - CON LAVABO - SENZA SERVIZI PRIVATI |   |             |           |
|---|---|-------------|-----------|
| CAT.  | TIPO CABINE   | PONTE       | QUOTE     |
| SL  | Con obliò, a 2 letti (1 basso+1 alto) ubicate a poppa | Terzo       | 1.700.000 |
| L   | Con obliò, a 2 letti (1 basso+1 alto)                 | Terzo       | 1.850.000 |
| K   | Con obliò, a 2 letti (1 basso+1 alto)                 | Secondo     | 2.050.000 |
| J   | Con obliò, a 2 letti (1 basso+1 alto)                 | Principale  | 2.250.000 |
| H   | Con finestra, a 2 letti (1 basso+1 alto)              | Passaggiata | 2.450.000 |

| CABINE A 2 LETTI CON SERVIZI - BAGNO O DOCCIA E W.C. |  |             |           |
|--|--|-------------|-----------|
| CAT.   | TIPO CABINE                                | PONTE       | QUOTE     |
| F  | Con obliò, a 2 letti (1 basso+1 alto)      | Terzo       | 2.290.000 |
| E  | Con finestra, a 2 letti bassi              | Passaggiata | 3.275.000 |
| D  | Con finestra, a 2 letti bassi              | Lance       | 3.470.000 |
| *C   | Con finestra, a 2 letti bassi e salottino  | Lance       | 3.895.000 |
| B  | Appartamenti con finestra, a 2 letti bassi | Bridge      | 4.370.000 |

## La crisi nel Golfo a una svolta

Il vertice dei ministri degli Esteri europei propone che la «trojka» incontri Tarek Aziz giovedì prossimo a Città del Lussemburgo. Il Papa ai Dodici: «Fate qualcosa per la pace»

# Sì di Baghdad agli Usa E la Cee si ritrova unita

Anche l'Europa vuole vedere Tarek Aziz, ed esattamente il 10 gennaio al Lussemburgo. Così hanno deciso ieri pomeriggio i ministri degli Esteri della Cee al termine di una lunga e convulsa riunione sbloccata solo dall'annuncio che Baghdad aveva detto sì all'incontro di Ginevra. Un messaggio del Papa alla Comunità europea: «Prevalgano il dialogo e il negoziato sugli strumenti di morte».

DAL NOSTRO INVIATO SILVIO TREVISANI

LUSSEMBURGO. Quando il messaggio di Giovanni Paolo II è giunto ieri nel primo pomeriggio sul tavolo di Jacques Poos, ministro degli Esteri lussemburghese e presidente di turno della Cee, la prima reazione è stata di imbarazzo: il Papa si rivolgeva direttamente ai Dodici e li invitava a operare attivamente per una soluzione pacifica della crisi del Golfo. Un'ora dopo i rappresentanti dell'Europa si sarebbero dovuti incontrare nei saloni del palazzo Kirchberg al Lussemburgo proprio per decidere un'eventuale iniziativa autonoma della Comunità nella crisi del Golfo, che poteva prevedere anche l'annuncio di voler instaurare un dialogo diretto con l'Irak in qualunque caso e nonostante fosse in quel momento ancora senza risposta la proposta fatta da Bush per l'incontro Baker-Aziz a Ginevra. Ma a questo appuntamento i Dodici erano arrivati piuttosto divisi. Così il messaggio di Wojtyła li metteva in una situazione non facile: da una parte gli Usa (e i suoi fedelissimi d'Europa come Inghilterra, Olanda e Irlanda) che non gradivano intrusioni nella gestione della crisi, dall'altra questa lettera inviata dal Papa che diceva senza mezzi termini: «Fate qualcosa per la pace».

effetti in una situazione in cui l'ordine internazionale è scosso e purtroppo non si può escludere l'imminenza di un confronto armato dalle conseguenze imprevedibili ma senza alcun dubbio disastrose. Certo la comunità internazionale non intende sottrarsi all'imperioso dovere di preservare il diritto internazionale e i valori che gli danno forza e autorità, ma nello stesso tempo è chiaro che il principio di equità impone che mezzi pacifici, quali il dialogo e il negoziato prevalgano sul ricorso a strumenti di morte devastanti e terrificanti.

Insomma per questa Europa divisa e incapace di scegliere una strada di presenza autonoma dagli Stati Uniti nella crisi del Golfo diventava ancora più imbarazzante temporeggiare e ritrovarsi ancora a fine riunione con un nulla di fatto e la riaffermazione che il fronte antiracheno era fermo e compatto. E inoltre, a complicare il dibattito sul tavolo dei dodici ministri era arrivato un piano francese-tedesco, sposato poi anche dall'Italia, che proponeva per la prima volta una commedia negoziale indicante chiaramente le posizioni europee soprattutto per il dopo crisi.

## Un bunker antiatomico per il rais con solarium e camera dei bimbi

Se scoppia la guerra, Saddam non ha problemi. Il dittatore iracheno possiede nei pressi del fiume Tigri un bunker a prova di bomba atomica nel quale può rifugiarsi insieme a tutta la famiglia. Il rifugio è stato costruito nel più assoluto segreto, otto anni fa, da una ditta tedesca, la Bosvau-Knauer. La notizia è stata rivelata dal settimanale sovietico *Literaturnaja Gazeta*.

ROMA. Guerra o no Saddam Hussein si è preparato per tempo a salvare la pelle. La *Literaturnaja Gazeta* del 6 dicembre scorso ha pubblicato un'accurata descrizione - che riproduciamo qui sopra - del fastuoso bunker che il dit-

tatore iracheno ha fatto costruire dalla ditta tedesco-occidentale Bosvau-Knauer in una vasta area semidesertica vicino al fiume Tigri. I lavori furono eseguiti, nel più assoluto segreto, circa otto anni fa. Siglati dalla burocrazia di Ba-

ghdad come «Progetto 305» furono attentamente seguiti dallo stesso Saddam che vincolò con il giuramento del segreto tutti coloro che presero parte ai lavori di costruzione del rifugio. Lo Stato maggiore sotterraneo del rais di Baghdad ha una superficie complessiva di 1.800 metri quadrati, e le sue mura difensive in cemento armato hanno uno spessore di oltre due metri. Secondo la ditta costruttrice il bunker, tra i più vasti e ospitali mai realizzati nel mondo, non subirebbe alcun danno nel caso in cui una bomba atomica di potenza pari a quella di Hiroshima esplodesse nel raggio di 250 metri. Al suo interno, il

bunker di Saddam, è lussuosi-mente arredato: le colonne in cemento sono coperte da grandi tappeti, le pareti da pannelli in legno nobile e il baldacchino della camera matrimoniale è fornito di pesanti drappi ricamati. Ma la cosa più importante è che il rifugio, grazie ad un complesso sistema computerizzato, può perfettamente funzionare da centro operativo, all'interno del quale Saddam e i generali del suo Stato maggiore possono facilmente controllare ed eventualmente dirigere manovre militari all'esterno. Il centro è fornito di proiettori e televisori collegati con telecamere montate all'esterno e le carte geografiche militari so-

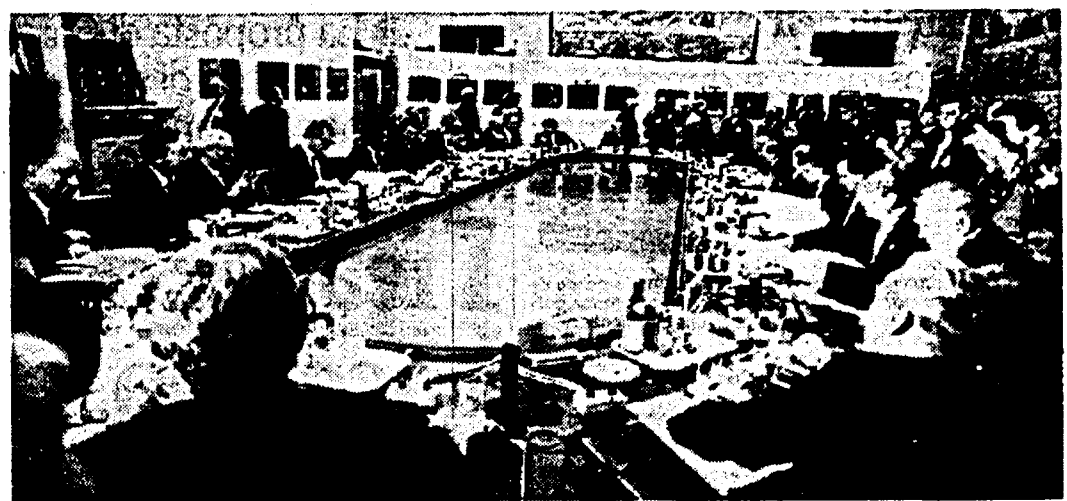
no visionabili con un sistema elettronico. Ma vediamo nei dettagli: un ascensore conduce dall'esterno al bunker. Entrando si accede ad una reception dove risiede la guardia del corpo personale di Saddam, poi si arriva alla stanza del dittatore, un ampio salotto per riunioni private e alla camera da letto matrimoniale. Accanto a questa si trova un'altra camera con un letto circolare seguita da una stanza da bagno di lusso fornita di sofisticati apparecchi per vibromassaggi. Dall'altra parte dell'ampio corridoio davanti alla stanza con il letto circolare c'è la camera dei bambini, per i figli non sposati di Saddam, con cinque o sei letti posti in fila accanto alle pareti, e

corredata da due piccoli bagni. Accanto c'è la stanza del centro di comando con il grande tavolo rettangolare per le riunioni operative e, subito dopo, le cucine. Il bunker dovrebbe servire a Saddam non solo per proteggersi fisicamente in caso di attacco atomico contro l'Irak ma, probabilmente, anche a dirigere le operazioni di guerra fin dal loro inizio. Alla vigilia del conflitto, il dittatore potrebbe infatti trasferirsi nel bunker insieme ad una parte della sua famiglia e seguire da lì l'evolversi della situazione. Non è chiaro quanti membri della vasta famiglia di Hussein potrebbero trovare rifugio nel bunker. I parenti più prossimi

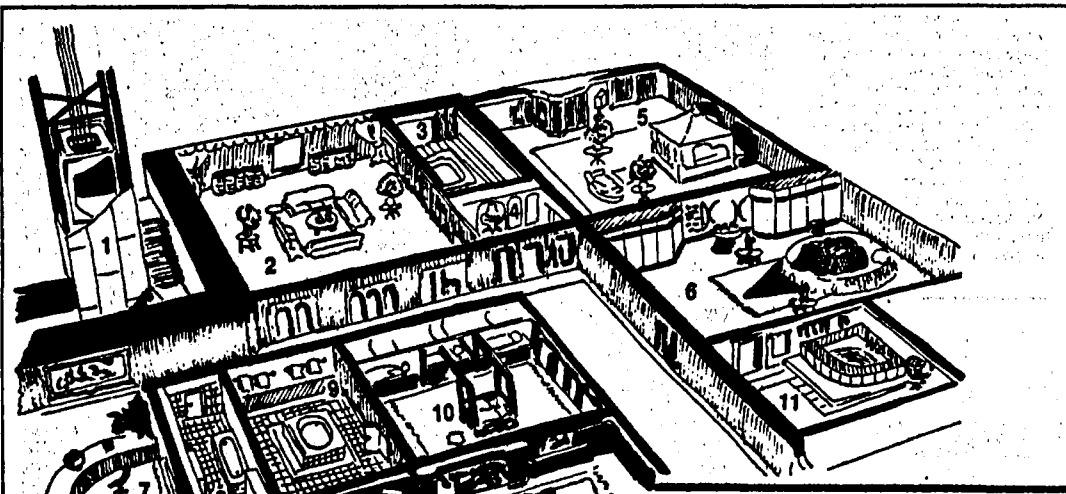
al rais, sono: sua moglie, due figli di 27 e 27 anni, tre figlie di 24, 19 e 16 anni. Ma una caratteristica peculiare della leadership irachena è il suo funzionamento con codici tribali. Molti parenti o semplicemente «paesani» di Saddam hanno incarichi nel governo, nelle forze armate e nelle principali strutture del potere. E' un clan, appunto, di cui fanno parte tutti i membri che provengono dal villaggio nativo di Saddam, quello di Tikrit, a nord di Baghdad. La *Literaturnaja Gazeta*, infine, segnala che con la ditta tedesca che ha realizzato il bunker, Saddam Hussein ha un debito per diversi milioni di marchi.

Il mortale incidente, avvenuto alle 8,30 di ieri mattina a due chilometri dal posto di blocco all'ingresso della striscia di Gaza, ci sono versioni contrastanti: le fonti israeliane sostengono che l'autista palestinese del pullman ha investito intenzionalmente due auto ed è stato poi abbattuto dai soldati dopo essere sceso dalla cabina di guida brandendo una sbarra di ferro e gridando «Allah è grande»; secondo fonti palestinesi, l'incidente è stato provocato dall'autovettura israeliana e l'autista del pullman è stato poi aggredito da un gruppo di coloni. Come che sia, è parso per un momento di ritorno alle origini della intifada: la scintilla che ha innescato la sollevazione è stata infatti l'8 dicembre 1987 l'investimento, secondo i palestinesi intenzionale, da parte di un camion di coloni di un'auto con a bordo pendolari di Gaza, quattro dei quali restarono uccisi. Ieri, stando alla versione israeliana, le parti si sono rovesciate. Mohamed Samir Katani, di 30 anni, residente nel campo profughi di Jabalya, era al volante di un pullman con il quale aveva portato alla prigione di Ashkelon un gruppo di familiari di prigionieri palestinesi. Sulla via del ritorno, a circa due chilometri dal posto di blocco che controlla l'accesso a Gaza, l'autista - secondo quanto afferma la polizia - ha invaso la corsia di sinistra investendo deliberatamente la macchina di un ufficiale israeliano e provocando la morte di una donna e il ferimento di altre due persone; poi ha proseguito la corsa cercando di investire una seconda auto (guidata a quel che risulta, dall'italiano Benedetto Bumaguin, di Genova) e colpendone poi alla fiancata una terza, il cui guidatore è rimasto illeso; a questo punto il palestinese è sceso dal pullman

brandendo una sbarra di ferro e gridando «Allah è grande», ma è stato subito ucciso dal fuoco dei soldati. Secondo l'agenzia stampa palestinese Pps invece, che cita testimoni oculari, l'autobus è stato investito dalla vettura israeliana e l'autista, sceso a terra, è stato aggredito da un gruppo di coloni israeliani; ha preso allora una sbarra di ferro per difendersi, ma è stato ucciso da un israeliano, non si sa se milite o colono. Quale che sia stata la dinamica del tragico episodio, il portavoce del primo ministro, Avi Pazner, ne ha approfittato per accusare l'Onu di «incoraggiare la violenza e il terrorismo». Il riferimento era sia alla visita a Gaza dell'inviato delle Nazioni Unite, il ministro degli Esteri maltese Guido De Marco, che ha riproposto l'integrazione di una conferenza internazionale sulla questione palestinese, sia - esplicitamente - alla dichiarazione con cui la scorsa notte il presidente di turno del Consiglio di sicurezza, parlando a nome dei Paesi membri, ha deplorato le uccisioni di palestinesi avvenute proprio a Gaza nello scorso fine settimana e ha rinnovato a Israele la richiesta di rispetto della convenzione di Ginevra sul trattamento delle popolazioni civili. Le vittime dello scontro sulla strada Ashkelon-Gaza non sono state le uniche della giornata di ieri. Nel campo profughi di Khan Yunis, sempre nella striscia di Gaza, un ragazzo palestinese di 17 anni, Mohamed Shahwan, è stato ucciso dai soldati che hanno aperto il fuoco reagendo a una sassaiola; altri tre palestinesi sono stati feriti nel campo di Jabalya. A Rafah la ventenne Ayshe Ali Sheik è stata uccisa a revolverate da uomini mascherati perché accusata di collaborazioneismo.



In alto: il recente summit della Cee ospitato a Roma. Sotto: giovani palestinesi affrontano i soldati israeliani



Disegno di Umberto Verdast elaborato su fonte «Literaturnaja Gazeta»

### Il bunker atomico di Saddam Hussein

1. Ascensore che conduce all'edificio abitabile
2. Stanza del dittatore
3. Bagno con impianto a getto dell'acqua
4. Guardaroba con sportelli di sicurezza degli scaffali
5. Camera da letto con baldacchino
6. Seconda camera con letto circolare
7. Reception con corpo di guardia
8. Bagno con solarium
9. Bagno dei bambini
10. Camera dei bambini per i figli non sposati di Hussein
11. Camera da bagno di lusso riservata con apparecchio per vibromassaggi
12. Centro di comando. Negli scaffali le carte geografiche operative
13. Cucine

Autista arabo travolge e uccide un'israeliana, i soldati lo ammazzano

## Morti a Gaza L'Onu condanna la repressione

Ancora morti a Gaza all'indomani della visita del presidente dell'Assemblea generale dell'Onu, il maltese De Marco: la moglie di un ufficiale israeliano ha perso la vita nello scontro fra la sua auto e un pullman palestinese, il cui autista è stato poi ucciso da un soldato; mortalmente ferito un ragazzo a Khan Yunis; uccisa anche una sospetta collaborazionista. Le Nazioni Unite deplorano Israele.

GIANCARLO LANNUTTI

Gli assicuratori pretendono premi anche 16 volte superiori per i voli in Medio Oriente e le compagnie «tagliano»

## Rischio guerra, i Lloyd's «affamano» l'Alitalia

I Lloyd's di Londra, assicuratori dei principali traffici marittimi e aerei del mondo, non si fidano. Nell'approssimarsi della scadenza del 15 gennaio hanno più che decuplicato i premi per tutti gli aerei e i navigli diretti verso l'area del Golfo e autorizzato i loro assicuratori ad imitarli. La Pan Am ha sospeso i voli per Tel Aviv e tutte le principali compagnie - Alitalia compresa - li hanno drasticamente ridotti.

DARIO VENEGONI

MILANO. La Pan Am, una delle principali compagnie aeree internazionali americane, ha annunciato la sospensione fino a nuovo ordine dei collegamenti per Tel Aviv e per l'Arabia Saudita. Motivo: a causa dei rischi di guerra, le compagnie londinesi hanno decuplicato i prezzi delle coperture assicurative, rendendo del tutto antieconomico il

servizio. Il costo della copertura assicurativa di un Airbus in servizio da Francoforte a Riyadh, ha detto a me' di esempio un portavoce della Pan Am, è passato da 16mila dollari a 162mila, in lire, da 20 milioni a oltre 200 per ogni volo. Impossibile scaricare sui passeggeri un simile rincaro: di qui l'annuncio della drastica decisione. Identico passo è stato

annunciato dalla compagnia sudaficana Saa, che ha cancellato con effetto immediato Tel Aviv dall'elenco degli scali serviti. La Cathay Pacific e la compagnia malese Mas hanno annunciato per parte loro la decisione di rinunciare (rispettivamente a partire dall'11 e dal 10 gennaio prossimo) alla sosta nel Barhein, prevista nel piano di volo del collegamento tra l'Estremo Oriente e Londra.

L'Alitalia, per parte sua, ha ricevuto in serata una richiesta di vertiginoso aumento dei costi assicurativi per tutti i voli diretti nell'area della crisi. Il costo della copertura dell'Airbus in servizio da Roma a Tel Aviv passa dalla mezza-noite da 6.000 a 100.000 dollari, moltiplicandosi di oltre 16 volte. (La nostra compagnia di bandiera che da ottobre

non serve più l'aeroporto di Amman) poco prima di Natale ha già ridotto da 7 a 4 i collegamenti settimanali con Israele. Gli ultimi rincari forse indurranno a qualche ulteriore taglio, d'intesa con i vertici della Iata (l'associazione internazionale, che ha riunito a Fiumicino una vera e propria unità di crisi).

Senza tanto clamore tutte le compagnie hanno già adottato significative contromisure per ridurre il rischio-Golfo. Alcune, come la British Airways, hanno «approfittato» del varo dell'orario invernale per modificare la cadenza dei voli nell'area. I collegamenti intercontinentali hanno modificato i tracciati in modo da non sorvolare più i paesi della zona. La cadenza degli scali nei paesi più «caldi» è stata modi-

ficata in modo da escludere il pernottamento in zona dell'equipaggio e degli aerei. In questa eventualità, tra l'altro, il costo della polizza assicurativa può anche quadruplicare. In certi casi l'equipaggio che prende servizio per il ritorno viaggia all'andata come passeggero. In altri casi vengono utilizzate piazze ritenute più sicure, da dove il personale viene prelevato in coincidenza con l'inizio del servizio. Una routine faticosa per gli uomini e costosa per le compagnie. Anche senza tener conto dei rincari delle assicurazioni, insomma, il collegamento con i paesi del Golfo rischia di essere effettuato largamente in perdita.

Tanto più che - come confermano anche all'Alitalia - si va progressivamente riducendo la domanda da parte dei

passaggeri. Il blocco economico all'Irak e le tensioni in tutta l'area hanno per esempio quasi azzerato i viaggi turistici verso Israele che verso la Giordania, riducendo sensibilmente quelli verso l'Egitto. Lo spettacolare incremento delle tariffe delle coperture assicurative non è insomma che l'ultimo deterrente. A farne le spese sono in primo luogo le compagnie americane, considerate le più esposte al rischio di rappresaglie in caso di aggravamento improvviso del conflitto nel deserto.

Il fenomeno non riguarda solo i viaggi aerei. L'embargo ha provocato un crollo dei traffici marittimi verso il Medio Oriente. Diverse compagnie di navigazione hanno rinunciato del tutto ai porti della regione, affidando a terzi il

compito di servire quegli scali. Ma anche il numero di questi volentieri «terzi» si sta riducendo. Le navi jugoslave, per esempio, che sostituivano quelle italiane fino a qualche settimana fa, ora sembrano determinate a rimanere anch'esse in porto.

Anche in questo caso le polizze dei Lloyd's hanno subito vertiginosi aumenti. Viene applicata in tutta l'area la tariffa dei periodi di guerra, molte volte superiore a quella normale. Gli assicuratori londinesi inoltre, dice Gianni Usberghi del Lloyd Triestino di Navigazione, nelle settimane scorse hanno applicato una clausola contrattuale che consente loro di chiedere un premio aggiuntivo, «con richiami di premio del 50%». È la prima volta in almeno 20 anni che succede», dice Usberghi.



# La crisi nel Golfo a una svolta

## Sbloccata l'impasse sulle date, il segretario di Stato consegnerà al ministro iracheno una lettera del presidente Comunque Bush non è ottimista sul ritiro dal Kuwait «È solo un segnale, significa che almeno vogliono parlare»

# Per Baker e Aziz è faccia a faccia

## Comincia il dialogo tra Usa e Irak Incontro il 9 gennaio a Ginevra

Si è rimessa in moto la diplomazia, dopo due settimane di impasse. Baker e Aziz si incontreranno in Svizzera mercoledì. «Gli dirò che se lasciano il Kuwait noi non li attacchiamo, ma questa è davvero l'ultima volta che gli facciamo una proposta del genere», avverte Baker. Ma il nodo a questo punto è forse già più come fare i conti in futuro con la potenza militare irachena che il ritiro dal Kuwait.

Indubbiamente una parte dell'establishment americano ritiene che al problema ci sia una sola soluzione possibile: far fuori Saddam o almeno il suo esercito e le sue potenzialità nucleari e missilistiche. Il che si può fare solo con la guerra; e, se guerra ci deve essere, meglio prima che dopo. Altri (e questo sembrava, almeno fino a qualche giorno fa, l'orientamento di Baker), ritengono invece che la soluzione dei problemi che vanno ben oltre il Kuwait possa passare attraverso una composizione globale dei conflitti nella regione, dall'avvio di un processo di pace tra Israele e i vicini arabi, Irak compreso, magari con un impegno alla de-nuclearizzazione dell'intero Medio Oriente e una struttura regionale di sicurezza che garantisca tutti, con una Nato mediorientale, il mantenimen-



Saddam Hussein

### Mubarak: «Non c'è una soluzione araba»



Rientrando al Cairo dopo il minivero arabo a Misurata, cui hanno partecipato il presidente siriano Assad, il leader libico Gheddafi e il capo della giunta militare sudanese El Bashir, il presidente egiziano Mubarak (nella foto) ha ribadito che non esiste una soluzione araba alla crisi del Golfo, poiché questa ha ormai assunto dimensioni mondiali. Un'analoga opinione era stata espressa da Assad qualche giorno fa. Secondo gli osservatori, che sottolineano come l'incontro si sia concluso senza un comunicato, il vertice di Misurata non è andato oltre un generico scambio di vedute tra i quattro partecipanti, che hanno rilasciato solo dichiarazioni di carattere generale.

### Quayle: bastano 6 giorni per il ritiro dal Kuwait

Secondo i servizi segreti americani all'Irak potrebbe bastare sei giorni per ritirare i suoi uomini dal Kuwait. Lo ha rivelato il vice presidente Dan Quayle. La stima dell'«Intelligence» Usa è recentissima: il rapporto che la contiene sarebbe stato confezionato per la Casa Bianca nel giorno scorso. Secondo il «Washington Times» questo elemento avrebbe consentito al presidente Bush di fissare sino al 9 gennaio la proposta di incontro tra Baker e Aziz. La valutazione dei servizi segreti non è condivisa da vari esperti di difesa.

### Gli irakeni espulsi da Londra «Ci difenderemo col terrorismo»

I diplomatici iracheni espulsi dalla Gran Bretagna hanno sostenuto ieri che nei paesi occidentali vi sarà un'ondata di terrorismo in caso di guerra nel Golfo. «Sono sicuro che se l'Irak verrà attaccato, molti obiettivi nei paesi occidentali verranno distrutti», ha affermato Nail Hassal, 43 anni, addetto stampa dell'ambasciata irachena. Hassan è uno dei sette diplomatici iracheni che hanno dovuto lasciare ieri la Gran Bretagna, insieme con una guardia dell'ambasciata. Le famiglie li seguiranno tra una settimana. All'aeroporto gli è stato domandato se gli iracheni residenti in occidente sarebbero pronti a compiere atti di sabotaggio in caso di guerra. Risposta: «Tutti gli arabi residenti all'estero lo faranno, e non saranno spinti dagli iracheni ma dalle loro convinzioni».

### Dalla Germania partono gli aerei della Nato

Con la partenza di due aerei da trasporto dell'aviazione tedesca diretti in Turchia, è scattata l'operazione in Germania «Alpha jet», nella quale saranno impiegati 18 cacciabombardieri leggeri e circa 300 militari di appoggio nell'ambito della Forza mobile della Nato. L'operazione di trasferimento, che si concluderà il 10 gennaio, ha preso il via alle 3,44 di ieri all'aeroporto di Hohn, presso Rendsburg, col decollo di due aerei da trasporto con a bordo una cinquantina di tecnici, cui è affidata l'assistenza dei jet. L'aviazione tedesca invierà in Turchia anche due elicotteri per aiuti umanitari. Tutti i mezzi aerei, che si sommeranno a 18 caccia belgi e 5 italiani, saranno dislocati nella base militare di Erhac, a 400 chilometri dalla frontiera turco-irachena. Il primo impegno delle truppe tedesche all'estero dalla fine della seconda Guerra mondiale continua a suscitare polemiche in Germania. I socialisti sostengono che si tratta di «un'operazione sbagliata nel momento sbagliato». Ieri vi sono state manifestazioni di protesta e altre sono state programmate per domani.

### Interrogazione Pci sui caccia destinati alla Turchia

Il Pci ha interrogato il Governo sulla notizia, diffusa dai mezzi d'informazione, secondo la quale il si sarebbe deciso di dislocare in una base aerea della Turchia una squadriglia di 6 aerei F104-G dell'aeronautica militare. «Quali organi dell'Alleanza atlantica hanno assunto tale decisione e quali i compiti e le funzioni affidati ai caccia ricognitori italiani?», chiedono in un'interrogazione al ministro della Difesa i deputati comunisti Mannino, Cervetti e Gasparotto. Il Pci vuole sapere dal ministro se non ritenga «assolutamente indispensabile, analogamente a quanto disposto dal governo belga per i propri aerei, ordinare che la squadriglia italiana abbia un ruolo strettamente limitato al pattugliamento difensivo all'interno dello spazio aereo turco, con esclusione di ogni sconfinamento in territorio iracheno».

### Napolitano: «Finalmente qualcosa si muove»

«Qualcosa si sta finalmente muovendo, per un impulso venuto da diverse parti», ha dichiarato Giorgio Napolitano, ministro degli Esteri del governo ombra del Pci, riferendosi agli sviluppi diplomatici della crisi del Golfo. Dice Napolitano: «La positiva nuova proposta di Bush è stata ragionevolmente accolta dall'Irak. È stata sia pur tardivamente decisa un'iniziativa europea (...) è compito delle forze di pace sollecitare e sostenere tutti questi tentativi. L'Italia deve dare un suo attivo e deciso contributo per uno sbocco pacifico. Il problema di quei che l'Italia dovrebbe fare in caso di conflitto non è all'ordine del giorno e ci auguriamo non si ponga nemmeno dopo il 15 gennaio».

VIRGINIA LORI

## De Cuellar: «L'Onu è pronta a prendere nuove iniziative»

Il segretario generale dell'Onu torna sulla scena della crisi del Golfo: rompendo un silenzio che durava da parecchio si è detto pronto ad intervenire di nuovo personalmente nel negoziato se sarà necessario. «La risoluzione delle Nazioni Unite non impone di sparare il 15 gennaio, ci sono altre opzioni, altre misure, il Consiglio di sicurezza potrebbe intervenire di nuovo». Oggi a Camp David s'incontra con Bush.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Perez de Cuellar ha battuto un colpo a nome dell'Onu. Oggi andrà a Camp David ad incontrarsi con Bush. A 10 giorni dalla scadenza dell'ultimatum del 15 gennaio, il segretario generale delle Nazioni Unite ha voluto rompere un silenzio durato diverse settimane per denunciare la «psicosi di guerra», di nuovo personale nel negoziato se si rendesse necessario e per ricordare agli americani che quello Onu non è affatto un mandato per iniziare le ostilità il 16 gennaio. In un'intervista all'agenzia Associated Press, Perez de Cuellar ha detto con preoccupazione che ci sono «tremendi malintesi» sul significato della scadenza del 15 gennaio. «Si pensa che il 15 gennaio si debba cominciare a sparare, ma non è affatto questo quel che dice la risoluzione Onu...», tiene a precisare. È vero che quella risoluzione autorizza l'uso della forza, ma non impone affatto che si debba per forza passare subito dopo quella data dalla diplomazia ai cannoni. Se è vero che la forza è una delle opzioni possibili, De Cuellar insiste che «ci sono anche altre opzioni... altre misure; il Consiglio di sicurezza dell'Onu potrebbe ad esempio decidere di imporre altre sanzioni o decidere altre misure diverse dall'azione militare». Il segretario generale dell'Onu ha quindi deciso di mettere in campo la propria

autorità per avvertire Washington che, così come il Consiglio di sicurezza gli ha dato in dicembre l'autorizzazione all'uso della forza, potrebbe riconsiderarsi prima del 15 gennaio per tirare un attimo la manica alle impazienze Usa. Anche se gli Usa hanno sempre sostenuto, anche prima della risoluzione che dà all'Irak tempo fino al 15 gennaio per ritirarsi dal Kuwait, di non aver bisogno di ulteriori autorizzazioni Onu per attaccare, diventerebbe più difficile per Bush ordinare un'offensiva proprio mentre l'Onu decide altre sanzioni e discute il che fare alla scadenza dell'ultimatum. È probabile che Perez de Cuellar abbia deciso di chie-

dere l'imprevisto incontro con Bush e di recarsi questo fine settimana nella residenza di montagna del presidente Usa, proprio per comunicargli questo. Anche in risposta alle pressioni sulla segreteria generale dell'Onu che erano venute, più o meno indirettamente, da diverse parti, non ultima la Santa Sede. Il messaggio è che ci sono altre strade da tentare di percorrere prima che si passi alla guerra. Esprimendo soddisfazione per la prospettiva dell'incontro diretto Usa-Irak a Ginevra la prossima settimana, il segretario dell'Onu non ha escluso che ad esso possano accompagnarsi o seguire altre iniziative e contatti. A livello di vertici dell'Onu, di Comunità europea, o di altri possibili mediatori. Lui stesso, ha voluto ribadire a conclusione di una fase abbastanza lunga in cui era sembrato defilarsi, è sempre pronto a recarsi a Baghdad «se vogliono che tenga i contatti con loro». Come dire che, se proprio si rompono i contatti diretti tra Washington e Baghdad, ci sono forze disposte a tentare mediazioni indirette. Del resto, quasi a smentire l'accusa che l'Onu sia rimasta per tutto questo tempo con le mani in mano, Perez ha voluto ricordare che nemmeno in queste settimane aveva cessato gli sforzi diplomatici, sia pure in sordina e dietro le quinte, lontano dalle luci sulla ribalta: «nella maniera tranquilla che mi è propria». □ S.G.

## Mercati in subbuglio A Londra cala il petrolio Difficoltà per il dollaro

ROMA. Clima torrido sui principali mercati internazionali dopo che il vertice iracheno ha risposto di sì all'incontro diplomatico con gli Stati Uniti «in campo neutro» di Ginevra. Il contraccolpo più evidente, come era logico attendersi, si è registrato sulle piazze petrolifere, anzi, per essere più precisi, sul mercato petrolifero di Londra, dal momento che la borsa merci di New York è rimasta bloccata dai problemi telefonici che hanno indotto le autorità di controllo a sospendere gli scambi. All'International Petroleum Exchange di Londra, il Brent del mare del Nord per consegne a febbraio, contratto a termine di più prossima consegna, ha perso immediatamente più di un dollaro il barile all'annuncio dell'incontro Baker-Aziz. Alle 17,48, ora di Londra, le 18,48 in Italia, il contratto quotava a 23,30 dollari il barile, contro il 25,30 dollari della precedente chiusura. Il sì iracheno all'ultima proposta diplomatica degli Stati Uniti ha inoltre bloccato la ripresa del dollaro sul mer-



Il presidente sovietico Gorbaciov

# Mosca incoraggia gli americani Shevardnadze al summit con Bush? Mistero

L'Urss sostiene l'iniziativa Usa e fa capire che la risposta positiva di Baghdad all'incontro fra Baker e Aziz è il frutto anche delle pressioni della diplomazia sovietica, nelle ultime ore, sull'Irak. Resta l'incognita della partecipazione di Shevardnadze al vertice fra Bush e Gorbaciov. Il portavoce del ministero degli Esteri dice che bisogna aspettare la composizione del nuovo gabinetto.

DAL NOSTRO INVIATO MARCELLO VILLARI

MOSCA. L'Urss è soddisfatta e incoraggia la nuova iniziativa Usa, e cioè la proposta di un incontro fra il segretario di Stato Baker e il ministro degli Esteri iracheno, Aziz. A poco più di una settimana dallo scadere della «pausa di buona volontà» concessa dall'Onu a Baghdad, il ministro degli Esteri sovietico Informa che Mosca ha fatto pressioni sul suo ex amico mediorientale perché rispondesse positivamente alla richiesta americana. «Recentemente abbiamo intrapreso una serie di sforzi per promuovere colloqui diretti fra gli Usa e l'Irak, senza i

quali è difficile immaginare la possibilità di una soluzione pacifica», dice un comunicato emesso ieri. Nella stessa nota si fa sapere che un inviato sovietico ha recapitato direttamente un messaggio di Mosca a Saddam e al ministro degli Esteri iracheno. L'annuncio di ieri sera della disponibilità irachena all'incontro con Baker conferma dunque che la pressione della diplomazia sovietica ha avuto la sua parte in questa svolta che può essere decisiva per evitare la guerra. Il portavoce del ministero degli Esteri ha poi confermato che, in questi ultimi giorni, pri-

ma dello scadere dell'ultimatum, l'Unione Sovietica e gli Stati Uniti continuano a rimanere in stretto contatto. Stessi «contatti regolari» Mosca li mantiene con l'Irak, i paesi aderenti al «movimento dei non allineati», e gli stati arabi. Per il momento dunque, la «crisi della politica estera sovietica, provocata dalle dimissioni di Shevardnadze, non ha portato a mutamenti di rilievo nella posizione sovietica. Il vice ministro degli Esteri, Petroskijs ha detto ieri che, a questo punto «tutto dipende dall'Irak, se cioè il buon senso prenderà il sopravvento». Petroskijs ha aggiunto che in Irak sono rimasti 540 cittadini sovietici, ma che entro il 10 gennaio verranno evacuati tutti coloro che lo desiderano: «prevediamo che, dopo quella data, in Irak rimarranno solo 150 sovietici», ha detto. Dunque Usa e Urss continuano a coagitare la crisi del Golfo. Da questo punto di vista nulla è cambiato, ieri addirittura Shevardnadze ha rice-

«Soyuz» è aumentata, ha detto Yuri Blokhin, uno dei leader del gruppo: «adesso controlliamo 150 dei 542 deputati del Soviet supremo e circa un terzo del Congresso del popolo dell'Urss». Blokhin ha poi aggiunto: «Le dimissioni di Shevardnadze sono state uno spettacolo, mentre la nomina di Yanaev a vice presidente ci dà la speranza che aiuterà Gorbaciov con la sua coerenza». In ogni caso la notizia dell'era ieri la risposta positiva irachena alla iniziativa di Bush. L'Urss appariva soddisfatta, anche perché la diplomazia sovietica deve essersi molto impegnata nelle ultime ore in questo senso. «L'Urss mantiene una neutralità amichevole nei confronti degli Usa», scriveva ieri il commentatore delle «Svestia», Alexander Bovin e fa bene, perché in ogni caso, con i problemi interni che ha, non sarebbe in grado di mandare nemmeno un uomo del Golfo. E questa linea esce confermata dallo sviluppo degli avvenimenti.



Continuano i combattimenti nelle strade di Mogadiscio L'ambasciatore italiano «non trova interlocutori»

Nuovo appello di Siad Barre per una tregua con i ribelli Il Pci chiede al governo un dibattito alla Camera

Tutto pronto, ma slitta lo sgombero dalla Somalia

È ancora slittata l'operazione di sgombero degli italiani e degli altri stranieri da Mogadiscio, malgrado la disponibilità formalmente espressa sia dal governo di Siad Barre sia dagli esponenti dell'opposizione. In città nel pomeriggio si sono nuovamente intensificati i combattimenti, si parla di duemila morti. Il gruppo dei deputati del Pci chiede al governo una rapida discussione alla Camera.

GIANCARLO LANNUZZI

Per i trecento italiani e per gli altri stranieri intrappolati in quell'infimo che è diventata Mogadiscio un'altra giornata è trascorsa nell'angoscia e nella vana attesa della evacuazione. Entrambe le parti in lotta si sono dette disponibili a consentire lo sgombero, anche con una apposita tregua, e i portavoce dell'Usc all'estero hanno assicurato che i loro combattenti garantiranno un corridoio di passaggio a tutti gli stranieri che vogliono lasciare il Paese. Al tempo stesso, però, i ribelli continuano ad opporsi recisamente all'intervento di mezzi militari sollevando l'intervento della Croce rossa internazionale; ma ieri pomeriggio la sede della Croce rossa a Mogadiscio è stata invasa da uomini armati di incerta appartenenza. E i combattimenti, che in mattina

erano scemati di intensità, nel pomeriggio si sono nuovamente inaspriti - come ha confermato una nota della Farnesina - anche nella zona intorno all'ambasciata italiana. In sei giorni di scontri, secondo fonti dell'Usc (Congresso per l'unità somala), i morti potrebbero essere duemila. Per gli stranieri assediati dunque l'attesa si prolunga. Ieri mattina, approfittando di una pausa degli scontri, l'ambasciatore italiano Mario Sica ha cercato di contattare le autorità governative per ottenere l'assenso all'arrivo degli elicotteri, ma «non ha trovato interlocutori validi che potessero fornirgli le necessarie garanzie». L'ambasciata assicura che nessuno degli italiani ha subito danni e che il contatto fra la sede diplomatica e i con-

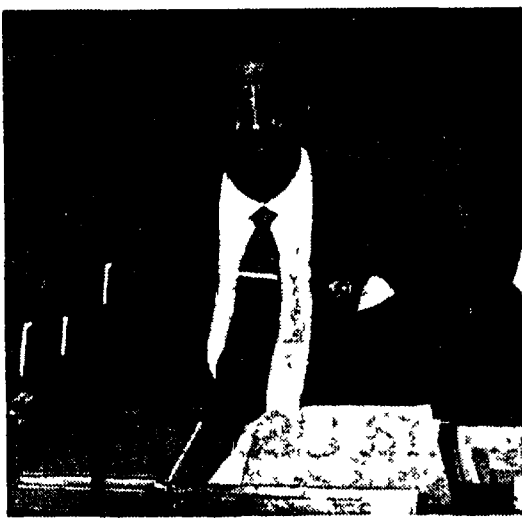


In alto: il dittatore Siad Barre. Sopra: soldati governativi somali nella boscaglia

nazionali bloccati nelle loro case è costante, ma la situazione sembra essere meno rosea, e lo dimostra fra l'altro il fatto che, dopo i 40 già rifugiati nella nostra ambasciata, un'altra dozzina di italiani hanno cercato ieri riparo nella sede dell'ambasciata statunitense. Quanto alla Francia, ha deciso

di evacuare, senza chiederla formalmente, la sua ambasciata non appena sarà possibile. E dai suoi della Somalia 16 inglesi, addetti allo zuccherificio di Mereret, hanno chiesto l'intervento dei piccoli aerei della società aerea italiana «Prattelli Muri» per lasciare la zona, ma la «Muri» fa sapere dal suo

ufficio di Mombasa che i velivoli sono bloccati in un hangar a Mogadiscio e «prenderli sarebbe follia». A Nairobi sono sempre pronti sulla pista i due Hercules C-130 dell'aeronautica militare italiana, mentre a Mombasa sono arrivati i due G-222 partiti l'altro ieri da Pisa, sem-



pre a Mombasa è arrivato anche un Boeing 707 della aviazione tedesca. I preparativi per lo sgombero insomma vanno avanti, ma non si sa quando l'operazione potrà concretizzarsi. Per questo l'Usc esige che gli aerei che saranno impegnati nello sgombero siano dotati di armi e contrassegnati con il simbolo della Croce rossa. Stando così le cose, il gruppo dei deputati del Pci, con una lettera del capo-gruppo Germano Marri, ha chiesto ieri che il ministro De Michelis risponda in Commissione esteri «rapidamente e comunque nella prossima settimana» sulla situazione in Somalia, sulle iniziative del governo nei confronti del regime di Barre e sullo stato di attuazione della risoluzione, a firma Napolitano e Pajetta, approvata dalla Commissione lo scorso primo agosto che impegnava il governo a sospendere ogni forma di collaborazione con Siad Barre, a istituire una commissione di inchiesta sugli aiuti italiani e a promuovere la fine del regime dittatoriale. Una dura critica all'operato del governo verso la Somalia è espressa anche in una dichiarazione di Gianni Cupello, coordinatore del Comitato promotore per la Sinistra giovanile

Chi ha ucciso i tre americani in Salvador?

Incidente di guerra o omicidio? Dopo l'ancor misteriosa morte di tre militanti Usa in Salvador, è probabilmente attorno a questa domanda che si giocano i destini della prossima politica centroamericana di Bush. Il Fimn respinge l'ipotesi di «assassinio a freddo» avanzata dal Dipartimento di Stato. La prossima settimana il presidente Usa deciderà se ripristinare gli aiuti militari al governo Cnstan.

DAL NOSTRO INVIATO MASSIMO CAVALLINI

NEW YORK. Come sono morti i tre militanti americani trovati mercoledì accanto alla carcassa del loro elicottero abbattuto nel dipartimento di San Miguel? E, se davvero sono stati uccisi a freddo - come è stato ipotizzato giovedì tanto dal Pentagono quanto dal Dipartimento di Stato - chi ha davvero commesso il delitto? Una definitiva risposta a queste domande resta per il momento sospesa agli esiti della missione medica immediatamente inviata a San Salvador dal Pentagono, allo scopo di esaminare accuratamente i corpi delle tre vittime. Ma una cosa già è ampliamente certa, dai risultati finali dell'inchiesta in buona parte dipenderanno le linee generali della prossima politica centroamericana dell'Amministrazione Bush.

I fatti sono noti. Mercoledì pomeriggio, un elicottero con a bordo tre militari americani, in viaggio di trasferimento dalla base aerea di Ilopango, nel Salvador, a quella di Soto Cano, in Honduras, veniva abbattuto da forze del Fimn. Era la stessa organizzazione guerrigliera a darne notizia attraverso «Radio Venceremos», sottolineando come l'elicottero stesse sorvolando a bassa quota una zona di guerra e risultasse irrimediabilmente danneggiato. I tre militari erano morti, ma un quarto sopravvissuto alle ferite. «Se costui fosse - aggiungeva - non si tratterebbe di un incidente di guerra, ma di un omicidio». Una tesi, quest'ultima, drasticamente smentita dal Fimn. «Le vittime - afferma un comunicato diffuso ieri - sono state soccorse e consegnate alla popolazione locale affinché provvedesse a trasportarle all'ospedale di San Miguel. Ma evidentemente non sono sopravvissute alle ferite».

Le testimonianze che giungono dal luogo della caduta dell'elicottero appaiono ancora assai confuse e contraddittorie, non tali, in ogni caso, da confermare o smentire alcuna delle tesi contrapposte. Due fatti appaiono comunque degni di rilievo. Il primo: tutte le operazioni di recupero dei corpi sono state svolte, senza alcun controllo da parte di autorità statunitensi, dall'esercito salvadoregno. Il secondo: pro-

prio in questi giorni l'Amministrazione Bush deve decidere se ripristinare l'aiuto di 42,5 milioni di dollari che il Congresso aveva sospeso mesi fa, tanto per incoraggiare le trattative di pace tra governo e guerriglia - da tempo in corso senza apprezzabili risultati - quanto per rimarcare le reiterate ed impuniti violazioni dei diritti umani da parte delle forze armate salvadoregne. La sospensione si fondava sulla condizione che la guerriglia non lancia alcuna offensiva su larga scala e che, a sua volta, concretamente si impegnasse nelle trattative di pace. La logica del «cui prodest» sembrerebbe dunque, con tutta evidenza, giocare a favore di una possibile messinscena da parte dei più diretti beneficiari dell'episodio. Ovvero i militari salvadoregni, prevedibilmente ansiosi di non perdere gli aiuti americani. Una tesi, questa, che neppure il Pentagono si è sentito di escludere. «Al momento - ha detto giovedì uno dei suoi portavoce - non abbiamo elementi per considerare del tutto fuori luogo né, ovviamente, per ritenerla credibile».

La Dieta approva la nomina di Jan Krzysztof Bielecki, esperto economico di Solidarnosc Tyminski è tornato in Polonia. Oggi risponderà al giudice che lo accusa di offesa allo Stato

Eletto premier un uomo di Walesa

A larga maggioranza la Camera polacca approva la nomina a primo ministro di Jan Krzysztof Bielecki, 39 anni. Votano per lui il grosso di Solidarnosc e gli ex-comunisti (276 sì). Contro (58) i deputati del partito popolare (ex-contadino). Tra gli astenuti (52) alcuni esponenti del gruppo pro-Mazowiecki. Bielecki farà un governo di tecnici, nel quale includerà esponenti dell'esecutivo uscente.

GABRIEL BERTINETTO

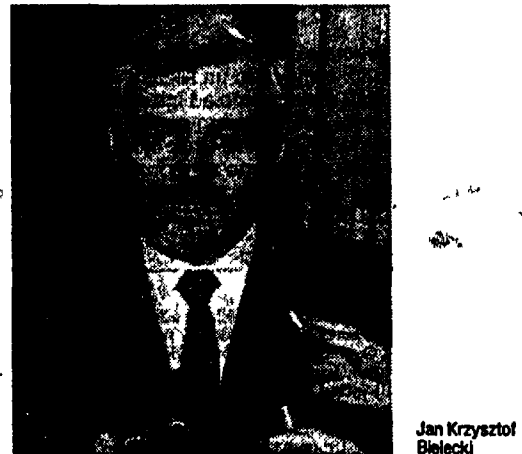
Dal palco d'onore un tempo riservato al generale Jaruzelski, Lech Walesa ha osservato i deputati della Camera bassa accogliere a larghissima maggioranza la designazione di Jan Krzysztof Bielecki alla carica di primo ministro. Per il neo-presidente polacco il voto di fiducia accordato dalla Dieta al suo candidato (276 sì, 58 no, 52 astenuti) è stato il primo importante successo politico dopo il trionfo elettorale del

9 dicembre scorso e il successivo insediamento al Belvedere. Un sospiro di sollievo per il capo di Stato, dopo settimane di travagliati tentativi di uscire dall'impasse provocata dai contrasti tra Walesa stesso e la persona da lui inizialmente incaricata per la guida del governo, l'avvocato Olszewski. Quest'ultimo aveva finito con il rinunciare al compito, provocando un imbarazzante rallen-

tamento di quei tempi rapidi promessi da Walesa per la soluzione di tutti i problemi del paese. La cosiddetta «accelerazione» su cui il premio Nobel aveva imperniato buona parte della sua propaganda elettorale. Oggi Bielecki annuncerà il programma di governo e la lista dei ministri. Poi, giovedì, si pronuncerà il Parlamento. Ma le dichiarazioni rese ieri da Bielecki già permettono di intravedere le linee generali del programma e il tipo di gabinetto che, certo con l'avallo di Walesa, egli intende formare. Il mio governo terrà conto dei successi e dei fallimenti dei nostri predecessori. Ecco perché vogliamo un governo di continuità e nello stesso tempo di rottura. Più la Polonia si avvicina a diventare un paese normale, maggiore è il costo da pagare in termini sociali. Avrò

con me un'équipe di tecnici, e cercherò con pragmatismo la soluzione di problemi concreti. Insomma, passato il momento delle durissime critiche al governo uscente di Tadeusz Mazowiecki, ora il team walesiano ammorbidisce i toni perché si tratta di spiegare al paese che sostanzialmente la strada su cui ci si è incamminati nel 1990 è l'unica attualmente percorribile. Salvo correzioni ed aggiustamenti. Ecco perché molti dei vecchi ministri faranno parte anche del nuovo esecutivo. Primo tra tutti il vice-premier e titolare del dicastero delle Finanze. Quel contestatissimo Balcerowicz, che ha inflitto alla disastrosa economia nazionale una cura drastica, tanto necessaria quanto impetuosa, con un obiettivo soprattutto gli altri, fermare l'inflazione ad ogni costo. Ed i costi sono stati alti, perché il ritorno

delle merci nei negozi si è accompagnato all'aumento dei prezzi e della disoccupazione. Agli effetti dolorosi del piano Balcerowicz, Mazowiecki deve la sconfitta nelle presidenziali e le conseguenti dimissioni da premier. Ma la necessità di quel «costi viene ora riconosciuta apertamente dal suo successore. Il quale del resto è un economista di formazione liberista, convinto assertore del mercato e dell'iniziativa privata. Ex-docente all'università di Danzica, pol funzionario del ministero per l'industria siderurgica e meccanica, Bielecki fu licenziato dopo la proclamazione dello stato di guerra nel 1981 e poi guadagnò da vivere diventando camionista. Attivista di Solidarnosc e uomo di fiducia di Walesa, dal 1985 si è occupato di una società di consulenza finanziaria da lui



Jan Krzysztof Bielecki

fondata vicino a Danzica, ed è tra i dirigenti del Congresso liberale democratico, un movimento politico nato nell'alveo del sindacato. È stato il giorno di Bielecki Ma contemporaneamente anche Stanislaw Tyminski, il rivale di Walesa nella corsa al Belvedere, è tornato agli onori delle ribalte politiche. Accompagnato dalla moglie Gracjela ha rimesse piede a Varsavia dopo tre settimane di vacanza

in Canada e Perù, i paesi in cui aveva a lungo dimorato prima di rientrare in Polonia e candidarsi alle presidenziali. Oggi stesso sarà interrogato dal magistrato che lo accusa di offesa allo Stato per aver definito Mazowiecki «traditore». Poi girerà la Polonia per incontrare i 3 milioni di cittadini che hanno votato per me. Formerò un partito e parteciperò alle parlamentari di primavera? Non ha ancora deciso.

Lo accusa un quotidiano spagnolo Parretti ancora nei guai per un traffico di quadri

Nella sua villa americana di Beverly Hills troneggiano tele di Goya, Bruegel, Picasso, Caravaggio... esportate illegalmente dalla Spagna via Andorra. E costò Giancarlo Parretti, il discusso finanziere umbro, sarebbe nuovamente nei guai. Lo accusa il quotidiano spagnolo *Indpendiente*, che svela anche come una cinquantina di tele furono intercettate due anni fa dalla dogana di Andorra.

MAURIZIO PORTUNA

ROMA. Dopo i successi hollywoodiani, per Giancarlo Parretti arrivano i guai spagnoli. Ieri il quotidiano *El Independiente* ha pubblicato un articolo nel quale si afferma che il discusso finanziere italiano sarebbe coinvolto in un traffico di tele di grande valore. Opere di Goya, Bruegel, Caravaggio, Dalì, Picasso, Zurbaran e Fernès che sarebbero state esportate illegalmente dalla Spagna in Andorra, e da lì negli Stati Uniti. Molti di quei quadri sono ora appesi alle pareti della villa americana di Giancarlo Parretti, a Beverly Hills. Sempre secondo il quotidiano spagnolo, il traffico di ope-

re d'arte era gestito da un'organizzazione composta da imprenditori italiani e spagnoli, che utilizzavano i quadri per ottenere finanziamenti dalle banche europee. *El Independiente* attribuisce inoltre al segretario generale del governo andorrano Jordi Cinsa, una dichiarazione secondo la quale cinquantina quadri della collezione privata di Parretti, caricati in un furgone blindato della ditta «Brinks», furono intercettati il 22 febbraio del 1988 dalla dogana di Andorra al posto di frontiera con la Francia. I quadri erano sprovvisti di documentazione e furono bloccati per tre mesi, e il permesso

di esportarli dal paese fu concesso solo dopo che fu pagata una multa di 30 milioni di pesetas, pari a circa 250 milioni di lire. Ora, a quasi tre anni di distanza, sembra che il governo di Andorra sia disposto a fornire a quello spagnolo tutte le informazioni sulla vicenda. Le affermazioni del quotidiano sono state immediatamente smentite da un portavoce spagnolo di Parretti, che le ha definite «false». Difficilmente smentibile però è il fatto che Giancarlo Parretti esibisca nella sua villa multimiliardaria la *Festa paesana* di Bruegel il vecchio, la *Deposizione* del Perugino, un raro *Arlecchino* del periodo «blu» di Picasso e svariati Modigliani. Non è la prima volta che *El Independiente* chiama in causa Giancarlo Parretti. Già nel luglio dell'89, il quotidiano spagnolo aveva fatto il nome del finanziere umbro per una storia di traffico di valuta fra la Spagna e Andorra. Allora fu aperta un'inchiesta che vedeva coinvolti alcuni amministratori della *Renia inmobiliaria*, una società controllata da Parretti.



Giancarlo Parretti

Sale la tensione in Lettonia: manifestazioni contrapposte e polemiche Mosca, la tv censura ancora Shevardnadze «È un'offensiva contro la glasnost»

I giornalisti di «Vzgliad» si ostinano ma viene censurata per la seconda volta la trasmissione su Shevardnadze. Il governo lettone: l'occupazione della tipografia è un atto di terrorismo. Manifestazioni a Riga. Il ripetersi degli atti di censura è, dice Len Karpinskij, «una offensiva premeditata contro la glasnost». Georgij Shakhnazarov, consigliere di Gorbaciov, «la libertà di stampa è garanzia contro la dittatura».

DALLA NOSTRA INVIATA JOLANDA BUFALINI

MOSCA. L'ostinata redazione di «Vzgliad» (L'opinione) non demorde e per il secondo venerdì consecutivo ha riproposto, con piccole modifiche, il programma sulle dimissioni di Shevardnadze e sulla minaccia di avvento della dittatura. Per la seconda volta, la direzione della televisione di Stato ha detto no. I 90 milioni di spettatori che «Vzgliad» si è conquistata in tre anni si sono dovuti accontentare, ieri, di video music e di un film documentario. La motivazione, riferita da una delle giornaliste della redazione, Lidja Cernomushkina, è «Le opinioni della trasmissione non coincidono

con quelle della nuova direzione della televisione». In un primo tempo, ha aggiunto Cernomushkina, la messa in onda era stata autorizzata, poi è andato il contrordine. La glasnost, prima conquistata portata dal vento riformatore di Gorbaciov, torna ad essere terreno di scontro, in questa confusa stagione che ha visto disperdersi le forze riformatrici e prevalere la maggioranza di «ordine e disciplina».

La storia di «Vzgliad», e la censura su un uomo l'ex ministro degli Esteri, cui nessuno osa togliere i galloni di iniziatore della perestrojka, si intreccia con la vicenda di Riga, la

piccola capitale lettone sulle rive del Baltico. Anche ieri, i giornali non sono usciti nella repubblica lettone; e la gente è scesa in piazza in formazioni contrapposte, da un lato i sostenitori del fronte nazionale, dall'altro i fautori dell'Unione. Il centro tipografico in cui venivano stampati i quotidiani è ancora occupato dalle truppe del ministero degli Interni. Le ha chiamate il Pci lettone, proprietario della tipografia, espropriata, nella primavera scorsa, dal governo nazionalista. Da allora, la tipografia è passata ad una società ad azionariato popolare. Il paradosso del Pcus che difende la proprietà privata è solo apparente. Infatti la gran parte dei centri tipografici gli appartiene così come al partito appartengono molte testate che negli anni della glasnost si sono fatte portabandiera della libertà di espressione.

Il governo lettone ha scritto una lettera di protesta a Gorbaciov in cui si qualifica l'occupazione come un atto terroristico. Che la censura a «Vzgliad» e

l'offensiva del Pcus in Lettonia non siano due fatti episodici, ma i sintomi dell'aprirsi di una nuova falla nel processo di democratizzazione, lo conferma il Georgij Shakhnazarov consigliere personale di Gorbaciov, e Len Karpinskij, acuto commentatore politico di «Moskovskie novosti». Il consigliere di Gorbaciov lo fa indirettamente. Difende, in una intervista al «Messaggero governativo», gli emendamenti costituzionali che hanno accresciuto i poteri esecutivi del presidente. Attacca Boris Elsin che al 4° Congresso ha accusato Gorbaciov di aver messo insieme i poteri di Stalin e di Breznev. Il pericolo della dittatura o la capacità di evitarla, aggiunge Shakhnazarov, non deriva in sé dalle strutture giuridiche dello Stato. «La garanzia più importante affonda le sue radici nella libertà di parola e di stampa che ai primi segni di pericolo avverte la società. E noi oggi abbiamo questa libertà».

Il consigliere di Gorbaciov, che nel giorno scorso aveva affermato che il presidente non farà a meno di uomini come

Eduard Shevardnadze e Aleksandr Jakovlev, invia con linguaggio prudente, un segnale. Len Karpinskij è molto preoccupato. «Ma questa è la televisione della notte ha dato la notizia di Riga, eppure esiste una legge sulla stampa nella quale si dice che le notizie importanti non devono essere nascoste». Karpinskij ronza sulla furberca linea del nuovo direttore della televisione, Leonid Kravcenko «sostiene che il popolo è stanco di politica, che ci vogliono programmi di intrattenimento. C'è una parte di verità ma perché il divertimento deve sostituire proprio le trasmissioni più coraggiose? Secondo Karpinskij proprio nella più importante fonte di informazione, è in atto una offensiva contro la glasnost politica. Ma non si tratta solo della televisione, aggiunge, c'è una forte pressione sulle case editrici delle pubblicazioni democratiche e in particolare su «Ogoniok». Credo, continua Karpinskij, «siano passi dell'apparato per sondare le reazioni della società e della stampa. Purtroppo la democrazia non si sta difendendo».



# Il razzismo getta la maschera

## «Sì, volevamo bruciare quegli zingari prepotenti»

L'incendio di due roulotte del campo nomade di via della Magliana vecchia a Roma, sviluppatosi nella notte tra il 2 e il 3 gennaio, è stato rivendicato. Un volantino, segnalato al 113, è stato trovato in una campana per la raccolta del vetro. A firmarlo è «un gruppo di abitanti della XV circoscrizione». Gli inquirenti lo giudicano attendibile. Il quartiere, che si trova nella zona Sud-Ovest della capitale, non è nuovo a episodi d'intolleranza.

**DELIA VACCARELLO**

ROMA. Ad incendiare le due roulotte del campo nomade di via della Magliana vecchia, la notte tra il 2 e il 3 gennaio, è stato un gruppo di abitanti del quartiere. Ieri una telefonata al 113 ha segnalato la presenza di un volantino nella campana per la raccolta del vetro che si trova all'angolo tra via della Magliana e via della Scarperia, nella zona sud-ovest della capitale, vicino ai campi degli zingari. Dentro il grosso contenitore verde gli agenti della polizia hanno tro-

terrorizzati, i piccoli che dormivano nelle roulotte quando si è sviluppato l'incendio. «È andato tutto in fiamme mentre noi dormivamo, la nonna ha iniziato a gridare aiuto e gli altri ci hanno soccorso. Adesso abbiamo tanta paura».

Paura anche tra gli abitanti delle altre baracche, e del campo vicino. «Se tornano e ci ammazzano tutti?». Un terrore che prende facilmente piede, alimentato dai recenti episodi di Bologna su cui gli stessi firmatari del volantino fanno leva. «Almeno per quanto ci riguarda crediamo che sarà necessario seminare altro terrore come hanno fatto a Bologna».

La paura si meschia alla disprezzo per le condizioni di degrado in cui l'amministrazione lascia questi cittadini negati. I campi somigliano a cantoni d'inferno, che l'immaginazione stenta a concepire: «fuori uso, niente luce elettrica, baracche e roulotte nel fango, per terra un miscuglio di bottiglie rotte, stracci, immondizia,

un tappeto di rifiuti dove i bambini giocano, accendendo piccoli falò. «Perché il Comune non ci dà un buon campo? Qui i bambini vivono come cani», denuncia una donna. «Il Comune infatti li ha dimenticati», commenta Monsignor Di Liegro, presidente della Caritas, gettandoli nel degrado che alimenta l'intolleranza. Di questi casi ci si occupa solo quando ci scappa il morto».

Adesso la città è di nuovo all'erta. Le forze dell'ordine hanno intensificato la sorveglianza nei pressi dei «campi» (il termine è eufemistico, in realtà si tratta di piazzole di «sosta selvaggia»), mentre gli inquirenti, Squadra mobile, Digos, e commissariato di zona, proseguono le indagini. La rivendicazione risulta attendibile, ma anche altre ipotesi non sono da scartare. La prima, formulata a caldo poco dopo l'accaduto, dà la responsabilità del gesto agli stessi nomadi, che avrebbero inscenato il rogo per attirare l'attenzione sulle proprie



Immagini del campo nomadi in via della Magliana Vecchia presso di mira da ignoti nella notte di mercoledì scorso



### Ecco il testo del volantino

ROMA. Gli autori dell'attentato al campo nomadi della Magliana, si sono fatti vivi. Con un vecchio e consueto rituale: telefonata al 113 (Polizia) e messaggio «nascosto» in una «campana» per la raccolta del vetro in via della Magliana. Il testo dell'«eroico» sedicente «Gruppo di abitanti della XV circoscrizione» lo riportiamo integrale, qui di seguito. Commenti? Nessuno. Non ce n'è bisogno.

ai campi perché non imputabili. «Quello che non riusciamo a capire è perché le istituzioni si stiano tanto muovendo a favore di questa gente quando noi sono decenni che viviamo di promesse. Non riusciamo a capire neanche perché gli zingari che vengono continuamente fermati per reati vari non vengono espulsi dal nostro paese. L'unica cosa che riusciamo a capire è che loro contano più di noi, valgono più di noi: un esempio? Per aggressione e lesioni contro un italiano si viene condannati ad un tot numero di mesi, contro uno zingaro il tot sale ad anni nel migliore dei casi.

«Non credevamo che saremmo stati costretti ad arrivare a tanto. Ma faticci un po' di coraggio - e con una buona dose di sangue freddo - siamo riusciti a decisi a colpire uno dei campi nomadi della nostra martoriata circoscrizione. Abbiamo scelto quello della Muratella in ragione del suo isolamento. Credevamo di non essere razzisti e probabilmente in fondo non lo siamo - ma più passano i mesi e più gli zingari pretendono di fare i prepotenti in casa nostra. Rubano, infastidiscono le donne, fanno i prepotenti con i nostri bambini, assumono atteggiamenti e comportamenti antisociali. Così non si può andare avanti. Il Comune non fa altro che promettere una celere risoluzione della situazione, ma nei fatti ogni giorno è peggio. Noi che prima abbiamo dato e poi aiutato questo piano abbiamo tutti in comune un torto subito da questa gente. C'è chi ha subito furti in casa o per strada, c'è chi da loro è stato aggredito sull'autobus perché li riprendeva in ragione del loro comportamento e del loro feroce, c'è chi ha un figlio in classe con loro che viene fatto regolarmente oggetto di prepotenze nell'indifferenza dell'insegnante. Nessuno di questi - e altri - fatti è mai stato denunciato per non subire - oltre al danno subito - anche la beffa di vederli riaccompagnati

«Dato che nessuno sente il bisogno di proteggere gli italiani dall'invasione degli zingari gli italiani devono ora fare da soli. E proprio per questo abbiamo deciso di procedere secondo quanto abbiamo fatto. Inizialmente pensavamo che non avremmo mai fatto rivendicazioni, che magari potevano anche non essere credute, ma dal Tg3 regionale abbiamo sentito un servizio nel quale si ipotizza che l'attentato sia stato inventato dagli zingari per richiamare l'attenzione della opinione pubblica sulla loro situazione. Tutto ciò è falso. Siamo stati noi, spiriti dal legittimo desiderio di farsi giustizia, visto che non è stata fatta da chi ne avrebbe avuto il dovere.

«È vero: quello che abbiamo fatto è sbagliato e orribile e per fortuna non ci sono stati morti. Ma la prossima volta? Noi - a meno che la situazione non cambi - non intendiamo fermarci. Almeno per quanto ci riguarda crediamo che sarà necessario seminare altro terrore come fanno a Bologna. L'unico sistema valido per farli andare via.

Un gruppo di abitanti della XV circoscrizione

## Nella borgata che si sente assediata «Era meglio se morivano tutti»

La periferia sud est di Roma e il campo nomadi colpito dall'incendio: in pochi sanno, o sembrano sapere. Ma la notizia che le bombe molotov hanno bruciato due roulotte «rassicura». «Solo due? Dovevano mettercene sette, otto di bombe, così morivano tutti». Gli zingari come un «fantasma», il capro espiatorio per tutto quello che non c'è: case, lavoro, un autobus che colleghi la periferia con la città.

**FABIO LUZZINO**

ROMA. «Solo due? Dovevano mettercene sette, otto di bombe molotov. Così morivano tutti». Monte delle Picche, una borgata in «collina» tra il Trullo e la Magliana, alla periferia di Roma. Il campo nomade di ancora trabocca di macerie e puzza di bruciato. La gente guarda, non sa, o fa finta di non sapere. La notizia che qualcuno ha incendiato due roulotte «rassicura». «Che gli mettano paura a me sta bene - dice un signore di mezza età, con famiglia a carico - il governo non prende provvedimenti, e allora...».

«Chi ha buttato le bombe aveva sicuramente qualche motivo - rincara suo nipote - Rubano, provocano. Una volta, sull'autobus uno zingaro mi ha sporcato i pantaloni con le scarpe. Uno, due volte, poi l'ho picchiato». È tutta qui la convinzione che ha fatto scrivere a chi ha rivendicato l'attentato di giovedì notte, «credevamo di non essere razzisti - e probabilmente in fondo



per comprare la macchina. E poi loro ce la rubano, e poi la gente non ne può più».

Il terrore di un assedio. I campi nomadi in XV circoscrizione sono sei: novanta famiglie. Il campo della Muratella raccoglie una piccola comunità, forse un centinaio di persone tra uomini, donne e bambini. Ma tanto basta. «Questa è zona protetta - rassicura il gestore di un bar - c'è un cancello custodito all'entrata di questo centro commerciale». In linea d'aria, questo quartiere ricco, high-tech, abbondante,

disto solo un centinaio di metri dalla povertà del campo. «La gente protesta, è legittimo - prosegue il padrone del bar - A me hanno rubato trenta milioni in casa». Chi? «Chi vuole che si metta a salire sino al quarto piano di un'abitazione per rubare, se non gli zingari? Non sa, e non vuol sapere».

Nessuno chiede se le bombe molotov hanno ucciso qualcuno. «Come si fa ad essere solidali con questa gente - dice un abitante del Trullo - rubano e io devo dargli da mangiare». «Entrano nei negozi - gli fa eco un ragazzo di via delle Vigne - toccano tutto e non comprano, a volte rubano pure. Salgono sull'autobus e sputano».

Molti non hanno mai avuto a che fare con i nomadi. Non sanno dove sono, quanti sono. Ma non importa. «Ci sono i negri, gli algerini, adesso pure gli zingari. Sono nomadi, dovrebbero stare 15 giorni, dovrebbero girare, eppure stanno sempre qui. Non lavorano e girano con le macchine più grosse,

ma in un clima di terrore. Ieri, a due giorni dall'incendio, nel campo della Muratella regnava la paura. Per tutti è passata la seconda notte senza dormire. «Nessuno ci ha minacciati», dicono. A turno dormono di giorno, due o tre ore, non di più. Si sorprende quando scoprono che qualcuno ha rivendicato l'attentato di giovedì notte. «Noi non diamo fastidio a nessuno, non disturbiamo nessuno - affermano - I bambini rubano qualche portafoglio, ma non uccidono, non ammazzano. Questo lo sanno tutti a Roma e in Italia». «Chi non ci vuole dice di non essere razzista. Anche quelli che hanno ucciso a Bologna dicevano di non esserlo - proseguono. Noi vogliamo incontrare chi dice queste cose. Gli diamo da bere, da mangiare, siamo amici, non vogliamo togliere il sonno a nessuno».

I nomadi restano dove sono.

## Incendiato a due passi dal Colosseo l'asilo nido per i figli degli immigrati

Non restano che macerie annerite. Un incendio, quasi certamente doloso, ha distrutto la scorsa notte un asilo per figli di immigrati, aperto da pochi mesi nel parco del Celio, a due passi dal Colosseo, e gestito dalla Caritas. La polizia ha sequestrato una tanica e un tubo di plastica con tracce di kerosene. Mons. Di Liegro: «A Roma c'è un clima di intolleranza e di violenza che cresce di giorno in giorno».

**MARINA MASTROLUCA**

ROMA. Con una pala qualcuno butta ghiaia sul fuoco che qua e là accenna a riprendere. Ma c'è rimasto ben poco da bruciare. Dell'asilo per i bambini immigrati non resta molto più che qualche trave carbonizzata e macerie fumanti. Frammenti anneriti di giocattoli e di libri. Nient'altro. Sono bastate poche decine di minuti per distruggere il prefabbricato gestito dalla Caritas e dall'associazione culturale «Celio Azzurro», dove nel giugno scorso era stato inaugurato il centro didattico aperto a piccoli extracomunitari e ita-

liani. Un esperimento andato a gonfie vele per mesi, fino a ieri. Poi le fiamme hanno lasciato solo rabbia e sconcerto.

L'incendio è divampato alle due di notte. A dare l'allarme sono state le suore del vicino istituto di madre Teresa di Calcutta, che hanno visto il fuoco propagarsi in diversi punti della scuola ed hanno avvertito il custode di un asilo comunale a pochi passi dalla struttura. «Le fiamme erano altissime - racconta il guardiano, Enrico Quattrocchi - il padiglione era di legno, è bruciato subito. Non c'è stato niente da

fare. Ma la polizia ha trovato una tanica con un tubo di gomma e sono sicuro che ieri (giovedì ndr) non c'era. In quel punto ci passo mille volte al giorno, l'avrei vista».

Il recipiente sequestrato dagli agenti conteneva tracce di kerosene. L'origine dolosa dell'incendio sembra più che una semplice probabilità, anche se in questura avanzano anche altre ipotesi. Nell'asilo, sostengono infatti alla Digos, dormiva un nigeriano che aveva un foinello a kerosene. L'incendio potrebbe essersi sviluppato accidentalmente. Ma l'uomo non è stato ancora rintracciato.

Più consistente, invece, l'ipotesi dell'attentato. «Finora avevamo ricevuto solo insulti, mai vere e proprie minacce o violenze - afferma allarmato monsignor Luigi Di Liegro, direttore della Caritas romana - Ma in questa città c'è un clima di intolleranza e di violenza che cresce di giorno in giorno, mentre il Campidoglio si distacca completamente di quello che succede. Stamatti-

na (ieri ndr) non è venuto nessuno a vedere che cosa restava della scuola. Eppure la struttura era del Comune».

Sono venuti, invece, genitori e bambini. Per ore sono rimasti davanti alla macerie, mentre i ragazzi dell'equipe didattica cercavano inutilmente di improvvisare soluzioni alternative, per garantire il servizio malgrado tutto. A frequentare l'asilo in questo periodo erano circa una ventina di piccoli tra i 3 e i 6 anni, di diverse nazionalità: somali, etiopi, irakeni, iraniani, libanesi, filippini, nigeriani e cinque italiani. I bambini degli immigrati appartengono per lo più a famiglie povere, arrivate da poco in Italia - spiega Luca Donati, dell'Associazione «Celio Azzurro» - Per loro è difficile entrare nelle scuole pubbliche. Ci sono intralci burocratici non sempre superabili. E questo centro rappresentava un'alternativa a portata di mano».

Ristrutturato dall'amministrazione capitolina, il padiglione da un anno è stato affidato alla Caritas, che lo gestisce grazie ad una convenzione con la Provincia. Ieri mattina, in una conferenza stampa convocata in tutta fretta, i rappresentanti degli enti locali hanno assicurato il loro intervento per garantire la ripresa dell'attività didattica in un'altra sede.

Promesse, assicurazioni e impegni solenni. Ma non sono mancati accenti critici nei confronti dell'amministrazione capitolina, da parte dell'opposizione comunista e dalla stessa Caritas. «Ci sono segni di un malessere evidente - ha detto ieri monsignor Di Liegro - Al di là delle violenze, non si può assistere allo spettacolo di povertà gente costretta a dormire all'aperto perché non sa dove andare». A pochi passi dalla scuola incendiata, teli di plastica e cartoni fanno riparo ad un gruppo di extracomunitari che ha trovato rifugio nel portico dell'istituto delle suore di madre Teresa. Molti, tra i tanti che erano venuti, sono tornati di nuovo nei loro paesi: l'Italia non è quella terra promessa che si aspettavano.

## Da Giacomo Valent al raid di Bologna una catena di violenza

ROMA. Mercoledì, 25 marzo 1989. È da poco passata la mezzanotte. In un capannone di Villa Literno, un paese agricolo in provincia di Caserta, dormono ventinove immigrati. Jerry Essan Massilo, un sudafriicano di 29 anni, è tra loro. Diventa il simbolo della morte per razzismo. Un commando di cinque uomini incapucciati gli scarica addosso 5 colpi di una 7,65. L'Italia si interroga, nei giorni che seguono, con il terrore di scoprirsi razzista. Il giovane sudafriicano non è la prima né sarà l'ultima vittima. Udine, 9 luglio '85. Andrea e Daniele, 15 e 16 anni, straziati con 60 coltellate il corpo di un loro compagno di scuola. Giacomo Valent, un italo-somalo di 16 anni, frequentava un liceo privato di Udine. Il processo confermò il movente razzista dell'omicidio.

Roma, novembre '87. Esplosione della protesta contro i nomadi. «Mandate via gli zingari», grida la gente dalle barricate alla giunta comunale, che ha predisposto un piano per il trasferimento dei campi-nomadi in alcune zone della città. Sono giorni e giorni di tensione, con cortei, manifestazioni, un blocco stradale dopo l'altro. Le stesse scene nel novembre dello scorso anno. Questa volta, la gente della periferia è in ri-

volta contro i previsti insediamenti di extracomunitari asiatici e africani.

Treviso, 9 giugno '88. Quattro giovani pestano a sangue un giovane senegalese. «Sporco negro, toma a casa tua», gli urlano. Arva Ballo Wagne, un venditore ambulante di 24 anni, finisce in ospedale. Gli aggressori, prima di colpirlo, gli mostrano un biglietto da centomila lire: «Con questo compriamo te e la tua roba».

Lamezia Terme, 30 luglio '88. Colpi di lupara contro una comunità di zingari. Un assalto a freddo, premeditato. Nell'accampamento, donne, uomini e bambini siedono in cerchio vicino alla baracca del «particella». Dalla boscaaglia circostante, vengono esplosi i primi colpi. Uno, due, poi una scarica vera e propria: è un tiro a segno. Cinque bambini e tre adulti restano gravemente feriti.

Verona, 15 luglio '89. Achille Catalani, 51 anni, maresciallo dell'Aeronautica di 51 anni, viene aggredito, mentre rincar-

sa in un rustico di Campiano. Muore dopo 72 ore di agonia. Sono arrestate due persone. Il movente del delitto? Catalani era nato in Puglia. «Terrori, volete comandare anche da noi, gli hanno gridato gli assassini».

Torino, 19 marzo '90. Due «lavavetri» senegalesi sono aggrediti, mentre «lavorano» vicino ad un semaforo. Un pestaggio feroce, con spranghe di ferro, che dura dieci minuti. Il commando di picchiatori agisce sotto gli occhi della gente. Nessuno interviene. Un cittadino si preoccupa di avvertire i carabinieri. Dice: «Sul ponte della Gran Madre, c'è una rissa gigantesca di negri».

Bologna, dicembre '90. I nomadi vivono nel terrore. Dicono: «Volevamo massacrarci», promettono: «Scapperemo via, abbiamo paura». Il 10 dicembre, un commando di uomini incapucciati assalta il campo nomadi del «Pilastrò», un quartiere ghetto tirato su negli anni 60, il quattro killer sparano all'impazzata, con pistole e mitragliette: nove feriti.



Bambini davanti a quello che resta del «loro» asilo nido





Nuova circolare della Sanità smentisce le precedenti A farne le spese anziani, pensionati e invalidi

Saranno i Comuni e le Usl, non più i medici, a verificare chi sono gli aventi diritto Una pioggia di critiche

# Ticket: dal giallo al caos per le nuove esenzioni

Dal giallo al caos. Per le nuove esenzioni dal pagamento del ticket, una nuova circolare del ministero della Sanità cambia le carte in tavola rispetto alle disposizioni emanate il giorno prima. A farne le spese, anziani, pensionati e invalidi. Tutti in Comune e alle Usl per avere i nuovi tesserini. Pioggia di critiche sul provvedimento. Una situazione caotica che sfiora il ridicolo.

CINZIA ROMANO

ROMA. Dal ministero della Sanità una nuova nota per spiegare le precedenti circolari di "spiegazione". Incontro del ministro De Lorenzo con la Federazione degli ordini dei medici e i sindacati medici. Nuove prese di posizione critiche dei farmacisti, dei sindacati, dei pensionati, dei consumatori. È ormai un "giallo" la nuova legge che modifica le esenzioni dal ticket. E nel caos sono finiti, facendone le spese, anziani, pensionati e invalidi che hanno bisogno di comporre medicine, alle prese con

nuove norme, per nulla chiare e che cambiano di giorno in giorno, a seconda delle critiche, delle alzate di scudi dei medici prima, dei farmacisti poi. Ecco l'ultima "spiegazione" arrivata ieri sera dal ministero della Sanità, che si spera sia l'ultima. Chi ha diritto all'esenzione dal pagamento del ticket sui farmaci? I pensionati per vecchiaia, invalidità, reversibilità, pensionati sociali e relativi familiari, con reddito imponible lordo di 16 milioni, che salgono a 22 milioni se il pen-

sonato ha anche un coniuge a carico e aumentano di un ulteriore milione per ogni figlio, sempre a carico. Vengono esclusi dall'esenzione, rispetto alla precedente normativa, gli indigenti, che dovranno così pagare tutti i ticket, sia quello fisso di 1.500 lire per ogni farmaco sia quello a quota percentuale per una partecipazione di spesa fino a 40mila lire, contro le attuali 30mila. Gli indigenti che hanno particolari agevolazioni da parte dei Comuni dovranno rivolgersi a essi per ottenere il rimborso parziale di quanto hanno speso in un anno. Per le esenzioni per particolari patologie verrà presto reso noto un nuovo elenco. Come dimostrare di aver diritto all'esenzione? Qui la fantasia si è sbizzarrita, e di volta in volta sono state avanzate proposte nuove. Visto che i tesserini per le esenzioni rilasciate dai Comuni, validi fino al giugno del '91, non sono più buoni (comprendono infatti anche gli indigenti ora esclusi), il ministero della Sanità aveva stabilito, all'inizio, che spettava ai medici di famiglia verificare chi avesse mantenuto il diritto. Di fronte alla levata di scudi dei sanitari, nel corso di una riunione ieri mattina tra De Lorenzo e i rappresentanti della Fimm (medici di famiglia), del Sumai (specialisti ambulatoriali), dell'Anao (ospedalieri) e della Federazione degli ordini dei medici, il ministro ha fatto dietrofront. Si è così stabilito che toccherà ai Comuni e alle Usl convalidare i vecchi tesserini. Tutti gli anziani e pensionati dovranno quindi recarsi immediatamente, con tutta la documentazione necessaria, in Comune o alla propria Usl per ritirare il nuovo tesserino, o cambiare quello attuale. Nel frattempo, chi ha bisogno urgente di un farmaco come potrà fare? Non tenendo il ridicolo, la circolare di ieri pomeriggio afferma che le "persone che non abbiano ancora provveduto a regolarizzare il documento richiesto potranno far valere l'esenzione, per una volta sola - avverte minacciosamente la nota -, esibendo il tesserino non convalidato e quanto attestati la qualifica di pensionato". Insomma, bisogna ricordarsi di andare dal medico col libretto o certificato di pensione, ricevute, avvisi dei rai e cedolini, dove naturalmente deve risultare il nome del titolare. E la "documentazione", ma solo in via provvisoria - troppo buoni - dovrà essere esibita anche alla Usl nel caso di una visita specialistica o di un'analisi di laboratorio. E in questa situazione è naturale che ieri siano piovute critiche a raffica contro il caos provocato dal ministero della Sanità da parte dei sindacati confederali dei pensionati (la Cisl, in particolare, ha scritto a De Lorenzo e Scotti), del movimento dei consumatori e della Federazione dei farmacisti. I farmacisti, in particolare, sottolineano come il nuovo provvedimento serva solo a provocare disagi agli utenti: non influirà affatto sulla riduzione della spesa sanitaria.

Otto miliardi di straordinario senza averne diritto A Lamezia la Procura chiede il rinvio per 200 operatori Usl

LAMEZIA TERME. Primari potenti ed oscuri medici, amministratori ed alti dirigenti della Usl di Lamezia: sono coinvolti tutti assieme in una brutta storia di manco e ruberie. Secondo le accuse avrebbero distribuito o incassato miliardi per lavoro mai fatto o svolto in modo irregolare. Per molti giovani medici, una manna di qualche pugno di banconote soltanto; per i grandi primari, milioni a centinaia. Per tutti quanti, quasi 200 persone, la procura della repubblica di Lamezia ha chiesto il rinvio a giudizio per truffa aggravata. La decisione definitiva sarà presa la mattina del 4 febbraio, nell'udienza fissata dal Giudice per le indagini preliminari. Ma per gli accusati il guaio non finisce qui. La Corte dei conti ha citato amministratori, capi servizio, componenti dell'ufficio di presidenza della Usl, perché risultano 7 miliardi e 738 milioni, cioè la somma alleggerita distribuita (per la Corte illegalmente) ai medici. La truffa, sostiene la procura, è stata organizzata attorno all'«incattivazione produttiva», cioè il lavoro dei sanitari che si aggiunge a quello contrattuale ed a quello straordinario. Le Usl sanitarie lo utilizzano per soddisfare esigenze mediche e diagnostiche che vengono dall'esterno: i

Gaspere Rodolico è direttore della prima clinica chirurgica d'ateneo Gli strani affari del rettore di Catania sotto inchiesta per evasione fiscale

WALTER RIZZO  
CATANIA. La ciminiera in cemento armato svetta sopra gli edifici costruiti razionalmente su una collina. Fino a non molto tempo fa ancora si vedevano entrare ed uscire dai cancelli i mezzi dell'impresa del cavaliere Carmelo Costanzo che, in cambio di un bel pacco di miliardi, ha costruito, pare senza temere concorrenti, la mega struttura dell'acceleratore di particelle, uno dei fiori all'occhiello dell'Università di Catania, Università che

neria da ben sedici anni indossa l'ermellino di magnifico rettore dell'ateneo. Il professor Rodolico si trova oggi al centro di un'inchiesta giudiziaria avviata dalla Procura della Repubblica catanese contro l'impresa Costanzo e gli esponenti di «privatizzazione» della Ricerca. La storia di un potere che dura da sedici anni.

La vicenda ancora dai contorni confusi viene letta da alcuni come il risultato di una sorta di «faldai» interna al mondo della medicina catanese, dove il rettore Rodolico nell'ultimo periodo si è fatto non pochi nemici. Al centro dello scontro il cosiddetto «padiglione 29». Inaugurato nel luglio del 1989 la struttura, capace di circa 80 posti letto e di ben 6 sale operatorie, costata quasi 130 miliardi, è considerata una delle più avanzate d'Eu-

## LETTERE

Non va bene «tolleranza» ma «cultura della convivenza»

Spett. Unità, spesso nei discorsi nostri di cittadini, politici, amministratori pubblici e privati, di fronte o nel contesto di un problema sociale, ambientale, educativo, di lavoro ecc. viene usata la parola «tolleranza». Io credo che la parola «tolleranza» abbia il senso del momento, del precario, della sopportazione, del... «lascia fare tanto passa».

vertono a fare a gara tirandola, chi per le zampe anteriori chi per quelle posteriori. Infine la gettarono in un magazzino, senza curarsi di darle una morte pietosa. Questa «festa» è stata istituita otto anni o sono. Queste manifestazioni si ripeteranno tra breve. Preghiamo gli italiani evoluti e sensibili di unirsi a noi inviando subito espressi o telegrammi al cardinale Angel Siquia, presidente della Conferenza episcopale spagnola. C. San Justo 2, 28070 Madrid (Spagna).

Un contributo alla chiarezza sui contratti «di formazione»

Signor direttore, l'Italia è veramente un Paese dove tutto è permesso e dove la povera gente, ancora come nel Medioevo, subisce per timore le ingiustizie di chi ha il potere. Tuttavia, se è vero che una buona idea arricchisce chi la realizza, è altrettanto vero che ciò avviene sulla pelle di chi è in difficoltà dovendo lavorare per mantenersi.

I contratti di formazione lavoro sono un esempio di possibilità per i furbi che si possono permettere di sfruttare legalmente Stato e società. Non intendo generalizzare ma si verifica nel nostro Paese e si afferma il fenomeno dei Centri Servizi, ossia piccole ditte collegate tra loro da invisibili fili non facilmente controllabili che svolgono l'attività di fornitori di mano d'opera e lavori vari; piccoli uffici di collocamento a pagamento.

Gli giovani vengono assunti da questi centri con contratti di formazione e poi a loro volta vengono «prestati» alle ditte che non fanno richiesta e che non hanno interesse ad assumere personale proprio. Alla scadenza del periodo contrattuale questi lavoratori, anche se eccezionalmente bravi, vengono licenziati e assunti immediatamente da un altro Centro Servizi sempre con contratto di formazione; e così, grazie a quei fili che uniscono molti centri, l'attività presso terzi è garantita e continuativa e il lavoratore subisce per anni lo stress di non avere mai la certezza di un posto di lavoro.

Già è immorale lo sfruttamento di questi giovani ma è ancora peggio che leggi dello Stato garantiscano questi contratti ed esonerino tali datori di lavoro dal pagamento di una grossa parte dei contributi sociali che ricadono sul bilancio statale perennemente in rosso!

La gente come me, che tutti i giorni è costretta a farsi i conti in tasca per riuscire a pagare tutto, tasse comprese, trova ingiusto che il proprio contributo per agevolare l'applicazione delle leggi sui contratti truffa.

Per convincere vi sono altri modi oltre al nudo femminile...

Cari compagni, ho visto il numero di «Lettere alla Cosca» del 7 dicembre, intitolato «Le donne, il congresso». La cosa che per prima mi ha colpito è stata la scelta delle illustrazioni.

È puramente casuale il fatto che tutte - ma proprio tutte - in questo inserto, fossero di donne nude? (salvo, per fortuna, le foto di donne dirigenti del passato e attuali).

D'accordo, il corpo femminile è una bella cosa, ma è anche vero che tutti i prodotti commerciali oggi - dal dentifricio al cibo per il gatto, all'automobile - tutti vengono messi sul mercato abbinati alla bellezza (e alla nudità) della donna.

Vi sono altri modi per convincere senza attaccarsi... al seno femminile. O no? Nell'Cattonar, Trieste

Il cardinale faccia cessare quelle inusitate torture

Il 15 gennaio parte la trattativa Al via il contratto scuola «Anticipiamo la riforma»

Dopo tre anni Ruffolo annuncia: «È finita l'emergenza» 200 miliardi per le navi dei veleni ma l'incubo rifiuti rimane

MIRELLA ACCONCIAMESA  
ROMA. Ruffolo visita a Livorno l'impianto dell'area dove sono state scaricate e in parte trattate circa cinquemila tonnellate di rifiuti delle navi Karin B e Deep sea carrier e annuncia che l'emergenza «navi dei veleni», dopo tre anni, è finalmente chiusa. «Siamo soddisfatti - ha detto il ministro - perché si è riusciti a governare la vicenda con un ministero privo di strutture e perché «si è acquisita un'esperienza tecnica e amministrativa». Che cosa rimane di questa esperienza? Quattro depositi per lo stoccaggio in Emilia-Romagna, una discarica per i rifiuti tossico-nocivi in costruzione a Ravenna e due impianti in Toscana, una piattaforma per il pre-trattamento dei rifiuti nel porto di Livorno e un deposito controllato a Monte Salvetti. I fondi impegnati nell'opera-

scarica di Port Koko, in Nigeria, contenute nella Xal Xiong, sono state quasi tutte smaltite a Ravenna. I rifiuti della Karin B sono stoccati in quattro discariche in Emilia-Romagna. I rifiuti riportati in Italia dalla Deep sea carrier sono stati quasi tutti sistemati, anche se circa mille tonnellate hanno dovuto trovare alloggio in discariche francesi e inglesi. Restano ancora 350 tonnellate, ma i contratti sono già stati stipulati. «La soluzione estera per lo smaltimento finale - ha spiegato Ruffolo - si è resa necessaria per la mancanza di impianti in Italia, ma speriamo nei prossimi tre anni di avviarci all'autosufficienza». «L'emergenza rifiuti è tutt'altro che finita - ha commentato Chicco Testa, ministro per l'Ambiente del governo ombra - Rimangono sia una parte dei rifiuti arrivati in Italia con le navi sia soprattutto i milioni di tonnellate prodotti ogni giorno nel nostro paese e non smaltiti. Comunque quel che c'è di positivo in questa vicenda dimostra che laddove si è trovata la risposta responsabile di due Regioni, Toscana ed Emilia, è stato possibile individuare una soluzione costruttiva. Avrei voglia di chiedere al ministro dell'Ambiente perché questo non sia possibile in nessuna delle Regioni a maggioranza pen-

partica». Quanto ai provvedimenti speciali annunciati dal ministro, Testa ribatte che verranno «analizzati con calma» e soprattutto dopo che il ministro avrà spiegato alle competenti commissioni in quale modo, fino a oggi, sono stati gestiti i poteri ordinari che le leggi attribuiscono agli amministratori. Quanto alle Regioni - conclude Testa - è nostra intenzione proporre una misura semplice, ma crediamo risolutiva. L'obbligo per le Regioni a smaltire i rifiuti prodotti, sia urbani sia industriali, nell'ambito del proprio territorio. Così avrà fine lo scaricabarile continuo (e i costi esorbitanti, con inauditi ricavi da parte di alcune imprese) a cui assistiamo. «Il trionfalismo di Ruffolo è del tutto fuori luogo», è il giudizio di Sergio Andreis. «Ogni giorno - aggiunge il deputato verde - vengono smaltite illegalmente in Italia migliaia di tonnellate di rifiuti industriali, e tutto ciò a causa dell'indadempenza, anche da parte del ministero. della legge 475. Mancano i finanziamenti, le Regioni non hanno fatto quanto previsto dalle leggi in vigore e il ministero è stato impotente a guardare, riuscendo a non fare di meglio che presentare una revisione legislativa, bloccata da un anno dai deputati ambien-

PIETRO STRAMBA-RADIALE  
ROMA. Lunedì i sindacati confederali daranno l'ultima mossa a punto alla piattaforma. Poi tra dieci giorni, mercoledì 15 gennaio, comincerà la trattativa - che si preannuncia tutt'altro che facile - con il governo per il rinnovo del contratto di lavoro degli insegnanti. Intorno al tavolo, con proprie piattaforme in alcuni punti discordanti quando non in antitesi a quella dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl e Uil, ci saranno anche la Gilda, l'ex ala moderata del Cobas della scuola, e gli autonomi dello Snals. Accuse e controaccuse, nelle scorse settimane, si sono sprecate. Gilda e Snals, in particolare, hanno ripetutamente denunciato un presunto «ritardo» dei sindacati confederali nella presentazione della piattaforma. Ma ora sono proprio Cgil, Cisl e Uil a ribaltare l'accusa, ricordando che Gilda e Snals non hanno ancora provveduto ad adeguare i loro codici di autoregolamentazione alla nuova legge sullo sciopero, un adempimento indispensabile per poter aprire la trattativa contrattuale con il governo. Ma è sempre richieste grandi le

Il cardinale faccia cessare quelle inusitate torture

Il 15 gennaio parte la trattativa Al via il contratto scuola «Anticipiamo la riforma»



Camorra spa Fidi bancari con l'avallo di senatore dc

NAPOLI. Volevano aprire un conto corrente presso una filiale del Banco di Napoli. Ma il Galasso di Poggioreale, clan tra i più pericolosi della zona vesuviana, non ce l'avrebbe fatta ad ottenere l'apertura del conto intestato alla loro società «Finpar»...

Ana Rojas, 19 anni, costaricana è sparita dalla villa di Arcetri Sangue e stanze a soqquadro e sulla parete un «avvertimento»

La casa è di proprietà di un conte convivente della madre della giovane Perplexità di polizia e giudici «Un mosaico difficile da comporre»

Firenze, scomparsa una ragazza

Omicidio o rapimento? «Tutto è strano e anomalo»

Una ragazza di 19 anni, Ana Yancy Hernandez Rojas, è scomparsa durante la notte dalla lussuosa villa dove abitava a Firenze. Nella sua camera segni di lotta, tracce di sangue e nella stanza vicina una scritta intimidatoria. Ana, di origine costaricana, viveva con la madre e il compagno di lei, il conte Giorgio Boutourline. Per gli inquirenti uno scenario anomalo sia per un sequestro che per un omicidio.

DALLA NOSTRA REDAZIONE AUGUSTO MATTIOLI CECILIA MELI

FIRENZE. Rapita, uccisa, oppure una messinscena? Una coltre di mistero avvolge la sorte di Ana Yancy Hernandez Rojas, una ragazza di 19 anni di origine costaricana, sparita da casa ieri notte. Ana vive con la madre Sonia, ex ballerina trentaseienne, e il convivente della madre, il conte di origine russa Giorgio Boutourline, in una villa in Via Pian dei Giullari 18, sulle colline fiorentine.

ne si trova in una delle zone più esclusive di Firenze, poco distante dall'osservatorio di Arcetri, dove visse anche Galileo Galilei. Nella stessa strada, che si dipana tra colline e uliveti, risiedono Giovanni Spadolini e altre numerose personalità. Nell'edificio, diviso in quattro appartamenti, non abitano solo Ana, Sonia e il conte Giorgio, insieme da dieci anni. Ci sono anche Aurora, una figlia di 9 anni nata da un matrimonio del conte con una donna russa, e una nipote, Beatrice, di cui Boutourline è tutore. Ma ieri notte Aurora era a dormire da un'amichetta, mentre Beatrice è in viaggio negli Stati Uniti.

Mancava anche Giorgio, in vacanza a Cortina in compagnia di una ballerina. Il conte, infatti, che è nato nel 1952 a Boston da un medico inglese (ha ereditato il titolo da parte di madre), è proprietario di un noto night-club



La ricerca dei carabinieri nel pozzo della villa; sotto, la madre della diciannovenne, Ana Yancy Hernandez Rojas, scomparsa a Firenze dalla sua abitazione



fiorentino, il «River Club». Il locale, alcuni mesi fa, è stato chiuso per un paio di settimane per irregolarità amministrative nella gestione del personale: ballerine straniere lavoravano senza i regolari permessi. La scritta a carattere intimidatorio trovata sulla parete, rivolta al conte, fa pensare a un'azione di vendetta nei suoi confronti.

La famiglia del conte è piuttosto conosciuta in città. Il primo Boutourline, grande appassionato di libri e di cultura, arrivò a Firenze dalla Russia all'inizio dell'Ottocento e vi si stabilì. Oltre alla villa in Via

Pian dei Giullari, Giorgio Boutourline è proprietario di una vasta tenuta a Laterina, in provincia di Arezzo.

Gli inquirenti stanno cercando di ricostruire tutti i particolari possibili del complicato mosaico e in queste ore stanno interrogando parenti e amici. Si attendono adesso i risultati delle analisi sulle tracce di sangue, di cui per il momento non si conosce la provenienza. La scientifica ha disposto il sequestro di una cartella clinica della ragazza all'ospedale di Careggi, dove Ana si era sottoposta ad alcuni esami, per confrontare i gruppi sanguigni.

Arrestato a Roma un boss della 'ndrangheta



Brutto compleanno per Filippo Barreca, (nella foto) boss della 'ndrangheta di Reggio Calabria. All'alba di ieri, giorno del suo 43° compleanno, gli agenti di polizia lo hanno scovato in una villa dell'Oligata, zona residenziale nei pressi di Roma, e arrestato. «O' raggione», questo il soprannome del boss, era latitante dallo scorso aprile, dopo essere fuggito dal soggiorno obbligato di Fauglia, vicino Pisa. Ner ottenere tale agevolazione, dopo una condanna a vent'anni di prigione per traffico internazionale di stupefacenti, avrebbe corrotto i sanitari per dimostrare di essere affetto da un carcinoma incurabile. Nella villa dove è stato catturato Barreca, legato al potente clan dei Di Stefano, la polizia ha trovato una ampia documentazione sul riciclaggio di denaro sporco che implicherebbe almeno una ventina di persone.

Sette anni fa Giuseppe Fava veniva ucciso a Catania

Oggi è il settimo anniversario della morte di Giuseppe Fava. Il 5 gennaio del 1984, davanti all'ingresso del teatro stabile di Catania, il direttore del mensile «I siciliani» venne ucciso con cinque colpi di pistola da un killer rimasto senza nome. Un corteo percorrerà, nel primo pomeriggio di oggi, il centro della città per raggiungere, verso le 17.30, la lapide del giornalista-scrittore in Via dello Stadio dove prenderanno la parola esponenti dell'Arci, dalla Lega degli studenti contro la mafia e di altre organizzazioni catanesi che hanno organizzato la manifestazione.

Stessa mano negli omicidi di Trento e Treviso?

Il 16 agosto scorso, nei boschi di San Martino di Castrozza, veniva rinvenuto il cadavere di Maria Luisa de Cui di 29 anni, violentata e assassinata. Due giorni fa, a Caerano San Marco, nei pressi di Treviso, e a poca distanza da Montebelluna, un'altra giovane donna, Vanda Fior di 32 anni, venne massacrata in un garage con una pistola da macello. Dal momento che la prima vittima ha abitato per un certo periodo anche in una casa nei pressi di Montebelluna, gli inquirenti hanno ipotizzato un collegamento tra i due delitti. Le indagini attuali puntano a stabilire se le due vittime si conoscessero e a tal scopo il sostituto procuratore della repubblica di Trento, Giovanni Kessler, ha preso contatto col suo collega di Treviso, Antonio De Lorenzi.

Ucciso in Calabria titolare autotrasporti

Il titolare di una piccola impresa di autotrasporti, Vincenzo Vizzari, di 42 anni, è stato ucciso ieri sera in un agguato a Villa San Giovanni. Vizzari poco dopo le 22.15, si era fermato, scendendo dal camion. Uno scoppio di dinamite gli aveva sparato addosso alle spalle alcuni colpi di pistola. L'uomo, soccorso, è morto pochi minuti dopo, rendendo inutile il tentativo di alcuni passanti di portarlo in una clinica che si trova a poco meno di cento metri dal luogo dell'agguato. Vincenzo Vizzari era incensurato e risiedeva a Fiumara di Muro, a pochi chilometri da Villa San Giovanni.

Contestano l'orchestra israeliana: arrestate 4 donne

Quattro ragazze del movimento «donne in nero» sono state arrestate a Fidenza per aver contestato l'orchestra da camera d'Israele nel teatro municipale della città. Le giovani, prima del concerto, sono salite sul palco ed hanno esposto uno striscione con la scritta «Basta con l'occupazione dei territori palestinesi». Contemporaneamente dal loggione venivano lanciati, sulla platea, dei volantini a favore della causa palestinese. La polizia ha trascinato fuori dal teatro le ragazze (Marisa Cerchi, Deborah Stragliati, Carla Villa e Stefania Cerchi) e le ha arrestate con l'imputazione di resistenza a pubblico ufficiale e interruzione di pubblico spettacolo. Le giovani sono già state ascoltate in udienza preliminare dal pretore di Fidenza e rimesse in libertà provvisoria. Il processo a loro carico è previsto per il 10 gennaio.

Giovane malato di mente si dà fuoco a Palermo

Paolo Cannizzaro di 26 anni, nato a Learca Friddi nella provincia di Palermo, si è cosparsa di benzina e si è dato fuoco. Il giovane, da tempo ricoverato nel centro di assistenza mentale della Usl 59 di Palermo, ha acquistato dei fiammiferi di cui ha impregnato i propri vestiti prima di darsi fuoco. Trasportato d'urgenza al centro ustioni dell'ospedale civico, gli sono state riscontrate gravissime ustioni e una prognosi di almeno 90 giorni.

GIUSEPPE VITTORI

Rimedio infallibile dell'assessore Trieste sta invecchiando? «Giovani fate figli»

DAL NOSTRO INVIATO GIUSEPPE MUSLIN

TRIESTE. Alle soglie del 2000 la città giuliana si avverte ad un declino demografico irreversibile. L'assessore socialista alla Regione, Gianfranco Carbone, sembra, però, aver scoperto il rimedio e nel clima festante di fine d'anno, nella base di proiezioni statistiche, ha rivolto, allarmato, un appello ai giovani: fate figli e si potrà frenare il declino della città. In cambio riceverebbero da parte dell'amministrazione regionale tutta una serie di agevolazioni.

Il declino e l'erosione di «aspetti di mantenimento limitati nel tempo». C'è quanto basta per dar fuoco alle polveri. La consigliere comunale comunista, Ester Pacor, ricorda che «a Trieste il posto all'asilo nido c'è solo per 300 bambini su più di cinquemila in età» mentre «mancano i servizi di sostegno alla famiglia». Un lettore su «Trieste Oggi», il quotidiano che ha dato la stura alla polemica, da parte sua invita «papà Carbone a dare il buon esempio». Senza scendere a personalismi, certo è che legare lo sviluppo economico della città alla sua dimensione demografica appare piuttosto sconcerato. Proprio in questi giorni l'Iret, un'azienda elettronica entrata in crisi per il blocco delle sue esportazioni, ha annunciato il licenziamento in massa di 109 lavoratori. In una situazione come questa come si può non vedere che la demografia è strettamente legata al

Un maschietto ricoverato nell'ospedale di Castelfranco Treviso, ripudiato dai genitori il primo nato dell'anno nuovo

Un neonato di Castelfranco appena partorito in ospedale, è stato disconosciuto dai genitori. Il bimbo, normalissimo ed in ottima salute, è venuto alla luce all'alba del nuovo anno. Adesso è nel reparto di ostetricia, in attesa di trovare un papà e una mamma adottivi. La clinica trevigiana mette a segno un triste record: anche nel 1989 un bimbo era stato disconosciuto subito dopo la nascita, avvenuta la notte del 31 dicembre.

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE BARTORI

TRIVISO. Carletto, chiamamolo così perché per ora non ha neanche un nome, è nato poco dopo la mezzanotte del 31 dicembre. Probabilmente è il primo bimbo, nella provincia di Treviso, è il primo nato del 1991, uno di quei record che di solito procurano foto e articoli affettuosi sui giornali. Ma è stato sfortunatissimo: i genitori non hanno voluto riconoscerlo, ed è subito divenuto il primo bambino abbandonato dell'anno. La mamma, una ragazza piuttosto giovane, l'ha messo al mondo nell'ospeda-

le di Castelfranco mentre fuori si era appena spenta l'eco degli ultimi boti. Del figlio non ha voluto sapere, probabilmente la decisione era già stata maturata in anticipo. Il papà si è comportato nello stesso modo. La coppia era seguita da tempo da una assistente sociale del consultorio della cittadina trevigiana. C'erano evidentemente forti problemi, non si sa però di quale natura. Sul caso, infatti, i medici e personale hanno steso un velo di silenzio. Carletto, in questi giorni, è ancora nella sua culla nel reparto

di ostetricia e ginecologia. Infermiere ed assistenti lo coccolano, cercano di assicurargli tutto il calore umano possibile. È un bel bambino, dicono, perfettamente sano. Non dovrebbe faticare nel trovare genitori adottivi, proprio com'era capitato un anno fa ad un altro neonato di Castelfranco, il piccolo Mattia, dall'analoga sorte. Singolare record dell'ospedale trevigiano: Mattia era stato l'ultimo nato del 1989, pochi minuti prima della mezzanotte del 31 dicembre. Fra qualche giorno probabilmente, il Tribunale per i minorenni, cui il caso è già stato segnalato, affiderà temporaneamente Carletto ad un'assistente sociale, in attesa della nuova famiglia. «Di solito i tempi, considerando lo stato della giustizia, sono abbastanza rapidi, 30-40 giorni», dice il dr. Cole, «salvo nel reparto ostetrico dell'ospedale». Continua così la catena di brutte notizie riguardanti i



Papa Luciani: nuove ipotesi, vecchi misteri

CITTÀ DEL VATICANO. Sulla morte improvvisa di Giovanni Paolo I, avvenuta intorno alle 11 di sera del 28 settembre 1978 dopo 33 giorni di pontificato, si possono continuare a fare molte ipotesi, ma nessuna risulterà pienamente persuasiva se non sarà suffragata da quel documento certo che continua a mancare, al di là delle testimonianze e dei fatti di cui, per ora, disponiamo. Perciò le ipotesi avanzate nel 1984 da David Yallop e quelle recentissime di John Cornwell, secondo cui il Papa sarebbe stato ucciso per un complotto o assassinato moralmente, possono essere suggestive e contenere anche alcune verità ma non convincono perché sono prive della prova decisiva, oggettivamente inconfutabile. Né i dubbi che restano, sono stati sciolti dal fratello di Papa Luciani, Edoardo (74 anni), e dalla nipote, Pia Basso (44 anni), con le dichiarazioni affidate ieri a «La Stampa», peraltro assai generiche (È morto mentre «stava lavorando, sulla scrivania»; fu ritrovato da suor Vincenza e non dal segretario).

Sulla improvvisa scomparsa di Giovanni Paolo I rimangono degli interrogativi che, però, non sono stati risolti dalle ipotesi suggestive e non documentate avanzate da più parti, né dalle recenti dichiarazioni a «La Stampa» del fratello e della nipote del Papa che regnò per soli 33 giorni. Si è, invece, poco indagato sulla pesantezza del pontificato per un uomo poco esperto di Curia, troppo legato a Venezia.

ALCESTE SANTINI

del 17 nov. 1990) - era preoccupato per le sue condizioni di salute perché il giorno prima della morte aveva le gambe gonfie ed avvertiva tanto dolore al petto. Dal canto loro, i medici chiamati a constatare il decesso stabilirono che Papa Luciani era morto «presumibilmente verso le undici per un attacco cardiaco». Naturalmente, su quei «presumibilmente» sono state costruite

molte ipotesi. Ma c'è la testimonianza di suor Vincenza che, insospettata per il fatto che il Papa non aveva ritirato il caffè davanti alla porta come faceva di solito, aveva subito chiamato i due segretari, padre Lorenzo e padre Magee, perché entrassero nella camera da letto dove trovarono il Papa morto con una mano che stringeva dei fogli contenenti un'omelia ancora dei tempi di

Venezia da cui, evidentemente, voleva prendere qualche spunto per un suo discorso all'udienza generale. Non ci fu un'autopsia per accertare le vere cause della morte. Il card. Oddi ci dichiarò che «seppure l'autopsia avesse stabilito che il Papa era morto per cause naturali non sarebbero finiti i sospetti da parte di chi vuole vedere macchinazioni ad ogni costo». In ogni modo - aggiungeva - io e il sacerdote ritenemmo che l'autopsia sarebbe stata un'umiliazione per la S. Sede. La verità è che Papa Luciani, trovatosi inaspettatamente alla guida della Chiesa universale all'età di 66 anni ma in precarie condizioni fisiche (aveva subito da poco un intervento chirurgico ai polmoni anche se con esito positivo), aveva subito avvertito il peso della carica aggravata dalla sua in-

FRIGIDAIRE advertisement with image of a refrigerator and text: In edicola, dicembre - 1990 gennaio - 1991, 121-122, mensile PRIMO CARNERA L. 5000

LOOK advertisement with text: LOOK LOOK LOOK LOOK LOOK LOOK il meglio per il ciclismo e per lo sci

# CI SONO CASI IN CUI IL DENARO RENDE LIBERI.

| 91 l'Unità  |         |         |        |        |        |
|---|---------|---------|--------|--------|--------|
| TARIFE ABBONAMENTO '91                                    |         |         |        |        |        |
|   | ANNUO   | 6 MESI  | 3 MESI | 2 MESI | 1 MESE |
| 3 NUMERI  | 295.000 | 180.000 | 77.000 | 51.000 | 26.000 |
| 6 NUMERI  | 295.000 | 132.000 | 57.000 | 48.000 | 22.000 |
| 9 NUMERI  | 295.000 | 102.000 | 42.000 | 35.000 | 18.000 |
| 12 NUMERI   | 295.000 | 77.000  | 31.000 | 26.000 | 14.000 |
| 15 NUMERI   | 295.000 | 57.000  | 22.000 | 18.000 | 10.000 |
| 18 NUMERI   | 295.000 | 42.000  | 16.000 | 14.000 | 8.000  |
| 21 NUMERI   | 295.000 | 31.000  | 12.000 | 10.000 | 6.000  |
| 24 NUMERI   | 295.000 | 22.000  | 9.000  | 7.000  | 5.000  |
| 27 NUMERI   | 295.000 | 16.000  | 7.000  | 5.000  | 4.000  |
| 30 NUMERI   | 295.000 | 12.000  | 5.000  | 4.000  | 3.000  |
| 36 NUMERI   | 295.000 | 8.000   | 4.000  | 3.000  | 2.000  |
| 42 NUMERI   | 295.000 | 6.000   | 3.000  | 2.000  | 1.500  |
| 48 NUMERI   | 295.000 | 5.000   | 2.500  | 1.800  | 1.200  |
| 54 NUMERI   | 295.000 | 4.000   | 2.000  | 1.500  | 1.000  |
| 60 NUMERI   | 295.000 | 3.000   | 1.500  | 1.200  | 800    |
| 66 NUMERI   | 295.000 | 2.500   | 1.200  | 1.000  | 700    |
| 72 NUMERI   | 295.000 | 2.000   | 1.000  | 800    | 600    |
| 78 NUMERI   | 295.000 | 1.800   | 900    | 700    | 500    |
| 84 NUMERI   | 295.000 | 1.600   | 800    | 600    | 400    |
| 90 NUMERI   | 295.000 | 1.500   | 750    | 550    | 350    |
| 96 NUMERI   | 295.000 | 1.400   | 700    | 500    | 300    |
| 102 NUMERI  | 295.000 | 1.300   | 650    | 450    | 250    |
| 108 NUMERI  | 295.000 | 1.200   | 600    | 400    | 200    |
| 114 NUMERI  | 295.000 | 1.100   | 550    | 350    | 150    |
| 120 NUMERI  | 295.000 | 1.000   | 500    | 300    | 100    |
| 126 NUMERI  | 295.000 | 900     | 450    | 250    | 100    |
| 132 NUMERI  | 295.000 | 800     | 400    | 200    | 100    |
| 138 NUMERI  | 295.000 | 700     | 350    | 150    | 100    |
| 144 NUMERI  | 295.000 | 600     | 300    | 100    | 100    |
| 150 NUMERI  | 295.000 | 500     | 250    | 100    | 100    |
| 156 NUMERI  | 295.000 | 400     | 200    | 100    | 100    |
| 162 NUMERI  | 295.000 | 300     | 150    | 100    | 100    |
| 168 NUMERI  | 295.000 | 200     | 100    | 100    | 100    |
| 174 NUMERI  | 295.000 | 150     | 100    | 100    | 100    |
| 180 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 186 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 192 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 198 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 204 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 210 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 216 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 222 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 228 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 234 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 240 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 246 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 252 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 258 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 264 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 270 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 276 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 282 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 288 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 294 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| 300 NUMERI  | 295.000 | 100     | 100    | 100    | 100    |
| TARIFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000              |         |         |        |        |        |
| TARIFE BLOCCATE PER CHI SI ABBONA ENTRO IL 15 GENNAIO '91 |         |         |        |        |        |

**Dalla parte di chi legge.**  
Ci sono giornali schierati dalla parte di chi comanda. Altri, schierati dalla parte di chi li paga.

L'Unità è sempre e solo dalla parte di chi legge: dalla parte di cittadini come te, come noi, che vedono tutti i giorni libertà e diritti negati, promesse mai mantenute.

E non ne possono più. E' questa la nostra battaglia: una battaglia contro la stupidità e l'arroganza del potere. E' una battaglia per la libertà e la libertà non è gratis. Per vincerla serve il tuo contributo.

**Nessun aumento di tariffe.**

Chi si abbona entro il 15 gennaio '91 paga l'Unità come l'anno scorso, nonostante i prezzi dei quotidiani siano da allora aumentati del 20%.

Poi, ha la garanzia delle tariffe bloccate sia nel caso di ulteriori aumenti

dei giornali, sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo per iniziative particolari.

**Contro mafie, 'ndranghete e camorre.**

Il mezzogiorno d'Italia è un territorio a sovranità limitata. Lo Stato democratico è assente. Da sempre abbiamo denunciato corruzione, intrecci politica-affari, mafia-politica.

Questa è un'altra battaglia: portare la nostra voce libera proprio dove la voce degli onesti è troppo spesso soffocata. Per questo ti chiediamo di schierarti.

L'Unità ha aperto una sottoscrizione in tutta l'Italia per inviare 10.000 abbonamenti gratuiti nelle scuole, nelle università, negli uffici e in tutte le sedi dello Stato. Hanno già aderito numerose personalità della politica, del sindacato e della cultura.

Partecipa anche tu e sottoscrivi un abbonamento, anche a 1 solo giorno, per

un lettore del Sud. E' un atto di solidarietà, un piccolo sforzo. Ma ne vale la pena.

**Biblioteca de l'Unità gratis.**

Nel 1990 oltre ai 4 libri di Boffa e agli 8 di Spriano i nostri abbonati hanno ricevuto gratuitamente altri libri e tutti i fascicoli del Salvagente.

Anche per il prossimo anno sono previsti nuovi libri di grande valore e nuove iniziative che i nostri abbonati a 5 - 6 - 7 giorni riceveranno gratuitamente. Tira la somma e vedrai che abbonarsi conviene.

**Come abbonarsi.**

Conto corrente postale n. 29972007 intestato a l'Unità Spa, Via dei Taurini 19, 00185 Roma o assegno bancario o vaglia postale. Oppure versando l'importo nelle sezioni e nelle federazioni del Pci.

Se vuoi aderire alla campagna contro la mafia evidenzia l'importo della sottoscrizione sulla causale del Ccp.

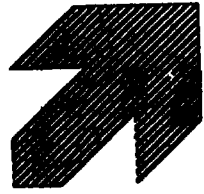
**ABBONATI A L'UNITA'. ESSERE LIBERI CONVIENE.**



Borsa  
+1,40%  
Indice  
Mib 1013  
(+1,3% dal  
2-1-1991)



Lira  
Prosegue  
il trend  
di recupero  
tra le monete  
dello Sme



Dollaro  
Ancora  
un lieve  
cedimento  
(in Italia  
1123,40 lire)



## ECONOMIA & LAVORO

**Conferati, Cgil  
«Andreotti  
va avanti  
a tentoni»**

ROMA. «Stangata di Natale, il sindacato non ci sta. Sergio Cofferati, segretario Cgil, usa toni duri per definire la manovra (manovra?) economica. «Questo governo non ha una linea di politica economica. Procede a tentoni». E i risultati rischiano di essere catastrofici. «Procedere senza rotta significherebbe appesantire una situazione già segnata negativamente dal rallentamento della crescita. Senza pensare alla ripresa dell'inflazione...». Che comunque da segni d'esser attestata a dicembre solo più 0,1%. «Proprio questo assestamento», risponde Cofferati, «è non un'inversione di tendenza ma la temere: guarda che gli effetti degli aumenti si faranno sentire solo nei prossimi mesi». Tutto questo disegna «uno scenario economico» per usare una brutta espressione degli esperti, «difficile. Che renderà, se possibile, ancora più complicata la trattativa di giugno. Quella fra imprese e sindacato (presente il governo) che dovrebbe ridefinire le regole contrattuali e riformare la scala mobile. «È indubbio», prosegue il dirigente sindacale, «che tutto ciò che è più problematico il negoziato. Comunque, la Cgil - e su questo c'è completa sintonia con gli altri sindacati - non vuole più sentir parlare di anticipare il negoziato prima vanno «chiusi» le vertenze contrattuali dei tessili, edili, alimentari...». Poi si affronta il resto.

**Caro-vita: +6,4% a dicembre  
I prezzi frenano un po' la corsa  
ma siamo lontani dagli obiettivi  
fissati dal governo per il 1990**

# Inflazione rimandata di un mese

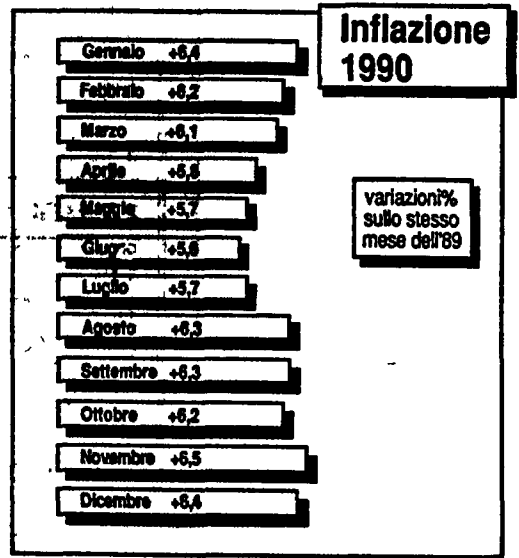
La corsa dei prezzi a dicembre si ferma al 6,4% (0,1 in meno rispetto al mese precedente, secondo l'Istat) e porta al 6,1 la media annua dell'inflazione italiana. Un risultato migliore rispetto al 1989, ma non per questo può incoraggiare se rapportato alla previsione del governo (che parlava del 5%). E dopo le ultime stangate di Natale il costo della vita potrebbe riprendere la sua crescita.

**RICCARDO LIQUORI**

ROMA. Le proiezioni di metà mese sulle otto città campione sono state confermate. Il costo della vita a dicembre è aumentato dello 0,4%, portando il tasso tendenziale di inflazione al 6,4%, allo stesso livello cioè del gennaio 1990. L'anno insomma si è chiuso così come era cominciato, e questa è già una brutta notizia. Le promesse del governo di raffreddare la corsa dei prezzi sono state puntualmente disattese, e la colpa non è tutta di Saddam Hussein, ossia della crisi del Golfo che ha fatto impennare i costi dei prodotti petroliferi. Già nel primo semestre del '90 era infatti apparso chiaro che difficilmente sarebbe stato raggiunto l'obiettivo di contenere l'inflazione entro il 5%.

Il «tetto programmato» dal governo (un tetto per la verità sensibilmente ritoccato in corso d'anno all'inizio del 1990 era previsto al 4,5%). Troppo timida la marcia indietro innescata dai prezzi nel periodo gennaio-giugno, mese in cui si è raggiunto il picco più basso, 5,6%. Da luglio in poi (prima dunque della guerra Irak-Kuwait) la ripresa, fino al punto più alto (6,5%) fatto registrare a novembre. Più sensibile il calo dei prezzi al consumo se si considera la media dei tassi mensili quella del '90 è stata pari al 6,1%, contro il 6,6% del 1989. Scorrendo le voci settore per settore, in testa agli aumenti si trovano elettricità e combustibili (+1,5%), seguiti dalle spese per cultura, istru-

zione e spettacoli (+7,7%), dall'abitazione (6,9%), da quelle per beni e servizi (6,4%) e dall'alimentazione (6,3%). Il costo degli articoli per uso domestico è cresciuto del 6,1%. Al di sotto del tasso tendenziale troviamo soltanto i servizi sanitari (+5,8%), l'abbigliamento (+5,3%) e le spese per trasporti e telecomunicazioni. Proprio su questi ultimi due comparti è calata la scure del governo, con la stangata tariffaria di fine d'anno per telefono, canone Rai, autostrade. Gli effetti negativi sull'inflazione si scaricheranno a partire da gennaio, per non parlare di quelli Enel, caffè, zucchero ecc. Non è insomma il caso di essere troppo ottimisti. Del resto le previsioni per il 1991 sono abbastanza nere. Sul fronte dell'inflazione per l'Italia si annuncia un altro anno di passione (le stime dell'Ocse parlano addirittura di un ulteriore incremento). E questo anche nell'eventualità che la crisi del Golfo si risolva in modo positivo.



Da un anno all'altro. Nelle due tabelle il confronto tra l'aumento del costo della vita alla fine dell'89 e nel '90 e, sotto, l'inflazione tendenziale di quest'anno calcolata mese per mese.

**Aerei:  
sciopero  
dei controllori  
il 10 e 11 gennaio**

Il sindacato autonomo Lacta ha proclamato per giovedì 10 e venerdì 11 gennaio dalle 7 alle 14 uno sciopero nazionale dei controllori di volo che interessa voli nazionali e internazionali. Lo rende noto l'azienda di assistenza al volo (Anav) in un comunicato nel quale precisa che «sono in corso iniziative dirette a far revocare lo sciopero» e assicura che «saranno in ogni caso assicurati i collegamenti con le isole, i voli di stato, militari e d'emergenza» e «tutti i possibili interventi tecnico-operativi per consentire al vettore il maggior numero possibile di collegamenti».

**Contratto  
metalmecanici  
«Consultiamo  
i lavoratori»**

Dalle assemblee svolte sul contratto di lavoro dei metalmecanici emerge la generale richiesta che una forma di consultazione sia fatta. Lo dice Giancarlo Guati, segretario generale della Fiom del Piemonte «Il giudizio che abbiamo raccolto sul contratto osserva Guati - è generalmente positivo. Certo è che i risultati non corrispondono alla quantità delle ore di sciopero fatte. C'è una richiesta generale dei lavoratori - a noi tolnica Guati - che ad una forma di consultazione bisogna arrivare». Anche per Ferrara della Fiom di Pomigliano, «è urgente convocare un congresso straordinario per verificare la linea politica e contrattuale in quanto da Verona ad oggi è stata stravolta ogni decisione congressuale». Sul contratto di lavoro, dice Ferrara, «c'è l'esigenza insopprimibile di andare ad un referendum su tutti i lavoratori perché non debbano da nessuna parte che i gruppi dirigenti non debbano più rispondere a nessuno dei loro operai».

**Ministeri:  
è obbligatorio  
timbrare  
il cartellino**

Controlli più rigidi dall'inizio del mese di gennaio, per gli impiegati dei ministeri che non possono più rinunciare alle frequenti puntate al bar e che prolungano ingiustificatamente la pausa per il cappuccino o il caffè. Con una circolare entrata in vigore il primo giorno dell'anno, il ministro delle Funzioni pubbliche Remo Gaspari ha infatti disposto che tutte le amministrazioni dello Stato facciano funzionare «a regime» i vani sistemi di timbratura del cartellino con cui si registrano entrate e uscite dei dipendenti.

**Inps 1:  
equiparare  
età pensionabile  
dice Billia**

L'equiparazione dell'età pensionabile maschile e femminile è un passo necessario per riconoscere alle donne, almeno in parte, pari opportunità di lavoro con l'uomo. La proposta viene lanciata da Gianni Billia, direttore generale dell'Inps, in uno studio sulla condizione della donna nel mondo del lavoro, diffuso ieri. Sulla base dei dati Inps, Billia neva un'immagine della struttura sociale dove la donna risulta ancora fortemente emarginata, non le è consentita una piena partecipazione ai processi del lavoro e tantomeno le è concessa un coerente sviluppo di carriera. Riguardo all'incidenza della popolazione femminile sull'intero universo pensionistico, l'indagine di Billia rileva una prevalenza femminile sia per tipologia di pensioni sia in rapporto alla distribuzione per aree geografiche, per settori di attività economica nonché per classi di età media.

**Inps 2:  
novità in vista  
per riscossione  
pensioni**

Novità in vista per pensionati Inps che riscuotono i ratei presso gli uffici postali entro due mesi riceveranno un modulo con il quale potranno scegliere la forma di pagamento che preferiscono, tra quelle previste: riscossione in contanti agli sportelli postali, accreditamento sul conto corrente postale e l'invio a casa di un assegno postale trasferibile che potrà essere riscosso presso gli uffici abilitati - quest'ultimo è il sistema più nuovo e sicuro contro il rischio di furti o smarrimenti - oppure la banca.

**Banche Iri:  
«Operazione  
trasparenza»  
chiede il Pci**

Sul futuro delle banche dell'Iri il Pci chiede un'operazione trasparenza che faccia chiarezza sia delle strategie del governo sui poli bancari, sia sui progetti dell'istituto di Via Veneto riguardo alle sinergie fra la Bin A scendere in campo è Angelo De Mattia, responsabile Credito del Pci e Antonio Bellocchio, capogruppo comunista alla commissione finanze della Camera. In una nota a due sostengono, infatti, che «se si vuole ripristinare la correttezza istituzionale la via da percorrere è solo una, il governo e la maggioranza si astengano dal formulare progetti più o meno a caso, il Pci si presenti in Parlamento con un piano strategico ed operativo per le sue Banche e con elementi analitici per la valutazione della decisione che è stata adottata a proposito del Banco di Roma, siano resi pubblici a questo punto e dopo tanto straripare - prosegue la nota - gli studi tecnici, siano sentite le banche dell'organo tecnico di controllo, il Parlamento fornisca gli indirizzi di massima, il ministro delle Pps imparta le direttive, l'Iri come proprietario adotti le conseguenti decisioni, alle banche le scelte successive, si tratti di un minimo di regole, di procedure, di criteri oggettivi che possono arginare, se soltanto lo si vuole, - concludono i due esponenti Pci - la «Yalta bancaria».

**FRANCO BRIZZO**

## Più debole l'argine della lira minato dal disordine finanziario

**Il contenimento dei costi  
affidato alla rigidità del cambio  
ed al sacrificio dei più deboli  
Quanto può durare? Svalutare  
a primavera sarebbe un disastro**

**RENZO STEFANELLI**

ROMA. A cosa serve che la lira tenga testa al marco, con un cambio a 752 lire, quando l'inflazione resta in Italia quasi doppia rispetto alla Germania (ed alla Francia, Olanda ecc.) e tende ad aumentare? Abbiamo condiviso, non da oggi, la politica del cambio stabile non solo per arginare l'inflazione ma soprattutto per «educare» le imprese a dare la precedenza alla soluzione dei problemi di competitività e difendere i lavoratori il cui reddito è meno protetto degli al-

tri. Se però la politica finanziaria del governo, per incapacità e per scelti, alimenta i redditi e consumi passitari la rigidità del cambio rischia di produrre solo danni. Come «educare» le imprese e difendere i bilanci familiari - quando il ministro del Tesoro paga il 14%, vale a dire un tasso reale doppio dell'inflazione - e quadruplo dell'incremento medio del reddito nazionale, sul debito pubblico? Non è questione di contabilità ma di sostanza politica, poiché due sono gli effetti: il Tesoro è il maggior dispensatore di redditi non faticati attraverso la spesa per interessi, è il gestore di una scala mobile che rende insensibili i percettori di rendite finanziarie a qualunque proposta di disciplina finanziaria; questo stesso fatto ed in genere l'ingigantirsi dei trasferimenti ha tolto alla spesa pubblica la possibilità di contribuire a riquilibrare la produzione e quindi anche i consumi. Persino nella distribuzione del carico fiscale anziché drenare i redditi facili, riducendo la liquidità e la spesa facile, il fisco ormai preleva in modo prevalente nell'area dei beni e servizi, in parole povere contribuisce in modo diretto e talvolta più che proporzionale all'aumento dei prezzi. Debolezza politica del governo, certo, che compra ormai la sopravvivenza giorno per giorno. Ma c'è anche una responsabilità delle forze politiche organizzate quando si rassegnano ad una sorta di «meno peggio» che può sfociare in disastro. L'illusione che dal Medio Oriente, cioè dal ribasso del petrolio, possa venire la soluzione - al meglio verrà un parziale sollievo - fa parte dell'affannosa ricerca di alibi. La svalutazione della lira, nonostante gli scongiuri, può essere l'esito di una sottovalutazione delle conseguenze sociali di ciò che sta avvenendo. La possibilità di nuovi aumenti dei tassi d'interesse in Germania, di un deterioramento ulteriore del dollaro, sono eventi esterni ma non estranei alle scelte politiche nazionali. E non basta certo respingere la teona della Europa a due velocità per evitare lo sganciamento dell'Italia dal progetto di Unione Monetaria entro il 1994 e un aggancio, certo non voluto ma automatico, al vagonne perduto della sterlina.

Al di là dello squilibrio fra coalizioni e mezzi dell'attuale amministrazione di governo è sulla sostanza della politica finanziaria che bisogna ragionare. I tagli di spesa, veri o finti, non risolvono niente. Anche l'aumento generico della pressione fiscale non risolve alcunché. Dopo due programmi poliennali di politica finanziaria basati su queste scelte lo si può dire con certezza. Tutto si decide nella composizione della spesa e del prelievo.

L'euforia degli acquisti di Natale, dopo sei mesi di cali di domanda denunciati dalle industrie, dimostra quanto sia «drogata» l'economia italiana da politiche di «consumo meretricioso» (così le chiamano i laburisti inglesi) che sono il surrogato della effettiva capacità di rappresentare i bisogni di crescita della società. Il Governo deve certo rivedere la Legge Finanziaria appena varata; ma è sugli obiettivi che deve essere costretto a pronunciarsi.

**Ferruzzi  
Più forti  
i legami  
con Vernes**

MILANO. Il gruppo Ferruzzi ha acquistato il 15% della Scl. Società centrale d'investimenti, la holding controllata dalla famiglia Vernes, allestita dopo il gruppo ravennate: la conferma è venuta ieri da una nota. La Scl, controllata per il 34% del capitale dalla famiglia Vernes, per il 51% da Air Liquide e per il 15% da Navigazione Miste, ha un attivo netto per l'esercizio '90 di 8 miliardi di franchi francesi e un patrimonio netto di 7. La società ha in portafoglio il 9% di Navigazione Miste, il 6% della Bahque Ernes, il 4% di Havas, il 10% della Compagnie Immobiliare di Parigi, il 10% della Monegasque de banques, il 10% di Office d'annonces, oltre al 4% di Enimont, che ora si appresta a cedere all'Eni.

## E Gardini salpò per la Svezia

ROMA. E la nave va. Raul Gardini, preso il largo da Enimont, si accinge ora con «Il Moro di Venezia», l'equipe che a gennaio del '92 parteciperà alla prestigiosa ed esclusiva competizione «American's cup», la formula 1 delle imbarcazioni a vela, a lasciare anche l'Isean, l'istituto nazionale studi ed esperienze di architetture navali. È questo l'ente di ricerca pubblico, con sede a Roma, controllato dal ministero della Difesa e da quello della Marina Mercantile, dove da 9 mesi «Il Moro» effettuava le prove in vasca per controllare, su dei modelli, il comportamento in acqua dei suoi velocissimi scafi da competizione. Una grande occasione di rilancio per l'Isean, che tra l'altro è una struttura attrezzatissima, la più grande in Europa per questo genere di prove. Ma un'occasione mancata, visto che per «Il Moro» l'ente si sarebbe dimostrato «tecnicamente incompetente». Di qui la rottura, anzi la rescissione consensuale del contratto tra Isean e Gardini, la

strutture svedesi sono lontane e sono tecnologicamente peggiori delle nostre. Inoltre come si sottolinea nel comunicato della Cgil «l'Isean aveva applicato il suo gruppo le tariffe usate per i piccoli cantieri, che sono la metà di quelle usate». La decisione di Gardini sembrerebbe dunque dettata da un effettivo mal funzionamento dell'Isean. Infatti le prove in vasca per «Il Moro» sono a questo punto decise. Nei cantieri di Porto Marghera, una piccola isola rimasta in mano a Gardini, al centro degli impianti Enimont, sono già stati varati due scafi. La struttura generale dell'imbarcazione che dovrà competere a San Diego il prossimo anno, è dunque a punto. Si tratta di verificarla nel particolare e questo è possibile solo nelle simulazioni in vasca. Scelta tecnica dunque? In parte sì. Ma forse in altri tempi Gardini ci avrebbe pensato bene prima di lasciare l'Isean. È proprio vero che ormai sta molando gli ormeggi dall'Italia.

**ALESSANDRO GALIANI**

condotto con trascuratezza ed incapacità tutta la vicenda, mostrandosi «incapaci di programmare le attività tecnico-scientifiche e le professionalità esistenti ed ostentando un atteggiamento di chiusura rispetto alle norme del contratto di ricerca». Di qui la decisione di Cgil, Cisl e Uil di dichiarare uno sciopero per l'8 gennaio prossimo. Uno sciopero che dovrà appunto servire a rilanciare le strutture nazionali di ricerca. La vicenda dell'Isean infatti è indicativa. Gardini ha molto da perdere lasciando l'Italia: le

**Tesoro: maxiasta di Bot  
14mila miliardi di buoni  
da collocare. Ieri Bpt a ruba  
Il debito si gonfia ancora**

ROMA. Si apre con un'asta record l'annata 1991 per i Bot. Il ministero del Tesoro a metà mese emetterà infatti ben 14 mila miliardi di buoni ordinari. Una nota informa che a fronte dell'emissione vengono a scendere Bot per 13.750 miliardi, di cui 12.563 nelle mani degli operatori economici e 1.187 nel portafoglio della Banca d'Italia. Nel comunicato viene anche precisato il quantitativo di Bot in circolazione a fine dicembre 1990 che è pari a 329.241 miliardi contro i 284.600 della fine '89. In dettaglio 48.750 miliardi di titoli trimestrali, 110.608 miliardi di semestrali e 169.883 di annuali. Dei complessivi 14.000 miliardi di Bot offerti, 4.250 miliardi sono trimestrali con durata 90 giorni e con scadenza il 15 aprile 1991, 5.250 miliardi sono Bot semestrali con durata

**Via alla legge sulle Sim  
Borsa, da oggi in vigore  
la nuova normativa  
Le «regole» della Consob**

ROMA. Entrerà oggi in vigore la legge sulle Sim, le società di intermediazione mobiliare, cioè i nuovi soggetti autorizzati ad operare nelle borse italiane. La Consob, la commissione per la borsa, ha diffuso quindi ieri una serie di note illustrative sulla nuova normativa, che cambierà praticamente il volto del mercato mobiliare italiano. La commissione ricorda in particolare alcune scadenze immediate che riguardano gli operatori ma anche tutti coloro che diffondono con mezzi telematici informazioni di borsa e quotazioni. A «regime» (quando cioè sarà entrata in vigore in tutte le sue parti) la legge riserverà alle Sim e agli altri soggetti autorizzati (agenti di cambio, enti creditizi, società fiduciarie) l'esercizio verso il pubblico delle seguenti attività negoziazioni di valori mobiliari, col-



BORSA DI MILANO

Fiat e Montedison guidano il recupero

MILANO. La mossa di Bush ha fatto piacere a piazza degli Affari: i titoli guidano Fiat e Montedison in testa hanno chiuso alla grande determinando un buon progresso del nuovo Mib (2 gennaio uguale a mille) che nella fase iniziale era in aumento dell'1,5%.

che beneficiando anche di ricoperture sono salite del 4,27% recuperando in larga parte le perdite dei giorni scorsi. Buone chiusure hanno registrato anche la Generali con l'1,98% in più, le Olivetti, col 2,79 in più e la Cir con l'1,22%.

AZIONI

Table of stock prices for various companies including Alimentari Agricole, Assicurative, Chimici Idrocarburi, and others.

Table of stock prices for companies like Cofide Rnc, Comau Finan, Editoriale, and others.

Table of stock prices for companies like Fiat, Montedison, and others.

INDICI MIB

Table showing MIB indices: Indice, Valore, Prec., Var. %.

CONVERTIBILI

Table of convertible bonds: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

OBLIGAZIONI

Table of bonds: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

TITOLI DI STATO

Table of government securities: Titolo, Valore, Prec., Var. %.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table of investment funds: Denaro, Valore, Prec., Var. %.

CAMBI

Table of exchange rates: Denaro, Valore, Prec., Var. %.

ORO E MONETE

Table of gold and currencies: Denaro, Valore, Prec., Var. %.

CHE TEMPO FA: Weather forecast map of Italy with icons for sun, clouds, rain, snow, etc.

TEMPERATURE IN ITALIA: Table of temperatures across various Italian cities.

ItaliaRadio: Advertisement for radio services and programs.

Unità: Advertisement for subscription rates and services.



Poste «private»  
Telegrammi cresce la polemica

ROMA. Il ministro Mammi non è solo a sostenere la proposta di affidare la consegna dei telegrammi ai privati. O almeno non si trova tutto contro. La Uil, per esempio, non è disposta ad intraprendere una guerra di religione contro la privatizzazione del servizio. Lo ha dichiarato il segretario generale, Giorgio Benvenuto. «Non si può impostare una battaglia all'ultimo respiro sui telegrammi», dice Benvenuto, «perché sarebbe una battaglia perduta. In molti paesi i telegrammi sono stati addirittura aboliti ed anche in Italia si usano sempre più i telefoni e i fax. Benvenuto non risparmia comunque critiche all'operato del ministro: «Questa logica della privatizzazione a spicci-chi e bocconi mi sembra solo una operazione di immagine, ma i problemi delle Poste restano intatti. Chiediamo invece che vengano affrontati i problemi concreti di strategia, a cominciare da quello del cattivo utilizzo del personale. Per il sottosegretario delle Poste, invece, il problema fondamentale resta quello della trasformazione del ministero con la costituzione dell'azienda autonoma di posta, bancoposta e telematica pubblica, con la veste giuridica di ente pubblico. Secondo Raffaele Russo, in ogni caso, l'assegnazione ai privati di questo servizio «è funzionale alle esigenze dell'utenza che potrà beneficiare di un servizio migliore».

Ivrea tiene duro sulla richiesta di 2500 cassintegrati a zero ore che le rappresentanze dei lavoratori chiedono a De Benedetti di superare

L'Olivetti «spacca» i sindacati

La sorte dei 2.500 lavoratori che l'Olivetti vuol sospendere a zero ore è appesa ad un filo, anche se ieri l'azienda ha annunciato che la cassa integrazione non partirà ancora da lunedì. L'azienda infatti conferma di voler adottare questa soluzione. I sindacati dopo una grave spaccatura hanno trovato in extremis una posizione unitaria nella richiesta di un «atto politico che superi il provvedimento delle zero ore».



Carlo De Benedetti

DAL NOSTRO INVIATO MICHELE COSTA

IVREA. «Un atto politico che superi la cassa integrazione a zero ore». Su questa richiesta alla Olivetti si è ricomposta ieri notte una grave frattura tra Fiom e Fim da una parte, e Uilm dall'altra. L'occasione, l'inizio della trattativa ad Ivrea sugli esuberanti, sotto l'ombra della minaccia, adesso più concreta che mai, della cassa integrazione a zero ore per 2.500 operai, tecnici ed impiegati della maggiore industria informatica italiana.

«superanti» e di distribuire le lettere di sospensione. Quando dal temporaneo rinvio delle sospensioni si è passati al merito degli «esuberanti», è stata l'Olivetti a non voler di fatto discutere. Nell'incontro al ministero del lavoro del 21 dicembre, di fronte all'impegno sottoscritto dal ministro Donat Cattin di varare entro il 15 gennaio un decreto che consentirebbe il prepensionamento di 3.000 lavoratori e di farne assumere altri 500 nella pubblica amministrazione, l'Olivetti aveva accettato di ridurre da 4.000 a 3.500 il numero degli «esuberanti» in Italia, di

Una giornata di aspre polemiche che hanno contrapposto la Uilm alla Fiom e alla Fim In nottata ritrovata l'unità

prolungare fino al 31 dicembre 1991 il termine per sistemarsi e di ricorrere per 1.000 lavoratori alla cassa integrazione a rotazione. Ma per gli altri 2.500 «esuberanti» aveva confermato la sospensione a zero ore, appena attenuata dall'impegno a richiamarli man mano che altri lavoratori andranno in prepensionamento o in mobilità.

L'Eni intenzionata a prorogare la cassa integrazione per gli addetti alla produzioni di Pvc ad Assemini Le lavorazioni saranno trasferite? Sindacati preoccupati. Il 10 incontro a Roma e sciopero generale nell'isola

Nubi sempre più nere sulla chimica sarda

Per la chimica sarda il nuovo anno si apre in un clima di incertezza. L'Eni ha comunicato l'intenzione di prorogare la cassa integrazione ordinaria per gli addetti alla produzione del Pvc di Assemini, presso Cagliari, uno dei tre insediamenti della Sardegna. Gli accordi siglati nel settembre scorso parlavano di congiuntura sfavorevole. Il 10 incontro sindacati-Eni a Roma e sciopero generale nell'isola.

ha sempre contestato questa scelta. E allora, perché, nei fatti, chiudere Cagliari? I sindacati, in assenza di un nuovo business-plan, sono preoccupati per gli scenari di politica industriale che questa chiusura lascia intravedere. Bloccare la produzione del Pvc ad Assemini, significa bloccare l'intero stabilimento, eppure la nuova società avrà bisogno ancora del Pvc: dove lo produrrà? Un dubbio si insinua apertamente, lo scatenarsi di una guerra tra poveri. Poiché Gela sarà allegerita dai fertilizzanti, ecco che si potrebbe integrare quella produzione con il Pvc togliendola ad Assemini. Il peso politico della Sicilia tenterebbe maggiormente nello scenario chimico nazionale, con tanti vantaggi oggettivi, secondo i sindacati, economicamente offerti dalla produzione cagliaritana.

Nel '90 - affermano i tecnici di impianto - abbiamo prodotto solo 54mila tonnellate di Pvc, che costa oltre 900 lire al chilogrammo. Perché ridurre il Pvc a Cagliari, quando negli altri stabilimenti si produce solo un pezzo della catena, facendo viaggiare i prodotti, per giunta altamente pericolosi, tra Brindisi e Gela, tra Marghera e Ravenna? Qui abbiamo tutto, a prezzi competitivi e con tecnologie avanzate. Vi è perfino il mercato, visto che l'isola importa 96mila tonnellate annue di prodotto dal continente... Lo schiaffo proprio dall'Eni, i sindacalisti sardi non se lo aspettavano. Gli accordi firmati a settembre per la cassa integrazione rappresentavano anche un atto di buona volontà e di sostegno nell'opera di risanamento della chimica italiana. Adesso, però, ci sono anche accordi politici che devono essere rispettati. Il governo, prima delle feste, ha fir-

Sicilia, riscossione tasse Si placano le polemiche Montepaschi-Serit è il nuovo commissario pro-tempore

ROMA. Si avvia alla normalizzazione la situazione della riscossione delle tasse e dei tributi in Sicilia. La nomina, per decreto da parte del ministro delle Finanze, della Montepaschi-Serit a commissario governativo provvisorio, entra ora nella sua fase operativa. Dopo la firma del ministro Formica, il servizio centrale per la riscossione è stato incaricato di notificare il provvedimento alla Montepaschi, che si avvia così a succedere alla «disastrosa» gestione della Sogesit, il precedente commissario, la cui messa in liquidazione aveva fatto saltare l'intero sistema erariale dell'isola. La Serit è una Spa detenuta al 100% dal Monte dei Paschi di Siena, che già amministra gli ambiti della riscossione a Caltanissetta, Bari e Pescara. Nel decreto si precisa che la misura, delle commissioni, dei compensi dei rimborsi spese sono stabiliti nei limiti determinati per il precedente commissario senza pregiudizio di eventuali misure di maggior favore che potrà adottare la Regione siciliana.

Seconda visita negli Usa dei senatori che indagano sulla filiale di Atlanta «La commissione d'inchiesta si farà» Svoltata nelle indagini sul caso Bnl-Irak

«Entro la fine del mese tireremo le nostre conclusioni ed avremo il voto in aula per decidere se trasformare la commissione in un organismo formale d'inchiesta», dichiara il senatore Carta. Il presidente della commissione che indaga sul caso Bnl-Irak ed i crediti «facili» della filiale di Atlanta, sembra non aver dubbi sul risultato del voto: la commissione d'inchiesta si farà. Ieri negli Usa primi incontri.

La Commissione speciale del Senato che sta indagando sul caso della filiale Bnl di Atlanta ha cominciato ieri la sua seconda visita negli Stati Uniti con un incontro in Georgia con il magistrato americano incaricato di far luce sulla vicenda. L'incontro tra il vice procuratore del dipartimento della giustizia Gail McKenzie ed i rappresentanti della commissione, prealudati dal senatore Gianuario Carta, è uno dei momenti chiave di questo nuovo viaggio in America dei senatori italiani che intendono chiudere entro gennaio la loro indagine.

ordinato alla commissione bancaria della camera Usa di restituire alle autorità dell'Illinois la documentazione riservata riguardante la filiale di Chicago della Banca nazionale del lavoro. Tale documentazione, assieme a quella relativa a tutte le altre filiali della Bnl, era stata richiesta con una ingiunzione dalla commissione parlamentare alla Federal Reserve, la quale aveva ricevuto le relative informazioni dalle autorità statali dell'Illinois che supervisionano il sistema bancario.

Secondo il giudice di Chicago, la commissione ha in tal modo violato la sovranità dello stato dell'Illinois, poiché essa avrebbe dovuto semmai rivolgere la richiesta di documenti direttamente alle autorità statali e non alla Federal Reserve. Un rappresentante delle autorità bancarie dell'Illinois ha dichiarato che lo stato non è contrario ad inviare i suoi rapporti alla commissione, ma avrebbe preferito una richiesta diretta per assicurare la riservatezza.

- La giovane vita di BARBARA CHIARETTI si è spenta il 3 gennaio 1991. Nel dolore della sua assenza e con l'amore che sempre le porteranno, lo annunciano commosse la madre Mara e l'amata sorella Sara. Per un saluto a Barbara l'appuntamento è oggi, ore 14.30 alla camera mortuaria del Policlinico Umberto I in Viale Regina Elena 328. Roma, 5 gennaio 1991
- Il 29° e 25° anniversario della triste dipartita di ANGELA GALLO GABANI e PIETRO GABANI la figlia Tosca, il genero, i nipoti, e i pronipoti li ricordano con tanto affetto e sottoscrivono per l'Unità. Alessandria, 5 gennaio 1991
- Nel 28° anniversario della scomparsa di NICOLA VARESSINI la moglie e la figlia lo ricordano e sottoscrivono per l'Unità. Alessandria, 5 gennaio 1991
- Le compagne ed i compagni della Federazione dei Pci di Ivrea partecipano al dolore dei familiari per la prematura scomparsa di GERMANO CARRARA Ricordano le doti umane, le capacità politiche che lo hanno portato a ricoprire con autorevolezza responsabilità nella Cgil, nel Partito e nell'Amministrazione comunale di Borgorosso. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Ivrea, 5 gennaio 1991
- I compagni e le compagne della sezione «Guglielmotti» sono vicini a Giuseppe e Rosanna nel dolore per la perdita del caro GOCCHINO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 gennaio 1991
- I compagni e le compagne della sezione «Guglielmotti» sono vicini a Giuseppe e Rosanna nel dolore per la perdita del caro GOCCHINO In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 gennaio 1991
- I comunisti dell'ospedale Regina Elena di Milano ricordano con immenso affetto nel 10° anniversario della morte la compagna WALLY D'AMBROSIO già presidente dell'ospedale, dirigente delle lotte delle donne. In sua memoria sottoscrivono 200.000 lire per l'Unità. Milano, 5 gennaio 1991
- Fina e Rosetta Re ricordano con immutato rimpianto la compagna e l'amica carissima WALLY D'AMBROSIO Milano, 5 gennaio 1991
- Le compagne dell'Udi di Quarto Oggiaro ricordano con sincero affetto e rimpianto, sempre memori del suo prezioso insegnamento. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 5 gennaio 1991
- È mancato all'affetto dei suoi cari il rag. VITTORIO CAPODUORO La moglie, i figli, le sorelle, i fratelli, i cognati, i suoceri e i parenti tutti, commossi, danno il mesto annuncio. I funerali avranno luogo lunedì 7 gennaio, alle ore 9, partendo dall'abitazione del caro estinto per la Chiesa del SS. Protaso e Gervasio in piazzale Brescia. Milano, 5 gennaio 1991
- Ricorre oggi il 2° anniversario della prematura scomparsa di BRUNO BERTOLINI La moglie, i figli, la mamma e i parenti tutti lo ricordano con immenso affetto sottoscrivono per l'Unità. San Fermo (Como), 5 gennaio 1991
- I compagni della sezione del Pci della Comau addolorati per la scomparsa del compagno RARIO CASALICCHIO esprimono alla famiglia sentite condoglianze e sottoscrivono per l'Unità in sua memoria. Grugliasco, 5 gennaio 1991
- Nel 6° anniversario della scomparsa del compagno ARMANDO ROMAGNOLI la moglie, la figlia, il genero e i nipoti lo ricordano sempre con dolore e affetto e compagni, amici, conoscenti e tutti coloro che lo conobbero e gli vollero bene. In sua memoria sottoscrivono lire 150.000 per l'Unità. Genova, 5 gennaio 1991
- Il 25 dicembre è mancata all'affetto dei suoi cari MARIETTA AVORI (vel. Bombelli) Ne danno il triste annuncio i figli Ferdinando ed Emilia, i nipoti Bruno e Ciro. Un vivo ringraziamento a tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore. In sua memoria sottoscrivono lire 100.000 per l'Unità. Genova, 5 gennaio 1991
- Il 1° gennaio 1991 è venuta a mancare la professoressa ANNA GUSTINI Maurizio ricorda la sua cara zia Anna e quanti l'hanno conosciuta. Roma, 5 gennaio 1991
- Ann e Vittorio Ottanelli, Lisa e Alessandro Moretti si associano al dolore di Blazina e Roberto per la scomparsa del compagno LIONELLO STIATTESI In sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Firenze, 5 gennaio 1991
- Nel quarto anniversario della scomparsa di CARLO MAGAZZA la moglie Cesira e i figli Loredana, Ezio e Monica lo ricordano con tanto affetto e grande rimpianto. Sottoscrivono per l'Unità. Lonaigo (Brescia), 5 gennaio 1991
- Mamma Angelina con i figli: Lena, col marito Mario, Valeria e Adriano con Mirilla e i nipoti Fabio e Massimo, ricordano, con struggente nostalgia WALLY D'AMBROSIO comunista unitario, dedico l'intera vita per l'affermazione dei diritti di libertà e giustizia sociale, nell'interesse delle masse lavoratrici. Milano, 5 gennaio 1991
- Nel 10° anniversario della scomparsa della compagna WALLY D'AMBROSIO le compagne dell'Udi di Quarto Oggiaro ricordano con sincero affetto e rimpianto, sempre memori del suo prezioso insegnamento. In suo ricordo sottoscrivono per l'Unità. Milano, 5 gennaio 1991
- Sono passati dieci anni da quando WALLY ci ha lasciati. Nella foto i familiari tutti li ricordano a quanti la personalità e le straordinarie qualità umane. Milano, 5 gennaio 1991
- Sono dieci anni che ci hai lasciato, ma in me sono sempre presenti la tua immagine vivida ed il tuo sorriso. MAMMA Milano, 5 gennaio 1991
- Alberto, Lucia e Anna Coccia ricordano nell'11° anniversario mamma LISETTA COCCIA Milano, 5 gennaio 1991
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno FRANCESCO PAOLO RUCHER iscritto al partito dal 1943. I fratelli, le cognate e i nipoti lo ricordano con molto affetto e compagni, amici e conoscenti e in sua memoria sottoscrivono per l'Unità. Genova, 5 gennaio 1991
- È mancato ALDA AIASSA IN MAGNANI Accompanagnati oggi con affetto vogliamo dirvi: antivederci... Familiari ed amici. Alice Castello (Vercelli), 5 gennaio 1991
- Nel 1° anniversario della scomparsa del compagno CARLO GIROLDI la sezione del Pci di Suzzara e l'Associazione «Amici dell'Unità» sottoscrivono per il quotidiano del Pci. Suzzara, 5 gennaio 1991

Abolito in Usa il divieto di ingresso ai malati di Aids

Dopo due anni di polemiche e di proteste, le autorità degli Stati Uniti hanno deciso di abolire dal prossimo mese di giugno la norma che vieta l'ingresso nel paese ai malati di Aids.

Accordo Esa-Nasa Si farà la sonda per esplorare Saturno

La Nasa ha annunciato ufficialmente di aver raggiunto un accordo con l'Agenzia spaziale europea (Esa) per l'invio di una sonda automatica verso saturno destinata tra l'altro a far scendere una capsula di strumenti su Titano.

La Pirelli realizzerà il sistema ottico sottomarino Inghilterra-Belgio

La Pirelli si è aggiudicata un contratto per la realizzazione di un sistema ottico sottomarino che collegherà la rete telefonica inglese a quella belga.

In rovina i monumenti dell'isola di Pasqua

I Moais, le enigmatiche statue di pietra disseminate nell'isola di Pasqua, stanno cadendo o sgretolandosi sempre più rapidamente.

Il prossimo telescopio orbitante si farà sulla Luna?

Si sta già pensando al dopo Hubble. Allo Space Telescope Institute di Baltimore, nonostante i guai avuti con il primo telescopio orbitante, si è discussa la possibilità di realizzare presto un telescopio spaziale di seconda generazione.



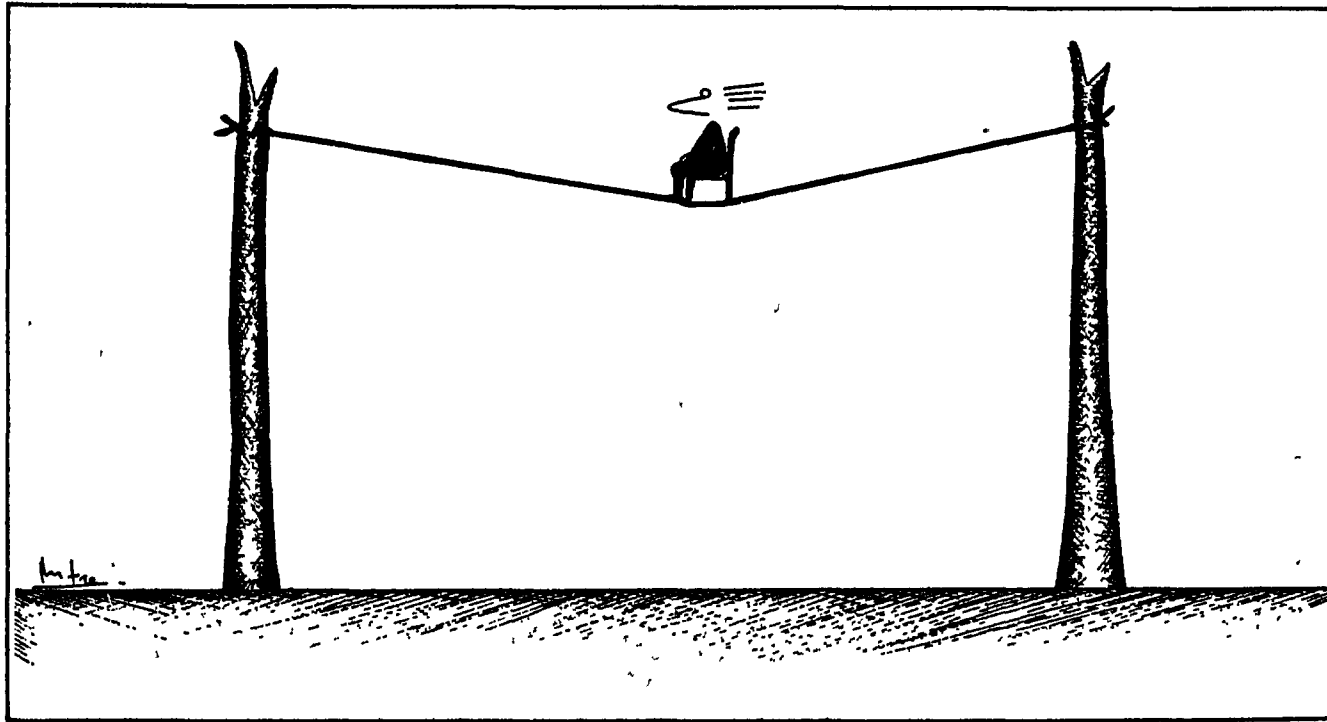
Intervista a Sergio Finzi e Virginia Finzi Ghisi La psicoanalisi e i «borderline», casi limite tra nevrosi e psicosi dietro un'apparente normalità ed efficienza

Gli stranieri nella vita

Qualche giorno fa alla Casa della Cultura di Milano Sergio Finzi e Virginia Finzi Ghisi hanno dato inizio al loro seminario di studio annuale sull'«organizzazione borderline».

sentano un grado tale di scissione da dare l'impressione all'analista di avere sul lettino un Gianno bifronte. La psicoanalisi si è occupata spesso di questi casi-limite chiamandoli di volta in volta con nomi diversi: personalità psicopatiche, «come se», perverse. Lo studio di questi pazienti coinvolge le questioni relative alla nascita e all'uso del pensiero.

MANUELA TRINCI



Disegno di Mitra Divshali

Ci sono individui che, apparentemente adeguati sul piano sociale e con buoni livelli intellettivi, paiono, dalla vita interna, emotiva, poter essere solo «forati».

Stranieri nella vita, essi vanno a connotare una forma di pensiero o un modello di paziente del quale gli psicoanalisti rilevano un continuo crescendo.

Il grado di scissione che tali pazienti presentano è tale da dare l'impressione all'analista di avere sulla sedia o sul lettino un Gianno bifronte: gravi patologie del narcisismo, relazioni primarie devastanti, traumi precoci, l'uso sistematico di meccanismi difensivi di tipo psicotico, è quanto sino ad oggi ha consentito di collocare queste organizzazioni psichiche al confine tra la nevrosi e la psicosi e di coniare, in psichiatria come in psicoanalisi, un nuovo termine: «borderline».

Qualche giorno fa, presso la Casa della Cultura, a Milano, Sergio Finzi e Virginia Finzi Ghisi hanno dato inizio al loro seminario di studio annuale focalizzando i problemi strutturali che, con la «organizzazione borderline», coinvolgono le questioni relative alla stessa nascita, nonché all'uso, del pensiero.

Ci rivolgiamo inizialmente a Sergio Finzi. Professore, mi pare che la diagnosi «borderline» sia talmente utilizzata che, di per sé, si giustifica il chiedersi che cosa, in realtà, si intenda per «borderline».

Come si orientava la psicoanalisi allora?

Ci fu un lavoro di Stern, nel '38, che parlò per primo di «un bambino preedipico traumatizzato», e poi, nel '40, il saggio, ormai storico, di Fairbairn. Ma la prima vera e propria analisi di questi pazienti la tentò Helena Deutsch, nel '42, definendoli personalità «come se». Individui e collocò la gravità della patologia nella relazione oggettiva interiorizzata e, in questo senso, si pronunciò negativamente rispetto all'analisi di certi soggetti. Anche Rapaport nei suoi lavori, Erikson con l'ipotesi di una dispersione dell'identità, Winnicott con la concettualizzazione del falso sé, continuarono ad occuparsi dell'etologia del disturbo che pareva ormai potersi collocare nei processi primari: nel fallimento dell'ambiente nel procurare cure materne adeguate. E con questi tali autori si preoccupavano quando il pensiero non può sostenere. Comunque oggi, un autore quale Gaddini, preferisce non parlare di «borderline». Parla di gravi patologie del sé. Il fragile io del bambino ha cioè dovuto rinunciare a strutturarsi in funzione dei suoi compiti specifici e i disturbi si collocano in uno spazio adimensionale nella sfera del diventare, a tratti, difensivamente, perverso, psicotico, nevrotico.

Già alla fine degli anni '50 il «borderline» rappresentò un'entità clinica a sé stante, «stabile nella sua instabilità»?

In questo senso sono stati nodali i lavori di Kernberg e di Bergeret. L'uno perché ci disegnò appunto l'organizzazione «borderline», come un'organizzazione stabile, piuttosto che stati transitori, fluttuanti fra nevrosi e psicosi, differenziando il «borderline» dai disturbi del carattere e dai disturbi narcisistici della personalità. L'altro, Bergeret, perché utilizza in modo originale un'idea di struttura «borderline». Ci illustra un'architettura teorica nella quale le tre strutture: nevrotica, psicotica e quella degli stati al limite si organizzano precocemente. La più precoce è quella nevrotica (legata all'Edipo), è intermedia la formazione di una struttura «stata al limite», sempre legata ad un trauma: un incontro del bambino con contenuti legati alla genitalità quando il pensiero non può sostenere. Comunque oggi, un autore quale Gaddini, preferisce non parlare di «borderline».

Ma il pensiero per la Klein, la capacità di simbolizzare, la si acquisisce quando si sia raggiunta la posizione depressiva, lungo una linea evolutiva che conduce dalla pre-genitalità alla genitalità.

È indubbio che il simbolo per la Klein si colleghi a una rappresentazione della genitalità, e in questa direzione procede la sua interpretazione. Per me al contrario il pensiero, la possibilità di avere un pensiero proprio, si collega alle teorie sessuali infantili, esplicitate nel bambino e che permangono intatte nell'inconscio anche quando il soggetto avrà acquisito tutte le nozioni relative alla sessualità. Ebbene, il pensiero, e non solo, ma la capacità tecnica e la stessa creatività vi rimangono ancorate ed è nel rapporto ad esse che si configura nell'adolescenza e nell'età adulta lo svolgersi delle diverse patologie.

Rivolgiamo adesso le domande a Virginia Finzi Ghisi. Come nascono nelle menti del bambino queste risposte «teoriche», così imperpetuanti per la sua vita psichica?

Le prime risposte teoriche che il bambino si pone senza senza dubbio una risposta all'angoscia. Intorno ai quattro anni, il rapporto con la sessualità dei genitori coinvolge il bambino, come soggetto. La domanda «come nascono i bambini» trova una spiegazione dopo che una serie di sogni angosciosi indica la pressione di un movimento che sembra scatenato da qualsiasi cosa compaia nel mondo del bambino. La pressione esercitata da quello che Finzi chiama il «godimento del padre», si trasmette agli oggetti, agli animali, a ciò che è mobile, il cavallo del piccolo Hans, e a ciò che è immobile, una sedia, o un morto. Ci troviamo allora di fronte a un bambino così piccolo che può chiedersi: «Ma la sedia ha il fapipip?», e desumere che il pene è il connotato di tutto ciò che vive e piacere così anche il terrore che persino ciò che è

montato, o che lui desidera tale, torni ad animarsi per compiere la sua vendetta. Così nascono le «teorie sessuali infantili» tutti i ventenni hanno un pene, quindi anche la mamma, e la nascita dei bambini dall'ano ne deriva con il vantaggio aggiunto della fantasia di un'indipendenza e di un'autogenesi. Questa straordinaria capacità teorica che coinvolge i massimi problemi, il morto, il vivente, i caratteri distintivi, è il primo evolversi di una tecnica elaborata per difendersi, è la prima delle «costruzioni di difesa» che poi nasce lo sviluppo di una successiva nevrosi: non mancherà di continuare.

Nella struttura psichica che lei definisce «borderline»?

Il pensiero nasce da un luogo nel quale si pone appunto, per il soggetto, una scelta tra «strutture» che daranno forma alla sua esistenza futura. Siamo davanti a un pensiero di confine. Poi, successivamente, lo psicologo metterà il delirio al posto delle teorie sessuali infantili, il pensiero le fedeltà, il pensiero si affaccerà a ripararle. In un certo senso perciò la figura del «borderline» coincide con la figura del soggetto, un soggetto aurorale. Quando però usiamo questo termine per il soggetto adulto, per designare una posizione tra nevrosi e psicosi, ci riferiamo a un sintomo «ancorato», sclerotizzato in un bilico che all'inizio era fecondo e determinante ma che il soggetto non ha dominato ed elaborato. Se dunque il pensiero nasce sul confine, il «borderline» coincide con lo stesso confine: un confine senza pensiero.

La cura del «borderline»?

Indubbiamente essa comporta il rendersi conto che il pensiero precipitare, ma ciò che risulta poi è un soggetto totalmente bisognoso di cure materne. Il luogo di cui lo parlo è un luogo che salva appunto dal luogo della nascita. Una mappa che il bambino, intorno all'età di quattro anni, si riaggancia, si affaccerà a ripararle. In un certo senso perciò la figura del «borderline» coincide con la figura del soggetto, un soggetto aurorale. Quando però usiamo questo termine per il soggetto adulto, per designare una posizione tra nevrosi e psicosi, ci riferiamo a un sintomo «ancorato», sclerotizzato in un bilico che all'inizio era fecondo e determinante ma che il soggetto non ha dominato ed elaborato. Se dunque il pensiero nasce sul confine, il «borderline» coincide con lo stesso confine: un confine senza pensiero.

ROMEO BASSOLI

Autorizzato ieri negli Usa Portatile e sicuro: arriva un nuovo cuore artificiale

NEW YORK La Food and Drug Administration ha approvato ieri la sperimentazione di una nuova pompa cardiaca, un cuore artificiale quindi, che consentirà ai malati in attesa di trapianto non soltanto di sopravvivere, ma di muoversi liberamente, non più costretti all'immobilità a cui sono stati finora obbligati dalla macchina della generazione precedente, il Yawik-7. La nuova macchina viene applicata in corrispondenza del ventricolo sinistro, e ne sostituisce in parte o in tutto le funzioni. Mentre il Yawik-7 veniva azionato da un ingombrante compressore ad aria sistemato su una consolle accanto al letto del paziente, la nuova macchina funziona in collegamento con un microdotatore alimentato da piccolissime batterie. Il tutto viene inserito dai chirurghi appena sotto il diaframma: si tratta insomma di qualcosa di molto simile ad un pace-maker. Tra qualche giorno cinque pazienti in attesa di trapianto riceveranno i primi ventricoli artificiali, e i risultati saranno soddisfacenti, la Thermedics Inc., l'azienda che il pro-

Le scoperte del satellite Iras hanno aggiunto nuovi dubbi sulla nascita delle galassie e la distribuzione della materia

Il Big Bang è salvo, ma l'Universo è un mistero

Com'è fatto e com'è nato l'universo fisico? Sfruttando gli strumenti spaziali gli astronomi stanno oggi disegnando le prime mappe dell'intero universo, nuovi mappamondi tridimensionali in cui migliaia di galassie si distribuiscono nello spazio come macinate di sabbia. E recentissima la notizia di una nuova mappa, ottenuta combinando osservazioni da Terra con i dati raccolti 8 anni fa dal satellite Iras sulle sorgenti cosmiche di radiazione infrarossa.

Le nuove rappresentazioni dell'universo sono profondamente contraddittorie: da una parte le galassie, cioè la materia visibile, sono disposte in modo tutt'altro che uniforme nel cielo; al contrario esse si addensano e si raggruppano in grandi ammassi e super-ammassi, che formano una struttura complessa di strisce, grappoli e filamenti, separati da grandi bolle di vuoto un po' come una schiuma, o una spugna. D'altra parte, la radiazione «fosfata» a microonde, che riempie l'intero universo come un gigantesco forno lasciato a raffreddare, è invece straordinariamente uniforme.

Le osservazioni di un satellite hanno messo nuovi punti di domanda alle teorie che spiegano la composizione e la nascita dell'Universo. Qualcuno ha parlato anche di crisi della teoria del Big Bang, ma in realtà quest'ultima teoria poggia ancora su solide basi. Un po' meno solide appaiono invece le convinzioni su ciò che è accaduto dopo quel momento iniziale. La diffusione della materia nel cosmo, infatti, sembra molto meno simmetrica, omogenea, «tranquilla» di quello che la maggioranza degli astronomi continua a pensare. Molti dei conti fatti in questi ultimi decenni non tornano più.

paolare, quasi tutti i cosmologi ritengono che le osservazioni non siano ancora sufficienti ad iniziare definitivamente la teoria standard, e che certamente i suoi elementi fondamentali sopravviveranno ad eventuali aggiustamenti. Tra questi, «sono stati ipotizzati il ritorno della costante cosmologica (una forza repulsiva agente solo su distanze grandissime, prima introdotta e poi ripudiata da Einstein) oppure l'introduzione di concetti nuovi, come le «superstringhe» (ricordi di uno spazio a 26 dimensioni) o i «cunicoli spazio-temporali» di Stephen Hawking. Nessuno di questi concetti però che le due grandi basi concettuali della cosmologia e di tutta la fisica contemporanea - la teoria einsteiniana della gravitazione e la teoria di campo quantistica - sono ancora incompatibili nei loro concetti fondamentali. Nella scienza raramente avvengono dei completi ribaltamenti, e più spesso le «rivoluzioni» portano a sintesi di ordine superiore, in cui le vecchie teorie vengono inglobate e reinterpretate.

Paolo Farinella

verso intero si sta espandendo. Poi, c'è la radiazione di fondo «fosfata», scoperta nel 1965 da Penzias e Wilson ma predetta dai primi teorici del big bang 15 anni prima, che indica chiaramente come l'universo da giovane fosse molto più caldo e denso di oggi. Il terzo pilastro della teoria è la costituzione chimica della materia: l'universo è fatto per tre quarti di idrogeno e per un quarto di elio: si tratta esattamente della miscela che gli astrofisici hanno calcolato sia stata prodotta dalle reazioni di fusione nucleare subito dopo il big bang.



**Paolo Hendel**  
torna al teatro. Dopo il cinema, e dopo i successi televisivi di «Teletango» e «Banane», ha scritto un monologo «arrabbiato» sull'attualità

**Pegaso**  
è il nuovo Tg2 della notte presentato da La Volpe Filmati, servizi dall'estero e una rubrica per criticare gli articoli di giornale

Vedi retro

## CULTURA e SPETTACOLI

# Assessorato allo sponsor

**Viaggio nella Provincia /2**  
Le mille contraddizioni dell'Emilia Romagna  
Da una parte, nuove leggi all'avanguardia; dall'altra, i tagli ai finanziamenti

DAL NOSTRO INVIATO  
NICOLA FANO

**RAVENNA.** Fino all'anno scorso, l'ottocentesco Teatro Dante Alighieri di Ravenna era il più ricercato da parte di qualunque compagnia di giro. Per un motivo semplicissimo: il rapporto fra numero di recite e abbonamenti era il più alto d'Italia e quindi una settimana a Ravenna, in questo teatro antico e elegante (che contiene molto più 1000 spettatori), significava automaticamente incassi ottimi e pubblico attento e competente per ogni compagnia. Ben conoscendo questa situazione, i responsabili del teatro potevano permettersi il lusso di scegliere gli spettacoli migliori, i più impegnati sul versante del teatro d'arte, rinunciando a dettare condizioni anche alle compagnie più attente al consumo che non al livello qualitativo delle produzioni. Tutto questo fino all'anno scorso, perché ora il Teatro Dante Alighieri di Ravenna è chiuso: di fronte, un gruppo di solerti giovani imprenditori aveva aperto un «Caffè del Teatro» sperando di sfruttare la «popolarità» della sala. È andata male, ma bisogna pure ammettere che sono stati parecchio sfortunati: come potevano immaginare che il gioiello della cultura ravennate sarebbe stato chiuso, improvvisamente, per restauri? Veri o presunti che siano questi lavori di restauro, si può aggiungere che si parla di qualche mese di blocco delle attività, ma nessuno è disposto a scommettere, in città, sulla durata effettiva della chiusura. Quel che è certo, è che la stagione teatrale spostata nel piccolo spazio del Teatro Rasi (una ex chiesa ristrutturata) non ha convinto quasi nessuno: gli abbonamenti sono crollati e le compagnie ora possono imporre alla città qualunque prodotto a qualunque condizione.

La storia di questo ex gioiello racchiude simbolicamente un po' tutte le contraddizioni della produzione culturale in Emilia Romagna al di fuori del capoluogo: cioè in una delle zone d'Italia che, storicamente, oltre ad essere stata all'avanguardia per quello che riguarda l'investimento di forze e denari pubblici nel mondo delle idee, è anche quella che in tal senso ha prodotto i risultati più importanti. Cerchiamo, allora, di vedere anche gli altri contorni di questa vicenda. A fronte della chiusura del teatro, c'è da annotare il rilancio in grande (grandissimo, perfino eccessivo) stile del festival di Ravenna, quello dedicato alla produzione lirica: la scorsa estate, il festival non è andato troppo bene in termini di risposta di pubblico, ma in compenso è costato parecchio, tanto da prosciugare, praticamente, tutti i fondi comunali da destinare alla cultura, compresi quelli per la programmazione del Teatro Alighieri, pare. Risultato: il festival si ripromette di rilanciare e ottenere migliori risultati il prossimo anno, ma tutte le altre istituzioni culturali della città, dal prestigioso festival jazz alla «torca biblioteca» di Chiave, dal centro mostre al teatro di cui si è detto, sono rimaste senza fondi. La gente, gli intellettuali e gli operatori hanno protestato contro questa scelta che sembra privilegiare il consumo a scapito della qualità, ma per ora la realtà culturale ravennate (per altro vivacissima di fermenti sotterranei, in città come in provincia, si pensi all'attività quasi «forsegnata» del Centro dei teatri di figura di Cervia che negli anni ha letteralmente reinventato la tradizione dei burattini e delle marionette in Italia) sembra immobilizzata e bloccata sulla «megalomania» produttiva del festival, in onore di una «storica vocazione» melodrammatica della città ancora tutta da dimostrare. Di più: la protesta degli intellettuali di Ravenna si è concretizzata anche in una petizione popolare per una discussione pubblica dedicata ai



A destra, un'immagine della Rocca degli Albormoz a Narni. A sinistra, particolare di uno dei celebri mosaici della Basilica di Sant'Apollinare in Classe

critici di gestione del patrimonio culturale da parte dell'amministrazione comunale: la posizione ha raccolto grandi consensi fra la gente (esattamente 1200 firme; un'enormità, se si considera l'argomento), ma non altrettanto fra gli amministratori.

Ma sono contraddittori anche agli altri segnali, fra tutti quelli che arrivano dall'Emilia Romagna: proprio in queste settimane, per esempio, prende avvio la grande riforma regionale della gestione dei beni culturali. Una legge apposita, infatti, rimodellerà tutta la situazione, dando più autonomia e più autorevolezza alle istituzioni che d'ora in avanti dovrebbero poter contare anche sui maggiori fondi. Una legge realmente d'avanguardia (e che lo Stato centrale dovrebbe studiare molto attentamente per imparare come e quanto la gestione del patrimonio artistico può essere un fatto sociale e civile e non una faccenda privata di pochi mercanti) che però alcuni gruppi

minoritari della giunta regionale «vorrebbero snocciare di senso» tagliandone radicalmente i fondi. Del resto, l'intervento prioritario delle istituzioni emiliano-romagnole negli anni s'è andato spostando sempre di più su settori come la tutela dell'ambiente, le grandi vie di comunicazione e il turismo. Ma è indubbio che, come suggeriscono parecchi amministratori e parecchi intellettuali, proprio attraverso il rilancio continuo degli investimenti per la cultura passa anche uno sviluppo razionale e sempre più moderno del turismo.

Basterà fare un solo esempio: sono sempre più numerosi (e non solo provenienti dalla città o dalle zone vicine) i visitatori della ricca Galleria d'arte contemporanea di Modena, un museo che sembra sempre di più sul punto di superare, per rilievo e capacità di nuove acquisizioni, anche l'omologo bolognese. Non così, invece, accade a Reggio Emilia, dove a fronte di un ricco bagaglio di opere d'arte (ancora chiuse in gran parte nei magazzini del comune) e di un progetto ben avviato nella passata legislatura, oggi (dopo un «inspiegabile» cambiamento di responsabilità all'Assessorato alla cultura cittadina) si tende ad affossare tutto, lasciando definitivamente quel patrimonio nelle cantine e dunque inaccessibile al pubblico.

Insomma, pare che le conflittualità intorno alle iniziative culturali, in Emilia Romagna, abbiano raggiunto livelli particolarmente alti e pericolosi. Tanto più preoccupa tale situazione, non solo perché l'Emilia Romagna ha sempre offerto un esempio organizzativo alle altre realtà del nostro paese, ma anche perché essa, obiettivamente, ha prodotto come s'è detto «risultati qualitativamente notevolissimi». Tanto che nel circuito culturale internazionale l'Emilia Romagna, ormai da anni, ha riletto e canali del tutto autonomi rispetto al resto del paese. Senza contare che proprio questa

Regione resta quella che percentualmente investe di più (e in modo più organico) in Italia. Come testimoniano pure le «sperimentazioni» legislative di questi mesi: oltre alla riforma dei beni culturali cui si è accennato in precedenza, c'è da registrare una complessiva risistemazione degli enti culturali (dal centro di produzione teatrale di Modena a quello per la Danza di Reggio Emilia fino a quello musicale di Bologna), che apriranno sempre di più i loro spazi a operatori e professionisti privati. Un modo intelligente, si direbbe, per superare un certo immobilismo statale nei confronti della cultura e per superare quello statico collegialismo da consigli d'amministrazione lottizzati che ha prosperato nei decenni scorsi.

Ma anche questo fenomeno ha i suoi lati negativi. Quel tagli alla cultura che, indiscriminatamente, lo Stato centrale ha imposto a tutte le realtà del paese, hanno costretto intellettuali e organizzatori culturali a

cambiare abitudini rivolgendosi sempre più spesso a sponsor privati (con tutti i vincoli e le ambiguità che da questa situazione possono nascere), in un universo come quello emiliano-romagnolo, dove la presenza del potere pubblico è sempre stata non solo diffusa, ma ricca e intelligente, la necessità di rivolgersi a finanziamenti privati provoca scompensi sempre maggiori: in altre parole, qui manca l'abitudine alla progettazione culturale al di fuori dei canali pubblici. E manca anche l'abitudine a una vita culturale sotterranea, marginale. E dunque, se la politica culturale dello Stato italiano riuscirà a produrre qualcosa di buono in Emilia Romagna, paradossalmente, questo «prodotto» sarà rappresentato dalla necessità di ritrovare il gusto di un lavoro culturale alternativo e svincolato da qualunque imposizione esterna e statale. Confermando, così, la storica vocazione anarchica e libertaria di questa terra.

(2 continua)

Dopo il recupero del patrimonio storico, arriva un nuovo progetto

## A Narni nascerà una Rocca dedicata all'arte

DAL NOSTRO INVIATO

**NARNI.** Lo slogan turistico dell'Umbria, per anni, è stato «L'Italia ha un cuore verde: l'Umbria». La vocazione turistica e ambientalista di questa zona, dunque, è antica e proprio per questo la politica dello stato centrale che tende a spostare investimenti dalle eteree della cultura a quelli della tutela dell'ambiente e del turismo, qui si è fatta sentire meno che altrove. Anzi, le amministrazioni locali continuano imperterrite nel loro lavoro di recupero delle tradizioni culturali in armonia tanto con le esigenze dell'ambiente quanto con quelle del turismo. Nell'ambito di questo fenomeno, Narni è una cittadina esemplare. Nei mesi scorsi, per esempio, il Comune ha completato il recupero totale del centro storico: un lavoro molto impegnativo (si trattava di realizzare opere di consolidamento, bonifica idraulica e pavimentazione), che ha portato al restauro di strutture molto importanti. Non solo degli edifici ma anche, propriamente, delle strade: di quelle strade la cui «fortuna» storica è dovuta soprattutto al particolare uso di rare e uniche pietre. Nell'ambito di questo progetto, poi, rientrano tanto il restauro del Teatro Comunale (già concluso e che ha riportato Narni al centro dei percorsi stabili del teatro italiano) quanto il recupero della splendida Rocca degli Albormoz.

Da questa prima fase di lavoro, poi, partono le linee di sviluppo per il futuro. Dopo il successo di alcune importanti mostre di arti figurative, infatti, Narni vorrebbe proporsi come centro d'arte fra i più attrezzati della zona. Nel Palazzo Ercoli, dovrebbe nascere il museo della città, mentre nella Rocca degli Albormoz dovrebbe aver vita un centro culturale di ampio respiro con spazi per mostre, per iniziative di studio e per attività di vario genere. Un «centro culturale alla francese» dicono i responsabili, pensando a un luogo che dovrebbe rimanere attivo e a disposizione della gente ventiquattro ore su ventiquattro ogni giorno.

Le buone intenzioni, dunque, non mancano e tanto più appaiono importanti in quanto il comune prevede di realizzare tutte con fondi propri, scontrandosi con quella tendenza statale generale che invita comuni e enti locali a ridurre le spese per la cultura. Tuttavia, anche Narni soffre qualche carenza di iniziativa: a fronte di un'attività teatrale di tutto rispetto, infatti, manca del tutto una sala cinematografica. D'estate, il Comune organizza un programma di proiezioni all'aperto, ma la gente di qui dice che si potrebbe fare qualcosa di più anche in inverno. Il problema, dunque, è sempre lo stesso: per scontare la miopia culturale dello Stato, i piccoli centri devono specializzare le proprie iniziative e, necessariamente, rinunciare a qualcosa. Per il momento, Narni, anche in prospettiva, privilegia l'arte e il teatro; per il resto, bisognerà ancora aspettare.

□/N.Fo

## Gli indiscreti gioielli nel palazzo dei Diamanti

**FERRARA.** Il Palazzo dei Diamanti ha indubbiamente un bel nome, una fama consolidata nell'architettura e nella Galleria d'arte moderna, che occupa il pianoterra. Molto meno conosciuto è il piccolo gioiello indiscreti che lo abita dal 1972, con la sigla «Centro di video arte»: l'unica pubblica istituzione in Italia che, nonostante l'esiguità dei mezzi finanziari, ha prodotto arte contemporanea, coltivato giovani artisti sconosciuti, cooperato con artisti stranieri riconosciuti, oggi, fra i grandi nomi dell'arte contemporanea. Un Centro «militante» che si regge sulle spalle di Lola Bonora, direttrice, e di Carlo Anseloni e Giovanni Grandi, due tecnici che sarebbe meglio chiamare artefici: in molti casi sono loro che realizzano le opere progettate dagli autori. Il tramite non è per niente scandaloso, solo una separazione in più che aiuta l'artista a distinguere nettamente l'uomo che soffre dalla mente che crea, come diceva Marcel Duchamp nel 1957, in una conferenza sul processo creativo. E aggiunge: «l'artista può gridare al mondo intero che ha del genio, ma dovrà attendere il verdetto degli spettatori perché le sue dichiarazioni acquistino valore sociale e i posteri, finalmente, lo citino nei manuali di storia dell'arte». Questa nota

alcuni come Giorgio Cattani, Maurizio Bonora, Maurizio Camerani, che hanno sempre fatto le tecniche video con le arti plastiche tradizionali, e altri che hanno provato a sperimentare la video scrittura.

Ogni anno, dal 1982, il Centro di Ferrara selezionava tutta la produzione della video arte italiana in una manifestazione intitolata U-Tape. Sfortunatamente abbiamo assistito all'ultima edizione, per mancanza di materia prima. Tale chiusura non è da fraintendere, per il Centro significa soltanto un cambiamento di formula delle prossime rassegne. Ma significa anche il rifiuto di sostenere a tutti i costi una produzione italiana nel campo del video sempre più ripiegata nella ricerca di canali commerciali, assimilata nei linguaggi del cinema e della televisione e, come videografia, poco specifica e piuttosto lontana dalla maturità raggiunta nei paesi dove i giovani artisti si formano nelle strutture scolastiche, sostenute in seguito da borse di studio e da istituzioni culturali. È chiaro, non è tempo da eroi. Tuttavia è il caso di sottolineare che la difficoltà di accesso alle macchine, innegabile, è un alibi che non regge, mentre resta apertissimo il problema culturale: può in Italia crearsi e svilupparsi un sapere artistico,

Al Centro di video arte di Ferrara è stata presentata l'ultima edizione della rassegna «U-Tape». Quale sarà il futuro per questo genere di produzioni in Italia?

umanistico in genere, che non trova spazio nell'ordinamento degli studi e della ricerca, a nessun livello? Nell'edizione terminale di U-Tape si sono riviste le opere premiate negli anni precedenti, messe a confronto con l'ultima opera video dei medesimi autori: fatta eccezione per Theo Esthetu, che lavora con tenacia per esprimere in un linguaggio personale la sua doppia origine italo-africana, gli altri hanno cambiato decisamente strada. Renato De Maria verso il documentario ben fatto, i Giovani Mondani Meccanici verso l'orgia delle immagini gratuite. Peccato per la video arte.

Invece diventa sempre più significativa, anche nel nostro paese, la pratica delle installazioni, con o senza video. Insieme all'U-Tape il Centro di Ferrara ha presentato la mostra annuale delle installazioni, quest'anno chiamata Poliset, e non più Video-Set, perché si afferma qui, come nel resto del mondo, la tendenza a integrare l'uso del video e di altri strumenti tecnologici nell'attività principale che è la ricerca artistica senza ulteriori definizioni. Si distinguono le opere secondo il valore dell'idea, che il più delle volte in ogni autore si esprime con tecniche varie, e secondo il modo personale di fare i conti con la

tradizione. Respinta o modificata. Cinque opere nella mostra, forse una sola vera installazione, di Maurizio Camerani, ferrarese, scultore. Il titolo è Circolo, 1990. In questo caso di convenia opera d'arte l'idea della generazione circolare di energia e della sua distribuzione all'infinito. Come dire che la luce del pensiero, e della sua traduzione in immagini, non conosce ombre. Grigio su grigio: quattro grandi pannelli rettangolari simmetrici sovrapposti a una lastra di ferro lucata nel centro: la finestra di un macchinor piccolissimo in cui scorrono tracce di alberi e di corpo umano in bianco e nero.



ROSANNA ALBERTINI  
Maurizio Camerani e la sua opera «Circolo» 1990, esposta alla rassegna di Ferrara

Dopo l'analisi degli anni Settanta sull'analfabetismo di ritorno, Harvey Graff affronta il rapporto tra cultura orale e scritta alla luce delle nuove tecnologie

Nel suo ultimo libro uscito recentemente in Italia scopre l'importanza di alcune categorie gramsciane per comprendere in profondità questi problemi

# Alfabetizzati dai media

Harvey Graff è uno dei più grandi studiosi dei problemi dell'alfabetizzazione. Negli anni Settanta godette di una meritata notorietà quando analizzò l'analfabetismo di ritorno. Ora, ritorna su questi argomenti con il suo ultimo libro, recentemente tradotto in Italia per il Mulino. Si tratta di una ridefinizione del rapporto fra cultura orale e scritta alla luce dei media e delle nuove tecnologie

GIANFRANCO CORSINI

Nel 1977 il servizio postale degli Stati Uniti mise in circolazione un francobollo che rappresentava penna e calamaio con il motto: «La capacità di scrivere. Base della democrazia». La decisione era stata presa in base ad alcune inchieste pubbliche e private dalle quali risultava che in uno dei paesi più avanzati del mondo occidentale, con un livello ufficiale di alfabetismo altissimo, quasi la metà della popolazione non possedeva gli strumenti adeguati e la capacità di affrontare una gran parte dei problemi della vita di ogni giorno. In altre parole: la capacità teorica di leggere e scrivere non impediva a milioni di americani di trovarsi nella stessa situazione degli analfabeti.

Da allora, con un crescendo progressivo, il problema del cosiddetto «analfabetismo di ritorno» - o *functional illiteracy* - è diventato un tema ricorrente nei giornali, nelle riviste o nei libri che da tempo vengono dedicati ad una delle questioni più importanti del mondo civilizzato. Mentre l'Unesco conta ogni anno nei paesi sottosviluppati coloro che entrano a far parte della schiera crescente degli «alfabetizzati», o ci dice quante nuove scuole sono nate in ogni continente e quanti bambini le frequentano, l'Occidente scopre invece i limiti della educazione che si impartisce ai nostri figli e, soprattutto, che cosa si nasconde dietro il «mito dell'alfabetismo».

È questo mito, appunto, che un giovane storico ame-

ricano cercò di fare esplodere nel clima degli anni Settanta pubblicando un libro che portava questo titolo e che ha contribuito a porre le basi di tutta l'opera di Harvey Graff e di una serie di studi che hanno acquistato crescente rilevanza nell'ultimo ventennio. In *The Literary Myth*, infatti, questo docente di storia sociale comparata della Università del Texas dimostra quanto fosse fallace l'idea di marca ottocentesca secondo cui il graduale processo di alfabetizzazione, e la sua diffusione soprattutto fra le masse popolari in questi ultimi due secoli, fosse automaticamente fonte di emancipazione e di libertà, strumento di sviluppo e di democrazia, e un mezzo indiscusso di evoluzione culturale e sociale.

Lo soccorreva, nella sua analisi del «mito» dell'alfabetismo, il concetto gramsciano di «egemonia» che fin dai suoi primi studi ha permesso a Graff di sviluppare al tempo stesso la sua critica e la sua revisione storica approdata, nel 1987, al voluminoso *The Legacies of Literacy* tradotto adesso anche in Italia (*Storia dell'alfabetizzazione occidentale*, Il Mulino, 1989, 3 Voll.).

Una verifica empirica del «mito» nel suo primo studio aveva permesso a Graff - attraverso le sue indagini su alcune comunità dell'Ontario - di osservare quanto fossero errate alcune acquisite equazioni come quella che identificava alfabetismo e progresso, ad esempio, o analfabeti-



amo e criminalità, o disadattamento sociale. I dati storici e i rilievi concreti sul campo permettevano così a Graff, confortato dall'opera di altri studiosi anglosassoni ed europei, di iniziare la sua opera di smantellamento e di ricostruzione che nella *Storia* può essere sintetizzata dalla formula scelta per il sottotitolo della edizione americana. Harvey Graff, partendo dalla invenzione della scrittura, per giungere fino ai nostri giorni, ha voluto spiegare la storia della alfabetizzazione come un processo di «continuità e contraddizioni nella cultura e nella società occidentale». Secondo Graff, visto al di fuori di questo più largo contesto storico, politi-

co e sociale, il processo di alfabetizzazione finisce per essere deformato e per nascondere la dinamica complessa degli eventi che lo hanno automaticamente promosso o condizionato o delle conseguenze, spesso contraddittorie, che esso ha avuto fino ad oggi.

Non si spiegherebbe, del resto, il diffuso allarme di questi giorni per l'analfabetismo di ritorno se non alla luce della vecchia interpretazione dell'alfabetismo come fonte universale e indiscussa di bene e di progresso. La *Storia* di Graff ricostruisce per noi duemila anni di comunicazione umana portando in luce i contesti e le caratteristiche di ogni sua fase, sotto-

lineando la continuità di certi pregiudizi e, soprattutto, invitandoci a ripensare tutti i dati acquisiti insieme alla nozione stessa di «alfabetismo» che tuttora viene usata in termini puramente quantitativi senza tener conto dell'elemento qualitativo. «L'unico alfabetismo che conta - ha scritto lo psicologo M.M. Lewis, citato da Graff - è quello in uso. Quello potenziale è privo di significato». E Graff ricostruisce la storia dell'alfabetismo proprio in base all'uso e alla funzione della tecnica della scrittura e della lettura nelle varie società attraverso il tempo sottolineando, fra l'altro, un aspetto della comunicazione umana che in tempi recenti ha richiamato

sempre più l'attenzione degli studiosi.

Quando lettura e scrittura iniziarono a diffondersi - dice Graff - ciò non significò automaticamente la fine del mondo orale. Parola e scrittura continuarono a coesistere e questa tradizione continuò nell'età classica attraverso i mille anni del Medio Evo e oltre; non è ancora morta oggi e può essere stata ben rafforzata dall'impatto dei nuovi media elettronici. Per Graff «la cultura occidentale oggi è almeno tanto orale quanto alfabetizzata» e nella nostra società «la stampa tradizionale e l'alfabetismo delle lettere, soprattutto se definiti in termini di funzionalità, perdono molto nel confronto

con i nuovi alfabetismi dei media elettronici, delle pellicole, dei computer o delle arti e della scienza». Cosicché il concetto stesso di «alfabetismo» (nel senso «funzionale») deve essere rivisto e ancorato non solo ai nuovi sistemi di comunicazione ma anche alle loro rispettive funzionalità.

A chi piange sulla fine di questo o di quello, e alla conclusione del suo affascinante itinerario, Harvey Graff ci ricorda che oggi occorre «una visione più ampia della lettura e della scrittura, che vada ad integrare e sottolineare le tante capacità umane nel contesto di un mondo in trasformazione che esige il loro sviluppo e il loro uso».

## La centralità del concetto di egemonia

HARVEY GRAFF

«Alla base della struttura analitica e interpretativa di questo libro c'è anche il concetto di *egemonia sociale e culturale*. Esso fornisce il più utile approccio alla comprensione dei molti usi e modelli di alfabetizzazione. Considerare l'alfabetizzazione come un mezzo utile a creare e conservare l'egemonia ai - e fra i - diversi livelli della gerarchia sociale ha senso non solo in termini empirici e interpretativi, ma anche perché consente di non cadere in dicotomizzazioni troppo rigide.

I molteplici ruoli e significati dell'alfabetizzazione richiedono un approccio sottile e raffinato. La formulazione di Antonio Gramsci del concetto di egemonia permette di sottrarsi alle grossolanità delle teorie del controllo sociale, delle nozioni di modernizzazione e illuminismo, delle idee di coercizione dichiarata e di interpretazioni troppo volontaristiche. Come questo libro cerca di mostrare, nessuno di tali approcci è tanto produttivo

quanto un uso esplicito dell'idea di egemonia sociale e culturale in una struttura che dia risalto al ruolo delle continuità e delle contraddizioni.

Secondo i recenti studi di Walter Adamson, la nozione gramsciana di «egemonia» ha due definizioni collegate. «In primo luogo, si riferisce alla base di consenso di un sistema politico che esiste all'interno della società civile. Qui essa è intesa in contrasto con la nozione di «dominazione»...». Gramsci notò che soltanto gli Stati deboli confidano nella forza per il loro potere e controllo. Stati e istituzioni più forti governano e hanno coesione per mezzo dell'egemonia. L'alfabetismo non è una tecnica adatta alla dominazione e alla coercizione; per l'egemonia, invece, si è dimostrato scelta più praticabile e, spesso, strumento di successo. L'istruzione è stata a lungo colta come particolarmente utile, nelle norme, nei valori e nei modi di pensare comuni, così come pure

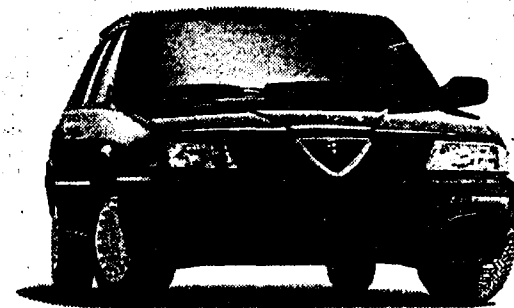
nelle competenze e nei linguaggi comuni.

L'egemonia pertiene direttamente agli interessi di questo libro a causa del suo rapporto intrinseco con l'alfabetizzazione, l'istruzione e l'educazione. I rapporti egemonici hanno storicamente comportato processi di formazione di gruppo e di classe, di reclutamento, di indottrinamento e di conservazione a tutti i livelli della società. Per gran parte della storia dell'alfabetismo, queste funzioni si sono concentrate su gruppi elitari, sulla loro coesione, sul loro potere. All'interno di tali gruppi, gli usi di alfabetizzazione sono stati diversi, ma sulla base di un patrimonio condiviso fatto di istruzione, cultura e lingua comune (il latino): di compartecipazione e interessi e attività; di controllo di «beni» insufficienti, quali ricchezza, potere e perfino alfabetismo; infine di simboli e segni comuni, tra i quali forse rientrava l'alfabetismo.



Antonio Gramsci in un disegno di Giancarlo Buffa, 1987

## NUOVE 33 I.3. DA OGGI IL CARATTERE DI UN'ALFA HA UN VANTAGGIO IN PIU'.



### Nuove 33 I.3 V e I.3 VL. Tutta la potenza del boxer a L. 16.381.000 e L. 17.780.000.

Di una 33 conoscete la qualità delle soluzioni tecniche e le grandi prestazioni. Da oggi, l'impegno di Alfa Romeo e dei suoi Concessionari si traduce in qualcosa di più: un prezzo pulito, chiavi in mano, assolutamente competitivo, per le due nuove versioni I.3 V e VL. Nuove 33 I.3 V e VL: le stesse grandi prestazioni del motore boxer con due allestimenti diversi, per un unico concetto di sportività e un grande piacere di guida.

| NUOVE 33 I.3             | OPTIONALS | VERSIONE                            |
|--------------------------|-----------|-------------------------------------|
| CILINDRATA (cm³)         | 1357      | ALZACRISTALLI ELETTRICI ANT. I.3 VL |
| POTENZA (KW/CV DIN)      | 63/88     | IDROGUIDA I.3 VL                    |
| VELOCITÀ MAX (km/h)      | 176       | CHIUSURA CENTRALIZZATA I.3 VL       |
| ACCELERAZIONE 0-100 Km/h | 10,2"     | SCHIENALE POSTERIORE DIVISO I.3 VL  |



33. LA NUOVA DIMENSIONE DELLA SPORTIVITA'.





## Bibbia e canzoni Madonna accusata di antisemitismo

**LOS ANGELES.** La religione contro Madonna (nella foto). Di nuovo. Qualche mese fa furono i benpensanti cattolici (e qualche autorità ecclesiastica) ad opporsi al suo *Like a prayer*. E poi le Usa bandirono il video di *Justify my love* giudicando «troppo esplicite» le sue allusioni sessuali. Adesso è la comunità ebraica di Los Angeles a insorgere contro un'altra canzone di quella che può considerarsi la più chiacchierata pop star di quest'ultimo decennio.

Il caso è scoppiato negli Usa appena qualche giorno fa e al centro del vespaio polemico è un brano dal titolo *The beast within*, giudicato dal prestigioso Centro di documentazione ebraica di Los Angeles, Simon Wiesenthal, «antisemita», e, più genericamente, «spostabile causa di odio verso gli ebrei». Per questi motivi la comunità chiede l'immediato ritiro del disco dai negozi.

A destare le maggiori proteste sarebbe stata una particolare strofa della canzone, che riprodurrebbe, più o meno alla lettera, una citazione dal libro sull'Apocalisse di San Giovanni, recitando pressappoco: «La calunnia di coloro che dicono di essere ebrei, ma non lo sono, sono una sinagoga di Satana». Il vice decano del Centro di documentazione Wiesenthal, il rabbino Abraham Cooper, ha scritto sull'argomento all'agente di Madonna, Fred De Mann affermando che «l'idea che un mostro sacro della cultura pop americana debba, per qualsiasi ragione, utilizzare la più famigerata citazione antisemita della Bibbia, è totalmente inaccettabile».

Puntale della replica della casa discografica di Madonna, la Wea. «Nessun intento antisemita nell'incidere *The beast within*», anzi il passaggio delle Bibbia contenuto nella canzone, servirebbe anzi a introdurre un messaggio a favore della tolleranza fra gli uomini e contro l'odio. «La mia canzone dopo tutto - avrebbe riferito la pop star - parla d'amore».

Anche *The beast within* è pubblicata accanto a *Justify my love* (in una delle sue cinque versioni *mixate*), un disco dunque sfortunato, osteggiato da varie forme di censura. Se il video «osceno» di *Justify my love*, fu a suo tempo bandito dalla televisione americana, quale sorte attende adesso *The beast within*?

## L'intervista

«comico, faticoso e arrabbiato», legato all'attualità  
«Dopo tanti anni di tv volevo sentirmi di nuovo libero»

# Sangue sudore e Paolo

Dopo sette anni di assenza dal palcoscenico, tanta satira televisiva e diversi film di successo, Paolo Hendel torna a teatro. *Caduta libera*, in scena da martedì al Parioli di Roma, è un monologo alla sua maniera, stralunato, dirompente, ma, assicura lui, arrabbiatissimo. «La voglia di tornare in mezzo al pubblico mi è venuta l'anno scorso, quando sono stato tra gli studenti delle università occupate».

STEFANIA CHINZARI

**ROMA.** Gli acuti in fasetto, gli occhi azzurri sgranati, le nevrosi, la faccia triste e divertente insieme, lo «scilinguagnolo» televisivo (irresistibile) che dal vivo si riempie di pause e di ripensamenti. E che le interviste proprio non gli piacciono. Bisognerebbe scriverle, come un copione teatrale, che poi escono sempre fuori cose che non hai detto e che creano un sacco di guai diplomatici. Rifugiato nella sua casa maremmana, a raccogliere energie e distensione, Paolo Hendel prepara il suo ritorno a teatro. Da martedì, al Parioli di Roma, mette in scena *Caduta libera*, suo secondo spettacolo dopo sette lunghi anni di assenza dal palcoscenico, quando *Via Antonio Pigafetta navigatore*, altro monologo alla sua maniera, nato in uno storico teatrino romano e poi portato in giro per tutta l'Italia, si rivela una delle sorprese teatrali di quella stagione.

«Avevo molta voglia di tornare a teatro ma non sapevo di cosa parlare. Il primo spettacolo era nato quasi per caso, senza problemi di tempi, con le idee accumulate negli anni e come risultato di alcune esperienze fatte in quel periodo, quando ho iniziato a fare lo scemo. Si perché lo ho cominciato da adulto. Prima ero uno serio, lavoravo come impiegato all'ufficio dello sviluppo economico della provincia di Firenze. *Via Antonio Pigafetta* l'ho sfruttato fino in fondo, portandolo in tournée per quasi due anni, ma poi non sono riuscito a tenere il ritmo imposto dal mercato. E mi ci sono voluti tutti questi anni per mettere insieme il materiale di *Caduta libera*».

Una lunga assenza dalle scene in cui Paolo Hendel si è misurato, con crescenti opportunità e consensi, sia con la televisione che con il cinema. Da una parte sono arrivati *Domenica in*, ancora in versione Baudo (ma non fu un'esperienza propriamente felice), dall'altra prima *La notte di San Lorenzo* del Taviani, poi una spassosa apparizione in *Spezziamo che sia femmina* di Monicelli, fino al recentissimo *La settimana della sfiga*, dove è

su di loro. Ecco, avevano un'autonomia che al tempo delle nostre occupazioni mancava e che mi è piaciuta al punto di volermi incontrare ancora con gli spettatori dal vivo.

Secondo la migliore tradizione comica, Hendel il fustigatore non risparmierà nessuno. Diviso in due parti, una «politica» e una ispirata all'amore, *Caduta libera* invoca contro Mondiali e cattive abitudini, propone soluzioni per i discolle e i coprituochi, trova finalmente il colpo di Giacobbe e stragi varie, azzarda giudizi sulla guerra del Pds e sul neorazzismo. E la caduta del titolo è quella della seconda parte dello spettacolo: un guaio per amore si butta dal ventesimo piano di un palazzo e cadendo ripensa alla



Paolo Hendel debutterà a Roma l'8 gennaio con «Ruota libera»

## Hendel torna al teatro «Caduta libera» è un testo

«comico, faticoso e arrabbiato», legato all'attualità  
«Dopo tanti anni di tv volevo sentirmi di nuovo libero»

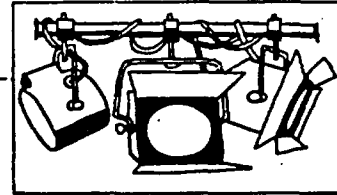
propria vita, riflette sui sentimenti e sul mondo, sugli scritti di Alberoni e sulle sedute dallo psicanalista. Giò fino al primo piano, di riflessione in riflessione, con qualche interruzione pubblicitaria, che non fa mai male.

Hendel non ci pensa due volte e comincia a raccontare le battute dello spettacolo. E così, al telefono, in fretta, senza particolari enfasi, smette di parlare e indossa i toni, le strafrotte e gli stralunati sproloqui dello spettacolo. «Pensiamo al razzismo. Noi bianchi ormai siamo malaticci, deboli, una razza sberciucchiata forte. Dobbiamo capire che se ci mescoliamo diventiamo più allegri e più belli, come i brasiliani. E pensiamo ai nostri per-

sonaggi famosi: Craxi che da nero sarebbe un bel trombetta jazz o Baudo, un gran watusso.

E alla domanda di rito sui progetti futuri non riserva granché. «Mi voglio dedicare a *Caduta libera*, perché sarà inevitabilmente diverso a Milano, a Napoli e in tutte le altre città. Dunque per il momento non ho neanche progetti cinematografici, anche se fare cinema è sempre lo stesso: è bello fare cose in cui puoi metterci qualcosa di tuo, di vero, di sentito. E considero un grande privilegio riuscire a vivere impegnandomi con spettacoli, registi e persone che mi piacciono, facendo qualcosa che provo un certo imbarazzo a definire un lavoro».

## SPOT



**TELEFILM «VIOLENTI»: MULTATA LA CINQ.** Un provvedimento destinato a far discutere molto, è quello preso in Francia dalla Commissione di sorveglianza dell'audiovisivo, che ha condannato la rete televisiva La Cinq a versare al Tesoro Pubblico un'ammenda di due milioni di franchi, circa 500 milioni di lire, per aver trasmesso lo scorso anno, in prima serata, due telefilm contenenti scene molto violente. Il Csa era stato sollecitato dal ministro della Cultura ad assumere un atteggiamento ancora più severo nei confronti dei programmi diffusi dalle tv nazionali. Perciò la multa avrebbe potuto essere ancora più salata, se non si fosse tenuto conto del fatto che l'infrastruttura avvenne sotto la gestione del gruppo Hersant, mentre a pagare sarà il gruppo editoriale Hachette, nuovo gestore della Cinq. Quando, lo scorso ottobre, ci fu il cambio di gestione, il nuovo presidente, Sabouret, e Berlusconi, principale azionista della rete con il 25%, dichiararono che avrebbero dato ai programmi della Cinq un carattere «adatto a tutta la famiglia».

**FRANK ZAPPA: NIENTE MONUMENTI, GRAZIE.** Per un musicista anticonformista come Frank Zappa, un genietto della trasgressione rock che non ha mai deposto le armi, e non perde occasione di polemizzare con l'America benpensante, cosa può esserci di peggio dell'istituzione di un monumento? Ben poco. Per questo Zappa ha scongiurato le autorità della California, che certo pensavano di fargli un piacere, di rinunciare ad intitolargli il nuovo liceo di Antelope Valley, che ha preso il posto del vecchio liceo dove il musicista si era diplomato nel '58. Caustico, Zappa ha commentato: «Visto lo stato di disgustoso degrado dell'educazione pubblica in California, sarebbe molto più appropriato intitolare la scuola a chi ha provocato tutto questo: chiamatelo liceo Ronald Reagan».

**UNA BIOGRAFIA DA RECORD PER MICKEY ROONEY.** Voleva intitolarla semplicemente *Me*. Ma sarebbe stato in concorrenza con l'identico e già annunciato titolo della biografia di Katharin Hepburn. Perciò Mickey Rooney, il simpatico attore americano, ha deciso d'accordo con la sua casa editrice di cambiare il titolo della sua autobiografia di prossima uscita. E ne ha ideato uno chilometrico da record: *Mickey Rooney, di Mickey Rooney: otto mogli, 158 centimetri, nove figli, 210 film, un miliardo di dollari, e tanti alti e bassi*.

**NOVE MILIONI PER IL FILM DISNEY.** Quasi nove milioni di telespettatori (per la precisione 8 milioni e 981 mila) hanno seguito l'altro ieri sera su Raiuno la prima visione tv del film della Walt Disney, *Quattro cuccioli da salvare*. Il film ha ottenuto uno share del 31,48 per cento, battendo così *L'orso di Jacques Annaud* che Canale 5 ha trasmesso mercoledì sera. Giovedì, nella fascia oraria dalle 20.30 alle 23, le reti Rai hanno raccolto il 51,32 per cento dell'uditorio globale, contro il 34,91 delle reti Fininvest.

**«DONNE DA BRUCIARE» IN SCENA A ROMA.** È in scena dall'altro ieri al teatro Tor Di Nona di Roma, una commedia di April De Angelis, autrice angio-italiana, intitolata *Donne da bruciare*, allestita dalla compagnia Teatro Proposita. La commedia è ispirata alla storia vera di Margherita Fontana, trentasecca predicatrice del libero spirito, interpretata da una appassionata Franca Stoppa. Un lavoro sul desiderio femminile di liberazione sociale e sessuale, penalizzato però da un allestimento troppo farraginoso.

**PRESENTATO IL 31° FESTIVAL TV DI MONTECARLO.** Con l'anteprema mondiale di un episodio dello sceneggiato *La dinastia Strauss*, presentato dalla tv austriaca ma prodotto dal raggruppamento delle co-produzioni europee di cui fa parte anche Raiuno, si aprirà, il prossimo 9 febbraio, il 31° Festival Televisivo di Montecarlo. La proiezione di questo kolossal in dodici episodi, costato 30 milioni di dollari, sarà preceduta dall'esibizione di un'orchestra di 25 elementi, tutti grandi specialisti di Strauss. Nei cinque giorni successivi il festival presenterà 124 telefilm e 20 sceneggiati in concorso, mentre parallelamente si svolgerà «l'Imagina», forum delle nuove immagini, e la mostra-mercato a cui parteciperanno 1050 compratori di 83 paesi.

**NEW KIDS, IL CONCERTO PIÙ SEGUITO DEL '90.** I New Kids On The Block, il gruppo americano che ha impazzito le adolescenti «per bene», guida la classifica dei concerti pop e rock del 1990 resa nota dalla rivista *Rolling Stone*. Il loro tour è stato seguito da 3 milioni e 251 mila spettatori (38mila in più di quelli che nell'89 hanno assistito al trionfale tour dei Rolling Stones), incassando 74 milioni di dollari. Al secondo posto si è classificato Billy Joel, seguito da Paul McCartney, che, con i 3,5 milioni raccolti a Liverpool, detiene il record per i maggiori incassi in un concerto.

## Il concerto di Bennato a Roma Il Novecento di Eugenio

ALBA SOLARO

**ROMA.** La scena assomiglia ad una piazza desolichiana, sagome stilizzate di portici e di una casa nel buio; disegno di gusto teatrale per un progetto molto ambizioso, quello di *Novecento Auf Wiedersehen*, il nuovo spettacolo di Eugenio Bennato che ha debuttato l'altro ieri sera al teatro Argentina di Roma (con repliche fino a stasera), e che fino al 22 marzo sarà in tournée in varie città italiane.

Il musicista napoletano, che negli ultimi tempi ha deciso di ribattezzarsi Eugenio Ben, per distinguersi dal fratello Edoardo («un'omonimia che crea sempre più spesso disguidi e lapsus»), descrive il suo concerto come «un viaggio per parole e musica attraverso i luoghi e la cultura del '900, per riflettere sul significato del secolo che sta per chiudersi». Progetto culturale affascinante almeno quanto ambizioso, non c'è che dire. Che si risolve però in un concerto perennemente in bilico fra il linguaggio «deici» della canzone, e quello della ricerca sulle tradizioni popolari (come nella bellissima suite corale della *Nascita di Pulcinella*), riuscendo raramente a trovare un punto di incontro, un equilibrio.

In controllo, si legge senza dubbio quello che è stato il percorso artistico di Eugenio Bennato. Dalla Nuova Compagnia di Canto Popolare, alla

partecipazione, l'anno scorso, al festival di Sanremo, dove assieme a Tony Esposito ha presentato la canzone che dà il titolo allo spettacolo, e che è stata puntualmente riproposta, assieme a molti altri brani del nuovo album, *Novecento Auf Wiedersehen*, e altri racconti. Canzoni come *C'è il sole*, sui suoi ricordi di infanzia, *Le città di mare e Venezia poi*, dedicate a quelle «città in bilico tra l'immobilità classica e la precarietà di una città di continuo minacciata dall'acqua e dalla rovina del tempo». Peccato che l'acustica del concerto sia stata disturbata per quasi tutto il tempo da un fastidioso riverbero (con un teatro così bello ci sarebbe voluta un po' più cura anche nei suoni). Bravi comunque i musicisti, entrati in scena un po' alla volta, con strani costumi, quasi fossero personaggi di una recita: Pino Iodice al pianoforte, Marco Zurullo al sax, Arnoldo Vacca alle percussioni, Giulia Argentino al violino e voce, Anna Galterio, soprano, e le voci soliste del Chorus Latino. Eugenio Bennato, che ha anche dedicato un brano alla memoria di Renato Rascel, nel finale dello spettacolo ha proposto un medley di canzoni celebri del '900, da *Lili Marlene* alla *Tammurriata nera* fino ai Beatles. Dopo Roma, Bennato sarà il 21 gennaio a Bologna, il 22 a Padova, il 4 febbraio a Firenze, il 18 e 19 a Napoli.



Eugenio Bennato

## A Milano «Aspettando godo» con Claudio Bisio La sindrome di Paperino per un trentenne solo

MARIA GRAZIA GREGORI

**MILANO.** Come rivivere il proprio passato di consumatore di fumetti? Ma soprattutto, come superare la sindrome di Quo (sì, proprio lui, il nipotino «mediano» di Paperino), dunque una certa propensione all'autoemarginazione e alla frustrazione? Claudio Bisio, noto come interprete di seriali demenziali, ma anche piazzatissimo nel cinema (ha appena finito di girare *Mediterraneo* con Salvatores), ci prova con successo al Teatro Litta, prima tappa del nuovo lavoro prodotto da Drama Teatri di Modena. *Aspettando godo*. Spettacolo e testo più intelligenti di quanto il titolo gollardico-becchettiano farebbe supporre, scritto a sei mani da Bisio stesso, da Edoardo Erta e da Sergio Conforti, che con il nome di battaglia di «Conio-Tanica» (usato per il gruppo «Elio e le storie tese»), firma anche le surreali canzoni.

Sesso, solitudine, impossibilità a comunicare, palese ritardo sui tempi: c'è tutto questo ma anche altro nella vicenda di un trentenne un po' sbalestrato che sotto una finta palmasa, fra un televisore finto e un finto mappamondo, inizia la sua logorica confessione. Anche lui, come il Cioni Mario che rivelò negli anni Settanta Benigni, è figlio del suo tempo, ma al contrario di quello, abbandonata l'ideologia, non ha più certezze.

Solitudine e disadattamento, ma anche una gran voglia di parlarsi addosso, fanno



Claudio Bisio

un mondo di cartapesta del tutto incredibile che nasconde, secondo lui, storie paurose di sesso, di violenza e perfino di incesto. Ma non si tratta solo di questo, tant'è che *Aspettando godo* si propone anche come squinterato diario di bordo di un'educazione sentimentale: onanismo trionfante, timidezza all'ennesima potenza, infelici esperienze con ragazze, solitudine assicurata.

E allora ascolti questo trentenne con la valigia perennemente ai piedi per andare in nessun posto, figlio della crisi totale delle ideologie, in ritardo con i tempi, troppo timido o troppo sfacciato, incapace di parlare e capace solo di urlare o imporsi. Uno che non è mai al posto giusto, figlio di una generazione che si considera fottuta, in ritardo anche - ma è poi un male! - sulle parole d'ordine di moda. Insomma un pesce fuor d'acqua, con la sua rabbia tutta verbale, i suoi problemi sessuali, coprofilo quanto basta, divorato da una nevrosi cosmica. Un personaggio grottesco e divertente al quale Bisio (che la regista Paola Galassi riesce a imbrigliare in una costruzione consequenziale) offre la sua coinvolgente presenza, la sua propensione a una morale non cretina. Un talento, sicuramente, nato da un'anomalia: la voglia, questa sì, tutta generazionale di parlare a tutti i costi, magari anche contro di sé, pur di non ascoltare il proprio silenzio.

## Firmata l'intesa con la Siae Feste dell'Unità accordo fatto

JANNA CARIOLI

È stato firmato il primo accordo nazionale fra la Siae e il settore nazionale delle Feste dell'Unità della direzione comunista, sembrerebbe un risultato per addetti ai lavori, e di sicuro gli organizzatori che per anni nelle singole feste si sono scontrati con gli agenti della Siae tireranno un sospiro di sollievo. Il dato va però letto in senso lato, visto che per la prima volta, dopo quarantacinque anni di esistenza, si riconosce ufficialmente alle Feste dell'Unità un ruolo di grande rilievo nella promozione dello spettacolo di qualità. Rilievo meritato, visto che se parliamo di numeri, le Feste dell'Unità muovono per l'aspetto che riguarda il solo spettacolo, una cifra che si può valutare annualmente attorno ai quaranta miliardi di lire. Tenendo conto che nel 1990 sono state organizzate più di 4000 feste, si può considerare che le occasioni di spettacolo offerte sono state circa 25.000, una cifra di tutto rispetto.

Non a caso tanti famosi artisti italiani hanno mosso i primi passi sulle assi dei palcoscenici delle feste, come pure tante operazioni culturali sono partite dai grandi appuntamenti nazionali. Tanto per citarne alcune, la tournée di Dalla - De Gregori, Vanoni - Paoli, Dalla - Morandi e produ-

zioni teatrali che sono approdate sul piccolo schermo. Da non sottovalutare poi le possibilità che le feste garantiscono a centinaia di gruppi emergenti e giovani di musica, cabaret, teatro, di uscire dalle cantine e far conoscere il proprio lavoro. Ma veniamo alla base della quale è stato raggiunto l'accordo: è stato prodotto dalla Coop soci dell'Unità, che da due anni ha dato vita ad un servizio di consulenza e progettazione delle Feste dell'Unità su tutto il territorio nazionale, producendo, fra l'altro, due agende sul rinnovamento dello spettacolo e sulla tecnologia nelle feste.

I termini dell'accordo riguardano gli spettacoli musicali gratuiti, che costituiscono la maggior parte della programmazione delle feste. Si supera la concezione del «contropersona» per applicare i compensi e si parte invece dalla classificazione delle feste, piccole, medie e grandi. L'obiettivo principale, oltre quello di tutelare questi quattromila palcoscenici «en plein air» sul territorio nazionale, è anche quello, da parte del Pci, di garantire alle piccole feste una uniformità di trattamento su tutto il territorio nazionale, e di affermare una presenza culturale, nonché di autofinanziamento.





Raidue e Fininvest hanno presentato notiziari e «speciali» per il '91

# Pegaso, il tg che non fa rumore

«In tutta questa storia dell'intervista di Vespa a Saddam si è parlato anche troppo di fatti solo annunciati». Nemmeno una parola di più dalla bocca di Alberto La Volpe, direttore della testata giornalistica di Raidue, che ieri ha presentato Pegaso, il nuovo Tg2 della notte in onda da lunedì: «Sarà un programma che, in tempi di overdose da informazione, porterà la notizia su binari più consoni».

ROBERTA CHITTI

ROMA. L'informazione televisiva insegue «titoli sensazionali» - ha detto il direttore generale della Rai, Gianni Pareschi - Le notizie producono troppo «rumore». Da lunedì risponde il nuovo Tg2 della notte. Si chiamerà Pegaso e avrà il compito «in tempi di overdose da informazione, non tanto di fare controinformazione, termine peraltro abusato, quanto di riportare la notizia giornalistica nei suoi binari più consoni». Lo ha definito così Alberto La Volpe, il direttore del Tg2, diventato coprotagonista nel caso «Rai-Husseini», l'uomo che aveva minacciato le dimissioni nel

caso che l'intervista al presidente irakeno realizzato da Bruno Vespa fosse andato in onda. Sul caso però - ora che si parla della messa in onda a giorni, forse già per martedì - Alberto La Volpe preferisce rinunciare a ulteriori commenti. Unica dichiarazione fatta al volo, con un piede sulla soglia: «In questa storia si parla di guerra, di interviste, di dimissioni, tutti fatti solo annunciati». È invece di «Fatti e opinioni», come dice il sottotitolo, che dovrebbe occuparsi Pegaso, «la costellazione - ha dichiarato La Volpe - che secondo gli antichi rappresentava un



Saddam Hussein: La Volpe (Raidue) non ne parla più, Fede (Fininvest) ha già trasmesso l'intervista al presidente irakeno

PERSONAGGI

## Damato «passa» a Tmc

Mino Damato dice «ciao» alla Rai e passa a TeleMontecarlo. La notizia, che circolava da tempo, trova conferma nella definitiva cancellazione dal palinsesto di Raidue di *Una domenica alla ricerca dell'Arca*, la trasmissione che il giornalista doveva condurre. Fra Damato e i dirigenti della terza rete, infatti, non è stato trovato un accordo soddisfacente, tanto che, a quanto si apprende negli ambienti di TeleMontecarlo, è già pronto il contratto che lo vedrà passare nelle file del network monegasco. La scelta di Damato sembra sia dovuta a Emanuele Milano, il nuovo direttore generale di TeleMontecarlo (ex vicedirettore generale della Rai). Finora Damato non aveva mai voluto lasciare l'azienda di viale Mazzini alla quale è legato da più di ventisei anni. Stavolta, invece, i problemi sorti con i responsabili della terza rete sembra siano stati tali da convincere il conduttore televisivo ad abbandonare il campo. Continua dunque ad aumentare la «scuderia» di Emanuele Milano, che annovera già, tra gli altri, i nomi di Luciano Rospoli (ex *Parola mia*) e di Remo Geronzi (il cattivo della *Prova*). Personaggi cresciuti all'ombra della Rai, che hanno trovato offerte promettenti nel network della brasiliana Rede Globo recentemente rilanciata dall'entrata nella proprietà di Gardini. Mino Damato porta con sé un bagaglio professionale notevole alla Rai, negli ultimi anni, ha ideato e condotto trasmissioni come la pomeridiana *Italia Sera*, l'edizione '85-'86 di *Domenica* in che portò alla ribalta il trio Marchesini-Solenghi-Lojace, *Esplorando*, rotocalco televisivo di avventura e scienza, e *Alla ricerca dell'Arca* la cui ultima edizione risale all'inverno '89-'90. Per quanto tempo e con quali compensi il giornalista sia stato ingaggiato da Tmc, ancora non è dato sapere. Per ora si conosce, a grandi linee, il «leit-motiv» della nuova trasmissione, che dovrebbe partire la prossima primavera e che porterà sul piccolo schermo di TeleMontecarlo la realtà quotidiana vista con l'ottica avventuristica tanto cara a Damato.

## Fantastico giù il sipario

I cinque miliardi del primo premio della lotteria Italia saranno i veri protagonisti della serata finale di *Fantastico*, in onda questa sera alle 20.40 su Raiuno. I premi saranno abbattuti ai sei ragazzi «cervelloni» giunti alla finale nel «Gioco dei 12». Il gran finale della trasmissione condotta da Pippo Baudo con Maria Laurito e Giorgio Faletti offrirà una carrellata numerosa di ospiti, primi cantanti: Claudio Baglioni, Pino Daniele, che canterà accompagnato dai Tretè (il trio di comici napoletani che sarà protagonista di *Raimondo*, il nuovo varietà di Raiuno), e infine i Pook. A movimentare il tutto, un'altra star tv: Raffaella Carrà che insegnerà a Pippo Baudo la «Soca dance», il ballo

lanciato nella sua trasmissione. E poi ancora comici Oreste Lionello e Pippo Franco e le imitazioni di Giorgio Faletti. La sfilata di moda vedrà al Delta Vittorie uno schieramento di ottanta indossatrici, che riproveranno i capi degli stilisti delle precedenti puntate. Alla fine della trasmissione seguirà uno speciale *Dietro le quinte di Fantastico* per i festeggiamenti con i protagonisti della finalissima. Intanto le vendite della lotteria stanno per raggiungere i 30 milioni di biglietti e, calcolando le vendite delle altre due lotterie promosse da *Fantastico*, il totale di biglietti venduti dovrebbe superare i 34 milioni con un montepremi di 50 miliardi.

## Fede: «L'intervista a Saddam? Io l'ho trasmessa a novembre»

Emilio Fede annuncia piccole novità di palinsesto nella informazione targata Fininvest, in vista del che prima o poi verrà. Intanto fa valere i buoni risultati di «Cronaca» e fa notare che lui l'intervista a Saddam l'ha mandata in onda su Canale 5 nella giornata di sabato 17 novembre. «Senza voler criticare l'amico Vespa, devo dire che quando ero direttore del Tg1 non chiedevo il permesso a nessuno».

MARIA NOVELLA OPPO

MILANO. Soddistato, tranquillo e beneaugurato così è apparso in apertura di '91 il direttore dei servizi giornalistici della Fininvest Emilio Fede. Soddistato per l'andamento di *Cronaca*, il suo settimanale di notizie e di vicende umane

racconta Fede - a fatica sono riuscito a fargli vedere in anticipo la prima puntata del programma. E Fede ha continuato il suo prologo all'anno in corso, che ormai, volenti o nolenti giornalisti e padrone, sarà di necessità l'anno del tg bersaglio. Tg annunciato da tempo, auspicato da sempre, a lungo reclamato e, ora che si definisce come prospettiva realmente praticabile, diventato all'improvviso progetto da sommare con calma, pensandosi bene, con tutto il tempo necessario. Come mai? La mancanza della diretta, lamentata come grave handicap che avrebbe tarpato le ali alla fantasia della

tv commerciale, ora che sta per finire appare quasi irrilevante. Ma no, risponde pacato Emilio Fede tutto si farà nei tempi stabiliti dalla legge, che ormai obbliga a mandare in onda quelli che vengono definiti come «notiziari» e che possono essere di ogni tipo. «Ad esempio, faccio per dire, anche *Senza la notizia*, volendo, potrebbe essere definito un notiziario quotidiano. Fede dice che esistono in Fininvest «due scuole di pensiero» una che vorrebbe vedere al più presto il debutto di un tg e un'altra (la sua) che vorrebbe prender tempo fino all'autunno. E, da qui alla ripresa di stagione, sperimentare alcune modeste

novità sul corpo già esistente di *Cronaca*. La prima sarà costituita da cinque *Speciali* che andranno in onda (35 minuti netti) la domenica alle 18.45. Saranno diversi servizi tematici (mafia, droga, sequestri, ecc.) che sperimenteranno la nuova collocazione in vista di un eventuale spostamento di *Cronaca* nella prima serata (piacerebbe tanto a Berlusconi). Poi ci saranno un mensile europeo (sui lavori del Parlamento di Strasburgo) e un notiziario bisettimanale di notizie e curiosità in 12 minuti che sarà programmato giovedì e sabato alle 23.15 circa. E tutti questi sono solo spostamenti progressivi verso il piacere del

| RAIUNO  | RAIDUE  | RAITRE  | TMC   | SCEGLI IL TUO FILM   |
|---|---|---|---|--|
| 7.00 SHERLOCK HOLMES ALLE CORSE. Film. Regia di Thomas Bentley.<br>7.10 VEDRAL. Settegiorni Tv<br>8.35 DSE. Corso di spagnolo<br>8.40 DSE. Corso di tedesco<br>8.55 DSE. L'altra faccia di...<br>9.05 LA GUERRA DEI COLORI. Film<br>11.00 IL MERCATO DEL SABATO. (1°)<br>11.55 CHE TEMPO FA.<br>12.00 TGS FLASH<br>12.00 IL MERCATO DEL SABATO. (2°)<br>12.55 CHECK-UP. Rubrica di medicina<br>13.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO<br>13.50 TELEGIORNALE<br>13.55 TG1. Tre minuti di...<br>14.00 PRIMA. A cura di Gianni Raviele<br>14.50 TOTO-TV. Radiocorriere<br>14.55 SABATO SPORT. Attualità leggera: XXXV Edizione cross internazionale del Campaccio<br>15.30 MUSICA. MAESTRI. Film (1° parte)<br>17.00 IL SABATO DELLO ZECCHINO<br>18.00 TGS FLASH<br>18.05 ESTRAZIONI DEL LOTTO<br>18.10 PIU' SANI, PIU' BELLI<br>18.25 PAROLA E VITA<br>18.50 CHE TEMPO FA<br>20.00 TELEGIORNALE<br>20.40 FANTASTICO '90. Varietà con Pippo Baudo, Maria Laurito, Jovanotti. Regia di Gino Landi (serata finale, 1° p.)<br>21.00 TELEGIORNALE<br>21.10 FANTASTICO '90. (2° parte)<br>21.30 TGS NOTTE. CHE TEMPO FA<br>0.30 LILL. Film con Leslie Caron, Mel Ferrer. Regia di Charles Walters | 7.05 TUTTI PER UNO. Per ragazzi<br>7.55 MATTINA 2. Con Alberto Castagna e Isabel Rusinova. Regia di Claudia Caldera<br>10.00 TG2 MATTINA<br>10.05 DSE. Il far da sé<br>10.35 LASSIE. Telefilm «Clementina»<br>11.05 L'ARCA DEL DOTTOR BAYER<br>12.00 RICONFINO DA DUE. Spettacolo condotto da Raffaella Carrà (1° parte)<br>13.00 TG2 ORE TREDICI<br>13.15 TG2 DRIBBLING<br>14.00 RICONFINO DA DUE. Con Raffaella Carrà (2° parte)<br>15.40 VEDRAL. Settegiorni Tv<br>15.55 ESTRAZIONI DEL LOTTO<br>16.00 DSE. Caramella 2<br>16.30 PALLAVOLO. Parità di campionato<br>17.45 PALLACANESTRO. Una partita<br>18.45 UN GIUSTIZIERE A NEW YORK<br>19.45 TELEGIORNALE - TG2 LO SPORT<br>20.30 LA STANGATA. Film con Paul Newman, Robert Redford, Robert Shaw. Regia di George Roy Hill<br>22.40 VILLA ARZILLA. Telefilm<br>23.15 TG2 NOTTE. METEO 2<br>23.30 IL GRUPPO. Film con Candice Bergen, Joan Hackett. Regia di Sidney Lumet | 8.55 IL GIUGNO BAROCCO. Concerto<br>11.10 VEDRAL. Settegiorni Tv<br>11.55 VOLTAPAGINA<br>11.55 SCL. Diocesi libera maschile<br>12.55 PALLANUOTO. Italia-Urss<br>14.00 RAI REGIONE. TELEGIORNALE<br>14.30 RUGBY. Campionato italiano<br>15.45 MAGAZINE 2. Il meglio di Raitre<br>16.30 NUOTO. Campionati del mondo<br>15.45 TGS DERBY<br>19.00 TELEGIORNALE<br>19.45 ON OFF. Cultura e spettacolo in video<br>20.30 LO SQUALO 4. Film con Lorraine Gary, Lance Guest, Mario van Peebles. Regia di Joseph Sargent<br>22.05 HAREM. Con Catherine Spaak<br>22.10 TGS NOTTE<br>22.40 APPUNTAMENTO AL CINEMA<br>23.50 CHI C'È C'È. Film diretto ed interpretato da Piero Natoli | 15.00 UN TRIO INSEPARABILE<br>17.30 KUNG FU. Telefilm<br>18.30 WONDER WOMAN. Telefilm<br>19.30 USA TODAY. Attualità<br>20.30 NOTTE D'ESTATE CON PROFILINO GREGO, OCCHI A MANDORLA E ODORE DI BASILICO. Film con M. Melato<br>22.25 IL GRUPPINO DELLA GIULIA. Film con G. Rodner<br>0.30 KAWK L'INDIANO. Telefilm<br>10.00 RADIOLAB. Concerti, interviste e video in anteprima<br>16.00 PHIL COLLINS<br>18.30 BEST OF BLUE NIGHT<br>19.30 JAMES BROWN<br>21.00 VIDEO A ROTAZIONE<br>0.30 NOTTE ROCK<br>16.00 PASSIONI D'AMORE. Film<br>16.45 E PAPA' TORNERA'. Film<br>18.00 DOC ELLIOT. Telefilm<br>19.00 CARTONI ANIMATI<br>20.30 ALBA SELVAAGGI. Film<br>22.30 CASALINGO SUPERPIU'<br>23.00 SCUSI, LEI CONOSCE IL SESSO? Film<br>14.30 POMERIGGIO INSIEME<br>19.30 TELEGIORNALE<br>20.30 LA CITTÀ DI MIRIAM. Sceneggiato Regia di Aldo Lado (2° puntata)<br>22.30 TELEGIORNALE<br>22.45 TE LO DICO IL BRASILE. Varietà con Beppe Grillo | 8.30 JERRY E 3/4<br>Regia di Jerry Lewis, con Jerry Lewis, Everett Sloane, Ina Balin. Usa (1964). 95 minuti.<br>Non è un rifacimento di «Itto e mezzo» alla maniera di Jerry Lewis, ma ugualmente si parla di cinema. Per sostituire un divo morto in un incidente aereo, l'industria di Hollywood scova un suo sosia, l'attore «picchiatello» di un grande albergo, e gli fa iniziare un'attività esilarante<br>CANALE 5<br>10.05 VIP, MIO FRATELLO SUPERUOMO<br>Regia di Bruno Bozzetto. Italia (1968). 110 minuti.<br>Lungometraggio di animazione, destinato indifferenzialmente ad un pubblico di adulti e piccini. Vip e Minivip sono simpatici personaggi alle prese con un genio del male che pretende di conquistare il mondo. In realtà è la perdita gestrice di una catena di supermercati<br>ITALIA 1<br>15.30 CHE COSA È SUCCESSO TRA MIO PADRE E TUA MADRE?<br>Regia di Billy Wilder, con Jack Lemmon, Juliet Mills, Clive Revill. Usa (1972). 144 minuti.<br>«Avanti» in originale, è una commedia brillante, tratta, come «Sabrina», da una commedia di Samuel Taylor. Un americano arriva in Italia per accusarsi del padre morto in uno strano incidente. Scopre che aveva una relazione con una turista, la cui figlia è anche giunta anche precipitosamente a ischia...<br>TELE + 1<br>20.30 LA STANGATA<br>Regia di George Roy Hill, con Robert Redford, Paul Newman, Robert Shaw. Usa (1973). 129 minuti.<br>Oscar per una pellicola di grande successo tutta giocata su Newman e Redford, affiatatissimi al ritmo da rag time di Scott Joplin. I due imbastiscono una maxi truffa ai danni di un boss della malavita colpevole della morte di un loro caro amico<br>RAIDUE<br>20.30 LO ZOO DI VETRO<br>Regia di Paul Newman, con Joanne Woodward, John Malkovich, Karen Allen. Usa (1987). 134 minuti.<br>Newman regista per questa recente, accurata trasposizione del dramma omonimo di Tennessee Williams. La tragedia, intima e discreta, di una famiglia composta da madre, figlia bella ma claudicante e ultra-sensibile, figlio irrequieto. Tutto, naturalmente, in una cittadina del profondo Sud<br>TELE + 1<br>23.05 MA PAPA' TI MANDA SOLA?<br>Regia di Peter Bogdanovich, con Ryan O'Neal, Barbra Streisand, Kenneth Mars. Usa (1972). 94 minuti.<br>È il ritorno della «screwball comedy» nel cinema americano del primo Settanta. Un musicologo goffo e carino come Cary Grant, incontra, a San Francisco, una ragazza «svitata» che lo coinvolge in ogni sorta di strambe avventure<br>RETEQUATTRO<br>23.30 IL GRUPPO<br>Regia di Sidney Lumet, con Candice Bergen, Joan Hackett, Elizabeth Hartman. Usa (1966). 150 minuti.<br>Avventure e disavventure, amicizie e disastri di un gruppo di otto ragazze, compagne di scuola, diplomate nel '33, che scorgono di non perdersi di vista. Un curriculum ritratto d'ambiente, tratto da un noto romanzo di Mary McCarthy<br>RAIDUE<br>23.50 CHI C'È C'È<br>Regia di Piero Natoli, con Piero Natoli, Luisa Maneri, Nicola Pietrosi. Italia (1987). 90 minuti.<br>Commedia brillante e commovente di nostalgia americana. Un gruppo di poco meno che quarantenni, più o meno creativi, più o meno infelici, ritratti con indugiante cattiveria. Ad osservarli uno scrittore frustrato, senza casa e con una gamba ingessata, un ex moglie e un ex figlio cui badare |
| 8.30 JERRY E 3/4<br>10.30 GENIE COMUNE. Varietà<br>12.00 IL PRANZO È SERVITO. Quiz<br>15.45 CARA TV. Attualità<br>19.30 CARI GENITORI. Quiz<br>14.15 IL GIOCO DELLE COPPIE. Quiz<br>16.00 AL TUO RITORNO. Film con Ginger Rogers, Joseph Cotten. Regia di William Dieterle<br>17.00 ARCA DI NOÈ. Documentario<br>18.00 O.K. IL PREZZO È GIUSTO<br>19.00 IL GIOCO DEI 9. Quiz<br>19.45 TRA MOGLIE E MARITO. Quiz<br>20.55 STRASCIA LA NOTIZIA. Varietà<br>20.40 SABATO AL CIRCO. Varietà<br>22.30 PATTINAGGIO ARTISTICO.<br>24.00 BELLEZZE SULLA NEVE. (Replica)<br>24.00 STRISCIA LA NOTIZIA. (Replica)<br>2.50 STARKY E HUTCH. Telefilm  | 7.00 BIN BUM BUM NATALE<br>10.05 VIP, MIO FRATELLO SUPERUOMO.<br>Film Regia di Bruno Bozzetto<br>12.00 POLIZIOTTO A QUATTRO ZAMPE<br>12.30 TALE PADRE TALE FIGLIO<br>13.00 SETTE PER UNO. Varietà<br>13.30 CALCIO MANIA. Sport<br>14.30 TOPVENTI. Musicale<br>15.30 ANTARTICA. Documentario<br>16.00 BIN BUM BUM NATALE<br>16.00 CRI CRI. Telefilm<br>18.35 NATALE IN CASA GABIBBO<br>20.00 CARTONI ANIMATI<br>20.30 LA PAZZA STORIA DEL MONDO.<br>Film con Mel Brooks, Dom De Luise, regia di Mel Brooks<br>22.20 HARLEM GLOBETROTTERS SHOW<br>23.25 PARI-O-DAKAR. (4° tappa)<br>23.55 LA BANDE DEI SETTE. Telefilm<br>1.00 IL GIUSTIZIERE DELLA STRADA  | 9.00 LA CASA NELLA PRATERIA. Telefilm con Michael London<br>10.00 LA MIA PICCOLA SOLITUDINE. Telenovela con Omar Fierro<br>12.00 CIAO CIAO. Varietà<br>13.35 SENTIERI. Sceneggiato<br>14.30 LA DONNA DEL MISTERO<br>16.30 A CASA CON GRACIA<br>17.30 I DUE VOLTI DI VERONICA<br>18.00 FEBBRE D'AMORE. Sceneggiato<br>19.00 C'ERAVAMO TANTO AMATI<br>19.35 LINEA CONTINUA. Attualità<br>19.45 MARILENA. Telenovela<br>20.30 LINEA CONTINUA. Attualità<br>23.05 MA PAPA' TI MANDA SOLA? Film con Barbra Streisand, Ryan O'Neal. Regia di Peter Bogdanovich<br>1.05 ARABESQUE. Telefilm<br>2.05 DETECTIVE PER AMORE  | 1.00 LA VITA È BELLA. Film con Giancarlo Giannini Giannini (Ogni 2 ore replica film)<br>19.30 CHECK-UP AMBIENTE<br>20.35 LA DEBUTTANTE<br>21.15 SEMPLICEMENTE MARIA<br>22.00 BIANCA VIDAL. Telenovela<br>17.30 VERONICA<br>18.30 IRVAN. Telefilm<br>19.30 BRILHANTE. Telenovela<br>20.30 SFIDA SUL FONDO. Film  | RADIOGIORNALE GR1 6.7; 8; 10; 11; 12; 13; 14; 15; 17; 18; 23. GR2 6.30; 7.30; 8.30; 12.30; 13.30; 15.30; 16.30; 17.30; 18.30; 22.35. GR3 6.45; 7.30; 8.45; 11.45; 13.45; 14.45; 18.45; 20.45; 22.55.<br>RADIOUNO. Ona verde 6.03, 6.56, 7.56, 9.56, 11.57, 12.56, 14.57, 16.57, 18.56, 20.57, 22.57, 9 Week-end; 12.30 Cristina di Svezia; 14.00 Sabato quasi domenica, 14.25 Teatro insieme, 19.55 Black-out; 22 Musicisti di oggi, 23.10 La telefonata<br>RADIOUE. Ona verde 6.27, 7.26, 8.26, 9.27, 11.27, 12.26, 15.27, 16.27, 17.27, 18.40, 19.26, 22.57 6 Passafium, 14.15 Programmi regionali, 16.55 Mille e una canzone, 21 Stagione sinfonica pubblica '90-'91<br>RADIOTRE. Ona verde 7.16, 9.43, 11.43, 6 Preudio, 7.30 Prima pagina, 8.30-11.15 Concerto del mattino, 13 Fantasia, 14.30 La parola e la maschera, 19.15 Folkconcerto; 20.00 Les aventures du Roi Pausole.   |



viale mazzini 5  
via trionfale 7996  
viale xxx aprile 19  
via tuscolana 160  
ovv - piazza caduti  
della montagna 30

ieri ☺ minima 4°  
● massima 13°  
Oggi ☺ il sole sorge alle 7.37  
e tramonta alle 16.52

La redazione è in via dei taurini, 19 - 00185  
telefono 44.49 01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13  
e dalle 15 alle ore 1



## RAZZISMO

# Roghi e violenze «Io rivendico»

«Hanno ridotto l'asilo in cenere proprio come la mia casa di Beirut»  
I racconti dei genitori  
«C'è un patto per non fare niente»  
La denuncia di Monsignor Di Liegro  
I commenti di Ida Magli, Laura Betti  
Natalia Ginzburg, Ugo Vetere, Enzo Forcella, Carlo Argan, Lucio Villari

ALLE PAGINE 24 e 25



Un tavolo rimediato e un telefono rialacciato artigianalmente, tra le macerie umane e l'erba del parco. L'asilo «Cello Azzurro» è tutto qui: l'incendio della scorsa notte lo ha reso completamente al suolo.

I cassintegrati: «Non lavoriamo da anni, basta con le parole»

# Carraro con la gente della Fatme

«Quest'azienda funziona. Non spetta al Comune trovare nuovi posti di lavoro». Così Carraro ha concluso la sua «visita» alla Fatme, dov'era in corso un'assemblea di cassintegrati e dipendenti. Il sindaco promette che farà «quanto possibile» perché il governo conceda una proroga della Cig. Dentro la fabbrica cresce la paura. La Fatme insiste: «Di questa gente non abbiamo bisogno».



Carraro parla all'assemblea della Fatme

CLAUDIA ARLETTI

Lel ha una giacca a vento blu e porta gli scarponi. Legge al microfono, in piedi accanto al sindaco: «Avrei voluto essere qui con voi, ma ancora non sto bene...». L'applauso sale inatteso, in sala ottocento persone hanno capito subito che quel testo è stato scritto nel letto di un ospedale. L'ha mandato Enzo Mori, il cassintegrato della Fatme, che, dopo sedici giorni, ha cessato lo sciopero della fame.

All'assemblea di ieri Carraro era l'ospite più atteso. Dipendenti e cassintegrati hanno riempito la sala fino contro i muri. Quei 260 cassintegrati pesano, sono lo scotto della «conversione», il prezzo finale pagato dall'azienda per restare sul mercato. Ora la Fatme veleggia trionfalmente verso tutti i mal raggrinanti. Ma all'azienda occorrono solo cervelli che azionino i computer, non braccia per la catena di montaggio. Quei 260 non servono più. Alcuni hanno trovato lavoro altrove, 80 se ne sono andati con i prepensionamenti. Rischiano di perdere definitivamente il posto 139 persone. Ora che anche la cassintegrazione è scaduta, che cosa succederà? La domanda, ieri, era tutta per il sindaco. L'hanno aspettato a gruppi davanti ai cancelli. Quando è sceso dall'auto blu, incamminandosi dentro la fabbrica, è nato, impreveduto e un po' strano, un corteo silenzioso. Carraro, in testa, la gente dietro. Nessuno, in realtà, s'aspettava che il Campidoglio, nelle vesti di un signore in abito scuro, portasse nel salone dell'assemblea la «soluzione». Così il sindaco non ha deluso più di tanto, quando ha detto: «Avete tutta la mia solidarietà, ma purtroppo lo non posso fare molto». Solo davanti a uno scogliolinguo di promesse, grida dal assessore regionale al lavoro Troja, qualcuno dal fondo della sala è esplosa: «Parole, sempre parole». Molti sono in cassintegrazione da quattro, cinque, sei anni. C'erano anche i 18 cassintegrati impegnati nelle attività socialmente utili: attaccano manifesti per conto del Comune, 350 mila lire al

me. Giuseppe Piccolo, 54 anni, «Non vogliamo elemosine Sapete che, per attaccare i manifesti, veniamo chiamati al giorno, che ha subito annunciato ai sindacati, siamo disposti a consentire il rientro di 50 persone, faranno le pulizie. C'è un piccolo particolare, che resta da risolvere come convincere i 62 dipendenti dell'impresa di pulizia Nordica (che ha un contratto con la Fatme), ad andarsene?»

«E», si sono accorti che esistiamo», diceva ieri la gente. Ora si aspetta l'incontro del 10 gennaio tra il ministro Donat Cattin, i sindacati e la direzione dell'azienda. Il primo obiettivo è la proroga della cassintegrazione: «Se il ministero ci concede un altro po' di tempo», sostengono i sindacati, «possiamo pensare a qualche soluzione». Intanto, la paura cresce. Ieri in sala la gente alludeva sottovoce a un altro pericolo: se il ministro concederà la proroga, la Fatme, in teoria, potrebbe chiedere la cassintegrazione anche per altri dipendenti, ora occupati. Non è un'ipotesi peregrina. Fatti di questo genere, nell'azienda sull'Anagnina, sono già accaduti.

In effetti, esiste una delibera dell'Annu che prevede l'assunzione di trenta cassintegrati. Ma, in primo luogo, si tratta di un provvedimento che non riguarda la Fatme in particolare. E, comunque, la delibera al momento resta al vaglio del Comitato regionale di controllo. Si vedrà. Circa le altre municipalizzate, non so.

## «Un'azienda arrogante che ignora anche il consiglio»

Il sindaco Franco Carraro, intervenuto ieri all'assemblea dei cassintegrati Fatme, spiega il ruolo che avrà l'amministrazione comunale nella vertenza.

Ci sarà un intervento diretto del Comune?

I dipendenti della Fatme hanno tutto il mio appoggio. Il consiglio comunale ha votato un ordine del giorno con cui si chiedeva il ritiro del licenziamento. Ma la Fatme, con arroganza, non l'ha preso in considerazione. Bene, il mio impegno resta. Ma non credo che tocchi al Comune togliere le castagne dal fuoco all'azienda. La Fatme è riuscita a «riconvertirsi», e a raggiungere un alto livello di compatibilità, senza creare traumi insopportabili. In questi anni ha fatto un buon lavoro. Per il 95 per cento. Deve fare un altro sforzo, per il 5 per cento che manca.

Esclude, dunque, che qualche cassintegrato possa trovare lavoro nelle municipalizzate? S'era parlato dell'Annu, per esempio.

C'è la possibilità che qualcuno - magari i cassintegrati ora impegnati in via sperimentale nel servizio affiliazioni - venga assunto direttamente dal Comune?

Non a breve termine. Abbiamo un'organizzazione che non funziona. Assumere gente in questo momento, non risolverebbe molto. Prima, ci dobbiamo organizzare. L'idea è di costituire delle società miste pubblico-privato e agenzie, che gestiscano alcuni servizi essenziali, come il trasporto e la manutenzione delle scuole.

Quanto tempo occorrerà?

Non so. Ne stiamo ancora discutendo.

## In carcere anche i rapinatori Complici i tre vigilantes nel colpo alla Brink's

Clamoroso epilogo delle indagini sulla maxi rapina al furgone blindato della Brink's Securmark, bottino cinque miliardi di lire in contanti, avvenuta nel pomeriggio di mercoledì scorso a Sonnino, in provincia di Latina. Sei persone sono state arrestate, tre delle quali sono gli stessi vigilantes che si trovavano a bordo del blindato al momento dell'assalto dei banditi Complici, secondo l'accusa, dei rapinatori.

All'alba di ieri, dopo undici ore di interrogatorio, il sostituto procuratore della Repubblica di Latina, Francesco Lazzaro, ha disposto l'arresto di tre presunti componenti della banda. Si tratta di Claudio Pat-

ti, 28 anni, con precedenti per rapina, Carlo Giacomelli, 40 anni, con precedenti per spaccio di stupefacenti, detenzione di armi e rapine, e Ugo Cristofari, 33 anni, anche lui già arrestato per rapina e detenzione di armi. Da quanto appreso dai carabinieri, i tre sarebbero stati visti la scorsa settimana da alcuni testimoni mentre si aggiravano sulla strada provinciale, dove poi è avvenuto l'agguato.

Poche ore dopo il colpo di scena. Il giudice per le indagini preliminari, Massimo Procaccini, su richiesta del pubblico ministero ha dato mandato ai carabinieri di Latina di arrestare anche le tre guardie giurate della Securmark che erano in servizio sul furgone blindato Nazzeno Santucci, 37 anni, Gianfranco Goggiati, di 36, e Gino Sebastianelli, di 34, i primi due romani, il terzo originario di Ancona ma residente a Ladispoli, sono accusati di complicità nella rapina. Uno degli elementi che ha insospedito gli investigatori, la circostanza che il pulsante con cui dal furgone stesso può essere dato l'allarme alla centrale non è stato premuto subito, ma solo quando i rapinatori si erano ormai dileguati. La Brink's Securmark ha offerto una «taglia» di mezzo miliardo a chi fornirà elementi utili per recuperare la refurtiva.

## La Confesercenti vuole un incontro I commercianti a Sica «Ci sentiamo minacciati»

«Troppi furti, troppe rapine. Abbiamo paura». La Confesercenti di Roma ha chiesto un incontro con l'Alto commissario antimafia, Domenico Sica. Con un comunicato diffuso ieri, l'associazione dei commercianti ha spiegato le ragioni dell'iniziativa. Secondo la Confesercenti, «la crescita della microcriminalità nel centro storico, insieme con i continui furti a danno di benzinai, operatori commerciali e turistici, è un fenomeno che sta assumendo dimensioni preoccupanti».

Nel documento, vengono ricordati anche gli incendi appiccicati di recente in alcuni stabilimenti della Standa (gli inquinanti ritengono che si sia trattato di «avvertimenti» della mafia, diretti a Silvio Berlusconi). Inoltre, la Confesercenti fa presente come, anche in periferia, gli esercizi commerciali siano spesso oggetto di veri e propri attentati. «Cresce il terziario, cresce la criminalità, anche organizzata», si legge nel testo. E non si tratta più di casi isolati, ma di un vero e proprio «fenomeno» in crescita.

«Ci sono in Italia situazioni già molto compromesse, non vogliamo che anche Roma diventi così», l'associazione chiede sostegno per «gli operatori turistici e commerciali che sono oggetto di eventuali intimidazioni a scopo di estorsione e sollecita l'adozione di «misure per evitare che ad un settore in espansione come quello del terziario sia impedito il pieno sviluppo, a causa della «distruzione» di risorse verso attività non certo lecite».

## Replica al direttore del canile «Vietato uccidere i cani» Allarme dei verdi

È ormai polemica aperta tra gli ambientalisti e il direttore del canile municipale di Porta Portese, Claudio Fantini, dopo che quest'ultimo sull'intenzione di ripristinare la soppressione dei cani randagi, che ormai affollano ogni angolo dell'«unica struttura pubblica cittadina», il capogruppo dei verdi per Roma, Loredana De Petris, ha definito le dichiarazioni di Fantini «sbalorditive e in aperta violazione della legge regionale sui randagi».

«Il direttore sanitario aveva però già sostenuto che la legge, entrata in vigore nell'88, non ha mai abrogato il regolamento di polizia veterinaria che consente la «soppressione dei cani».

# Angoli da Terzo mondo



Intervista a Monsignor Di Liegro  
«Le istituzioni guardano solo a difendere i propri interessi  
Gli amministratori sono d'accordo:  
ormai l'etica che rispettano  
è quella di restare, comunque, sordi»



A sinistra, monsignor Luigi Di Liegro direttore della Caritas romana: «Le istituzioni curano solo i propri interessi». In alto e al centro, bambini nel campo della Magliana.

# «C'è un patto per non fare nulla»

«Dalla politica degli affari è nata una città senza coscienza, dove si scatena la violenza omicida contro chi è debole, una situazione che esplode in una città priva di solidarietà, dove manca ogni cosa». Don Luigi Di Liegro punta l'indice contro i politici, «che hanno stretto un patto per non far nulla», e lancia un grido di allarme: «La città senza coscienza è quella che lo Stato non può più governare».

DELIA VACCARELLO

«La politica degli affari genera una città senza coscienza». È il commento di Monsignor Di Liegro sulla violenza razzista di questi giorni, l'attentato al campo nomade, rivendicato da un gruppo di abitanti della XV circoscrizione, l'incendio che ha completamente distrutto l'asilo «Cello Azzurro» frequentato da bambini per la maggior parte immigrati. «Una città che non è più città, dove la violenza omicida nei confronti degli immigrati è soltanto lo specchio di un degrado che ha dimenticato da tempo il senso dei diritti umani».

Nel volantino di rivendicazione gli abitanti della XV annunciano che «sentiranno altro terrore, come a Bologna». Siamo giunti alla «dolla omicida»?

Ormai non uccidono solo mafia e camorra, alla criminalità organizzata fanno testa questi comportamenti omicidi. Sono sintomi di un clima crescente di intolleranza. Intolleranza che si sta tentando di razionalizzare fino al punto di compiere atti di violenza razziale che mettono a repentaglio la vita umana. Gestì di chi considera inutile ricorrere agli strumenti della democrazia per reclamare giustizia. È una situazione che esplode in una città priva di solidarietà e carente di ogni cosa, dai servizi, al traffico, dai problemi della casa a quelli della salute.

Di chi è la responsabilità? La responsabilità è delle istitu-

zioni che guardano soltanto ai propri interessi, è della politica degli affari. L'azione politica è più interessata ad ottenere vantaggi, sia personali che di gruppo, che non a interessarsi ai problemi della gente. La politica a Roma non è a servizio dell'uomo, non è a servizio dei più deboli. Si parla tanto di Sd, ma perché non si pensa a costruire gli ospedali? La politica non può tirarsi fuori da questa situazione di egoismo sfrenato. Quando gli amministratori si impegnano per iniziative a favore degli immigrati si sente che non ci credono. L'assessore Azzaro parla di grandi progetti che non si concretizzano, eppure per realizzare i mondiali si è fatto ricorso anche a leggi speciali. Il problema è che tra i partiti si sta creando una sorta di patto, e l'etica diventa il rispetto di questo patto. Non c'è più la dialettica tra le forze politiche che mette a confronto i bisogni della gente e i diversi presupposti, comprese le differenze razziali. C'è l'abbandono, la sordità verso i diritti dell'uomo.

L'atteggiamento verso gli emarginati mette sotto accusa la gestione complessiva della città?

Noi abbiamo già sottolineato una crescita dei problemi della città. Nel convegno del '74 sui mali di Roma abbiamo segnalato alcuni sintomi che nel tempo sono cresciuti a dismisura. Oggi la città si divide in due: quelli che hanno tutto e quelli che non hanno nulla, senza casa, senza lavoro, sen-

za strutture di accoglienza. I malati di mente hanno atteso da anni l'applicazione della 180, così pure i malati di Aids i disoccupati, tutti vittime di un «razzismo civile» che non riconosce identità umana alle persone emarginate. Ma il senso della politica sta proprio qui, nella difesa dei deboli, è sul fronte degli emarginati che si verifica la gestione complessiva della città. È questo il senso del messaggio del Papa.

Un messaggio che l'amministrazione ha tradotto in questo modo. «Il problema non va drammatizzato, in fondo soltanto 5.000 immigrati non sono integrati. Ma una città così, si può defaire ancora una città?»

La città è uno spazio sociale dove la qualità della vita viene garantita, è la comunità. Oggi c'è la corsa ad una privatizzazione selvaggia, che è la negazione della comunità, oggi in questa città si fa fatica a so-

pravivere. C'è uno stile di vita competitivo, consumistico, un materialismo sfrenato che non guarda al rapporto con l'altro. Anzi vige ormai la norma «mors tua, vita mea». C'è l'illusione che la propria libertà si possa raggiungere distruggendo quella altrui. La solidarietà è del tutto assente, quella solidarietà che trova giustizia nell'austerità, di cui parlano i vangeli, e che è stato il fondamento della politica di Beringuer. Ormai questo modo di governare si è lasciato alle spalle lo stato di diritto, siamo ritornati allo stato nazionalistico. A livello più grande è il problema della pace, che viene messa a repentaglio proprio da questa mentalità. Un modo di vivere che osservato a livello urbano vede il ritorno dell'«homo homini lupus». Una situazione che non può non risvegliare le coscienze.

Eppure le coscienze sembrano sempre più sorde...

La coscienza non s'improvvisa, ma va formata. Il compito della formazione delle coscienze spetta ad organismi che si sono rivelati tutti inadempienti alla scuola, ai partiti alle stesse confessioni religiose, che devono essere più aperte ai problemi sociali. Grande responsabilità ce l'hanno le istituzioni e lo stato.

Allora la politica degli affari genera una società senza coscienza?

Sta generando una società senza coscienza e una società inconsciente delle drammatiche conseguenze che comporta questo stato di cose. Una società senza coscienza infatti è quella che lo stato non riesce a governare. Il questore ha denunciato proprio in questi giorni la presenza di trame mafiose nell'economia e nella politica di questa regione e di questa città. È per questo che tutti noi dobbiamo continuare a impegnarci.



## Il Pci al prefetto «Garantire la protezione»

Associazioni e forze politiche hanno immediatamente condannato i gravi atti di intolleranza nei confronti di extracomunitari e nomadi. Sconcertati e indignati l'Opera Nomadi, la Consulta per la città, comunisti e verdi «in questa situazione di emergenza, l'Opera Nomadi - si legge nel comunicato diffuso ieri - sostituendosi alle autorità preposte ai servizi sociali ha dovuto provvedere con insistenza, tramite il commissariato di San Paolo, al ripristino della luce elettrica che illumina i campi zingari della Magliana e dell'Inferriaccio. L'aggravarsi della situazione deve sollecitare il sindaco di Roma e l'assessore ai servizi sociali, Giovanni Azzaro, a farsi subito carico del risanamento dei campi sosta e di non rimandare o non prendere in considerazione la gravità del problema, che minaccia il diritto alla vita degli zingari di Roma e del Lazio».

Vezio De Lucia, Giorgio Fregosi e Renato Nicolini, rispettivamente capigruppo comunista alla Regione, alla Provincia e al Comune ritengono necessario che la prefettura assicuri un adeguato servizio di vigilanza e protezione. E sottolineano che «il gravissimo episodio della distruzione dell'asilo nido al Cello richiama drammaticamente l'urgenza di un radicale mutamento di rotta nella politica sociale delle istituzioni locali, nonché una vera e propria mobilitazione civica e sociale cui partecipino partiti, forze sociali, autorità civili e religiose e, anzitutto, ciascun cittadino. Nel pomeriggio, De Lucia, Fregosi, Nicolini e Marina Severino, presidente dell'Opera Nomadi, hanno visitato il

campo dei Korakané della Magliana.

Secondo la Consulta per la città, un organismo che raggruppa tutte le realtà socio-culturali della periferia romana, il clima di intolleranza e razzismo che si è creato nella capitale è decisamente preoccupante. «La consulta per la città - si legge nel comunicato - condanna questi episodi di violenza razzista e non esclude una regia preordinata tendente a creare un clima pericoloso di scontro all'interno della nostra città».

Athos De Luca, consigliere verde capitolino, ha presentato una denuncia contro ignoti per l'incendio che ha distrutto la scuola materna «Cello Azzurro», frequentata dai piccoli extracomunitari. De Luca ha anche presentato un interrogazione al sindaco chiedendo che la scuola distrutta sia ricostruita nello stesso luogo.

Domeni, a mezzogiorno, Loredana De Petris, capogruppo verde in Campidoglio, Luigi Nieri, consigliere verde capitolino, e Paolo Cento consigliere provinciale verde, visiteranno il campo nomadi della Muratella. «L'assalto dell'altra notte - hanno dichiarato i tre ambientalisti - è una conseguenza dell'indifferenza dell'amministrazione comunale di fronte al problema della sistemazione dei campi sosta. Gravissima è la responsabilità della giunta comunale che non ha ancora predisposto il piano cittadino di sistemazione dei campi sosta e della giunta provinciale, che ha ulteriormente ridotto i fondi previsti in bilancio per i contributi alle attività lavorative di nomadi».

## Angoscia, orrore e Ida Magli dice «Non stupitevi»

«Roma cambia, diventa violenta». Il rapporto tra la periferia e gli immigrati peggiorerà ancora. «Mancano le strutture necessarie, il conflitto è inevitabile». Le reazioni di Giulio Carlo Argan, storico dell'arte, Ida Magli, antropologa, Ugo Vetere, ex-sindaco, Natalia Ginzburg, scrittrice, Laura Betti, attrice, Lucio Villari, docente universitario di storia contemporanea, e Enzo Forcella, giornalista.

TERESA TRULLO

Da città aperta e tollerante a città inchiusa, razzista. Roma è mutata. Intellettuali, artisti, docenti universitari e politici, interpellati dall'Unità, esprimono un giudizio sugli episodi di violenza esplosi in questi giorni nei confronti di nomadi e immigrati di colore.

Giulio Carlo Argan, storico dell'arte.

Penso che stiamo dando agli extracomunitari un esempio di inciviltà europea e, nello specifico, italiana. Addebito al governo di non aver considerato il problema nella sua massima estensione. Mi addolora profondamente vedere Roma così trasformata. È sempre stata

una città aperta e tollerante, mi angoscia, quindi, vedere queste manifestazioni di insolenza nei confronti di immigrati e nomadi. Roma comincia a perdere i suoi connotati fondati su una cultura millenaria. Non riesco proprio a spiegarmi questi gesti di razzismo, a dare una motivazione.

Ida Magli, docente di antropologia culturale all'università «La Sapienza».

È inutile meravigliarsi ogni volta. L'integrazione di persone con culture tanto diverse fra loro è molto complicata. Gli atti di intolleranza sono difficilmente eliminabili in breve tempo. Gli episodi di insolenza sono comunque eventi eccezionali, la conflittualità violenta scatta nel momento in cui si tenta l'integrazione. Di

fronte a queste manifestazioni non bisogna meravigliarsi molto e, soprattutto, non bisogna condannare aspramente perché altrimenti si ottiene un effetto contrario. Bisogna capire. A Roma, oltre a extracomunitari e nomadi, ci sono molti emarginati, quartieri della periferia abbandonati e se stessi. Queste persone trovano nelle loro condizioni di vita la giustificazione agli atti di intolleranza. Le istituzioni dovrebbero tentare di comprendere e individuare le motivazioni che spingono gli emarginati a reagire in maniera violenta. Cancellando le cause, che spingono a rifiutare volentieri l'integrazione, si risolverebbe il problema.

Ugo Vetere, ex sindaco di Roma e senatore comunista.

Avvo già espresso la mia grandissima preoccupazione dopo l'episodio del Trullo (un paio di mesi fa, gli abitanti bruciarono la scuola che, teoricamente, avrebbe dovuto ospitare gli immigrati della Pantanello, ndr), un campanello di allarme molto serio. Questi atti di intolleranza dovrebbero suscitare allarme nelle forze politiche più consapevoli, tanto più in una situazione nella quale l'atteggiamento del Campidoglio è assai incerto e del tutto inadeguato a questi segnali che arrivano dalla città. Roma avrebbe bisogno di una guida più consapevole e interessata.

Natalia Ginzburg, scrittrice.

Una scuola per bambini extracomunitari bruciata e un assalto a un campo nomadi? È una cosa orribile. Laura Betti, attrice. Non mi stupisco più di tanto. Paghiamo le conseguenze di una struttura che l'uomo si è data. A Roma, tutto ciò che è al di sopra del cittadino è marcio, e questo esce fuori e si manifesta anche in questi atti di intolleranza. Lucio Villari, docente di storia contemporanea all'università «La Sapienza».

Questo atteggiamento non mi stupisce. C'è la Roma delle pene che reagisce in modo violento in base alla violenza di cui è nutrita. C'è poi la Roma del centro, che dovrebbe essere più colta e preparata a ricevere gli immigrati, ma che non reagisce, non ha contatti con queste realtà, fa finta di ignorare, forse, sotto la cenere, cova

un sentimento xenofobo. Purtroppo, non prevedo un miglioramento tra la Roma della periferia e gli immigrati perché mancano le strutture adeguate a ricevere questa gente. Ci troveremo di fronte a due tipi di violenza: quella degli abitanti della periferia e quella degli immigrati, spinti a reagire.

Enzo Forcella, giornalista. Negli ultimi anni è cambiata la composizione sociale della città. L'arrivo di migliaia di immigrati ha sconvolto il tessuto connettivo di Roma, assolutamente impreparato a ricevere realtà culturali così diverse. In più l'incapacità a organizzare un sistema di assistenza adeguato e la mancanza di strutture idonee a ospitare questa gente genera la confusione e la violenza di questi giorni.

**CONGRESSO DELLA SEZ. POSTELEGRAFONICI**  
8 - 9 - 10 GENNAIO 1991  
MARTEDÌ 8 ore 16,30 apertura lavori  
MERCOLEDÌ 9 ore 16,30 dibattito  
GIOVEDÌ 10 ore 16,30 inizio votazioni  
c/o Sez. Appio Nuovo - Via Colle Gentile - Fermata Metrò Arco di Travertino

**XX CONGRESSO DEL PCI**  
Lunedì 7 gennaio alle ore 20 presso i locali della Sez. Nomentana (Via Tigre, 18-20)  
Presentazione della mozione:  
«RIFONDAZIONE COMUNISTA»  
con Aldo TORTORELLA della Direzione del Pci

**MARTEDÌ 8 GENNAIO, ORE 17,30**  
c/o Villa Fassini (Via G. Donati, 174)  
Riunione del COMITATO FEDERALE e della COMMISSIONE FEDERALE DI GARANZIA  
Og: Iniziativa dei comunisti romani per la pace in Medio Oriente ed in preparazione della manifestazione nazionale del 12 gennaio.

**SEZIONE ALBERONE**  
MARTEDÌ 8 GENNAIO, ORE 18  
**NO ALLA GUERRA!**  
Assemblea pubblica con: Massimo MICUCCI del Comitato centrale del Pci  
c/o Sez. Alberone - Via Appia Nuova, 361

**ACEA** AZIENDA COMUNALE ENERGIA ED AMBIENTE  
**AVVISO AGLI UTENTI**  
Si comunica che il Consiglio Comunale di Roma, ai sensi degli artt 3 e 13 del T.U. del 15 ottobre 1925 n. 2578, ha modificato, con deliberazione n. 736 dell'11 settembre 1990, l'articolo 13 del Regolamento Aziendale di fornitura di energia elettrica e l'articolo 20 del Regolamento di somministrazione di acqua nel territorio Comunale.  
Di conseguenza le fatture emesse dal 2 gennaio 1991, sia per l'erogazione dell'energia elettrica che per la somministrazione dell'acqua, dovranno essere pagate entro 30 giorni dalla data di emissione, in luogo dei 20 giorni di cui ai precedenti Regolamenti di fornitura, prolungando perciò di ulteriori 10 giorni i termini di scadenza.  
Dal 31° giorno di emissione l'Azienda applicherà sulle fatture insoluite, sia elettriche che idriche, una indennità di mora pari al tasso ufficiale di sconto più due punti.

**“GLI ANNI SPEZZATI”**  
CENTRO INFORMAZIONI SU:  
**RINVIO e SERVIZIO CIVILE**  
LUNEDÌ - MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 15-17  
C/o CGIL - Università (Fronte Auto «Chimica biologica»)  
Presso il Comitato di quartiere Tuscolano via dei Quintili, 105 - Tel. 7665668  
MARTEDÌ - VENERDÌ ore 18-20  
Presso sez. Pci Centocelle via degli Abeti - Tel. 2810286  
LUNEDÌ ore 10.30-12.30  
MERCOLEDÌ - VENERDÌ ore 17-19

Sabato con l'Unità il supplemento  
Gratis



## Angoli da Terzo mondo

# «Come la mia casa a Beirut»

«Sono scappata da Beirut e ora trovo qui la stessa violenza». Davanti alle macere dell'asilo «Celio Azzurro» lo sconcerto degli operatori della scuola e dei genitori dei bambini. «Più d'una volta questa zona è stata messa sotto accusa perché c'è troppa carità». Il presidente della XV circoscrizione, intanto, respinge le accuse di razzismo: «Non c'è intolleranza, ma i nomadi sono troppi».

MARINA MASTROLUCA

«Io ho visto la mia casa ridotta come questo asilo, distrutta dalle bombe. Ho avuto paura e sono scappata qui in Italia. Ho preso solo la mia bambina e sono fuggita senza nemmeno mio marito». Fadla Khaury Sarkis è arrivata da Beirut un anno fa, per fuggire alla guerra. Ha fatto fatica a trovare una sistemazione per lei e la piccola Marinè. Seduta su una panchina, guarda il fumo che ancora sale da quello che era

l'asilo per i figli degli immigrati. L'incendio al centro didattico «Celio Azzurro» segue di poche ore le molotov lanciate contro due roulotte nel campo nomadi della Magliana, un gesto rivendicato ieri con un volantino da un sedicente gruppo di abitanti della XV circoscrizione. Un po' troppo per essere una coincidenza. Comincia a farsi strada la paura: non c'è solo l'intolleranza spicciola di tutti i giorni, le pic-

cole angherie subite. «Ci aspettavamo tante cose. Qui tutto è difficile, ogni giorno abbiamo a che fare con la discriminazione, anche se non facciamo del male a nessuno. Ma che se la prendessero con i bambini davvero non lo credevamo. È una vera cattiveria».

Con lo sguardo Fadla segue la sua bambina che si avvicina un po' troppo alle macerie annerite. Marinè allunga le manine sporche di cioccolata sul block notes, pretende un foglio, cerca di strappare anche la penna. È difficile resistere. Il centro didattico «Celio Azzurro» per sua madre era una certezza. Ha trovato un lavoro solo quando ha potuto lasciare la bimba all'asilo. Rimane aperto dalle 8 alle 17 e trenta. Sono poche le scuole che fanno un orario così lungo se uno non ha soldi non sa a chi lasciare i bambini. Fa la domestica, l'unica cosa che una di

noi può fare qui in Italia, anche se come me conosce le lingue. Oltre all'italiano, infatti, Fadla parla bene il francese, l'arabo e il siriano. In Libano ha studiato la sua famiglia non era povera. Con il marito aveva una produzione artigianale di abiti e un po' di terra. Non è venuta in Italia per fame, ma per stare tranquilla, per non dover convivere con la guerra.

Come lei ci sono altre famiglie arrivate per sfuggire alle persecuzioni e alle violenze. «Diversi nuclei familiari dei bambini che seguono sono stati smembrati», spiega Luca Donati, dell'associazione culturale «Celio Azzurro». «Alcuni già nei loro paesi d'origine, perseguitati da regimi dittatoriali. Altri qui a Roma, perché in genere gli hotel e gli istituti ospitano solo le donne e i bambini. Gli uomini devono arrangiarsi, anche dormendo

«Sono fuggita alla guerra in Libano e trovo qui la stessa violenza»  
Tra i genitori dei piccoli immigrati della scuola vicino al Colosseo distrutta da un incendio  
«Una crudeltà priva di senso»

all'aperto. Non tutti resistono in tanti tornano nel loro paese».

In soli sei mesi, da quando è stato inaugurato, nel centro didattico si sono alternati già 70-80 piccoli di diverse nazionalità, poi immigrati in altre città o rimpatriati. Molti anche gli italiani, soprattutto durante l'estate, quando «Celio Azzurro» si è trasformato di fatto in un punto verde. Ma una minaccia, un avvertimento. «Solo una volta abbiamo trovato la casetta della posta sfondata, ma per il resto niente di particolare».

Il Celio, però, più d'una volta è stato messo sotto accusa per la sua eccessiva ospitalità. Troppi poveri, troppi immigrati. Ce ne sono persino sotto il portico delle missionarie della carità, le suore di madre Teresa di Calcutta, a pochi metri dalla chiesa di San Gregorio al Celio, dove dormono protetti solo da qualche pezzo di stoffa e dai cartoni. E nel parco, dove

di notte, diversi extracomunitari si arrangiano con giacigli di fortuna.

«Poi ci sono le mense, l'asilo, qualche ricovero. Più d'uno», ricorda mons. Di Liegro, «si è lamentato perché in questa zona c'è troppa carità». In passato, ci sono anche stati altri incendi. Ma si trattava di strutture inutilizzate, o usate occasionalmente dagli immigrati per passarci la notte. Razzismo? «Per i neri è anche più difficile che per noi», dice Fadla. «Una volta sono stata fermata per la strada da gente che stava raccogliendo firme contro gli immigrati. E allora ho detto che ero libanese. Mi hanno risposto: "tu sei come noi, sei bianca puoi firmare lo stesso"».

L'asilo, hanno promesso il presidente della Provincia, Salvatore Canonen, e l'assessore al patrimonio Gerardo Labellarte, verrà ospitato in qualche altra struttura. L'attività ripren-

derà regolarmente in tempi brevi. Non si profila, invece, nessuna soluzione per i nomadi della Magliana. Ieri, intervistato dall'Ansa, il presidente della XV circoscrizione ha respinto la rivendicazione dell'incendio firmata dagli abitanti della zona. «Finora c'erano state pressioni da parte dei cittadini», ha detto Alberto Pavanello. «In particolare per il campo di Pian Due Torri. Si era formato un comitato di quartiere di cittadini che poi, però, hanno cercato di aiutare in molti modi i nomadi a migliorare le loro condizioni di vita». L'intolleranza c'è, insomma, ma non si spinge a tanto il problema secondo il presidente della XV, è un altro. «In questa zona dovrebbero esserci non più di 300 nomadi ed invece ce ne sono circa 900. Tra i sei campi sosta nati spontaneamente, solo due hanno l'acqua potabile».

## Ma l'assessore dice alla stampa «non esagerate»

«L'asilo deve riaprire lunedì, se non c'è altro modo di intervenire via chiamata la protezione civile». Renato Nicolini, chiede un impegno rapido all'amministrazione, e ribatte al tentativo di minimizzare la tensione razzista dell'assessore Labellarte che ha chiesto alla stampa «di non drammatizzare la situazione». Per lunedì è previsto un sopralluogo al parco del Celio per trovare una struttura che possa ospitare i bambini.

«Vogliamo sollecitare un diverso senso di moralità ai rappresentanti delle istituzioni. Da lunedì l'asilo deve riprendere le sue attività, se mancano i mezzi bisogna chiamare la protezione civile», Renato Nicolini, nel corso della conferenza stampa convocata tempestivamente dopo l'incendio incalza l'amministrazione chiedendo impegni. E non fa passare sotto silenzio le dichiarazioni dell'assessore Labellarte. «Al momento non possiamo dire che l'incendio dell'asilo rientra nelle reazioni d'intolleranza contro gli extracomunitari», dichiara Gerardo Labellarte, assessore al patrimonio. «Chiediamo alla stampa che questo problema non deve essere drammatizzato». La conferenza stampa è stata indetta in fretta per fare il punto sulla situazione del nido «Celio Azzurro», per trovare soluzioni. Ma l'incontro serve più agli amministratori per tentare di negare la tensione. «Gli extracomunitari sono oltre 100mila, solo una parte si è marginalizzata», aggiunge Labellarte. «Per la Pantanella c'è un impegno ai massimi vertici dello Stato e non si può dire che il comune non abbia fatto la sua parte, ma non servirà a nulla se i romani non imparano a tollerare il fatto di avere un gruppo di immigrati per vicini di casa». Una lettura dei fatti sempre più frequente tra gli assessori dopo le dichiarazioni del sindaco seguite all'appello del Papa, che però non passa inosservata. «Sulla Pantanella non ci sono proposte serie», ribatte Nicolini. «Anche se sono 2.500 le persone che vivono alla Pantanella in condizioni impossibili a noi non sembrano poche, è necessario un piano realistico che possa essere realizzato rapidamente». Sui tentativi di minimizzare incalza anche Fregosi, capogruppo comunista alla provincia. «La politica del bromo non serve a nessuno», dice Fregosi. «Ormai è di moda dire che 100mila sono integrati e 5.000 sono solo stracci. E necessaria invece una risposta forte e alta che faccia presa anche sulla coscienza dei cittadini». Il clima d'intolleranza non può essere minimizzato. Di Liegro infatti aveva, in un palazzo dove lavorano alcuni immigrati della Pantanella presso alcune famiglie di recente in segno di protesta sono state in-

conditate le cassette delle lettere.

La tensione generata dalle inadempienze del Comune è sullo sfondo, a Labellarte ribatte anche Loredana De Petris capogruppo dei verdi in comune, ribatte Paolo Cento, consigliere verde alla provincia. Poi il discorso ritorna al punto di partenza. A richiamare l'impegno manifestato dal presidente della provincia, Canonen, e da Don Luigi Di Liegro, di continuare l'esperienza del nido interviene Roberta Pinto, deputato comunista. «Bisogna concentrare gli impegni per salvaguardare un tipo di esperienza che dal punto di vista pedagogico è di interesse per tutte le scuole della città. Chiediamo un intervento rapido per collocare i 30 bambini dell'asilo per intero in alcune strutture disponibili, o le scuole materne nelle vicinanze, dove c'è disponibilità di posti, o in alcune strutture disponibili del parco Celio». Interviene anche Lina Ciuffini, ex assessore provinciale alla scuola ai tempi della giunta di sinistra, che si occupò di destinare il parco di San Gregorio al Celio alle attività didattiche per ragazzi. È uno degli operatori, Luca Donati. «Gli interventi devono mirare a ricostruire l'asilo lì dove stava, è necessario non interrompere questa esperienza, altrimenti si rischia di destinarla al fallimento. La base di cemento dove sorgeva il prefabbricato è ancora intatta e si potrebbero chiedere i container alla protezione civile». «Troppo caro», è il commento di Labellarte. Le proposte di soluzione non sono poche, tutte tendenti almeno per ora a non frammentare il gruppo, a creare una struttura dove far continuare la didattica per i prossimi giorni, in attesa di ricostruire i locali, chiedendo anche i prezzi dei prefabbricati che si possono acquistare presso ditte private. «L'appuntamento per un sopralluogo nel parco è fissato per lunedì mattina, ci saranno Canonen, Labellarte e Di Liegro».

Sarebbe proprio quello che desiderano le mamme, tutte entusiaste dell'esperienza al parco del Celio, disposte perfino a far rimanere i bambini all'aperto. «Quando termina l'orario dell'asilo la mia bambina piange, perché non vuole lasciare gli amici», dice una donna trentenne di Beirut da un anno a Roma.



## Storia breve di «Celio Azzurro» aperto ai bambini di tutti i continenti



I bimbi di tutto il mondo sedevano insieme tra i banchi di scuola della materna «Celio azzurro» per sperimentare la convivenza tra lingue e culture diverse. Il progetto didattico, concordato con la Caritas, era svolto da un'équipe d'operatori dell'«Arcl ragazzi» all'interno di un padiglione in legno, sotto Villa Cellimontana. La frequenza estiva era gratuita per gli extracomunitari. Tutto è finito con un incendio.

MARISTELLA IERVASI

Storia di una scuola distrutta da un incendio. Parliamo del centro didattico «Celio azzurro» di San Gregorio al Celio, frequentato gratuitamente da 30 bambini stranieri e da 10 italiani e animato dal gruppo «Arcl ragazzi» per far stare insieme i bambini di tutto il mondo, sperimentando così, quotidianamente, la convivenza tra lingue e culture diverse.

La scuola svolgeva le sue «lezioni» all'interno di un padiglione in legno denominato «Cecoslovacco», in precedenza di proprietà dell'Istituto d'assistenza «Ipad San Gregorio». Nei mesi estivi, invece, si trasformava in un «Punto verde» per ragazzi dai 3 ai 12 anni.

Il «paradiso dell'infanzia», sotto Villa Cellimontana, era composto da due stanze, un grande ingresso, uno studio con angolo cucina e doppi servizi. Nei due stanzoni l'équipe dell'«Arcl ragazzi» sviluppava un progetto educativo per i figli degli immigrati. Corsi di manipolazione, grafico-pittorica, esercizi e giochi per conoscere

tra i banchi del «Celio azzurro». Per creare l'interazione, a turno gli insegnanti, dalle 8 del mattino alle 17.30 del pomeriggio, intrattenevano i piccoli con proiezioni di video sui rispettivi paesi, oppure leggendo delle favole. I bambini, dai 3 ai 6 anni, riportavano poi sull'album di disegno il personaggio preferito.

«Una volta alla settimana», continua la maestra, «preparavamo con l'aiuto dei bambini un dolce Prigme, però, ci facevamo spiegare dalle mamme la ricetta di una torta tipica del luogo. Ultimamente abbiamo messo in piedi anche delle piccole bande musicali. Uno di noi suonava la chitarra, mentre i bimbi riproducevano i ritmi del proprio paese attraverso la percussione di tamburi africani e indiani».

Il gruppo dell'«Arcl ragazzi» ha avviato l'attività con il finanziamento provinciale di cinquantamila milioni. La richiesta inoltrata alla Provincia ne comprendeva invece centocinquanta.

Il centro didattico «Celio azzurro» non chiedeva il contributo alle famiglie per proseguire nel progetto educativo. Eppure ottanta bambini risultano segnati nel registro d'iscrizione della scuola. Soltanto nel periodo estivo i genitori dei bimbi italiani pagavano una somma di danaro. Per i figli degli extracomunitari, invece, anche il soggiorno estivo al «Punto verde» era gratuito. Ora tutto è finito.



Un piccolo somalo gioca con quel che resta dei banchi dell'asilo

## Quei reati a basso rischio spesso impuniti

Barricate, lanci di bottiglie molotov, atti di intolleranza e di razzismo nei confronti di nomadi ed immigrati di colore. Sei anni di delitti impuniti, di responsabilità mai provate. Colpire zingari e cittadini extracomunitari sembra un reato «a basso rischio». Col rischio del fenomeno imitativo. Dopo la rivendicazione dell'attentato alla Magliana, c'è preoccupazione tra i funzionari della Questura.

ANDREA GAIARDONI

Non è un delitto lanciare molotov contro i nomadi, non è un delitto alzare barricate e devastare strade per cacciarli via, tirar sassi contro di loro, bruciare scuole o strutture pubbliche dove il Comune aveva magari soltanto ipotizzato di alloggiare gruppi di extracomunitari. Almeno stando alla cronaca, negli ultimi sei anni, e soltanto a Roma, si sono verificati centinaia di episodi di intolleranza e di razzismo. Tutti impuniti. Non una condanna, un arresto, un qualcosa per tentare almeno di porre un freno al fenomeno dei «giustizieri di quartiere». È difficile sfuggire alla sensazione che, in qualche modo, colpire gli immigrati o i nomadi sia un'impresa a basso rischio. Non un reato, ma una «reazione». L'impunità regna. E si scatena quell'incontrollabile e devastante fenomeno imitativo in parte già in atto, ma che potrebbe degenerare in un attimo, in qualsiasi momento. Il volantino di rivendicazione dell'attentato al campo nomadi della Magliana, firmato da un gruppo di abitanti della XV circoscrizione, potrebbe aver già acceso la miccia.

Val la pena di sfogliare le cronache di questi ultimi sei anni, dove alle «crociate» dei cittadini contro gli zingari si sovrappongono con allarmante frequenza i blitz della polizia e del Comune. Il primo nell'aprile dell'85, nel campo nomadi di Tor Cervara. Agenti armati di pistole e manganelli, quaranta famiglie cacciate i quotidiani parlarono di «spedizione punitiva». A novembre ancora polizia e carabinieri sgombrarono i 250 Khorakhan degli accampamenti nella zona compresa tra via Laurentina, via Cristoforo Colombo e via delle Tre Fontane. Nell'86 rivolta degli abitanti di Tor Fiscale contro un gruppo di zingari che avevano picchiato un ragazzo della borgata 1987. Si diffuse la voce dell'imminente costruzione di due campi sosta a Castel di Guido e alla Tenuta dei Cavalieri. Più di mille persone marciarono contro i nomadi sulla Tiburtina e la Prenestina. È il caos. Signorelli viene convocato dal ministro degli Interni. Alla fine dell'anno i 600 rom di ponte Marconi vengono deportati durante la notte nel campo sosta dell'Infermac-

L'anno seguente la polizia, su richiesta del Comune, sgombera cento nomadi alloggiati a Forte Antenne, ai Parioli. All'alba del 26 aprile 1989, agenti di polizia e vigili urbani irrompono nei campi nomadi di Dragona e di via di Val Cannuta. Baracche, roulotte e automobili vengono bruciate dalle stesse forze dell'ordine. Per motivi d'igiene è la giustificazione. L'operazione viene definita dal questore Improta, da pochi mesi insediato, un normale controllo. Su 150 rom, 35 erano clandestini. Le barricate e le scuole bruciate o devastate dagli abitanti a Ponte Mammolo, al Trullo e al Quarcicchio contro l'ipotetico arrivo di gruppi di extracomunitari della Pantanella è cronaca recente.

Ora la rivendicazione firmata da un gruppo di abitanti della XV circoscrizione. In Questura c'è tensione e preoccupazione. L'incendio doloso alla scuola materna per i bambini figli di cittadini extracomunitari, la scorsa notte al Celio, ha complicato ancor più le cose. Il questore Umberto Improta ha impartito l'ordine di raddoppiare la sorveglianza a ridosso dei campi e degli edifici che ospitano nomadi e immigrati. Almeno la prevenzione, vista l'inesistenza dei risultati nella repressione del crimine. Le indagini. Il questore ha messo in campo Digos, squadra mobile e commissariati di zona, chiosa regno di come la vicenda venga vissuta ora dopo ora negli uffici di via di San Vitale. Per l'attentato al campo della Magliana, gli investigatori hanno quattro ipotesi. La prima, un «autoattentato» organizzato dagli stessi nomadi per attirare l'attenzione e riuscire a farsi spostare in campi più attrezzati. Ma potrebbero essere stati anche elementi della malavita locale, certo interessati all'allontanamento degli zingari per poter così «gestire» senza interferenze i loro interessi. La terza, che presuppone la validità di una dei primi due punti, ipotizza una strumentalizzazione da parte degli abitanti del quartiere che, non avendo la capacità di organizzare e realizzare l'attentato, se ne sono «appropriati» per far nascere il caso. La quarta, che siano stati davvero loro



Maxi celebrazione del 6 gennaio in Campidoglio con circo, cori e giochi  
Al Villaggio globale festa multietnica con i bambini  
All'Eur una «nonnina» in canoa regalerà doni ecologici e cibi naturali  
Marionette e burattini della famiglia Accettella al Teatro Mongiovino

# Una regina sulla scopa

Feste per tutte le tasche e tutti i gusti saluteranno il ritorno della Befana. Il Comune si mobilita per rinverdire i fasti dell'Epifania con uno spettacolo sulla scalinata dell'Aracoeli. Al Centro sociale «La Maggiorina», al Luna Park e al Villaggio Globale giochi, spettacoli e doni per i bambini extracomunitari. Calze appese ovunque in attesa di essere riempite stasera con dolci e regali.

DANIELA AMENTA

Arriverà domani, «a bordo» della sua scopa di legno. Puntuale come ogni anno, forse con qualche acciacco in più, ritorna la Befana. La festa, dunque, sta per essere celebrata attraverso una serie di iniziative. Eccone alcune.

**La befana degli immigrati:** Domani, dalle 9.30 alle 14.00, al parco giochi del Luna Park dell'Eur, i bambini di tutte le razze e culture potranno per l'intera mattinata divertirsi insieme, usufruendo delle «meraviglie» del Luneur. Ai piccoli extracomunitari saranno regalati giocattoli e alle loro famiglie pacchi alimentari. La manifestazione ludica, promossa dalla Caritas e dalla Commissione Commercio del Comune, si concluderà con una messa officiata da Monsignor Di Iorio.

**Epifania in Campidoglio:** Sempre domenica, con inizio alle ore 15.00, lungo le scalinate dell'Aracoeli e del Campidoglio, verranno colli-

verdiani, somali, filippini, latino-americani e naturalmente romani. Giochi a partire dalle 15.00, spettacolo teatrale a cura della compagnia «Bagatelle Flambe» e sorprese a non finire. Ingresso libero.

**Befana in canoa:** I bambini che, domenica mattina al laghetto dell'Eur, consegneranno ai responsabili dell'appuntamento verde l'abete natalizio, riceveranno in dono una «befanina ecologica» e potranno fare un giro in canoa. La manifestazione, giunta al secondo anno di vita, organizzata dalla Lega per l'Ambiente, dall'associazione di kayak Acquacorrente e dall'Amnu si propone di raccogliere un gran numero di alberi, che verranno utilizzati per il rimboscimento di alcune zone del Reatino. La Befana ammirerà nel laghetto con una grande calza. Musica, giochi e spettacolo di aquiloni. Altro punto di raccolta degli abeti sarà istituito a Villa Pamphili, Porta San Pancrazio.

**Befana alla Maggiorina:** Presso il centro socio-culturale di via Benivenga 1, a partire dalle ore 10, tutti i bambini della città sono invitati a portare giochi che non usano più (purché funzionanti) per donarli ai coetanei meno fortunati. Ospiti di riguardo della festa saranno i piccoli della comunità somala dell'albergo

World Doki e spettacoli vari al suono di comaruse.

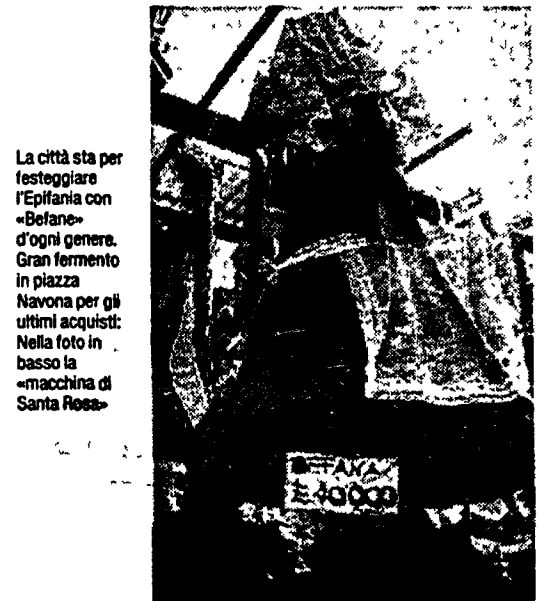
**Viva la Befana:** L'Associazione «Europae Familia» organizzata, con il patrocinio dell'assessorato alla cultura del Comune, una corsa ciclistica per chiunque vorrà partecipare. Coloratissime macchine d'epoca apriranno i cortei per una lunga passeggiata ecologica che partirà da vari quartieri e si concluderà a S. Pietro. Appuntamenti alle 8.30 a Piazza Elio Callisto, via Tor de Schiavi 214 e via Gregorio VII 220. Alle 11, invece, con partenza da Castel S. Angelo, sfilerà il corteo storico-folkloristico con i Re Magi.

**Befana della Polizia:** Al teatro Brancaccio (via Merulana 244, ore 10) il sindacato autonomo di polizia ha invitato numerose personalità del mondo dello spettacolo per salutare la vecchiaia sulla scopa. Da Luca Barbarossa a Enrico Ruggeri, da Mietta a Jovanotti per trascorrere una giornata in musica.

**Marionette:** Si rinnova, anche quest'anno, la lunghissima tradizione della famiglia Accettella che al Teatro Mongiovino (via Genocchi, 15) alle ore 16.30 presenterà un piccolo show con marionette, mimici e burattini. Da un'immensa calza i bimbi estrarranno pacchi dai quali usciranno, come per magia, i personaggi dello spettacolo. Prezzo, 12 mila lire.



Carbone a 1500 lire  
mandorle a 2000  
ma il più caro è...



La città sta per festeggiare l'Epifania con «Befana» d'ogni genere. Gran fermento in piazza Navona per gli ultimi acquisti. Nella foto in basso la «macchina di Santa Rosa».



Un sacco di carbone per il ministro Prandini. La Befana del Wwf lo ha punte perché responsabile della situazione dei trasporti italiani

Strega per il mondo cattolico  
fata nel periodo pre-cristiano  
Per un decreto governativo  
ha rischiato di essere abolita  
L'hanno salvata le proteste

## Befana «rubacuori» da 2000 anni

Perfino Gioacchino Belli lodò le gesta della «Befana da la cappa der cammino» con una deliziosa poesia in romanesco. Una storia lunga e avventurosa, quella della vecchia sulla scopa che da secoli attraversa il cielo incurante della moderna tecnologia.

La Befana, coniazione della parola greca «epifania» che significa apparizione, è una festa antichissima. Quando già a Roma la nascita di Cristo si celebrava il 25 dicembre, la Chiesa d'Oriente cominciava a solennizzarla il 6 gennaio. Fu l'intervento di papa Giulio II (1443-1513) a mettere ordine nell'usanza, stabilendo un giorno fisso per la cerimonia che, nella religione cattolica, coincide con l'avvento dei Re Magi. Secondo gli studiosi, il mito della Befana risale a tradizioni magiche precristiane: nell'Eu-

ropa contadina si usava bruciare il fantoccio di una strega per allontanare presenze malediche dai campi e favorire il raccolto.

L'Epifania chiude il ciclo delle festività invernali e segna l'inizio del carnevale. Centro del rito, nella nostra città, è piazza Navona. Un secolo fa la festa dilagava per i vicoli del rione, le vetrine dei negozi venivano abbellite con festoni e colonne di forme di pecorino e parmigiano. I dilettanti agghindavano le proprie bancarelle e alle finestre degli antichi palazzi veniva appesi pupazzi di cenci o stoppa. Musica, balli e giochi salutavano l'arrivo della vecchia signora, capace di dispensare dolci e balocchi per i bimbi buoni o nero carbone per i birichini. La famigerata calza, appesa al

cammino, doveva essere riempita a mezzanotte e in alcune famiglie, per facilitare il compito alla Befana, la porta di casa era lasciata socchiusa. Il poeta Gigi Zanazzo, in un testo del 1881, raccomanda ai più piccoli di lasciare alla vecchia, per accattivarsela, una parte della propria cena consistente in «un piattone di insalata, una pagnotta/sana

sana, una scodella de minestrone».

Nel '78 il consueto appuntamento con la Befana venne interrotto per austera decisione del Governo. Otto anni più tardi, a cavalcioni della sua intramontabile scopa, l'anziana signora tornò ufficialmente nel calendario delle festività annunciate da una nota di Palazzo Chigi. Quando un de-

creto tentò di farla sparire dalla circolazione, si scatenò un vero e proprio putiferio. Un quotidiano romano promosse, addirittura, una raccolta di firme perché la festa venisse ripristinata.

Aderirono 321.826 persone, un mini plebiscito, tant'è che l'onorevole Andreotti, presidente del Consiglio all'epoca del «fattaccio», s'affrettò a dichiarare di non essere stato il responsabile dell'abolizione.

Esiliata dai politici e rimparata per volontà popolare, la Befana è ormai un'istituzione a tutti gli effetti. Una ragnatela di rughe e l'aspetto «grinzoso» non sono nespiti nel corso del tempo, a scalfire quel suo fascino intrigante capace ancora di emozionarci e di riportarci ai giorni magici dell'infanzia.

□ Dan.Am.

La «vecchia» più amata dai bambini italiani avrà pure le scarpe tutte rotte, ma certo non difetta di calze: basta girare per le sue «succursali» in Piazza Navona per trovarne di tutti i tipi, di maglia e di sacco, di pizzo nero per befone con glamour e di pannello per quelle fredde. Finiti i tempi in cui si potevano deperdere le nonne di calze pesanti (probabilmente sono finite anche le nonne che le portavano) da appendere sotto al camino (le calze, non le nonne), oggi chi vuole rinnovare la tradizione deve orientarsi fra la vasta offerta di calzini e calzoncini in bella vista sulle bancarelle. Dove, probabilmente, l'unico criterio da seguire è direttamente proporzionale alle tasche.

Anche i nostalgici del presepio e i simbolisti hanno la possibilità di sbizzarrirsi con una multiforme varietà di stoffe e pupazzetti a forma di befana. E se quelle col faccino di terracotta costano un salasso (95.000 lire), si potete salvare con quelle di plastica, con gli occhiali storti (9.000 lire). I sintetici apprezzeranno la sola scopa a lire 14.800 con campanellini e «agrifoglio», mentre chi cede a tentazioni superstitiose ha un'intera bancarella a disposizione che coniuga befone e cometti rossi, feni di cavallo e scopette fatte a mano.

E per riempire? Quelle già confezionate costano una cifra, e precisamente 10.000 quelle da tre chucche e un torroncino, fino a un massimo di 200 mila lire per un calzoncino. Esiste anche una misteriosa calza grigia a 10.000 lire, che un cartellino avverte essere «piena di scherzi», non meglio precisati. Il riempimento con carbone nero vi costa 1.500 lire all'etto, con le mandorle caramellate 2.000, col croccante 4.000 e con il cioccolato 5.000 per quattro barrette. Sempre che la vostra bilancia non vi segnali che per quest'anno è meglio rinunciare ai dolcetti della Befana... □ R.R.

### Sezze Romano

Calze piene con baby-squadre al lavoro

Alle prime luci del 6 gennaio a Sezze, in piazza San Pietro, quasi per magia spunta una casetta con tanto di porta, tegole e camino: è la casa della Befana. È qui che a partire dalle 15.00 i bimbi dai due ai sette anni potranno ritirare le calzette che bambini più grandi hanno preparato per loro. L'iniziativa, che si ripete ormai da sette anni, è dell'assessorato alla cultura del comune setino e della ludoteca «Orso Rosso».

Ogni anno, nei giorni precedenti la Befana, circa mille calze vengono riempite di leccornie da bambini organizzati in una vera e propria catena di montaggio: ci sono gli «insaccatori» che dispongono i dolciumi nelle calze, i «carbonari» che rompono il carbone, gli «operatori ecologici» addetti alla rimozione di scatole vuote ingombranti, e così via.

Il 6 gennaio, poi, tutti in piazza ad aspettare la «vecchina»: prima del suo arrivo un animatore della ludoteca racconterà la «vera storia» della Befana e inviterà grandi e piccini a chiamarla a viva voce. Armata di scopa di saggina e imbucata nel suo fazzolettone, la Befana farà la sua apparizione, inizierà la distribuzione delle calze e presenzierà all'estrazione di una lotteria in suo onore. □ Fe.Ma.

### Velletri

Niente camini E la «signora» sceglie la torre

Non c'è un camino in piazza Cairoli a Velletri, e per scendere la Befana si servirà della torre che domina lo slargo: aiutata a raggiungere terra dai vigili del fuoco del locale distaccamento, la «vecchietta» dispenserà caramelle, palloncini variopinti, cenere e carbone per i bimbi con più di una disubbidienza all'attivo, offerti dai commercianti della cittadina dei Castelli Romani.

Prima ancora, però, presso gli Istituti per l'assistenza sociale, gli abitanti di Velletri potranno depositare giochi e giocattoli che i boy-scout, consegneranno alla Befana, quindi ai legittimi e festosi destinatari: i bambini.

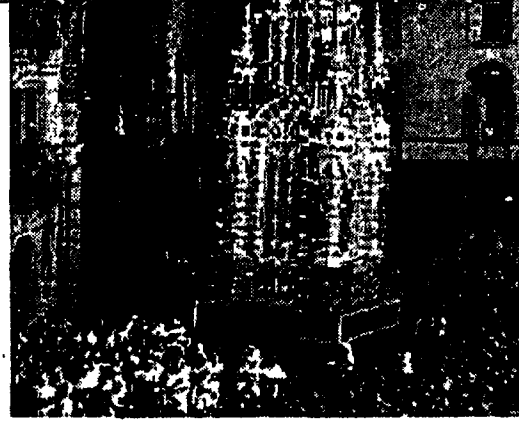
Alle 10.30, sempre da piazza Cairoli, partirà una «passeggiata podistica» alla quale potranno iscriversi grandi e piccini che, complice il bel tempo, potranno godere delle bellezze velletrane. I primi arrivati verranno premiati in concomitanza con i vincitori del concorso per le scuole elementari dal tema scontato: «La Befana».

A Velletri sono ormai cinque anni che alla Vecchia sulla scopa viene riservata una simile festosa accoglienza: quest'anno la giornata è firmata dal «Comitato per la discesa della Befana 1991» e patrocinata dall'assessorato allo Sport e turismo della cittadina. □ Fe.Ma.

«Macchina di Santa Rosa» Un progetto miliardario

Al 3 settembre mancano ancora molti mesi, ma dalla «macchina di Santa Rosa», che in quel giorno viene trasportata per le vie di Viterbo, presto dovrà occuparsi il consiglio regionale. Lunedì prossimo sarà infatti depositata alla Pisana una proposta di legge, primo firmatario il consigliere comunista Luigi Daga, che suggerisce di far fare alla manifestazione, pluricentaria e unica nel suo genere, un vero e proprio salto di qualità.

Ed dal 1663 che la cittadina viterbese onora la sua protettrice con una manifestazione tutta imperniata sulla «macchina», una costruzione architettonica di cartapesta, alta circa 30 metri e pesante 3 tonnellate in cima alla quale domina la statua di Santa Rosa. La «macchina», rinnovata ogni 5 anni, viene trasportata a spalla da cento uomini appartenenti al «Sodalizio dei facchini di S. Rosa». Uno spettacolo



suggestivo, di forte richiamo turistico, che la proposta di legge comunista vuole potenziare e sottrarre alla episodicità. Alla regione si chiede di intervenire con uno stanziamento di 5 miliardi ogni quinquennio «che in sede di prima applicazione verrà erogato entro tre mesi dalla data di approvazione della legge stessa». Attualmente per allestire la «macchina» si spendono circa 500 milioni ma, a giudizio del consigliere Daga, «il risultato non è all'altezza della manifestazione».

□ Fe.Ma.

### Frosinone

Bambini artisti tra gli aquiloni per festeggiare

Ad animare il cielo di Frosinone la mattina dell'Epifania non sarà una vecchia a cavallo di una scopa ma un trionfo di aquiloni a piani tridimensionali.

L'esibizione dei «cervi volanti» è stata voluta dal Comune ed è solo uno dei tanti appuntamenti che per tutta la giornata terranno impegnati i bambini del capoluogo ciociaro.

Alle 10.00, dal campo sportivo «Bruno Zauli», partirà la prima maratona della Befana, non agonistica e aperta a tutti, che per 10 chilometri condurrà gli improvvisati atleti nella zona pianeggiante della città. Ai vincitori andranno premi offerti dall'amministrazione comunale.

Nel primo pomeriggio, alle 15.30, la festa si sposterà all'interno del teatro Sant'Antonio dove spettacoli di animazione per bambini precederanno l'esibizione dell'orchestra dei piccoli musicisti della scuola media del conservatorio, diretti dal maestro Roberto Gianoglio.

Sempre nel teatro arriverà la Befana (sponsorizzata da un supermercato della zona), che ai bambini iscritti al centro sociale del comune donerà calze colme di dolciumi e balocchi, per i più buoni, di cenere e carbone per i discoll. □ Fe.Ma.

### Marina di Pescara

«Viva la pineta» Epifania ecologica come regalo

È un sacco pieno di ecologia e di voglia di verde quello trasportato dalla Befana che atterrerà a Marina di Pescara Romana, una frazione di Montalto di Castro.

Domenica mattina, oltre alle immancabili calze trasportate su un carretto guidato da un Babbo Natale e ben due «vecchiette», ai bambini verranno distribuiti esemplari di «pino marittimo» da ripiantare tra la vegetazione, a «macchia mediterranea», che costeggia la spiaggia.

Degradata e invasa dai rifiuti, la pineta di Pescara Romana è stata adottata due anni fa dalla cooperativa di giovani ecologisti di «Tombolo» che, dopo averla ripulita varie volte ed essersi battuti contro l'assalto delle zingari, in occasione dell'Epifania hanno pensato di coinvolgere i più piccini e sensibilizzarli alla salvaguardia di questo pezzo di verde nudo, tra l'altro, di fauna.

Alla presenza del sindaco di Montalto di Castro e di rappresentanti della Guardia Forestale che ha contribuito indicando i siti per le piantumazioni, i bambini di Pescara, vanga e annaffiatoio alla mano, scaveranno buche e irroreranno gli alberelli. A «lavoro» finito, saranno ricompensati con giochi e dolciumi, tutti rigorosamente ecologici. □ Fe.Ma.





TELEROMA 56

12.30 Dimensione lavoro, 14.30 Capire per prevenire, 15.30 Cartone, 18.50 -Veronica il volto dell'amore-, novella, 19.40-Brillante-, novella, 20.30-Sida sul fondo-, film, 22.30 Dossier di Tr 56, 23.30 -Sempre più difficile-, film.

QBR

Ore 13 Rubrica «Medicina senza frontiera» 14.30 Videogiornale, 16.45 Buon pomeriggio famiglia, 19.30 Documentario -Quark- 20.30 Videogiornale, 21.55 Sceneggiato -La città di Miriam-, 22.30 Varietà Grillo turista per caso -Te lo do il Brasile-

TELELAZIO

13.30 -Aftermath-, telefilm, 14.05 -Junior Tv-, varietà cartoni animati, 20.25 News flash, notiziario, 21.55 -F B I oggi-, telefilm, 23.15 Settegiorni, 0.30 -I giorni dell'amore-, film, 1.05 News notte

Spettacoli a ROMA

CINEMA □ OTTIMO ○ BUONO ■ INTERESSANTE DEFINIZIONI: A: Avventuroso BR: Brillante D.A. Disegni animati, DO Documentario, DR Drammatico E Erotico F Fantastico FA: Fantascienza, G: Giallo, H: Horror M: Musical SA: Satirico, SE: Sentimentale SM: Storico-Mitologico ST: Storico W: Western

PRIME VISIONI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Academical Hall', 'Admiral', 'Adriano', etc.

CINEMA D'ESSAI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Arco Boleano', 'Caravaggio', 'Delle Province', etc.

CINECLUB

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Azzurro Scipioni', 'Graluco', 'Il Labirinto', etc.

VISIONI SUCCESSIVE

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Ambasciatori Sexy', 'Aquila', 'Moderetta', etc.

FUORI ROMA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Albano', 'Florida', 'Bracciano', etc.

FRASCATI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Politeama', 'Supercinema', 'Genzano', etc.

GROTTAFERRATA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Ambasciatori', 'Veneri', 'Monterotondo', etc.

OSTIA

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Krytall', 'Sisto', 'Superga', etc.

TIVOLI

Table listing cinema programs with columns for title, time, and location. Includes titles like 'Giuseppetti', 'Trevignano Romano', 'Velletri', etc.

PROSA

ALLA RINGHIERA (Via dei Riari 81 - Tel. 688711) Giovedì 10 gennaio alle 21. Primo atto di cronaca di Lorenzo Fuà con Giulia Valli. Regia di M. Milesi.

TELETEVERE

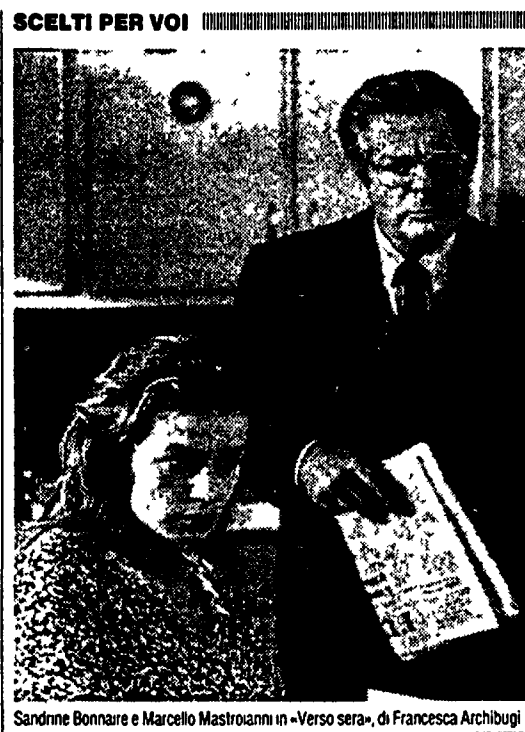
Ore 9.30 -Fluido mortale-, film, 14.15 Viaggiamo insieme, 15 Appuntamento con gli altri sport, 17.00 -Fonte meravigliosa-, film, 19.00 Speciale teatro, 20.00 Il giornale del mare, 20.30 -Massacro di Fort Apache-, film, 22.00 -Ribalta di gloria-, film

DANZA

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641) Mercoledì alle 20.30 Trillo di Mercadante alle 20.30 Trillo di Mercadante alle 20.30 Trillo di Mercadante alle 20.30

MUSICA CLASSICA I

TEATRO DELL'OPERA (Piazza B. Gigli - Tel. 4883641) Oggi alle 19.00 Concerto di Beethoven alle 19.00 Concerto di Beethoven alle 19.00



Sandrine Bonnaire e Marcello Mastroianni in «Verso sera», di Francesca Archibugi

IL TÈ NEL DESERTO Dal romanzo autobiografico di Paul Bowles «The Sheltering Sky» il nuovo film di Bernardo Bertolucci atteso alla riconferma dopo i 9 Oscar di «L'ultimo imperatore». Kit e Port sono marito e moglie. Il loro matrimonio è in crisi. Arrivano in Africa, a Tangeri, assieme all'amico Tunner, un triangolo pieno di contraddizioni, perché nonostante tutto Kit e Port si amano e, a contatto con gli spazi immensi ed esotici del Sahara, la passione risplende. Ma amore e felicità sembrano essere inconciliabili. Port muore e Kit si perde nel deserto, assieme ai tuareghi, come a rinvenire la propria identità. Molto bravo John Malkovich e Debra Winger, splendida come sempre la fotografia di Vittorio Storaro, un film colorato e smagliante, una grande storia d'amore.

STABERA A CASA DI ALICE Cocco, puntale come albero e il presagio, il film natalizio di Carlo Verdone. Cocco è un po' grottesco, tutto giocato sulle disavventure sentimentali di Saverio e Filippo, amici da sempre, sposati e divorziati, conigliatori di una agenzia di viaggi sacri e religiosi che si chiama Urbi et Orbi. Quant'è Filippo, quella moglie bella e disinibita, appartenente ad un mondo lontanissimo dal suo, perché la testa e quando Saverio cerca di «rimediare» e va a conoscerla la ragazza, la perde anche lui. Le vite dei due amici sono completamente sconvolte. Lontani dal tempo, amici da sempre, divorziati e sposati, Saverio e Filippo, amici da sempre, divorziati e sposati, Saverio e Filippo, amici da sempre, divorziati e sposati.

ITALIA GERMANIA 4x3 Da una commedia di Umberto Marino, il ricordo della ripartitrici tre ex compagni di scuola, sereni e concilianti. Occasione dell'incontro, la riproposizione in tv della mitica partita tra le nazionali di calcio, italiana e tedesca, semifinale dei Mondiali del Messico del 1970. C'è tra i tre qualcosa di irrisolto, una vecchia storia di motovot poco chiara, c'è il diavolo del cambiamento avvenuto, il rimpianto struggente per un'epoca irrimediabilmente perduta.

SEZIONE TORBELLAMONACA SABATO 5 GENNAIO, ORE 18,30 Presentazione della mozione Occhetto "PER IL PARTITO DEMOCRATICO DELLA SINISTRA" Interverrà: Carlo LEONI segretario della Federazione romana del Pci

VILLA MERCEDE DEVE RIAPRIRE BEFANA LOTTERIA dell'Ass. Culturale Amici di VILLA MERCEDE Com. di Quartiere S. LORENZO Domenica 6 gennaio, ore 11 a VILLA MERCEDE



Il momento negativo del Torino

Nell'ultimo mese i granata hanno racimolato due punti in quattro gare. Sotto accusa gli stranieri: Muller, tornato ingrassato dal Brasile, ha giocato sei partite e segnato due gol, Martin Vazquez sta smentendo il brillante precampionato e Skoro è diventato un oggetto misterioso

# Tre assi per un bluff

Anche nel football, Torino vive il suo momento di recessione: il «dicembre nero» ha portato quattro punti alla Juve e appena due al Toro in 4 gare. Un mese da dimenticare: ma non sarà facile, specie per i granata che devono convivere con la strana, a volte perfino assurda, tema di stranieri: l'incredibile Muller, Skoro e (da qualche tempo) Martin Vazquez sono letteralmente crollati.

DAL NOSTRO INVIATO FRANCESCO ZUCCHINI

TORINO. Correrò al «flauto» per vedere all'opera Muller una volta era una gioia: adesso è una comica. Una comica strana, perché non fa nemmeno più ridere: ed è facile indovinare fra gli spettatori più accigliati a fronte di tanto stacco il presidente granata Borzano, l'uomo che difese (e continua a difendere) il brasiliano dalle mille lusinghe storte. Ieri, ad esempio, dopo l'allenamento Muller si è precipitato fuori dallo spogliatoio come una furia, un sorriso innocuo stampato sul volto e un abbigliamento che prevedeva pantalone viola con camicetta multicolor aperta sul petto dove penzolava un cioldolone d'oro. Fuori, la temperatura era a +2. Sforzando quasi alla cieca, l'ossesso per poco non ha travolto Mondonico nel bel mezzo della conferenza stampa. L'allenatore stava appunto spiegando come Muller non fosse ancora in grado di scendere in campo, come la sua famosa contrattura ad una gamba, seguita da una meno famosa distorsione, restasse un malanno da non sottovalutare: torturandosi con gli arti di parole che parevano convincere poco più steso prima ancora degli altri. Di fronte alla rapidità del suo «inferno», Mondonico è restato per un at-

cente risale a domenica scorsa, la polizia lo ha pescato a bordo della sua potente Mercedes sprovvista di patente, e per di più col fiondoletto in braccio che teneva il volante. Nello stesso momento, al «Delle Alpi», si stava giocando Torino-Parma... Muller ha giocato finora 6 gare su 14, realizzando due gol e fuori squadra per un motivo o per l'altro dal 18 novembre. Per Natale è tornato in Brasile due settimane, ripresentandosi, si dice, più grasso di ben 5 chili. Stupefacente è la storia di un giocatore che fino all'estate scorsa era titolare della sua nazionale, che due destini fa era inseguito da tutte le più

blasonate squadre europee, che Boniperti tentò inutilmente di raggiungere offrendo Schillaci e miliardi. Stupefacente perché quello stesso giocatore si è come dissolto: a Torino dicorò che è questione di testa, comunque sia a fine anno sarà spedito altrove. Curiosamente, anche gli altri due stranieri del Toro non funzionano, o si sono messi a funzionare poco e male: di Haris Skoro, altro lunatico, c'era da immaginarselo.

Dopo l'exploit di agosto contro la Samp ad Aosta (tripletta), si è subito smarrito: in nove gare, lo jugoslavo non ha racimolato neppure un gol. Ma quello che più ha colpito chi

ama il colore granata è stato il repentino ammainabandiera di Martin Vazquez, costato l'estate scorsa 4 miliardi (uno stipendio da un miliardo e mezzo all'anno) per averlo dal Real Madrid. Doveva diventare lo «straniero dell'anno», invece dopo un precampionato sonuoso e le prime tre eccellenti partite, dalla gara con l'Inter (23 settembre) è andato via via calando, fino a precipitare nella nullaggine attuale messa a fuoco ben bene contro il Parma. Così, tra malanni veri o diplomatici, si è arrivati al Torino tutto italiano: debutterà domani a Genova, affidandosi ai Cravero, ai Mussi, ai Pollicani e ai Fusi. Gli altri «fusi» staranno giustamente a guardare.



Martin Vazquez, il simbolo del momento difficile del Torino

## Mondonico nega la crisi «Dicembre nero? No»

TORINO. La rabbia si nasconde dietro a occhiate scure. La tensione è racchiusa in due mani che vorrebbero stare ben calcate nei tasconi della tuta. Mondonico le agita invece in continuazione, quasi volesse aggrapparsi a qualcosa che non esiste. Forse, è una battaglia già persa quella che l'allenatore del Torino porta avanti per astraguardare il campionato della sua creatura Muller, Martin Vazquez e Skoro gli hanno certo rubato molte ore di sonno. Come rimetterli in sesto, come recuperare ad un livello quantomeno dignitoso? Nell'incertezza, meglio far finta di nulla, anche se ormai tutti sanno o immaginano che a Genova decollerà il primo Torino in versione autarchica. Mondonico non conferma e non smentisce, impegnato com'è a deplorare le domande dirette e più insidiose. «In questo calcio conta sempre più l'appar-

tenza, sempre meno la realtà o il dato tecnico perciò lo mi regolo di conseguenza. È un inevitabile gioco delle parti. Abbandonato il suo «triangolo d'oro» (Cremone, Bergamo, Como) e la vita di provincia che tanto amava, per ora non sembra che Emiliano Mondonico abbia tratto particolare giovamento dall'avventura nella metropoli: 14 punti in altrettante partite non sono pochi per una neopromossa, non sono molti per chi ha speso una ventina di miliardi nel tentativo di rafforzarsi. «Non sono deluso, né sto qui a dire che potevamo avere qualche punto in più e che servirebbe? Con le grandi non abbiamo affiorato: battuta l'Inter, sconfitti dai Napoli all'ultimo minuto, raggiunti da Milan e Juventus sempre a pochi secondi dalla fine. Dite che il peggio è venuto dopo? Ammetto un calo di condizione, ma è normale nel corso di un campio-

nato». Il «dicembre nero», due punti in quattro gare, lo spiega così: «Solo col Fisa abbiamo sbagliato. Per il resto, abbiamo dato il massimo delle nostre attuali possibilità. Anche col Parma, per questo i tifosi sbagliarono nel fischiarci». Di Bergamo conserva un tenero ricordo, ma non è questo il momento ideale per lasciarsi andare. «Io non rimpiango mai nulla, nella vita guardo avanti. Le nostalgie saltano fuori solo nei momenti più tristi, non è il caso nostro. Sapevamo di avere una squadra giovane da far crescere e assemblare: in due-tre anni i frutti saranno maturi». La sfida di Genova con la Samp arriva nel momento meno propizio, la panchina buocchierata, fra l'altro, è proprio quello cui Mondonico ambiva prima di approdare al Toro. Ma Bostkov vince la Coppa Coppe e restò in sella. I rapporti fra i due tecnici non sono mai stati brillanti: tutto cominciò esattamente due anni fa, dopo un Samp-Atalanta con contestato pareggio di Vialli al 90'. Mondonico criticò il rivale «per come utilizzava Gianluca», Bostkov gli rispose per le rime. I due hanno poi fatto pubblica pace, continuando però a detestarsi cordialmente. Ma domani è un altro giorno e qui occorrono punti: così «Mondo» spedisce soltanto messaggi distensivi. «La Samp è la mia favorita per lo scudetto assieme a Inter e Milan, i rossoneri son quelli che più mi hanno finora impressionato. Non è vero che i doriani giocano solo in contropiede, è una tattica saggia che sanno eseguire a pennello ma non l'unica in loro possesso. Vialli? Si può dire che alla Cremonese siamo cresciuti assieme, resteremo sempre in grande sintonia. Un simpatico ragazzo, ma poteva aspettare un altro po', prima di tornare così in forma...»

## Napoli nel caos. L'argentino senza freni: parole di fuoco anche per Ferlaino e Moggi. Maradona non s'addestra e attacca tutti «Bigon? È un tecnico incompetente»

Proprio alla vigilia della partita con la Juventus, Maradona ha dichiarato nuovamente guerra a tutti. Bigon tacciato di incompetenza, Moggi e Ferlaino attaccati duramente negli interventi dell'argentino sul quotidiano napoletano «Roma» con il quale collabora. Intanto ieri Diego non si è presentato a Soccavo. Stamattina si allenerà, forse partirà con la squadra per Torino

LORETTA SILVI

NAPOLI. Maradona contro tutti. E proprio alla vigilia dell'ultima partita dell'astitica stagione azzurra. Due le ultime parole degne di nota dell'argentino: sul quotidiano napoletano «Roma», sul quale scrive settimanalmente articoli al vetriolo, e ieri sera a Telemontecarlo, nel corso del suo abituale intervento a Mondocalcio. Diego ce ne ha per tutti e si scaglia senza mezzi termini contro Ferlaino, Moggi, Bigon, addirittura accusa veatamente la squadra. Insomma, un ennesimo capitolo finale sbagliato nei tempi e nei luoghi.

ad abbandonare l'allenamento per una contestazione dei tifosi. Il Napoli potrebbe mostrarsi quindi all'ultimo appuntamento che conta, ancora una volta senza il capitano che in trasferta non segue i compagni da oltre un mese e mezzo. Ultima apparizione: a San Siro contro l'Inter. E il Napoli in questo campionato non è ancora riuscito a vincere in trasferta. Ma non sono solo legati a Maradona i problemi di Bigon. Influenzati Baroni e Venturin, fermi Inocciati e Mauro, squalificato Ferrara, il Napoli cercherà a tutti i costi un risultato positivo a Torino e da inventare stamattina. Con o senza Maradona. «Con Bigon avevo chiarito delle cose - ha scritto l'argentino sul «Roma» - ed ero soddisfatto, poi improvvisamente lui dichiara che ho mancato di rispetto ai compagni. Però lui non può insegnare a me il rispetto perché se ne parla deve comprendere cosa sia. Facendo gli allenamenti, facendo giocare quelli che meritano di giocare. Perché non ero il solo a non dover giocare a Cesena...» Maradona dice finalmente, e senza remore, cosa pensa dell'allenatore. «Voglio mettere in discussione il tecnico - scrive - sono pronto a parlare davanti ai miei compagni per vedere chi veramente manchi di rispetto. Con gli allenamenti che fa lui da due anni, con il gioco che ha il Napoli e sul quale si discute da tanto tempo...» Maradona appare determinato anche nei confronti di Ferlaino: «Non citerò il Napoli per anni perché come al solito a pagare sarebbero i tifosi. Diego ne ha anche per Moggi: «Che vuole? Dica soltanto a Ferlaino quanti soldi chiede per il prossimo anno, senza chiamarmi in causa». Sulla stessa linea le dichiarazioni a Telemontecarlo. «Dentro la squadra ho degli amici e Bigon lo sa - ha detto Maradona - sono al corrente di tutto quello che

faccio, quindi con loro non ho problemi». E proprio ieri sera Crippa ha dichiarato che per lui «Maradona dovrebbe giocare anche su una sedia a rotelle o con un solo allenamento alla settimana». Diego ha poi parlato della decisiva partita contro la Juventus: «Questa settimana sono andato ad allenarmi e voglio giocare, almeno lo spero. Però questa è una decisione che spetta a Ferlaino, Moggi e Bigon, adesso sono nelle loro mani perché loro hanno deciso così in Russia». Maradona si riferisce alla sua esclusione definitiva, poi tramutata in panchina, quando raggiunge nella notte la squadra a Mosca in Coppa Campioni. Difficile prevedere quello che accadrà stamane. Se Maradona dovesse presentarsi a Soccavo (si è alleato già due volte in questa settimana) potrebbero esserci le condizioni per una sua convocazione. In caso contrario ovviamente non giocherà. E il tira e molla continua.



Bigon è ancora in rotta di collisione con Maradona

## Donadoni, la faccia triste del Milan dei grandi sorrisi

TOTOCALCIO table with columns for teams and results

TOTIP table with columns for course numbers and results

PIER AUGUSTO STAGI MILANO. Per Roberto Donadoni anno nuovo, problemi vecchi. Il '91 per il fantasista rossonero, dovrà essere necessariamente l'anno del definitivo recupero, anche perché il Milan, non sembra più disposto ad aspettare il 27enne campione del Mondo è facilmente riconoscibile nel gruppo di Milanello in una squadra vincente Donadoni da tempo ha perso il buon umore, non sorride più, parla da vinto e soprattutto sente attorno a sé che l'amore con il Milan non è che l'amore con il biennio. Preoccupato lui, preoccupati i medici, problemi ai tendini

due mesi fa, pubalgia ora. Da due anni gioca poco e il Milan ora è impaziente. L'ultima «speranza» gli arriva dalla Germania. Si chiama Timunox, un prodotto che contiene un pentapeptide sintetico con attività immunomodulatrice. Si tratta in pratica delimitata una patologia inserzionale dei muscoli che si attaccano all'osso pubico dovuta ad un sovraccarico funzionale. Le infiltrazioni di Timunox dovrebbero quindi consentire al gioiello del Milan di guarire più rapidamente o per lo meno a migliorare la situazione. «E' da alcuni giorni che provo questo prodotto - ha confidato il giocatore - e francamente, al momento non ho visto molti miglioramenti». Accenna ad un sorriso, ma la faccia è quella di un uomo molto preoccupato. «Domenica contro la Juventus sono andato avanti tra un'iniezione antidolorifica e l'altra, la situazione è tutt'altro che piacevole e francamente io non so più cosa pensare. La pubalgia - mi condiziona il giocatore - mi condiziona moltissimo soprattutto nei movimenti brevi e nel tiro. Non riesco a sollevare la palla, mi sento legato, impacciato, ma io non voglio mollare, le

devo tentare tutte; è riuscito Ruud a superare momenti anche peggiori del miel e sono sicuro che potrò farcela anch'io». «Dai, non buttarti giù, c'è tempo da qui a domenica» gli dice sorridente Marco Van Basten. «Mah, speriamo, intanto però tu stai bene». Ribatte Donadoni. Eh sì, l'asso olandese sta molto meglio e domenica a Bologna farà il suo rientro in squadra. «Sono pronto a riprendere il mio posto al centro dell'attacco - dice - La partita con la Bologna non sarà comunque una passeggiata, ma dovremo giocare intelligentemente. La formazione di Radice sarà molto determinata, anche perché è assetata di punti, come del resto noi». Sperando che gli effetti del Timunox siano benefici, anche Donadoni domenica a Bologna vuole esserci. «Avrei solo bisogno di riposo, ma non posso mancare proprio adesso: Domenica ho giocato con una gamba sola contro la Juventus, mi auguro che contro la Bologna possa tornare finalmente a giocare al calcio». Intanto la società fa sapere che per il rinnovo del contratto di Arrigo Sacchi tutto è pronto. «Dipende solo da lui, sanno sapere. Il contratto al «mago» rossonero scade nel '92, ma in via Turati è già pronto quello che lo legherebbe a Berlusconi sino al '94



### Caso Taranto Nizzola «chiama» l'Ufficio indagini

Il caso Taranto sarà esaminato dall'Ufficio Indagini: è la promessa fatta dal presidente della Lega Nizzola (nella foto) al massimo dirigente del club pugliese Donato Carelli, al termine di un lungo colloquio telefonico tenuto nel pomeriggio di ieri. Carelli ha spiegato a Nizzola la situazione in cui si è venuto a trovare negli ultimi tempi il suo club: si tratta di una vera forma di ricatto, da parte di un gruppetto di ultras, che «pretende» di avere alcune agevolazioni (biglietti gratis, trasferte pagate). Sulla volontà di dimettersi, manifestata nei giorni scorsi da Carelli, Nizzola è apparso «possibilista»: «Il presidente del Taranto ci sta pensando su - ha detto Nizzola - ma la mia sensazione è che ci ripensi».

### Battibecco alla «Domenica sportiva» Deferiti Moggi e Agropoli

Il corso di trasmissioni televisive a carattere nazionale, guidi lesivi della reputazione dell'allenatore Aldo Agropoli. Per lo stesso motivo, a parti ovviamente invertite, è stato deferito Agropoli. Per responsabilità oggettiva è stata deferita la società di appartenenza di Moggi, il Napoli, mentre per quanto riguarda Agropoli, attualmente «libero», risponderà il settore tecnico, presieduto da Massimo Moratti. La Commissione Disciplinare ha invece respinto i reclami d'urgenza relativi alla squalifica per una giornata del campo della Salernitana e alle squalifiche di tre giornate a Calisti (Verona), Pin (Firenze) e fino al 20 gennaio del tecnico della Reggina, Marchioro.

### Esame istologico per il presidente Viola

so è stato ricoverato il 28 dicembre scorso e sottoposto ad un intervento chirurgico per un'occlusione intestinale. Il rientro a Roma è previsto per il 9 gennaio prossimo. Il dottor Carlo Rizzo, primario del reparto di chirurgia, ha precisato che nel corso dell'intervento si era resa necessaria anche l'asportazione del settore destro del colon e di parte del fegato per un'inflamazione. «Siamo ora in attesa dei risultati istologici» - ha detto Rizzo - «e di una microscopia elettronica. Di questo ho già informato il paziente, al quale ho però consigliato di essere ottimista».

### Mandorlini ha rischiato la paralisi Fuori un mese

vertebra e la frattura del processo trasverso destro della seconda vertebra lombare. In poche parole, Mandorlini ha rischiato di rimanere paralizzato. L'incidente era avvenuto durante un contrasto aereo con Klinsmann: ricadendo, Mandorlini aveva urtato violentemente con la schiena il terreno. Nei prossimi giorni il giocatore effettuerà altri esami, la prognosi attuale è di un mese di stop.

### Colpisce l'arbitro ai genitali: cinque anni di squalifica

Cinque anni di squalifica, per aver colpito l'arbitro con un calcio ai genitali e alla coscia destra, facendolo cadere al suolo, tramortito: il provvedimento è stato preso a carico di Patrizio Colò, capitano del Cretarossa (seconda categoria toscana) dal giudice sportivo della Lega Dilettanti. L'episodio è avvenuto durante al 35' del primo tempo del recupero Tirrenia Ronchi-Terrarossa: l'arbitro, soccorso e immediatamente trasportato in ospedale, è stato poi giudicato guanebile in quattro giorni.

ENRICO CONTI

### LO SPORT IN TV

- 14.35 Atletica leggera, Cross internazionale del Campaccio.
13.15 Dribbling, 16.30 Pallavolo, Terme Acireale-Catania.
13.15 Dribbling, 16.30 Pallavolo, Terme Acireale-Catania.
13.15 Dribbling, 16.30 Pallavolo, Terme Acireale-Catania.
13.15 Dribbling, 16.30 Pallavolo, Terme Acireale-Catania.

navigare logo and advertisement for clothing brand 'navigare' with text 'Abbigliamento per lo sport e il tempo libero' and 'Un marchio vittorioso nel grande ciclismo con Allocchio, Moro e Dazzani'.

## I mondiali di nuoto in Australia

Mistero nei giorni di vigilia sullo stato di forma del campione azzurro: lui assicura di essere a posto e punta tutto su lunedì. Oggi la decisione su Roma «iridata» nel 1994.

# L'attimo fuggente di Lamberti

Mentre la vigilia delle attese gare di nuoto si sta rapidamente consumando, qualche crepa si sta aprendo nella ferrea vetrina d'ottimismo che, come una parola d'ordine, gli azzurri hanno sin qui mostrato. Il mistero Lamberti continua a proporre versioni differenti sulle sue condizioni. Stamane, intanto, si riuniscono i vertici della federazione internazionale che deciderà se Roma ospiterà i mondiali '94.

GIULIANO CESARATTO

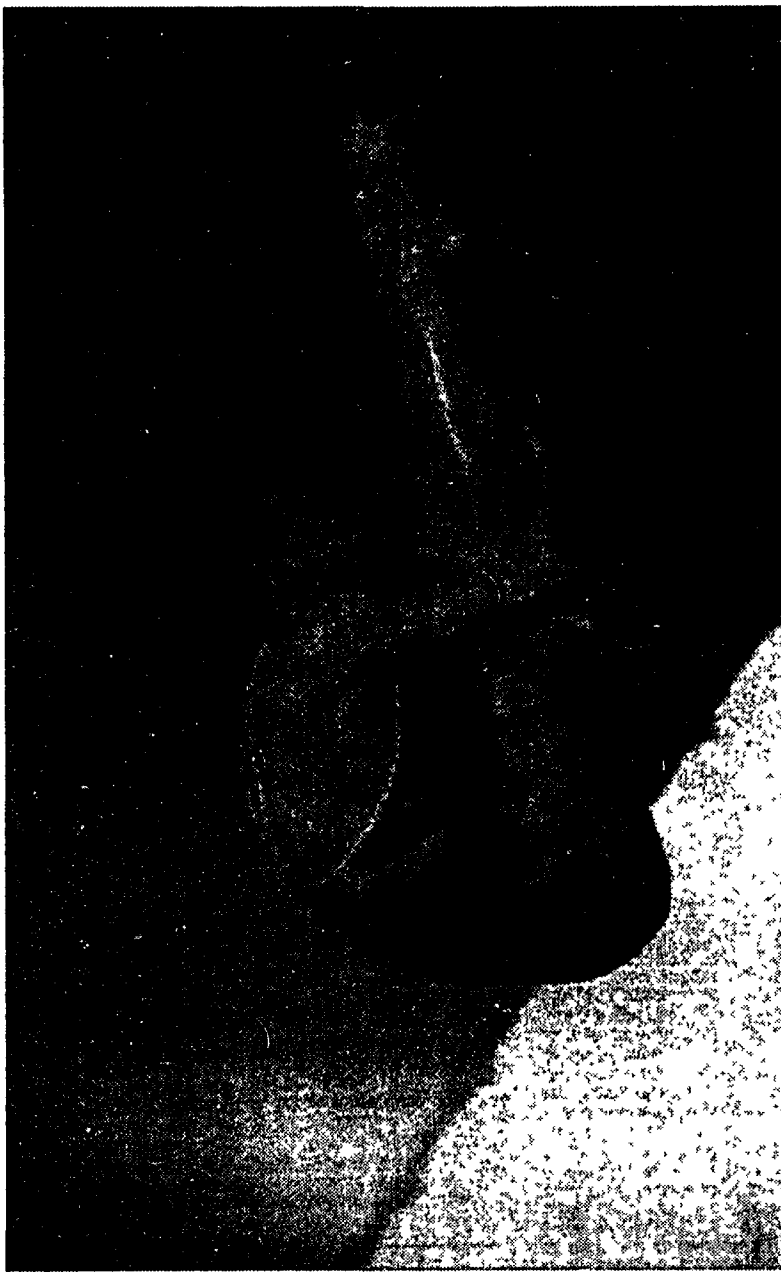
PERTH. Le verità ufficiali, si sa, non le raccontano mai tutte. E quando poi sono tutte concordi, specie in un panorama così variegato come quello del nuoto azzurro, allora si che bisogna chiedersi come stanno effettivamente le cose. Il faro della squadra, Giorgio Lamberti, ha funzionato anche a intermittenza: bene agli europei '87, male all'Olimpiade '88, bene agli europei '89. Ora è la volta dei mondiali e lui, sino a pochi giorni fa, sembrava imbattibile. Testi strabilianti, condizione superba in un palmarès internazionale molto distante dal suo talento. Poi, dal Sudamerica batuto da dr. Fiume, il vento che fischia dall'Oceano Indiano, arrivano i primi sussurri, dubbi nati non

si sa come tra le corsie. «Lamberti non va», «Giorgio sta benissimo», «È carico di lavoro e ha problemi alla schiena», «Ha lavorato bene ed è sereno, tutto andrà per il meglio». Lui poi, l'interessato, non si pronuncia come pochi. Dietro la facciata sicura e menefreghista, pesano l'ansia e i dubbi di un uomo che sulla vittoria ha puntato tutto. E perdere sarebbe la rovina. Psicologica, s'intende. E non drammatica, anche se troppo spesso le sconfitte sportive, per chi costruisce i successi nell'isolamento, si ri-

velano come una tragica scoperta della realtà. Non mostrano invece segni di nervosismo o meno celebrati pilastri del clan azzurro, il trio scurezza Miner-ri, Battistelli e Dalla Valle. Rilassati e fiduciosi attendono l'evento con tranquillo fatalismo. Sopportano gli incoraggiamenti e le pacche dei dirigenti impegnati a far approdare a Roma la prossima edizione dei mondiali, seguono i ritmi fisiologici e le emozioni senza pensarci poi troppo. Un po' come Cathy O'Brien, l'allenatrice del nuoto sincronizzato azzurro, la canadese che da anni coltiva lo sparuto gruppo di atlete-ballerine dell'acqua. Educandole alle scelte musicali, affinandone l'interpretazione: sorridere sempre e gesti brillanti come i lustrini dei costumi, audacia atletica proporzionata a quella dell'abbigliamento, sono gli imperativi categorici della sua scuola.

Intanto è arrivato anche il primo match del «Settebello-Slamane» (era notte in Italia) gli azzurri hanno affrontato l'Unione Sovietica e soprattutto verificato tutto il bene che di loro si è sin qui detto. La formazione è quella terza agli eu-

ropei '89. L'allenatore è un acquisto dell'ultima ora, lo jugoslavo Ratko Rudic, prudentemente si trincerava in presunte difficoltà di affiatamento, nella poco tempo speso con la squadra, nella difficoltà tutta italiana di conciliare l'attività della nazionale con quella dei club. Insomma l'Italia che sfida la Russia nel primo incontro eliminatorio non è, per bocca di Rudic, al 100%. Questo tuttavia non scalfisce le chance della squadra che invece crede nelle sue possibilità. E nel suo gioco. Quello che da sei anni Fritz Dennerlein ha incauto ai suoi e che resta forse l'unico gioco capace di fermare la strapotenza fisica dei russi e degli slavi. Grande movimento in acqua, ritmi frenetici e azioni volanti inserendo, di tanto in tanto, il gioco con il centro-blocco, quello che è il punto di forza dei nostri avversari. Italiani oggi in gara: Sincro, obbligatori, Paola Celli, Giovanna Burando, Simona della Bella, Roberta Farinelli, Stefania Gallazzi, Jessica Gamba, Loredana Gentilezza, Roberta Guidi, Maria Macchi, Adele Tintori, Tuffi, finale m 1, Davide Lorenzini; Pallanuoto, Italia-Urss (12,45 locali, 5,45 italiane).



La dodicenne Mingxia Fu, medaglia d'oro per la Cina dalla piattaforma

Nella gara dai dieci metri la dodicenne cinese Fu realizza una grande impresa. «Prossima tappa: Barcellona»

## Una bambina d'oro sulla piattaforma più alta di Perth

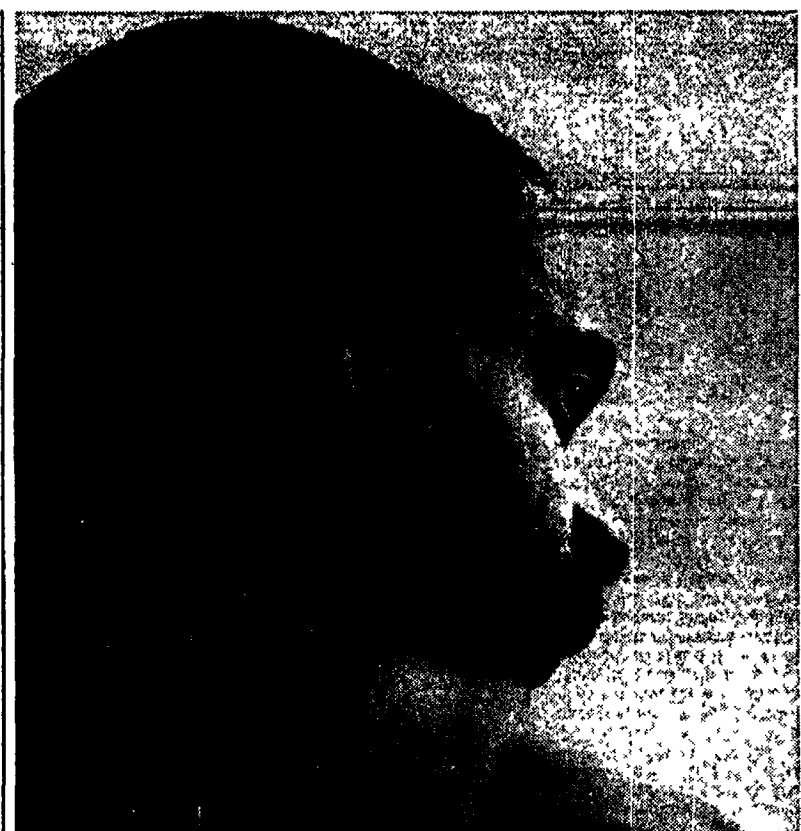
PERTH. Dall'alto della piattaforma dei 10 metri, è lei, la più piccola partecipante ai mondiali, a dominare. A dominare e a risolvere l'ingarbugliata questione dell'età dell'atletismo cui la Fina risponde stabilendo un limite minimo. «Ma a Barcellona ci sarà, state tranquilli», dice il team-manager della Cina, guardando felice Mingxia Fu, 1,44 centimetri di altezza per 35 chilogrammi di peso. A 12 anni è la più giovane campionessa di sempre e la rassicurante previsione prende lo spunto dal regolamento appena stabilito dalla Federazione internazionale che fissa a 14 anni il limite per gareggiare ai mondiali, alla Fina Cup e all'Olimpiade. Mingxia Fu resterà quindi l'unica dodicenne campionessa del mondo ma solo per colpa dei suoi dirigenti che l'hanno tenuta lontana dall'Olimpiade di Seul nell'88. Allora aveva poco più di nove anni e, a Bolzano, aveva vinto dal trampolino il tradizionale meeting della città trentina. Sorride e guarda il suo accompagnatore quando qualcuno gli ricorda quei giorni. «Lavorerò duramente per vincere l'Olimpiade» promette rivolta all'interprete non senza aver pensato a lungo la risposta. «Quando ho cominciato i

tuffi? Nell'86. Ero troppo vecchia per la ginnastica che avevo iniziato un anno prima. Così il mio allenatore mi ha detto di andare in piscina. Ho nuotato un po', poi ho cominciato a saltare, poi a fare le gare. Ora mi alleno 10 ore a settimana in acqua più altre 12, 14 in palestra. Studio e faccio sport vicino a Pechino e una volta alla settimana vado a trovare papà e mamma».

Esasperazioni di una disciplina che, come la ginnastica artistica, dipende molto dall'agilità e dall'elasticità muscolari che, crescendo, si perdono? Seconda arrivata è la sovietica Elena Miroschina, già sedicenne, quarta l'altra cinese Yanmei Xu, 19 anni ma che a 16, sempre dalla piattaforma, aveva vinto l'Olimpiade coreana. Quinta la nordcoreana Chaekok Kim, 14 anni. L'anomalia è però quella dell'americana Wendy Williams, 24 anni e una struttura atletica costruita un po' alla volta, insieme alla tecnica. «No, non mi pesa troppo essere battuta da una bambina. Per me Mingxia è un fenomeno. Il suo programma è incredibile per la sequenza di difficoltà che presenta tutto dopo tutto. E come il esegue quei tuffi. Freddi e precisi, è terribile». □ G.C.

## Parigi-Dakar De Petri perde i contatti

La Parigi-Dakar cambia faccia. La seconda frazione della tappa Marathon, che ha aperto le ostilità in terra d'Africa, ha portato alla ribalta outsiders e gregari di lusso. Così, al termine dei 501 chilometri di una speciale tutta da navigare, poco veloce ma in alcuni tratti impegnativa, in testa alla classifica provvisoria si ritrovano due «portatori d'acqua», il francese Thierry Magnaldi e lo spagnolo Jordi Arcarons, assistenti veloci rispettivamente della Yamaha Sonauto di Petermann e della Cagiva di Edi Orioli. A vincere la discriminante ci ha pensato Maro Morales, con la Cagiva ufficiale versione 1990 del Team Stavera. Giornata da dimenticare, invece, per il trionfatore della frazione di ieri, Alessandro De Petri con la Yamaha Chesterfield del team italiano Byrd. Per il bergamasco, uscito indenne dai problemi di navigazione e di orientamento della tappa Marathon, c'è stata la bella di un banale inconveniente alla mous- (una speciale sostanza che sostituisce la camera d'aria impendendo la foratura dei pneumatici ndr), che gli ha fatto raggiungere il traguardo di Ghat con la gomma posteriore in pezzi. Il ritardo di De Petri è ora di 52 minuti in classifica provvisoria, in cui occupa la tredicesima posizione. Va meglio per Edi Orioli, ancora sesto al termine della Prova Speciale di ieri, ma risalito in graduatoria generale al quarto posto, proprio alle spalle dell'americano Danny Laporte, brillante e inatteso protagonista di queste prime fasi di gara in sella alla Yamaha Sonauto.



Ben Johnson: 29 anni dopo due anni assenza punta molto sulle Olimpiadi di Barcellona '92

## Nel classico cross i keniani all'assalto dell'azzurro. Si corre il «Campaccio» Tutti contro Panetta

MILANO. Il «Campaccio» di San Giorgio su Legnano, alle porte di Milano, è una delle classiche del cross. Cade in gennaio e spesso presenta gli aspetti del cross vero, quello del fango e del gelo. Il «Campaccio» ha un bellissimo albo d'oro e riesce sempre a offrire agli appassionati personaggi di grande spessore tecnico e agonistico. La corsa di oggi per esempio ha come favorito Francesco Panetta - che l'ha vinta quattro volte - e un tema bellissimo nella sfida keniana. Francesco Panetta e il suo compagno di squadra Gellindo Bordin (pure lui nell'albo d'oro, vincerà nell'88) dovranno combattere una ruda battaglia con quattro gazelle keniane capaci di tutto, com'è nella tradizione dei formidabili corridori degli altipiani.

Il keniano più pericoloso del quartetto sarà senza dubbio Steve Nyamu, il giovinetto nuovo dell'atletica degli altipiani, un campione eccezionale che ha chiuso il 1990 con una splendida vittoria a Bolzano in una corsa su strada dove Francesco Panetta fu quarto. Gli altri tre keniani - Jonah Koeh, Kyplego Kororia e Jobs Ondieki - sono atleti di valore e quindi temibili. Su tutti Ondieki che vanta eccellenti prestazioni anche su pista.

Francesco Panetta è in buone condizioni e in più ha una carica straordinaria che sempre gli accade di trovare sul duro tracciato di San Giorgio. Il campione del mondo delle siepi, è come di casa e gli scatta dentro qualcosa che lo fa andare come il vento. Gellindo Bordin non ha riscosso agonistici perché si è allenato molto in vista di una stagione durissima, tanto per cambiare.

Il ritorno di Johnson. Dopo la lunga squalifica per doping alle Olimpiadi di Seul il velocista canadese di nuovo in pista l'11 gennaio: «Sono nervoso ed eccitato»

# Big Ben, conto alla rovescia

Dopo aver pagato il debito, il reo confessò Ben Johnson torna in pista l'11 gennaio in Canada. Ha appena compiuto 29 anni ed il suo nuovo allenatore Seagrave si dice certo che anche senza steroidi il velocista non ha rivali. Durante la prima gara indoor sui 50 metri l'ex campione dovrà però confrontarsi con tre dei più forti velocisti americani. Non vuole giornalisti intorno perché lo rendono nervoso.

RICCARDO CHIONI

NEW YORK. Dopo 27 mesi di assenza dalle competizioni lo sprinter canadese Ben Johnson si prepara a partecipare ai Campionati nazionali canadesi indoor, l'undici gennaio ad Hamilton, nell'Ontario.

«Sono nervoso ed eccitato», ha dichiarato al termine dell'allenamento quotidiano ai giornalisti che aveva invitato per una brevissima conferenza stampa, ai lati del tracciato del complesso sportivo di Toronto. «Gli ultimi tre giorni - ha proseguito - sono stati particolarmente intensi. Mentre si avvicina la data del meeting, mi rendo conto che

finalmente potrò iniziare da capo una carriera pulita, senza steroidi. Sono sicuro che riuscirò a dimostrare al mondo di essere un campione, anche senza l'uso degli anabolizzanti».

Da quando nel 1988, cioè dopo lo scandalo di Seul, Johnson fu bandito per due anni dalle competizioni, il velocista era stato sottoposto a sei test antidoping e l'ultimo, a sorpresa, gli era stato imposto solo due settimane fa allorché due funzionari della Federazione atletica internazionale si erano presentati nella sua città d'adozio-

ne, Toronto, per un'ulteriore verifica, prima del rientro in gara di venerdì prossimo. Lo sprinter d'origine giamaicana, che ha compiuto 29 anni lo scorso dicembre, si presenterà per correre i 50 metri, ma troverà al suo fianco il trio di velocisti americani Andre Cason, Mike Marsh e Dennis Mitchell, che - a detta di molti - riuscirà a dare a Johnson del filo da torcere.

L'ex campione canadese, come si ricorderà, conquistò nel 1987 il record indoor dei 50 metri con 5" e 55; record che è rimasto imbattuto.

A detta dell'allenatore Loren Seagrave, durante la prima competizione non è importante vincere, ma lo stesso tecnico ammette che l'atleta si sente al centro dell'attenzione internazionale: «Mi ha domandato il compito di tenere alla larga i giornalisti perché lo innervoscono. Non posso rendere noti i tempi conseguiti durante l'allenamento, ma posso assicurare che è in gran forma. È pronto per confrontarsi da

campione. È questo il primo passo verso la conquista della montagna dell'atleta più veloce del mondo. Personalmente sono convinto che gli steroidi non fanno l'atleta e nutro disappunto verso l'ex allenatore di Ben, Charlie Francis».

Con la certezza di riuscire a dimostrare al mondo di non avere rivali, dopo la delusione e l'umiliazione non solo sua personale, dopo il clamoroso dietro-front del governo canadese che lo aveva bandito a vita (scadenza poi rientrata allo scadere della squalifica della Federazione atletica, lo scorso settembre) Johnson si presenta in una corsa al coperto, più agevole e meno traumatica di una gara sul cento metri all'aperto. Ben Johnson è sì una macchina di potenza, ma sarà difficile per l'ex campione riuscire ad emergere di nuovo dopo un «parcheggiato» di più di due anni che, in termini economici, gli sono costati qualcosa come 30 miliardi di lire.

Certo, Johnson di nuovo in pista fa notizia e sarà difficile dirottare l'attenzione della stampa e dei curiosi dalla competizione canadese, anche se il meeting in se stesso non desta quell'interesse morboso di gare internazionali più importanti. Il reo confessò - aveva dichiarato di aver usato anabolizzanti dal 1981 al 1988 - ha quindi pagato il debito e torna ora indossando di nuovo la maglia ornata del simbolo del paese nordamericano, la foglia d'acero. Faticamente l'ex campione sembra dimagrito, affusolato, come se il suo corpo si fosse allungato, ma il suo nuovo allenatore Seagrave non ha dubbi sulle possibilità future: «È un atleta che si può paragonare ad una fantastica macchina veloce di indiscussa potenzialità. Non è secondo a nessuno e lo dimostreremo nelle sue prestazioni in pista. Non abbiate fretta - ha detto sorridendo ai giornalisti - potete constatarlo con i vostri occhi l'11 gennaio. Garantito!».

Sci. Oggi discesa a Garmisch, domani superG senza il bolognese che specula sulla classifica

# Ghedina vuole tornare il jet delle nevi E Tomba si trasforma in ragioniere

La Coppa del Mondo riprende a Garmisch senza Alberto Tomba ma con Kristian Ghedina e un Peter Runggaldier assai rinfrancati per la discesa di oggi. Ieri Peter è stato il più veloce nelle prove davanti a Kristian su un tracciato assai veloce che ha causato una terribile caduta al giovanissimo sanmarinese Jason Gasparoni finito all'ospedale e giudicato in trasportabile per i prossimi due giorni.

REMO MUSUMECI

Ha fatto i conti e i conti gli han detto che può vincere la Coppa del Mondo anche senza Tommaso Ligabue e senza «Kreuzeck» a Garmisch, il supergigante di domani. E così: rivedremo Alberto Tomba domenica 13 gennaio sul difficile tracciato dello slalom di Kitzbuehel. L'uomo della pianura padana guida la classifica della Coppa con 97 punti, nove in più di Oie Christian Furuseth. A 19 lunghezze segue Marc Gi-

radelli e a 21 Franz Heinzer. È difficile che Alberto rimanga in vetta alla Coppa e infatti sulla carta lo possono sorpassare in tre, i tre che lo tallonano. Ma se questo è vero è anche vero che l'efficienza di Oie Christian in supergigante è tutta da dimostrare e che non sarà facile per Marc Girardelli ritrovare quella baldanza che gli permise di diventare, nell'89, il miglior discendista del mondo. Ha dentro troppe ferite da guarire.

Si può quindi dire che Alberto Tomba, rinunciando al supergigante di domani, abbia deciso di correre un rischio calcolato. Non se la sente, su un tracciato arduo e rischioso, di sciupare quel che ha ritrovato tra i palli larghi. Ecco, ha fatto una scelta cauta e intelligente che potrebbe pagare a caro prezzo. E le due giornate di Garmisch dovrebbero darci risposte attendibili sulla Coppa.

La discesa libera di oggi è molto importante per Kristian Ghedina. Marc Girardelli, Franz Heinzer e Aite Skandall, Kristian ha vissuto un amaro periodo di stagione con sconfitte dolorose in discesa e in supergigante. E in più ha avuto responsi tremendi dai palli larghi. Il ragazzo ha vissuto un estate molto intensa, con qualche festa di troppo, con eccessive concessioni agli sponsor e a tutti coloro che lo volevano

dovunque, da esibire come un trofeo. Le dure lezioni di dicembre gli hanno dato molte cose sulle quali riflettere e così l'appuntamento di oggi sulla «Kreuzeck» vale doppio. È da dire comunque che le prove di ieri - giovedì con la temperatura alta la pista era troppo tenera e le prove sono state cancellate - hanno offerto un Kristian Ghedina eccellente, superato soltanto da Peter Runggaldier, l'altro azzurro molto deluso dall'avvio della stagione.

Marc Girardelli insegue ancora il ricordo del bel discendente che era mentre Franz Heinzer - che ha perso per strada il supergigante di Val d'Isère annullato per eccesso di neve - ha ancora 10 gare utili, da sfruttare raccogliendo il massimo. Ma è difficile che possa vincere il trofeo di cristallo. Non c'è mai riuscito nessuno senza correre tra i pa-

li. Vale la pena di concludere con la prestazione eccellentissima di Peter Runggaldier e Kristian Ghedina alla velocità di 110 chilometri orari sull'aspro tracciato disegnato sul monte Kreuzeck. Si chiama «Kandahar» quel percorso lungo 3455 metri ed è stato protagonista di grandi cose e anche di terribili rozzoloni. Col gelo della notte la pista è diventata veloce come un toboggan e i due ragazzi azzurri, rinfrancati anche dagli sci nuovi avuti dalla Fischer, l'hanno domata con grande maestria. Il discendista sanmarinese Jason Gasparoni invece ha pagato la velocità con una caduta tremenda che gli ha procurato la frattura della tibia destra e della scapola destra e la sospetta frattura della quarta vertebra dorsale. La «Kreuzeck» è crudele per gli sciatori inesperti.